

V I T A

D E L L A

B E A T A R O S A

D I S A N T A M A R I A ,

Peruana ,

Del Terzo Ordine di San Domenico .

*C O M P O S T A*

DAL M. R. P. BACCELLIERE

FRA DOMENICO MARIA MARCHESE

Dell'istesso Ordine ,

Lettore di Teologia nel Collegio di S. Tomaso  
d'Aquino .

*E T D E D I C A T A*

ALL'EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

SIG.<sup>R</sup> C A R D I N A L E

GIO. BATTISTA PALLOTTA.



IN NAPOLI. M. DC. LXVIII.

Stampata, e ristampata appresso Geronimo Fatulo .

Con licenza de' Superiori .



WILLIAM

MARSHALL

1800

...

...

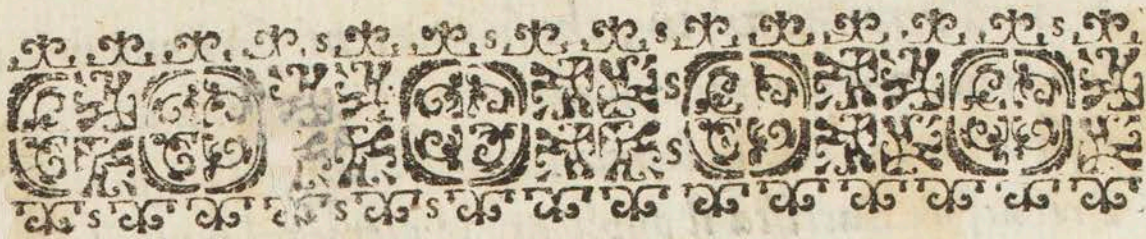
...

...

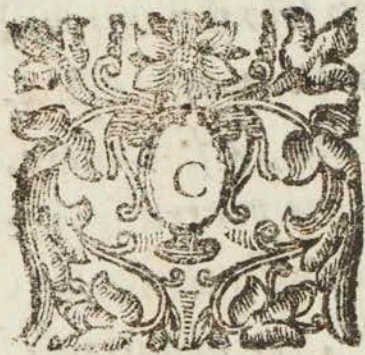
...

...





Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore  
Patron mio Colendissimo.



Orre frettolosa la nostra Peruana Rosa à porsi sotto la forte protezione di V. E. perche come peregrina di questo nuovo Mondo, teme gl'insulti de Critici suoi habitatori. Sono à lei così connaturali le porpore, che con ragione hà pensato, non poter trouare asilo più sicuro di esse. Specialmente però si terrà per inuiolabile, se si vedrà spalleggiata da quelle dell'E. V. che come hà mostrata tanta diuotione verso di lei, e tanto zelo di confortare sì la Christianità di quel nuovo Mondo, come la Religione Domenicana, promouendo le brame di quella, che ambisce i sagri honori del Vaticano in uno de suoi figli, e di questa che anelante corre à gli stessi, quali stima douerseli prima, che à qualunque altra, hauèdo prima di ogni altra piantata la Fede in que' vastissimi Regni, e rigata col suo sangue: Così la nostra Rosa assicurata sotto il suo glorioso nome, spargerà presto, per mezzo delle stampe, nella nostra Italia l'odorosa fama.

di quell'heroiche Virtù, che suauemente fiorirono nella  
sua breue vita, come nell'altre parti del Mondo l'hà dif-  
fusa per mezzo dell'idioma Latino. Che fu officio di  
Precursore Battista il publicare le glorie del frutto bene-  
detto della Vergine Madre: questa Rosa, che come di  
Santa Maria, i di cui fiori son frutti, può darsi di frut-  
to benedetto della Vergine il vanto, non potea meglio  
che sotto la sua protectione fidare la publicatione delle  
sue glorie, mentre del Gran Battista non solo il nome, ma  
l'officio, e'l merito v'è gloriosamente imitando. Assicu-  
rasi così la nostra Rosa, tutto che peregrina, farsi vedere,  
perche quando non basteranno le sue spine per trafiggere  
quelle lingue profane, che tentaranno di offenderla, sup-  
pliranno le palle, & i flagelli dell'E.V. per abatterle,  
ed atterrarle. Onde io, che se bene non conosciuto, v'ino  
deuotissimo del merito di V. E. riuarendola con profon-  
dissimo inchino li presento questa preggiata, ed odorifera  
Rosa. Napoli li 20. di Luglio 1665.

Di V.E.

Deuotissimo & humilmo seruo & Oratore.

Fr. Domenico Maria Marchese.  
de' Predicatori.

FR.

FR. IOANNES BAPTISTA DE MARINIS  
Sacrae Theologiae Professor. Ordinis Predi-  
catorum, humilis Magister Gene-  
ralis, & servus.

**T**enore praesentium nostrique auctoritate  
officij facultatem concedimus R. P. Bacca-  
laureo Fr. Dominico Maria Marchese, seruatis ser-  
uandis imprimendi Librum, cui titulus est: *Vita  
della Beata Rosa di Santa Maria Peruana del Ter-  
zo Ordine di San Domenico*, iussu nostro à duobus  
Theologis reognitum, & approbatum. Datum Ro-  
mae in Conuentu nostro Sanctae Mariae super Mi-  
neruani die 16. Iulij 1665.

Fr. Io: Baptista de Marinis  
Magister Ordinis.

Registrata, fol. 91.

Fr. Gregorius Areilia Magister  
Prouincialis Terrae Sanctae.

§§

PER

**P**ER commissione del nostro Reuerendissimo Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori Fr. Gio: Battista de Marinis, hò letto accuratamente, & esaminato il Libro intitolato, Vita della Beata Rosa di Santa Maria Peruana, Suora del Terzo Ordine di San Domenico, composto dal R. P. Baccelliere Fr. Domenico Maria Marchese dello stesso Ordine, & in esso non solo non hò trouato cosa alcuna contraria alla Cattolica Fede, ò repugnante à buoni costumi, mà più tosto molte dottrine, & essempi ualenuoli ad eccitare i Lettori alla pietà, e deuotione, essendo che questa Rosa corrispondendo con fatti al suo nome, se da primi anni fu tutta sua, & odorifera per le consolationi del Cielo, ne' suoi ultimi giorni fortemente premuta dal Celeste Sposo nel torchio delle tribulationi, e distillata nel crucciuolo delle infirmità, e dolori scaccia con sì salutifera medicina dal pensiero de' Lettori, il desiderio delle dolcezze, e de' riposi nella via del Signore, & imprime acceso desiderio d'imitarla ne' suoi patimenti, che però stimo il libro non solo d'esser mandato alle stampe, mà che sia letto da ciascheduno, che camina alla perfettione, per hauer più abbondanti motiui di celebrare la Diuina bontà così larga di gratie verso questa sua Diletta Rosa. Dal Conuento di S. Giouanni d' Aymò della Città di Lecce 17. Giugno 1665.

Fr. Tomaso Maria Ruffo Maestro, e Rettore  
di S. Tomaso d' Aquino di Napoli.

Per

**P**ER ordine del Padre Reuerendissimo Maestro  
Generale dell'Ordine de' Predicatori Fr. Gio:  
Battista de Marinis, hò veduto il Libro intitolato,  
*La Vita della Beata Rosa di Santa Maria*, compo-  
sto dal M. R. P. Fr. Domenico Maria Marchese Bac-  
celliero dell'istesso Ordine, & hò ritrouato, che dal-  
la penna del sopradetto Autore è spontata vna Ro-  
sa marauigliosa, essendo ella senza spine di errore  
alcuno, ò contro la Fede, ò costumi Christiani; an-  
zi piena di salutiferi documenti; che par di quella si  
verifichi, *vidimus Rosam loquentem*. Là onde à fin  
che il Mondo Spirituale, non sij priuo di sì virtuoso  
fiore, stimo non solo buono, mà anche necessario,  
che possa stamparsi. Napoli S. Domenico il primo di  
Maggio 1665.

*F. Luiggi de Filippis Maestro, & Archiuario  
del Tribunale della S. Inquisitione di  
questo Regno.*

PROTSTATIO AVCTORIS.

**Q**Uum Sanctissimus Dominus noster Urbanus Papa VIII. Martij anno 1625. Sacra Cōgregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemq; confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seū martyrij fama celebres è vita migrarunt, gesta, miracula, vel reuelationes. seū quęcumq; beneficia, tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quę hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censi approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1635. ita explicuerit, vt nimirum non admittatur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quę cadunt super personam, benè tamen ea quę cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides sit tantum penès Authorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia qua par est insistendo, profiteor, me haud alio sensu, quicquid in hoc libro, refero, accipere, aut accipi ab vlllo velle, quàm quo ea solent, quę humana dumtaxat auctoritate, nō autem Diuina Catholicę Romanę Ecclesię, aut Sante Sedis Apostolicę nituntur, ijs tantummodò exceptis quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

In



**I**N Congregatione habita coram Eminentissimo,  
Domino Cardinali Philamarino Archiepisco-  
pe Neapolitano sub die 6. Iunij 1665. fuit dictum  
quod Reu. D. Franciscus Staibanus reuideat, & in-  
scriptis referat eidem Congregationi.

Paulus Garbinati Vic. Gen.

*Can. D. Matth. Renzi S.T.D. & S. Off. Consultor.*

*Eminentissimo, & Reuerendissimo Signore.*

**H**O letto per comandamento di V. E. la Vita  
della Ven. Suor Rosa Indiana della Città di  
Lima nel Perù, e non solo non vi hò trouato  
cosa contro la Santa Fede, e buoni costumi, mà più  
tosto vna douitiosa miniera di virtù, dall'esempio  
delle quali potrà ciascuno approfittarsi nel camino  
di perfettione. Nè stimo sia senza mistero la disposi-  
tione diuina nel suo Compositore: poiche se il Pa-  
triarcha S. Domenico fù eletto da Dio per propa-  
gar le rose del Santissimo Rosario con tanto benefi-  
cio dell'anime, e gloria della Domenicana Religio-  
ne: era ben douere, che vn'altro Domenico, il quale  
si vâ somigliando al suo Padre Santo nelle virtù, e  
nel sapere; fosse destinato à manifestare la purissi-  
ma Vita di questa nouella Rosa, valeuole ad appor-  
ta-

ta.

tare al Mondo con la santità di lei palesata, miglioramento de costumi, & alla Religione Domenicana plausi più che sublimi di accresciuto honore. Se pure non vorressimo dire, che questa Beata hauendo il cognome di S. Maria, non da altri doueua essere acclamata che da colui, che hà il nome di Maria; cioè dal P. Baccelliere Fr Domenico Maria Marchese, si che stimo potersi dare alle stampe, se pur così parrà à V. E. à cui humilmente m'inchino. Napoli li 14. di Settembre 1665.

Di V E.

Seruo humilissimo.

D. Francesco Staibano, Dottore di Sac. Teologia,  
Esaminator Sinodale, e Penitenciero della  
Chiesa Napolitana .

**I**N Congregatione habita coram Eminentissimo  
Domino Cardinali Philamarino Archiepiscopo  
Neapolitano, sub die 22. Septembris 1665. fuit di-  
ctum quod stante relatione retroscripta reuisoris,  
Imprimatur.

Paulus Garbinati Vic. Gen.

*Can. D. Matth. Renzi S. D. T. & S. Off. Consultor*

EMINENTISSIMO SIGNORE.

**G**eronimo Fasulo humilmente fà intendere à V. E. come hauendo da stampare vn'opera, intitolata, Rosa di S. Maria, Peruana, del M. R. P. Fr. Domenico Maria Marchese, la priega à concederli le solite licenze, e l'hauerà à gratia, vt Deus.

Reuerendus D. Franciscus Staibanus, videat, & referat in scriptis.

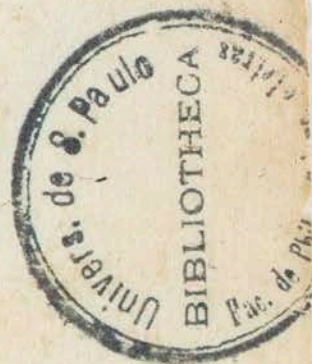
Galcota R. Carillo R. Marinis R. Ortiz Cortes R.

Prouisum per Suam Eminentiam, Neapoli die  
18. mensis Septembris 1665.

Criuella.

Eminentissimo Signore.

**H**O visto per ordine di V. E. la Vita della Ven. Suor Rosa Indiana della Città di Lima nel Perù, nella quale non solo non vi hò trouato cosa cōtro la Corona del Rè N. Signore, che Dio guardi, nè contro i buoni costumi, mà più tosto cosa fauoreuole all'vna, & à gli altri: poiche in essa si palesano atti di eroiche virtù Christiane, e si fanno più chiare al Mōdo le glorie del nostro Inuittissimo Rè, e Monarca; mentre descriuendosi la virtuosa vita di questa Vergien Indiana; si viene à spiegare, che anche nelle parti più remote della terra, cioè del nuouo Mondo, riceua Sua Macstà Cattolica nella perfettione



zione Christiana de suoi soggetti, il tributo della  
sua Cattolica, e sincera Fede, e deuotione verso la  
Romana Chiesa, inestatale sin da primi anni, da  
suoi Genitori Augusti: Per lo che stimo, che senza  
pregiudicio di Sua Real Corona possa imprimer si,  
se però così parrà al fauio sentimento di V. Emi-  
nenza.

Di V. Em.

Deuotissimo Seruo

D. Francesco Staibano Dottor di Sac. Teologia,  
Esaminator Sinodale, e Penitentiero della  
Chiesa Arciuescouale di Napoli.

**V**isa retrospecta relatione, Imprimatur, & in  
publicatione seruetur Regia Pragmatica.  
Galeota R. Carillo R. Marinis R. Ortiz Cortes R.  
Prouisum per S. Em. Neapoli die 5. Nouembris  
1665.

Villanus.

V I T A  
D E L L A  
B E A T A R O S A  
D I S. M A R I A P E R V A N A

Del Terzo Ordine di S. Domenico.

L I B R O P R I M O .



*Della Patria, Parenti, Natali, e nome mirabile di  
questa Beata .*

C A P. I.



ELLA gran Città di Lima , per al-  
tro nome detta Città de Rè , capo  
e metropoli del douitioso Regno  
del Perù nell'America , nacque la  
Beata Rosa di Santa Maria , per es-  
ser prodigio della gratia in quel  
nuouo mondo , ed odorosissima  
Rosa del Roſeto Domenicano : E  
furono i ſuoi natali appunto in quella ſtagione, che infio-  
rata dalla Primavera la terra, produce le Roſe, l'anno 1586.  
adi 20. d'Aprile , giorno ſagro à gl'honori d'Agnèſa da  
Monte Polciano , che ſecondando di nuoui fiori la terra  
e le ginocchia piegaua , irrigata ſpeſſo da Celeſte rug-  
giada,

giada, honorò l'habito de' Predicatori, pria colla sua purità, e poi l'infiorò colli natali di questa nuoua Rosa, che si douea traspiantare nell'horto sagro della sua Religione.

Si chiamò suo Padre Gaspar Flores, natiuo dell'Isola Spagnuola in Porto Ricco, e Maria Oliua hebbe nome sua Madre, naturale della stessa Città di Lima. Ed acciòche ne anco la strada oue nacque, mancasse di mistero, uscì alla luce mentre i suoi genitori habitauano nel quartiere chiamato di S. Domenico, e vicino alla Chiesa di Santo Spirito, forse per additare, che quella Verginella haueua ad essere Tempio dello Spirito Santo, e che nasceua per la Religione di S. Domenico.

Con giuramento nel processo rimessoriale attestò la Madre, non essere stato questo parto carico di quell'angoscie, e dolori, che solea prouare ne' parti de' gl'altri figli.

Fù la Beata fanciulla battezzata nella Parochia di San Sebastiano, nel giorno sollennissimo di Pentecoste, che si potè à ragione chiamar Pasca Rosata, già che cominciua à fiorire colla prima gratia dello Spirito Santo, che riceuè nel battesimo, quella che douea essere Rosa così pregiata di Paradiso. E pure non li fù nel battesimo imposto tal nome; anzi col nome d'Isabella proprio dell' Auia materna, piacque a' parenti chiamarla, per hauerseli poi con miracoli, e Celesti istinti à mutare in quello di Rosa. Poiche essendo la fanciulletta di non più che trè mesi, riposando nella culla, fù, e dalla Madre, e dalla Serua, e da altri di casa, veduta la sua faccia coperta tutta da vna vaghissima rosa, che poco doppo frà le mani della Madre, accorsa à veder che fusse, disparue. Estatici per lo stupore restarono tutti à tal vista, e la Madre, svegliata da quella estatica marauiglia, mossa da vn misto d'allegrezza, e di affetto, con braccia aperte corse ad abbracciarla, & ad imprimerle mille baci nel volto. Indi, da hoggi auanti, cara figlia, gridò.

dò, non con altro nome che con quello di Rosa, ti chiamerai, mutandole così il nome di Isabella in quello di Rosa.

Dispiacque ciò non poco alla vecchia sua Auola, che godeua sentirsi rinouellata, almeno nel nome della nipote, onde vedendosi hora delusa con questa mutatione di nome, non potè soffrirla: Indi, mentre la fanciulla fù in fasce, questa variatione di nome occasionò non pochi contrasti trà l'Auola, e la Madre, cō quale di essi douea chiamarsi; e doppo cresciuta, seruì per tenerla in cōtinuo trauaglio, volèdo l'Auola, che solo al nome di Isabella rispōdesse, e nō à quello di Rosa; quādo all'incontro la Madre gl'imponèua l'opposto, con vguale pena di dure sferzate, per ogni volta, che ad alcuno di questi impossibili comandi ella disobedisse: così trà le spine di quei trauagli, si acquistò in fatti il nome di Rosa. Nè finirono mai que' litigi, sino à tanto, che hauendosi da confirmar la fanciulla, il Santo Arciuescouo di Lima Turibio, la di cui santità è nota, mentre nella Sagra Congregatione de Riti si tratta la sua Canonizatione, senza che alcuno li fauellasse della mutatione del nome, ò delle contraddittioni che in ciò erano, lasciando quello del battesimo, mentre gl'amministrò il Sacramento della Sagra Confirmatione; Rosa la nominò; con che vinse finalmente la Madre, cedè l'Auola, ed à lei restò libero il nome di Rosa.

Non lo godè però lungamente senza le pūture di nuovi trauagli; poiche cresciuta in età, intese che nel battesimo, non di Rosa, mà di Isabella il nome le fù imposto: Onde cominciò à dubitare, che forse per vanità di spiegare anco in questo la sua fiorita bellezza, hauesse sortito il nome di Rosa; dubio che in modo offuscò la candidezza di sua coscienza, e tanto aggrauò il profondo di sua humiltà, che non potendone più sopportare il peso, tutta-

dogliosa, doppo essersi communicata vna mattina nella Chiesa de' Frati Predicatori, fè ricorso all'Altare del Santissimo Rosario, vnico asilo in tutte le sue necessità; che non potea altroue che nel Rosario, trouar riposo la Rosa. Lui genuflessa, e piangente, in confidenza di figlia, scouri alla gran Madre delle misericordie, la causa del suo timore; E quella che non lascia partir mai sconsolato chi à lei ricorre, consolò la sua cara Rosa; scoprendole, mediante vn'interna illustratione, esserle stato questo nome dato dal suo Figliuolo, e voler'ella, per maggiormente favorirla, aggiungerui il cognome di Santa Maria, onde da quell' hora in poi, voleua che Rosa di Santa Maria da tutti fusse chiamata.

Qual si rimanesse à questo sì strano fauore la Verginella, non si può bastantemente spiegare: la dolcezza di spirito, che prouò, gl'effetti Celesti che gl'occuparono il cuore, li fero ben conoscere esser Celeste quel nome, che dichiarandola non più sua, mà di Santa Maria, la rendeu Rosa di Paradiso. Quindi è, che da all' hora in poi si liquefaceua il suo spirito per la dolcezza che sperimentaua in sentirsi chiamare Rosa, e Rosa di Santa Maria; onde ritornata da cibarsi dalla mensa de gl'Angeli, mentre staua il suo cuore più del solito acceso di santo Amore, pregò la sua cara Madre, che spesso la chiamasse con quel suaue nome di Rosa di Santa Maria, acciò spesso godesse di quella dolcezza, che in ciò prouaua il suo spirito. Marauigliossi la Madre di questa nouità, perche già hauea offeruato nella sua figlia, non sò quali oscure nubbi di malinconia occuparle il cuore, ogni qual volta Rosa venia chiamata: e perciò non sapea immaginarsi, come così presto hauesse potuto fare tanta mutatione, vedendola così festosa ambire quel nome, che prima scrupulosa aborriua; Mà la sodisfè la Vergine, narrandole, come all' hora appunto si era partita.

da.



da piedi della gran Regina del Rosario, da cui era stata accertata, essergli questo nome stato imposto dal Cielo, ed essere assai grato al fiorito Nazareno suo figlio; E perciò se gl'era reso grato quel nome, che prima, perche dubitava non procedesse da vanità, e non fusse caro al suo Dio, non poteua piacerle. Con che restò consolata anco la Madre, che potea quasi con quella del Precursore protestare, d' hauer gli imposto quel nome, che in tal' occasione conobbe douerle gli, non quello, che prima l'hauea destinato: *Habet vocabulum suum, quod agnouimus, non quod elegimus.*

*Della infantia di questa Beata, e de' segni, che in essa diede della futura sua Santità, e del voto di verginità che fe, essendo di cinque anni.*

## C A P. II.

**A**Vuiene spesso, che fino dalla fanciullezza, dia alcuno saggio di ciò che hà da essere: Onde dalle naturali inclinationi, che si scuoprono ne' fanciulli, si arguiscono i costumi de gli stessi fatti adulti. Quindi fù consigliato il Padre del mio gran Tomaso d'Aquino, che gli ponesse auanti i stromèti di diuerse facultà, perche in quella haurebbe fatti gloriosi progressi, à gl'istromenti della quale inclinando, hauesse dato dipiglio bambino: ed in fatti appigliossi à libri, ne' quali poi fe que' progressi, che lo dichiararono Principe della Teologia, e Sole delle Scièze.

Douea la nostra Rosa essere, come tale, sì amica delle spine, di dolori, trauagli, e penitenze, che hauea da veder si sempre circondata, e coronata da esse, onde fù conueniente, che cominciando ancor fanciulla in fasce à patire, mostrasse sofferenza più che di donna.

La-

Lascio, che non fù vdiata mai piangere, ò vagire, se non vna fiata sola, che vollero cauarla di casa, alla visita di vna Matrona amica di sua Madre: che all' hora già mai quic toffi, sino che non la tornarono alla propria casa; dimostrando con questo, quanto hauea da essere amica di solitudine, e nemica di farsi vedere in publico, ed in visite fuor di sua casa, per passare à casi più rari della sua mirabile sofferenza, auanzante di gran lunga la tenerezza della sua età.

Era appena di quattro mesi, quando mancò per molti giorni il latte à Maria d'Oliua la Madre, e perche non le permetteua la pouertà, di supplire à tal mancamento, con procurare altra nudrice, forzauasi compensarlo con pan cotto dislattato in acqua; mà la strettezza della boccuccia della bambina, rendea così difficile à quel cibo l'entrata, che non le seruiua, che di tormento. Né perciò si lagnaua la bambola, mà con pazienza di Anacoreta, quasi come versata in Filosofia, cercaua ingannare la fame, che le rodeua le appena formate viscere, con succhiarsi le dita; cercando sostento da quelle parti, che più sostantiose stimano i Filosofi. Così durò molti giorni, tormentata egualmente dalla fame, e dal rimedio di essa, tanto impropotionato al suo tenero corpicciuolo, senza però dare vn minimo vaggio.

Essendo di tre soli anni, li cadde disgratiatamente su'l pollice della man destra, il couerchio di vna gran cascia. Accorse tremante la Madre al colpo, mà l'innocente bambina, con intrepidezza inudita, ascese senza lagnarsi la mano offesa, con tanta serenità di volto, che ingannata la Madre, credè non hauerla altrimenti colpita; stimando impossibile, che vna fanciulla sì tenera, potesse senza lagnarsi resistere à colpo sì doloroso; sino che poi marcendosele il sangue pesto sotto l'vgna, fù sforzata scourirsi, per

esser posta à dolorosa cura , sofferta però da lei con egual coraggio : poiche chiamato esperto Chirurgo , vi applicò violenti rimedi per cauarne il sangue già putrefatto ; ed à forza di tagliente ferro , fù necessitato fradicare tutta l'v-gna guasta dal colpo , standosi in tanto à tormenti sì duri immobile, ed imperterrita la nostra Rosa, con istupore di chiunque vi si trouò ; ammirando ogn'vno tanta sofferenza in corpo sì tenero: e soua tutti stupí il Chirurgo , che senza pur dire vn'ohimè, sofferisse tanti dolori.

Non era anco di quattro anni , quando le conuenne di nuouo prouare i ferri, e tagli del già detto Chirurgo: nacque vna apostema nell'orecchio , sì che vi bisognò adoprare il ferro: ed ella, colla stessa costante tolleranza, riceuè il taglio di essa, con tal serenità di volto, che restarono ammirati i circostanti ; vedendo che ella sola staua intrepida à quella carneficina , che esercitauasi nella propria persona, quando eglino non poteuano mirarla nell'altrui.

Nè molto andò , che li conuenne prouar nuoui dolori . Appena haueua finiti quattro anni, quando le nacque nel capo vna volatica , detta da Latini impetigine ; per lo cui remedio, fù consultata la Madre à spargerui sù alcune polueri violenti di orpimento : dalla cui terribile violenza fù in modo tormétata la fāciulla, che più di vna volta fù offeruata da domestici, scuoterfi il suo tenero corpicciuolo alla grā forza di que' dolori, e pnre nō aprì bocca à lamentarsi; anzi domandata dalla Madre, se le sparse polueri le caggiunassero assai dolore, no potedolo in tutto negare, lo sminuì, dicendo, che era mediocre , e sopportabile . Così trà queste pene , e trà gl'intensissimi ardori causati da quelle brucianti polueri , stiè tutta la notte in compagnia della Madre nel letto , quieta, tacita , immota . Il giorno seguente, poi, volendo la Madre vedere , che vtile le hauesse apporato il remedio, togliendo dalla testa l'auuolte fascie, trouò  
rosa

rosa tutta la pelle, e crudelmente in mille parti impiagata la testa, in guisa, che per guarir quelle piaghe, e farui nascere di nuouo la pelle, fù necessario chiamare il Chirurgo, che la curasse; e riuscì la cura sì lunga, che per quarantadue giorni continui la medicò. E dicendole la madre. Misera figlia. e come trà tanti, e sì fieri dolori hai possuto resistere? altro non rispose, se non che erano quelli stati assai mediocri. Soffrì anco, che il Chirurgo con ferri violentemente, e con replicati colpi le tirasse dal centro del naso vn fagiolo, che vi era. Così fino da que' teneri anni mostrò ella, quanto col tempo douea esser amica de dolori, e di penitenze.

Era giunta la nostra Rosa al quinto anno della sua fanciullezza, quando volle il Signore illustrarla colla sua cognitione, e farla sino da quel punto tutta sua, per non hauersi mai più à separare dalla sua eletta, e diletta Sposa. Giocaua ella, secondo il solito di quell'età. con vn suo fratello maggiore questi, ò à caso, ò di proposito, con loto gl'imbrattò i suoi vaghissimi capegli. Risero gl'astanti; mà non rise nè la colombina di Paradiso; anzi parue se ne sdegnasse, come che non prouò mai che fusse sdegno, forse perche era la sua purità tanto nemica di macchie, che ne aborriua anco l'ombre in quelle del corpo: ò forse gelosa de suoi pēsieri, che ne' capelli sō figurati, nõle piaceua s'imbrattassero di terra, e loto, mentre doucano esser tutti Celesti: Comunque si fusse, quella che à crudi tagli del ferro resistè costante, non potè soffrire, che la terra le imbrattasse i capegli; onde tutta cruccioza lasciaua il gioco, e partiuasi: mà ritennela il fratello, che fatto da percussore precursor, appunto dell'eterna sapienza, che volea già entrare, e soggiornare in quell'anima; così ripigliolla, con enfasi non di fanciullo giocante, mà di Sagro Dicitore; Dunque, ò sorella, yna picciola macchia de tuoi indorati capelli

pelli fatta per gioco, così da douero ti affligge? Hor sappi,  
 che queste tanto da te, e dalle due pari, stimate, e coltivate  
 chiome, non sono che lacci d'inferno, co' quali legate  
 l'anime infelici de gl'incauti giouani per essere poi insieme  
 con essi trascinate all'abbisso. Dunque que' capegli che ami,  
 e stimi cotanto, sono dell'anime legami. Così disse il fanciul-  
 lo, e ridendo ritornò al gioco; mà non già Rosa, à cui quel-  
 le voci erano state tanti tuoni, che penetrandole il cuore,  
 le ferono insieme concepire vn horror grande dell'inferno,  
 l'ampiezza dell'eternità, la grandezza della Maestà Diui-  
 na, che si offende, e la misera infelicità del peccato; Indi  
 da quel punto prese ad odiare il peccato, e propose ferma-  
 mente di fuggire più della morre ogni colpa, ed ogni mi-  
 nima occasione, che la potesse in modo alcuno separare  
 dal suo Creatore, Indi riuolta al suo Dio, conobbe quan-  
 to douesse amarlo, e stimare; ed insieme concepì vn gran  
 timor filiale, ed vn acceso amore del suo Signore. Che più?  
 Intese colla stessa Diuina illustratione, che per seruire, ed  
 amare Dio, hauea necessitá dell'agiuto, e soccorso della  
 sua gratia, e che douea continuamente supplicarlo gliela  
 concedesse. Si accese perciò di vn gran desiderio, ed affetto  
 verso l'oratione, e formossi in quell'istante vna formola  
 d'oratione giaculatoria, in queste ò simili parole: Giesù sia  
 benedetto: Giesù sia meco. Amen: parole che furono poi  
 sempre familiari alla Vergine, che in proferirle si disface-  
 ua in deliquio amoroso verso lo Sposo del suo cuore, ed  
 erano sì frequenti nella sua bocca, che anco dormendo fù  
 udità da molti ridirle.

Così dal fanciullesco gioco, uscì la nostra Rosa abbel-  
 lita dalla luce del Cielo; E conuennero i suoi i Padri Spiri-  
 tuali essere questa Diuina illustratione, stata concessa alla  
 pura Verginella in quello stesso instante del primo lustro del-  
 l'uso della ragione, quando giusta il più vero sentir de-

Teologi, col mio Tomaso d'Aquino, è tenuto ogni huomo conuertirsi al suo Creatore, come à suo primo principio, ed vltimo fine. Nè qui si fermò quella luce di Paradiso, che entrando vna volta in quell'anima, non hauea più da oscurarsi con ombra di colpa graue, come concordemente contestarono i suoi Confessori, e vedrassi nel decorso di questa historia, mà accédendola ad atti più heroici, la persuase ad imitar fin d'all' hora gl'eccessi di Santità della gran Madre Catarina da Siena, che fù poi sempre sua cara Maestra, ed ella come buona discepola cercò sempre in tutto il corso di sua vita imitarla, e cominciãdo d'all' hora ad imitatione di questa Serafica Vergine, essendo di cinque anni, tutta accesa di santo amore, votò al suo Sposo di mantenerle perpetuamente il candore della sua Virginità. Questi furono i bamboleggiamenti di questa Beata; e tali doueano essere in colei, che in pochi anni douea farsi gigantessa di santità, e virtù.

*Di ciò che soffrì questa Beata da suoi, per voler mantenere costantemente il suo voto, e con quanta prudenza, senza disobediare alla madre, che la tiraua al fasto, del secolo si liberò da suoi lacci.*

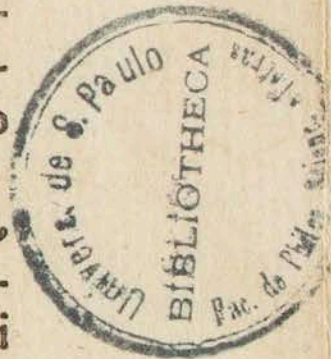
## C A P. I I I.

**G**l'ia la gratia portaua sú le penne della perfettione, volando all'Empireo la nostra Rosa, quando se le oppose graue ostacolo, nè mancò il dragone d'inferno di vomitare à suoi piedi vn fiume di tentationi, e di impedimenti; acciò qual altra donna dell'Apocalisse, mentre le erano state date le due grand'ali della contemplatione, e dell'amore, non volasse al Paradiso. Ed acciò quanto più domestica, tanto più pericolosa fusse la guerra, si auualle

ualse per combatterla della sua propria madre: che sino da primi giorni della sua nascita hauea destinata la sua Rosa, ad esser, non già piantata vicino à riuoli della gratia, mà à seruire già colta, di fiore di vanità, e con mille pensieri sù l'aria leggiadra di quel bel volto, mille castelli formato- si, pensaua di sposarla à ricco, e nobile giouane, e solleuarre così sù d'vna Rosa, i Fiori di suo marito, e famiglia.

Quindi è, che appena cominciò ad ingrandire, quando fu afflitta dalla Madre acciò si abbigliasse, ed ornasse, ed ad vno del paese tingesse con finti colori il volto; anco quando era naturale alla Rosa, tener la porpora sù le guancie. Così pensaua la Madre, quando i pensieri di Rosa erano solo, come potesse nascondersi trà le spine delle mortificazioni, e penitenze, e trà la semplicità di pouera veste, per conseruarsi intatta al suo Sposo, intendendo solo sposarsi col giglio de Paradiso, acciò sempre verde odorasse il suo fiore. Mà che farai, Vergine sapientissima, se tua madre passando dalle persuasioni a' comandi, vorrà, chetù obidisci col- l'abbigliarti? E l'vno, e l'altro, sà con arte di Paradiso accoppiar la gratia, e senza mancare all'obediienza, vedremo circondata di spine la Rosa:

Staua vn giorno in compagnia della Madre, e di altre honeste matrone la nostra Vergine; quando hauendo quelle composta vna ghirlanda di odorosi fiori, che accaso iui si trouarono, pregarono la nostra Beata, che con essa si ornasse il capo; Vergognoso rossore le tinse all'hora le guancie, e resistè à quell'inuito; mà istando quelle, la madre, per compiacerle, comandò à Rosa, che obedisse. Hor quisì, che la Verginella si trouò in grande appretto, mentre da vna parte non potea disobedir al precetto della sua genitrice: e dall'altra non le pareva vna corona di fiori, conuenirsi alla Sposa di quello, che è coronato di spine. Pure aggiustò l'vno, e l'altro la sua prudenza, perche prela la



corona di fiori, vi affissò alcuni aghi, ò spille, colla punta verso della testa; e così armata la ghirlanda di acute punte, più tosto se l'inchiodò, che pose su'l capo; facendo così, che à lei fusse tormento, ciòche ad altri sembraua ornamento; e che comparisse coronata di spine atanti al suo Sposo, quando al mondo appariua coronata di fiori. Benchè più pungessero la nostra Rosa quegli odiosi abbigliamenti di fiori, che le amiche punture di quelle spille. Nè si farebbe penetrato il nobile stratagemma, se al leuarsi della corona, non vi fusse colle mani accorsa curiosa la sua genitrice, che scouerse l'inganno.

Mà cosa marauigliosa fù quella, che la sapienza increata oprò per liberarla dall'importune istanze di sua Madre, in volere, che comparisse abbigliata. Affettua Maria d'Oliua la genitrice, con femminile studio, che le mani di sua figlia bianche, morbide, ed odorose apparissero; nè contenta de' doni, di che in questa parte l'hauea la natura dotata, riuolta all'arti donnesche, che ripongono ogni studio in apparir belle, comprò vn paio di guanti odorosi alla figlia, di concia fatta à fine di mantener le mani morbide, e bianche, acciòche almeno dormendo con essi la notte, si conseruassero tali. Non si può credere quanto abborrìse la nostra Beata quest'arti, ed inuentioni. Tremò, s'impallidì, quando vidde que' guanti, e con coraggioso dispreggio, resistè quanto puote alle troppo affettate raggioni, e preghiere della genitrice; nè haurebbe mai ceduto in ammetterli, stimandoli istrumenti di femminil vanità, se alle preghiere non hauesse Maria aggiunti i comandi, che à questi fù mestieri si arrendesse. Li ammise dunque, mà con tanto suo dispiacere, che auuicinādosi il tempo di andare à letto, quando si hauea da porre quei tanto da se odiati guanti, pareva che non al riposo, mà à gl'eculei, ed à tormenti fusse chiamata, Prouidde però il suo Sposo, che con prodiggi  
volle



volle liberar la sua Sposa da quegl'inutili artifici di vanità; poiche postasi à letto co i guanti; e smorzata la luce, appena si era addormentata, quando venne svegliata da cocenti ardori nelle mani, che diuenuti due mōgibelli quei guanti, vomitando da per tutto fuoco, l'vna, e l'altra mano brugiuanli: Scosse, tremante la casta Vergine, da se quegl'infauti guanti, cagione de suoi ardori, e tormenti, e nel cavarli, li vidde così auuampati di fuoco, che dallo splendore di questo, ne venne illuminata tutta la camera, e buttati via quegl'ornamenti, che facendosi conoscer di fuoco, si palesauan d'inferno, cessò l'ardore. suanì la fiamma, e finì il dolore delle mani, ed ella sentissi colma di Celeste soauità; con che scordata de passati dolori dolcemente riposò. Fatto giorno, quando la Madre vidde i guanti per terra, con isdegno volea querelarsi dell'inobedienza di Rosa; mà questa piaceuolmente, con semplicità colombina, quanto co gl'infauti guanti l'era auuenuto, narrolle. Credè colei al principio, che fusse ciò inuentione della figlia per sfuggire que' vani ornamenti; mà mostrateli quella le mani piene di bolle, e piaghe, impresseui dall'acceso fuoco, fù forzata à credere ciò, che la donzella diceuali; ammirata insieme, e spauentata di così miracoloso auuenimento, con che lo Sposo Celeste volle additarli, che non volea fosse forzata à vani ornamenti colei, che douea esser sua Sposa; onde si astenne per qualche tempo dall'esserli molesta per adornarla.

Fù però questa, triegua, e non pace: poiche non attendendo la genitrice al modo di vestire, ò di ornarsi che la Beata facesse; questa vedutasi libera, lasciando totalmente negletto il crine, ed incomposte le vesti; attendeua tutta ad adornarsi l'anima di virtù: quando di nuouo prese Maria à tormentarla, hora persuadendola s'ornasse di fiori il capo, hora che con monili, e collane comparisse fastosa, ed

hora all'vso pazzo del paese, con cinabri macchiasse p'ù che adornasse il natio colore delle guancie: mà vedendo che ciò era perdere il tempo. Almeno ( con piú severo ciglio diceuali ) se non vuoi aggiungere leggiadria, co gl'ornamenti, alla tua bellezza, conserua: e non dispreggiare quella, che ti dié Dio autore della natura. Quella cappellatura di oro, perche portarla così incomposta anzi perche maltrattarla colla poluere, e non agiutarla, almeno à conseruare con diligenza? Già che non vuoi con colori tinger le gote, e le labra, nè ornarti con gale, e monili, almeno le vesti che porti, portale da tua pari. E possibile, che comparando tutte l'altre donzelle dell'età tua, adornate, e composte, tú sola andrai così alla schietta? Mà che difsi alla schietta? sarebbe pure men male; così affettatamente sordida, dispreggiata, incomposta? Riceuea ella ogni momento, co gl'occhi in terra, senza risponder parola, questi rimproueri; benché sdegnata Maria, passasse da queste riprensioni, all'ingiurie, ed alle sferzate bene spesso. Mà ella lieta riceuea l'vne, e l'altre, facendone grata offerta al suo Sposo. Così trà continue rampegne, ingiurie, e bastonate, conseruó ella fermo il proposito di non volere con vani ornamenti piacere á Sposi terreni, doppo che si era votata al Celeste.

Quello che piú tormentaua la nostra Beata, era, che hauendo conosciuta la Madre à mille proue la sua obediencia, si auualeua ben spesso de precetti per farli fare ciò che voleua, con tanta sua pena, e tormento, in materia de vani abbigliamenti, che più non potria dirsi. Vna volta trà l'altre, con espresso comandamento gl'impose, che si courisse la testa con vna cuffia curiosamente intessuta, con seta, ed oro. Pouera di consiglio l'obediente donzella, non seppe all'improuiso comando che risoluere. Alla fine impetrò almeno qualche interuallo, per eseguire il precetto, e fù per

andare al Confessore, col quale si protestò che non potendo ella non obedire al precetto materno, haurebbe con somma sua pena portato quell'infauosto ornamento, se la Madre non riuocaua il precetto. Espresse ciò con tanta affittione, che mosso il Confessore à pietà di lei, impetrò la riuocatione di esso. Ed alla fine doppo molte preghiere, traponendouisi alcune persone spirituali, diuote, e di autorità, ottenne di potersi vestire con habito mortificato, che essendo vsato da coloro che non ambiuano altre nozze che del Cielo, le fù come conueniente, ed honesto, dalla Madre concesso, con che restò libera da gl'importuni assalti di ornarsi, e bellettarsi, sino all'anno vigesimo di sua età, quando passò poi all'habito Domenicano.

Non finirono però quì i trauagli della nostra Beata Rosa: altri più terribili ne hebbe à sostenere, per mantenimento del fatto voto. Benche, come dirassi trattando delle sue virtù, fusse grande la ritiratezza di questa Sagra Vergine, ed in conseguenza pochi, e di passaggio haueffero possuto mirare le sue vaghe fattezze; pure non fù muta la fama à publicare cō mille bocche la sua bellezza, e leggiadria, con che molti di non dispreggiuole conditione, pretesero le sue nozze. Si aggiungeua alla beltà, il soaue odore delle sue virtù, ingegno, e prudenza, che da per tutto, per più che ella cercasse nascondere i suoi preggiati talenti, già si era sparso. Accele ciò più di ogni altra le voglie di vna nobilissima vedoua, madre di vnico, e bē ricco figlio di hauer questa Rosa per nuora, e moglie del suo caro vnigenito: nè curaua di altra dote, fuor che di quella, di che la hauea dotata la natura, e l'hauea tanto ben perfettionata la gratia; la ricchezza delle virtù, di che andaua douitiosa quella santa donzella stimaua assai più di quante ne potean dare le più abbondanti miniere di quel ricco Regno; onde per non perderui tempo, la demandò a suoi parenti per isposa  
di

*Rosa (santa) e l'hauea tanto*

di suo figlio, e senza altra dote. Non potè à quelli non piacere tal partito, per ogni parte vantaggioso, e tanto più, quanto eglino si trouauano carichi di altri figli, che fino al numero di vndeci ne haueano in casa, ne poteano meglio accomodarsi, che cōchiudendo così nobile parétado, onde più che di buona voglia dierono il lor consenso; E solo per effettuare il matrimonio m̄caua l'assenso della Beata lor figlia: chiamata dūque questa dalla sua genitrice, doppo varie ragioni, e conuenienze, le disse, hauerla già maritata, ad vno non men nobile, che ricco giouane, ed vnico herede di ricchissima facoltà. Qual restasse Rosa à queste parole, potrà assai meglio considerarsi, che spiegarfi; tremò, si irupì, ed isuenne al solo nome di Sposo terreno. Indi passati que' primi empiti, con modesto rossore: Madre (penso rispondesse) non credo potrete tacciar mi di esserui mai stata in cosa alcuna inobediente; questa fiata però, perdonatemi, che io ne deuo, nè posso obedirui. Il mio Sposo, eletto da me fino da primi anni dell'età mia, è Giesù Nazareno, mio Saluatore, e mio Dio, onde non ammetterò altro che questo, che sarebbe gran dapocaggine, lasciare lo Sposo Celeste, per il terreno, e Dio per vn'huomo; non occorre dunque in ciò perdere il tempo, che non darò mai consenso alle nozze con huomo mortale. Dispiacque alla Madre di ritrouar così risoluta la figlia, benche già si fusse imaginata di trouarla aliena da pensieri di nozze: pure perche la Vergine non le hauea scouerto ancora il voto fatto, pensò poterla vincer col tempo, onde non volle per all'hora più importunarla, solo le disse, che vi pensasse meglio, non essendo quello partito da ribbutarsi. Partissi Rosa dalla Madre tutta addolorata; non già che le passasse per pensiero di accettar l'offerta fattali, mà in pensare di trouar modo, come sehermirsi in quella tempestosa procella, che si solleuaua contro al suo voto: e raccomandandosi al suo Celeste.

Sposo-

Sposo, le souenne l'atto heroico eseguito dalla Serafica Senese in simile occasione, quando forzata da parenti à maritarsi, si tagliò tutti i capelli, per troncar così à suoi genitori ogni speranza di nozze: e senza più pensarui, come colei che fino dall'anno quinto di sua età, come si è detto, si hauea eletta quella per guida, e maestra, pensò d'imitarla; onde presa vna forbice, fin dalle radici tagliò tutti i capelli. Quando Maria la vidde senza essi; non si può credere quanto contro Rosa infuriasse, e più di Lapa Madre di Catarina da Siena, passando dalle parole, a' fatti, non solo con grauissime villanie tentò la sua immobil patienza, mà con pugni, calci, e guanciate, castigò con rigore quell'atto heroico, degno di esser premiato col Cielo. Taceua con non minor patienza, che costanza sotto le dure percosse Rosa godendo di patire per il suo Giglio. Né furono minori l'ingiurie, e maltrattamenti che riceuè dal Padre, fratelli, e resto de parenti. Chi la dispreggiaua come pazza, quando per isposo voleua solo la sapienza increata: chi la vituperaua come hippocrita, e pure era, quel che celaua, più di ciò che spiegaua il suo fermo proposito legato sino dal quinto anno con indissolubil voto al suo Dio. Altri passando più auanti, la maltrattauano coll'opre, mà ella con animo intrepido, immobile alle percosse, inalterabile alle villanie, e sempre costante nel voto, vinse alla fine, ed ottenne da suoi (che vista la sua fermezza, e considerando le marauiglie successe sin dalla cuna, non vollero più resistere allo spirito che la reggeua) libera facoltà di potere eliggere stato Religioso, e consagrarsi Vergine à Christo.



*Come riceuè il terzo habito di S. Domenico, e dell'oppositio-  
ni, che in ciò hebbe, e doppo riceuuto anco per  
professar lo.*

C A P. I V.

**B**Enche vinti dalla costanza di Rosa, gli haueffero già concesso i parenti, doppo lunga battaglia d'ingurie, e maltrattamenti, di farsi Religiosa, in vno però tutti la contrariauano, cioè nell'eleggere il terzo habito di San Domenico: e pure à questo fino da suoi primi natali, furono concesse le Rose, e Rose di Santa Maria: onde per più che si adoprassero gl'huomini, vinse alla fine il Diuino decreto, che hauea creata questa pregiata Rosa, per adornarne in quest'ultimo secolo il sempremai fiorito horto Domenicano.

Hauea questa Vergine fino da suoi teneri anni, e dall' hora appunto che fu, come si è detto, illustrata da Celeste Splendore, presa per Madre, e Maestra nella via dello Spirito, la gran Catarina da Siena; e perciò ambì di seguire i suoi vestigi, e militare, come ella, sotto l' insegna dell' habito Domenicano, e ben spesso con sospiri, e lagrime, l'hauea chiesto alla sua Maestra, ed al suo Sposo: Mà questi per darle nuouo campo da mietere, e far vedere al mondo, che non Rosa, Mà Dio hauea eletto questo Sagro Ordine per degno giardino di sì bel fiore, prolongò l' esaudirla, per concedercelo quando lo speraua meno.

Si oppose à suoi desiderij vn non picciolo intoppo; Eriggeuasi in quel tempo nella Città di Lima vn nuouo Monastero di Santa Chiara, di sì stretta clausura, e rigorosa osservanza, che non haurebbe hauto che più desiderare Rosa, quando non hauesse stabilito nel cuore di seguire l'orme  
della

della sua Maestra Senese. Era Fondatrice di quel Religioso luogo, Donna Maria di Chignones, nipote del Santo Arciuescouo di Lima D. Toribio Alfonso Mogra-  
 cho, la di cui Santità fù tale, che di già è gran tempo, che nella Sagra Congregatione de Riti si tratta la sua Canonizatione; à chi essendo ben nota la virtù di questa Santa Donzella, l'hauea nominatamente eletta per vna delle prime Fondatrici di quel Monastero, desiderando che in quel nuouo giardino del Celeste Sposo, fiorisse trà tanti gigli la nostra Rosa, quando ella fù di ciò accertata, raccomandò con calde preghiere al suo Sposo il negotio, e benchè dichiarasse i suoi desiderij di viuere sotto l'habito Domenicano, si rimise però, pronta ad obedire, nelle mani del suo diletto, non ricusando tratanto apertamente ella quel partito, nel quale vedeua la strada più spedita da fuggire i lacci del mondo, e qualche nuouo partito di matrimonio, di che, per vederui i suoi inclinatissimi, grandemente temeua. Mà Dio, che l'hauea eletta per il giardino di Domenico, ammirabile coltiuator delle Rose, fè che da quella parte nascesse l'impedimento, donde non si aspettaua che ageuolezza: La Madre della casta Vergine, à chi per ogni capo pareua toccasse, non solo accettare, mà procurare questo partito, poiche carica di figli, non poteua trouar modo migliore, per accomodarla decentemente, e senza interesse di dote, fù adoprata da Dio, ad impedire l'entrata della diuota Donzella in quel Monastero. Allegaua questa pouertà della casa, che venia non poco solleuata dal guadagno, che da gl'ingegnossimi ricami, tessiture, & altri lauori di Rosa, cauauasi: l'inferma, e cadente età dell'auola, à cui non recaua poco refrigerio, la diligentissima cura della pietosa Vergine. Mà il vero impedimento fù il decreto Diuino, che hauea altrimenti disposto, onde conchiuse Maria, non volersi priuare di quella Figlia, che era il

più ricco tesoro di sua casa; ed il suo voto preualse, onde fu disfatto il trattato.

Mà con nuoue inuentioni volle Dio far notò al mondo; che non li piaceua che questa sagra Vergine lo seruisse sotto altro istituto, che di S. Domenico. Chi hauea conosciuta la ritiratezza di Rosa, e quanto fusse amica di penitente, ed auida di esercitij spirituali, le consultaua l'entrare in alcun Monastero di Monache, oue tanto più libera hauesse possuto seruire allo Sposo Celeste, quanto trà più strette clausure, fusse segregata dalle cose del mondo: e soua tutti, ciò li consigliauano i suoi Confessori; ed ella che pendea da loro cenni, hauendo ciò raccomandato alla prouidenza del suo diletto Sposo, procurò obedirli, con cōsenso dell'auola; onde per mezzo di vn suo fratello, cercò di essere ammessa nel Monastero dell'Incarnatione, che in quella Città milita sotto la Regola del Padre Santo Agostino; le cui Monache, come che per l'odore sparso della sua Santità, haueano lungo tempo ambito, che trà loro amenissimi gigli, campeggiasse sì bella Rosa, l'accettarono più che di buona voglia, sollecitandone l'entrata: onde ella già risoluta di andarui, dubitando di qualche ostacolo per parte della Madre, appuntò colle Monache di fuggirsi di nascosto dalla casa paterna, e senza rumore, nè pompa, essere occultamente ammessa nella lor compagnia, e vestita di quel Sagra habito prima che la Madre se ne accorgesse. Venuto dunque il dì stabilito, in compagnia di quel suo fratello, che era stato mezzano del trattato, uscì nascostamente di casa, e lieta di vedersi auuiata al porto della Religione, oue fusse libera dalle tempestose procelle del secolo, verso il Monastero dell'Incarnatione ne giua; quando passando auanti alla Chiesa di San Domenico, le venne in pensiero d'entrarui, per licentiarfi, e prender la benedittione della Vergine Santissima del Rosario, da cui tanti fauori hauea



uea riceuuti; ed insieme scufarsi colla sua cara Maestra Catarina da Siena, mentre impossibilitata per la repugnanza de suoi, à prendere il tanto desiderato habito Domenicano, ne passaua à quello del Padre Santo Agostino. E chiesta licenza al fratello, entrò in Chiesa, ed andossi ad inginocchiare auanti all'Altare del Santissimo Rosario, quando appena piegate iui le ginocchia, sentissi in chiodare nel pavimento, di sorte, che non potea più muouerfi. Aspettò lunga pezza il fratello per proseguire l'incominciato camino, e vedendo che la sua sorella non si moueua, e che già era tardi, si auicinò per sollecitarla. Volea ella alzarsi; mà per più che si forzasse, non poteua muouerfi. Non ardiua di dire al fratello ciò che gl'era successo, dell'essere restata inchiodata: mà essendo quello due, e trè volte tornato à sollecitarla, e già cominciando à sdegnarsi della sua dimora, vidde, che la sorella cercaua, e si forzaua, mà indarno, di alzarsi, onde credendo prouenisse ciò da debolezza, li diede il braccio per aggiutarla à solleuar da terra: Mà benchè l'vna, e l'altro, facessero tutto lo sforzo, non fù possibile muouerla da quel luogo, oue era restata inchiodata. Stupido il fratello, e smarrita Rosa, non sapeano che farsi, mà alla fine, entrando in se stessa la Vergine, intese essere quel l'intoppo legno, che non voleua il suo Sposo, che entrando in quel Monastero, lasciasse l'habito de Predicatori senza le Rose, che era tanto quanto priuarlo di vno de suoi maggiori ornamenti: onde mutando pensiero, ed obediendo à decreti della Diuina prouidenza, riuolta col cuore alla Beatissima Vergine, Ti prometto, ò mia Signora, le disse, che alzandomi di qui, tornerò à dirittura alla casa paterna, oue obediante, aspettarò ciò che di me sua ancella, hà disposto il tuo Santissimo Figlio, e mio Sposo. Ed appena hebbe ella dette queste parole, che prontamente si alzò da oue staua, con che conobbe, che quella  
sua

sua immobiltà, era stata vn'inchiodare la sua volontà all'istituto di San Domenico; onde tornatafene à casa, narrò semplicemente il tutto come era successo alla Madre, e tutta rimessa al Diuino volere, aspettaua ciò che di lei hauea disposto l'Altissimo.

Non vedendo per ancora apparir segno, che le desse speme di conseguire il terzo habito, tanto da lei bramato, per la grande auersione, che vi haueano i suoi parenti, messa staua ella vn giorno pensando all'habito negro, e bianco della sua Serafica Maestra Catarina da Siena; e piena di ardente desiderio di vestirlo, pregauane il suo diletto Sposo, nelle cui mani sono i cuori de gl'huomini, acciò mutasse quelli de' suoi parenti, che più non la impedissero in questo suo pio intento, quando vna bellissima farfalla, di quelle di varij colori, che volano per ordinario trà fiori, ed herbe, e ne abbonda quel paese, le volò attorno al capo, e raggirandosele spesse volte auanti, la vidde essere bellissima, listata però di due soli colori, bianco, e nero, de quali componesi il Sagro habito de' Predicatori. Hor mentre ella la vagheggiaua, fù rapita in eccesso di mente, ed in esso chiaramente conobbe, esser quella farfalla messaggiera del Cielo, che portādole nuoua della gratia spedita nella curia del Cielo, gl'annunciua douersi trà breue vestire l'habito tãto da lei bramato: e l'euento cōfirmò l'auuiso, poiche non molti giorni doppo, mutate miracolosamente le volontà de' parenti, che prima così pertinacemente gl'ostauano, le concessero libera facoltà di vestire il terzo habito di S. Domenico; mutatione, che ben si conobbe essere stata fatta da colui, che tenendo in mano la volontà de gl'huomini, le volta, e raggira come li piace. Così, lieta di veder già adēpiti i suoi pietosi desiderij, ne parlò al suo Confessore, che era all'hora Fr. Alfonso Velasquez dell'Ordine de' Predicatori, e trattarono subito, che fusse vestita; onde hauutane

la debita licenza, e facoltà dal Prouinciale, li fù dallo stesso dato l'habito auanti l'Altare del Rosario, oue tante grazie hauea riceuute, il giorno di San Lorenzo, a' dieci di Agosto, l'anno 1606. con tanto giubilo del suo spirito in vederfi già sotto quelle sagre vesti, quanto erano stati grandi i desiderij, e lungo il tempo, che l'hauea desiderate, che dal quinto anno dell'età sua hauea cominciato à bramarle, e s'era sempre andata inferuorando in questa brama, e più doppo che intese leggere la Vita della sua Serafica Maestra Catarina da Siena, che propose imitare, non solo nelle virtù, mà anco nelle vesti, prendendo il suo Sagro habito.

Mà se caro l'era costato il vestirlo, non li costò meno il conseruarselo, e professarlo; poiche furono tante le tentationi che ella hebbe di mutar stato, e tante le persuasioni de gl'huomini, anco dotti, e prudenti, acciò eligesse vita claustrale, che non vi voleua costanza minor della sua à perseuerare nell'incominciato camino. Ne porremo due sole, dalle quali si conoscerà quanto petto le fù necessario, per resistere à tali assalti. Il Regio Tesoriero Don Gundisaluo della Massa, Cauallero di ottime qualità, e santi costumi (di cui ben spesso in questa historia si farà mentione) hauea tanta autorità con Rosa, e sua casa, che questa lo rispettaua, ed obediua come se fusse stato suo Padre: questo, ò di sua volontà, ò da altri istigato, persuadeua efficacemente alla Serua di Dio, che lasciato il terzo habito di San Domenico, si facesse monaca Carmelitana Scalza: ed al dubbio della dote, che se le potea fare, rispondeua esser suo peso di dotarla, e far sì, che il Monastero la riceuesse. Lui, egli diceua, meglio che in questo stato, potrai tutta occuparti nelle Celesti contemplationi, ed attendendo solo al seruitio dello Sposo, goderai più liberamente i suoi dolci amplessi. Era questa vna gran tentatione alla Vergine Rosa, che tanto inclinata alla contemplatione, e ritiratezza, conosceua assai bene, che  
così

così si sarebbe liberata da ogni affare del secolo, che stando nella casa de' parenti non potea conseguirlo. Si aggiungeua à questo il beneplacito di sua Madre, che si contentaua fusse entrata in quel Monastero. Vinse nondimeno l'affetto, che portaua al sagro habito de Predicatori, qual già vestiua, ed al discepolato di Catarina la Serafina da Siena; oltre l'hauer conosciuto esser questa la volontà del suo Celeste Sposo; onde si fermò costante nel suo primo proposito. Nel che parue si adempisse anco in lei la visione, che hebbe di se la sua Serafica Maestra da Siena, quando li cōparuero i Fondatori delle Religioni de Mendicanti, inuitandola ciascheduno à riceuere l'habito suo, che conforme ella all' hora, correndo, si buttó à piedi solo del Santo Patriarca Domenico, e dimandando, ottenne l'habito del suo Terzo Ordine, così à questa, se non comparuero i Santi Fondatori, sembra pure che à gara concorressero questi Sagri Ordini, che appunto furono i quattro principali de Mendicanti, cioè de Predicatori, Minori, Agostiniani, e Carmelitani, per vedere à chi di loro fosse dato in sorte, di traspiantare questa vaga Rosa nel suo fiorito giardino; mà Dio, e con esso Rosa, volle honorare il sagro, e sempre fiorito horto de Predicatori, che del continuo si mostra fertile, non che di altri fiori, di vaghe, e preggiate Rose. Quindi per liberarsi dalle persuasioni del Tesoriero, e della Madre, rimesse questo fatto alla decisione di quattro graui Teologi: protestando di voler fare ciò, che eglino consultassero; certa però, che Dio non permetterebbe, che eglino definissero altro, che la perseueranza nel sagro habito de Predicatori: ed in effetto vnanimi, e conformi, replicatamemente votarono: Che la Rosa era douuta all'Ordine di San Domenico, e che douea professare l'habito del Terzo Ordine, che già vestiua. Con questo cessarono di proporli più simili partiti, e se alcuno gliene parlaua, ella saggiamente

rispondeua: Che senza dubio innamorata, farebbe corsa all'odore del rifiorito Carmelo, quando il suo Sposo non l'hauesse chiamata all'istituto Domenicano, ed alla sequela della Gran Madre Catarina da Siena, e che in questo punto di eliger religione, non si han da seguitare i discorsi, ò le ragioni de gl'huomini, mà bensì gl'istinti, e chiamate dello Spirito Santo.

Appena era restata vittoriosa in questo assalto, quando gli ne fù mosso vn'altro, tanto più pericoloso, quanto più interno, e dato da le stessa à se stessa, e tanto più difficile à vincere, quanto l'inimico era più sconosciuto. Pensaua ella vn giorno alla candidezza delle sagre vesti di che andaua vestita, e come humile si stimaua troppo indegna, di tenere sotto quelle spoglie di neue, vn'anima diuenuta carbone per le colpe, che vna peccatrice come ella, hauesse à militar di pari, sotto l'istesso ammanto della gran Serafina del Paradiso, e diletta Sposa di Christo Catarina da Siena. In fine le parue, che quelle vesti, bianche, e nere, che in Catarina erano protestatrici di purità Angelica, e di rigorosa mortificatione, in lei fossero larue di hipocrisia, e publico, mà bugiardo testimonio di sua virtù, e di mal vsurpata religione. Si aggiungeua à questo, che essendosi già publicata la sua santità, quando ella più cercaua nascondersi, quelle insegne la scouriuano, e quasi mostrauano à deto; onde ben spesso era forzata colle sue proprie orecchie à sentire gl'applausi popolari, e compararsi colla sua Celeste Maestra, e chiamarsi la seconda Santa Catarina da Siena, Non vi è tormento Maggiore d'vn'anima humile, quanto il sentirsi lodare, ed alla nostra Rosa era ciò della morte più duro. Furono tali in lei questi stimoli, che benche fusse tanto amica di spine, non ne potè soffrir le punture, e quasi gl'hauean fatto mezzo odiare quell'habito, da lei per tanti anni ambito, e con sì caldi sospiri cercato. Già se li suggeriu.

D

sotto

sotto tali colori di humiltà, ò di nasconderlo sotto altre vesti, ò d'intutto lasciarlo, come indegna di più portarlo. Goddea lo Sposo, i cui occhi amoreggiano coll'anime humili; mà feconde, di tanta humiltà della nostra Vergine; mà non permise, che perciò perdesse la gloria di esser costante nel conferuarsi sotto il candore di quelle lane: onde gl'ispirò che ricorresse al solito asile di Maria delle Rose, ella che era Rosa di Santa Maria, per ritrouarui soccorso. Andouui, e prostata auanti à quel Sagro Altare, oue hauea vestito il sagro habito, cercò della Vergine Madre agiuto in que' suoi affanni: ed appena inginocchiata, fù con amoroso deliquio alienata da sensi. Notarono le Suore del suo terzo Habito, che all'hora si trouarono presenti, che Rosa, doppo hauer tenute lungo tempo le luci fisse nella Sagra Icone della Beatissima Vergine, impallidì con pallore bianchissimo come di neue, indi cominciò ad arrossire, e doppo breue ad illustrarsi con Celeste luce il volto, e vibrar raggi di soprannaturale splendore, & alla fine tornata al proprio colore, ed à sensi cò ammirabile allegrezza proruppe in queste parole: Sù sorelle, lodiamo Dio, che si è degnato di astringer seco noi Suore del terzo Ordine, con vincolo di sòda, e perfetta carità: per tenerci in sua compagnia per sempre. Parole, che non furono bene intese, se non da chi staua informato del terribil confitto in che Rosa era stata, che da quel punto restò libera, e vittoriosa di quella tentatione, ed à suo tempo professò il Terzo Ordine de Predicatori, facendosi così vera discepola, ed imitatrice di Catarina da Siena, non solo nell'habito esteriore, mà molto più nell'interno delle virtù heroiche di quella Santa Vergine, che furono da Rosa imitate, come vedrassi per tutto il secondo libro; e basterà qui dir solo, che fù così buona, e fida discepola di sì gran Maestra, che volle Dio farla comparire tal volta, fino co'

propriij lineamenti del volto di essa; poiche mirandola vna volta in faccia il suo confessore, la vidde trasformata nel volto, e mutata nel sembiante di quella diletta Sposa di Christo, di modo che con molta sua marauiglia, parue à lui di vedere non Rosa, mà Catarina. Così nella vita, ne' costumi, nell'habito, ne' lineamenti del volto, si rendè viuo ritratto di quella Serafica Vergine.

*Come la Beata Rosa fù sposata da Christo, essendo Prenuba di queste nozze l'Imperatrice del Cielo.*

## C A P. V.

**C**Orreua già questa preggiata Rosa, dietro l'odore di quel Giglio, che infiora, ed imparadisa l'Empireo: non ambiua però le sue nozze, che la sua humiltà ne la facea stimare affatto indegna. Mà il gran Monarca del Cielo, che pone le sue delitie ne figliuoli de gl'huomini, elesse questa Sagra Vergine per inalzarla al sublime grado di sposa sua: e furono ben necessarij stimoli, per animar la sua profonda humiltà ad accettar tanto honore.

Fù il primo auanti di riceuer l'habito di San Domenico, quando li comparue quella farfalla di due colori, ad annunciarli che hauea da riceuere l'habito de Predicatori, di cui nel bianco, e nero portaua le diuise: questa doppo hauer girato vn pezzo, si andò à posare sù'l petto di Rosa, al dritto del cuore:oue, quasi ingegnosa pittrice, auualendosi del pennello delle sue stesse ale, effigiò perfettamente sù la veste vn cuore, e ciò fatto disparue. Si ammirarono quanti si trouarono presenti del perfetto lauoro, mà non penetrarono il mistero. Sola Rosa, à chi seruiua quell'animaluccio volante, di Paraninfo del Cielo, intese con quella cifra, che il suo diletto, nel darli l'habito Domenicano, ò

gli dimandaua il cuore, ò gl'inuiua il suo, che l'vno, e l'altro può significare il misterioso enigma. E l'vno, e l'altro fù spiegato à quella donna diuota, à cui disse il Signore: Che Rosa occupaua il suo cuore, ed egli quello di Rosa. Ella però, come che si stimaua indegna di tali fauori, interpretò, che portandoli quella farfalla l'annuncio dell'habito Domenicano, che hauea à vestire, douea ad imitatione della sua Senese Maestra, mutare il cuore, quasi nõ si cõuenisse cuore terreno à quella, che hauea vestire quel sagro habito, onde il suo, da lei, per la sua humiltà, stimato tutto terra, nel preder quelle sagre vesti, douea farsi tutto del Cielo. Mà l'euento mostrò esser questo vn'inuito de' sponsali, che poi celebrò col Nazareno suo Sposo.

Mostrolli ciò più apertamente doppo hauer preso il sagro habito, vna notte, quando dormendo, li parue vedere vn giouane di rara beltà, che eccedeua ogni bellezza creata, sì che li venne in pensiero, non poter quello esser cosa terrena, e non altri, che colui qual'è, *Speciosus forma pre filijs hominum*. Benche l'habito in che apparua, lo dimostrasse più che Rè della Gloria, ingegnoso intagliator de marmi; & dall'interna simpattia della gratia, sentiuasi muouer l'affetto, onde il suo cuore non sapendo star fermo à quella vista, pareua che à quello, come à sua propria sfera cercasse fuggirsene: sì che quella Rosa, che anco sognando abborriua nozze terrene, hora da occulta forza sentiuasi tirare à desiderarle con quello Intagliator Celeste, con cui credea viuer sempre felice. Quindi offerendoli quello le sue nozze Rosa accettò il partito, e datafi la fede di matrimonio, finse lo Sposo esser forzato, à far breue viaggio, onde prese licenza dalla sua cara; lasciandoli però l'incombenza, di tagliare, quadrare, e polire alcune pietre di prezziosissimo marmo, mentre fusse egli assente, ed ammonendola, che hauendo obligo la Sposa di lasciar Padre, e

Ma-



Madre per aderire allo Sposo, ella da all' hora in poi, non pensasse più à prouedere i suoi genitori, che egli per altra strada gl' haurebbe prouisti di quanto haueano bisogno: e ciò detto partissi. Parueli poi che fusse ritornato dal suo camino, quando ella non hauea ancora finito di lauorare, e polire le pietre lasciateli: e perciò tinta tutta di rosore per la vergogna, procuraua scusarsi, con dire, che hauea ritardata l'opra, la necessitá di sua casa, à cui era forzata prouedere: Che ella inesperta á quel lauoro, come solo auezza à trattar aghi ó rocca, mal si poteua accomodare á quell' arte, che ricercando nell' artefice non men forza, che ingegno, più ad huomini, che à donne conuiensi. A ciò sorridendo lo Sposo, disse: Non credere ó mia cara, esser sola frà le donne eletta à sì durotrauaglio; e quì aprendo la porta di vna gran sala, che era come officina di scalpellino, vidde mille, e più donzelle occupate nell' intagliare, e polire que' marmi: E quello che più fè marauigliar la nostra Vergine, fù che da quella marmorea officina, vsciua, nõ già fumo, ò puzza, mà vn soauissimo odore: e quelle nobilissime Verginelle, che iui si affatigauano, vestiuano habiti, non già sordidi, e vili, come pareo si conuenisse all'opra di loto, e pietre, che hauean trà le mani, mà pretiosissimi, con ricami di oro, e gemme adornate, si che pareano tante nouelle Spose. Quindi riflettendo à se stessa, si vidde col' istessa liurea, ammatata di lucidissima veste; acciò intendesse quante fatiche douea sopportare per rendersi degna Sposa di Christo, e con ciò disparue la visione. A lei però trà breue auuenne ciò, che in essa era stato mostrato, essendo fatta degna di esser sensibilmente sposata da Christo, il che successe in tal modo.

Vna Domenica delle Palme, fatta la solita benedettione, ed andando il Sagristano dispensandole per la Chiesa, se ne staua la nostra Rosa nel suo Roseto, cioè nella Cappella  
del

del Santissimo Rosario, coll'altre Suore dell'Ordine, e passando il Sagristano diede la palma à tutte, fuor che à Rosa, fusse ò per sua dimenticanza, ed inauertenza, ò (come è più verisimile) per Diuina dispositione, che volea così, per difetto di vna palma, impalmar seco in isposa la Rosa. Comunque si fusse, restò afflitta la Vergine, per vederse ne priua: e perche è proprio de gl'humili; stimare; che ogni mancanza prouenga da proprij difetti; cominciò ella à pensare, che essendo nuoua questa negligenza nel Sagristano, atteso come Suora dell'Ordine, era sempre stata delle prime ad auerla, dubitò di qualche occulta sua colpa, che la hauesse resa indegna della palma, è del consortio di quella diuota processione, in cui mostrauansi le lodi date à Christo da fanciulli, cioè dall'anime innocenti, e pure. Mesta dunque, e vergognosa, andò cogl'altri accompagnando la diuota processione, e tornata al suo luogo, andò à prostrarsi a' piedi della sua protettrice, e Padrona, e con abbondantissime lagrime, dimandolli perdono, se, ò troppo ambiziosamente hauesse desiderata la palma, ò troppo negligente se ne fosse resa indegna. Indi fisando deuotamente lo sguardo alla Vergine, la vidde che festosa più del solito, dolcemente la miraua; onde preso più animo. Deh mia Signora, li disse. poco mi curo di riceuer la palma da altre, che dalle vostre mani, che sete la vera palma esaltata in Cades. A queste parole vidde che la Beatissima Vergine riuolse lo sguardo lieto al Nazareno suo figlio, che hauea trá le braccia: e poco doppo, come se hauesse da recare à Rosa grate nouelle, di qualche sourano fauore da riceuerfi dal bambino Giesù, con dolce, e ridente ciglio la miraua. In questo accesa ella da interna allegrezza mai più prouata, aizò gl'occhi al suo Nazareno, e vidde che altrettanto allegro, e ridente, quasi vagheggiandola la miraua. Così con alterni sguardi, hor la Madre miraua,

hora

hora al figlio , e questo quanto più lo miraua , tanto con più soauità , e liete ciglia era da effi dolcemente mirata . Ed in questo prouò il suo cuore dolcezze sì grandi di spirito, che potè comprendere come tutta la gloria può cifrarsi in vn'occhiata di Dio , se ella in quelle liete occhiate di Madre, e figlio, prouaua anco in terra, il suo Paradiso . Hauerua ben ella prouato altre volte dolcezze spirituali nella diuota vista di quella sagra Imagine, che, per consolar la sua Rosa, ben spesso se li mostraua sì amorosa, e ridente, che tutta la riempia di Celeste dolcezza : mà affluenza sì copiosa di gratie, e di Celesti fauori , non hauea prouata già mai nella vista così amoreuole, e quasi familiare di Madre, e figlio; onde cominciò à sperare , di essere con qualche gratia singolare in quel giorno favorita. Nè sapendo, ò potendo intender se stessa, non sò qual nuoui affetti sentiuua fiegliarsi nel cuore, e ricorreali nella memoria non sò quali ricordanze delle liete nozze già celebrate in sonno col suo bellissimo, e nobilissimo scarpellino , e'l suo cuore dall'interna forza sentiuua, che non stasse molto lontano. In fine, mentre ella immersa in quelle dolcezze, non sà se stia in se , ò nel suo diletto , l'ode appunto da quella sagra Icone del bambino Giesù, prorompere in questo affettuoso inuito di nozze : *ROSA CORDIS MEI, TV MIHI SPONSA ESTO*, cioè, ò ROSA del mio cuor, tù sij mia Sposa . Penetrarono queste dolcissime parole l'intimo del suo cuore, quasi acutissimi, sì che assaltato da improuisi affetti, di humiltà, di speranza, di allegrezza, e d'amore, da vna parte se li rappresentaua il suo niente, dall'altra l'altezza di sì segnalato fauore, non sapea trouar risposta, che spiegasse insieme i diuersi affetti , che sentiuua , mentre considerando il suo niente, non ardiua accettare gratia così sublime, ed accesa da ardenti fiamme d'amore , non potea rinunciarla . Mà souuenendoli la risposta della Vergine Madre, che hu-

mi-



mile insieme, ed innamorata, spiegò in così poche parole il suo niente, ed accettò il tutto, che tanto à lei fù l'esser Madre di Dio, con essa tutta tremante, ed humile, rispose: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum.* E qui facendo Echo amoroso il suo cuore, così ripigliò: Ecco la tua Serua, ò Signore, ecco la tua Schiaua ò Rè di eterna Maestà; sì, sì, tua sono, tutta tua mi confesso; Volea più dire, mà la forza d'amore liquefacendo dolcemente il suo cuore, non permise che più parlasse, che non potendo più resistere alla fiamma, mancando à se stessa con amoroso deliquio, nel cuore del suo diletto trasformossi: e come ella poi disse forzata, nell'esame che fero del suo spirito dotti Teologi, fù il suo cuore in quel punto, arricchito con arra di nozze, di vn Serafico amore, che portando seco vn tesoro di virtù, e doni Celesti, come degna Sposa del Rè del Cielo, quasi con tanti monili, e ricche collane l'adornarono. Nè mancò la Paraninfa Celeste, la Gran Vergine Madre, di fare il suo officio, mentre doppo celebrate nozze così preggiate, per bocca di quella imagine, disse à Rosa: Vedi ò Rosa il gran fauore, che mio figlio si è degnato di farti. Quasi dir le volesse, che da all'hora in poi, douea trattar seco come con vero Sposo. Non capiua Rosa in se stessa per l'allegrezza che prouaua il suo cuore; nè ricordandosi più della palma, anzi dimenticata di se medesima, e la palma, e la Rosa daua volentieri, per il solo vago Giglio de' campi, e che fusse Rosa di Giesù, quella che fin da fanciulla fù Rosa di S. Maria Madre di Giesù.

Così tornata à casa, mà non più sua, pensò fabricarsi l'anello di sì nobili nozze, acciò hauesse sempre auanti à gl'occhi, vn beneficio sì segnalato. Chiamatosi dunque il suo fratello Ferdinando, che era sempre stato suo fidelissimo Segretario, e Consigliere, celando il mistero del successo, gli spiegò il suo desiderio, di farsi fare vn'anello d'

Spoz

Sposa, in cui, dalla parte di sopra, volea l'effigie del bambino Giesù. Ed egli preso vn compasso, lo designò in carta Mancava il motto da scriuere nel suo conuesso: e Rosa fissando nel fratello lo sguardo, aspettava il di lui parere: questo senza ne men pensarui, come se fusse stato presente alle nozze celebrate dalla sorella col bambino Giesù, scrisse attorno all'anello, le stesse parole del Nazareno: *ROSA CORDIS MEI, TV MIHI SPONSA ESTO*: Stupì la Vergine quando ciò vidde, sembrandoli questo nuouo fauore del suo Celeste Sposo, come era in fatti, che mouendo le mani del fratello à scriuere nell'anello le stesse parole, che ella dalla sua bocca hauea udite, volea che ella le portasse scolpite nell'interno del cuore. Approuato dunque dalla B. il motto, come espresso di quanto ella voleua, fù formato l'anello secondo il disegno; e fatto, lo portò ella al Sagristano, pregandolo, che'l Giovedì Santo, lo ponesse nello stesso cascettino, oue nel sepolcro douea rinferarsi il Santissimo Sacramento; protestando così al suo Sposo, che voleua, que' legami di sagre nozze, che seco si era degnato di celebrare, fussero dureuoli, in modo, che nè anco per la sua morte si sciogliessero, mentre anco il sepolcro era per lei talamo nottiale. Così doppo essere stata col suo Nazareno, sepolta anco la Rosa del suo cuore nell'anello, resuscitando con esso il terzo dì, lo rihebbe, e nel solennissimo di Pasca, inginocchiata auanti l'Altare del Rosario, oue la Domenica auanti hauea celebrate col suo Nazareno le nozze, si pose nel deto del cuore, detto Anulare, il caro anello; nè senza nuoui fauori, perche facendo questa sagra cirimonia la diuota Vergine (come quella che scordata di se medesima, solo viueua nel santo amore dello Sposo,) assai pubblicamente, si rendè à gl'altri inuisibile; à segno che nè anco la propria Madre, che seco era, e stava sempre attentamente mirando ogni suo picciolo mo-

uimento, se ne auuidde. Mà di quali affetti circondasse quel sãto anello, più che il deto, il cuore della nostra Beata, nõ si può bastãtemẽte spiegare. Che se posto in mano di altri doppo la sua morte, causò tanti incendij di amor Diuino, (come à suo luogo nel terzo libro dirassi) quali fiamme non haurà accese nel cuore di questa Serafina in carne, che, come eletta Sposa, lo portaua continuamente?

*Della familiarità, che hebbe questa Vergine con Christo.*

C A P. V I.

**D**iuenuta vna volta Sposa del Celeste Nazareno questa sagra Vergine, non fia gran marauiglia, che fusse tanto sua familiare, e che dalle sue prodighe mani, riceuesse tanti fauori. Che se questi accumula Celesti delitie in quell'anime, che per amor suo faggono i diletti terreni; ben era douere, che souramodo ne colmasse la nostra Rosa, che sempre fuggiasca dal mondo, le sue delitie hauea riposte nel suo diletto.

Quindi è, che questi con familiarità così grande veniuà à conuersar seco, che fin quando leggeua, apparendoli in forma di fanciulletto, compendiato in picciolo corpicciuolo, che non eccedeua la grandezza di vn deto, poneasi sù'l libro, e come Verbo, benchè abbreviato, ricco erario della sapienza del Padre, si rendea degno oggetto della lettura della sua cara, cui riempiuà l'anima di ricchi tesori di quella scienza, che suole chiamarsi de Santi, perche solo à questi è concessa; Passeggiaua alle volte quel bambinetto amoroso sù le carte del libro, e girando quel guardo con che bea l'Empireo, auuentaua saette di amore, sì penetranti nel cuor di Rosa, che era miracolo, che costei non ne morisse

risse per la dolcezza.

Altre volte con maggior familiarità gl'appariua: poiche mentre la saggia Rosa attēdeua à suoi lauori, cō quali sostētaua la necessitā di sua casa, veniua il suo diletto in forma pure di pargoletto amorino, benche di statura più grande che quando si faceva vedere in su'l libro, e postosi à sedere sù l'origliere dell'ingegnosa lauoratrice, hora con taciti sì, mà infocati sguardi, al cuore li fauellaua; hora con dolce riso gl'imparadisaua l'anima; ed' hora stendendo le tenere manine, l'inuitaua à cari abbracciamenti, à dolci baci, con tanta soauità di spirito, che fù marauiglia, come potesse reggersi à quella sì abbondante affluenza di gratie. E non fù meno stupore, che assorta dalla dolcezza dell'amore, mentre dimenticaua se stessa, trasformata in chi tanto amaua, e da chi sì teneramente era amata, potesse tutta fiata seguire il lauoro, non volendo il suo caro, che cessasse dall'opra: facendo, con nuouo fauore, che mentre l'anima ebra di amore, non più viueua in se stessa, i sensi esteriori potessero con tutta l'attentione occuparsi, senza mancare in nulla, negl'esterni lauori.

Erano queste carezze così frequenti, che vi è chi pensa fussero ogni dì, nè senza fondamento, mentre quando alcuna volta tardaua à venire il suo amorino, sentiuasi, che borbottando trà denti, così spiegaua i suoi lamenti: Ohimè già l' hora è passata, e pure non comparisce il mio caro. Il Sole è già al meriggio, e l'amata mia luce ancor non spunta: Oh me infelice, e come potrò viuere lontana dal mio diletto? O Beata, e mille volte felice quell'anima, che hora gode la sua amata presenza. Indi perche *Poesim docet amor;* diuenuta poetessa ingegnosa, con questi, ò somiglianti accenti, spiegaua le sue amoroze querele.

*Abi, Ohimè chi ti trattiene*

*Dolce mio diletto Sposo?*

E 2

L'ho-

*L' hora è tarda, e pur non viene  
Onde resta il cor doglioso.*

*Io languisco per amore,*

*E lontan dal bene amato*

*Benche in fiamme, stà gelato.*

*Foco, e ghiaccio proua il core.*

Infermossi vna fiata la nostra Vergine con mal di gola; quando venne visibilmente à visitarla il suo Sposo, ed affiso familiarmente alla sponda del letto, per isparlarla, quello che suole: *Ludere in orbe terrarum*, l'inuitò al gioco. Accettò Rosa l'inuito, e conuennero per patto, che il vincitore potesse eliggere il premio della vittoria. Indi. (Così disponendo colui che regge il tutto) vinse la Vergine, e soggiacendo lo Sposo al patto, toccò à lei di eliggere: onde pensando forsi à ciò che la Sposa dice ne' Cantici: *Fructus eius dulcis gutturi meo*, volle che la sua gola prouasse i dolci frutti di sua vittoria; onde dimandò in premio del vinto gioco, la salute di quel male di gola: ed egli, come fedel giocatore, offeruando i patti del gioco, immantimente guarilla; e così restò Rosa affatto libera da quel male. Indi à pochi giorni, quasi doglioso della perdita, e bramoso di ristorarsene, tornò il Celeste Sposo ad inuitare la Sposa al gioco: e giocorno, e restò lui vincitore, ed il premio di sua vittoria, volle fuisse la pazienza di Rosa, mercè che facendoli con maggior vehemenza ritornare il mal nella gola; fè, che tutta la notte se li passasse vegghiano: onde hebbero campo di disputar trà se stessa, oue hauesse più guadagnato, se nella vittoria, ò nella perdita: e conchiuse douer egualmente rallegrarsi, e nell'esser vincitrice, e perdente, cò sì buon giocatore, che vuol per premio di sue vittorie, ciò che diuine merito di gloriose corone nel perditore. Notaua Maria queste marauigliose mutanze nell'infirmità della figlia, e non intendendo il mistero trà gl'amanti Sposi palato,



fato, vedendola in vn subito così peggiorata, prese, timorosa della di lei vita, à dubitarne qualche pericolo. Mà Rosa l'afficurò, scourendoli, senza scourire, con modesto rossore, il segreto, con dire: Che era, quello, stato vn gioco del suo Sposo: E mentre con humilissime parole, narraua l'amoroso successo, tutta in faccia mutata, fù con volto Angelico, quasi vn'altro Stefano, da circostanti veduta.

Era vn'altra volta stata la Vergine orando fino alla mezza notte nella sua celletta, che nell'orto di casa, come dirassi, fabricata si haueua; quando fù sorpresa da sì gran debolezza, e deliquio d'animo così possente, che sentiuasi à poco à poco mancare. Pensò da principio fusse cosa di passaggio, mà poi vedendo, che cresceua à momenti, non sapeua, che farsi. Era già così tardi, che quei di casa tutti dormiuano, e conoscendo venirli quel male da mancanza di sostento, e di cibbo, haurebbe possuto facilmente rimediariui, con prendere qualche cosuccia da mangiare, con che rinforzasse il perduto vigore: mà perche la mattina seguente douea comunicarsi, non volle farlo: Quindi si trouò molto afflitta, perche preuedeua, che naturalmente quella fiacchezza doueua impedirli la comunione del giorno seguente: perche, ò prendeua alcun pò di sostento, e non haurebbe possuto comunicarsi, essendo già passata la mezza notte: e se non vi rimediaua, oltre à pericolar la salute, accrescendoseli ad ogni istante quella fiacchezza, la mattina si farebbe trouata inhabile à potere andare alla Chiesa per comunicarsi. Onde non sapendo che farsi, si raccomandò al suo Sposo, supplicandolo la soccorresse in quel bisogno: Ed ecco comparirli il suo diletto, colle piaghe nelle mani, piedi, e costato, che li fè lo stesso fauore, che già alla Serafica Catarina da Siena, dandoli, per Celeste rimedio, à bere nel suo costato. Ben è vero, che la bocca, non del corpo, mà dell'anima, applicò à quella sagra pia-

piaga, e tutta volta, che non fusse questa visione solo imaginaria, apparue realmente nell'effetto, poiche appena beue in quel limpidissimo fonte del Salvatore, che riuigorite le forze, sana, e gagliarda restò, si che la mattina potè andare alla Chiesa, oue nella Mensa de gl'Angeli, gustò il pane Celeste. Così non solo Discepola, mà collattanea di Catarina, da vna stessa mammella del Costato ferito del Redentore, gustò l'vna, e l'altra quel soaue liquore, che innamora il cuore, e dona vita immortale all'anima di chi lo gusta.

Trouauasi vn giorno la nostra B. Rosa in casa di vna Signora; e doppo varij discorsi spirituali, dimandò licenza per ritirarsi vn poco all'oratione. Quella per darli più libero campo à suoi affetti amorosi, partissi, lasciandola in compagnia di vna sola fanciulla di sette anni. Ed anco questa, doppo hauere alquanto aspettato, uscì di quella in vn'altra camera, oue lauoraua sua Madre, lasciando sola ad orare la Vergine. Mà doppo tornando, nell'entrare, vidde vicino alla nostra Beata il bambino Giesù, ornato di sblendida veste di Celeste colore, e circondato di tanta luce, che per ogni parte vibraua raggi, e sblendori. Fermossi à questa vista attonita la fanciulla, ed ammirò la visione, quando per l'età non ne discerneua il mistero; onde non la scourì mai, se non doppo la morte della Beata.

Mà più bella fù la visione che hebbe la figlia di D. Isabella Mexia, quando passeggiando la B. Rosa nella loggia, ò portico più intimo della casa, vidde che con essa passeggiava il Nazareno suo Sposo. Giuano come due carissimi amanti: tenendosi scambievolmente per le mani, con tanta familiarità, che hora auuicinandosi faccia à faccia, riceuea Rosa amorosi baci dal suo diletto; hora, come se di cose segretissime fauellassero; discorreato strettamente frà loro vniti. Sembrava alla statura il Nazareno di otto anni in cir

ca, se non che, nel caminare, e passeggiare che facea colla sua amata Rosa, portaua tal grauità nel passo, ne' gesti, e nel sembante, che superaua di gran lunga la capacità di fanciullo: ed ouunque toccaua col piede, stapaua orme di sblendidissima luce. Tanto fà Dio con chi ama, e tanto fè con la nostra B. Rosa.

Oraua ella vn giorno nella Romita Cella del suo giardino, quando in vn' eccesso di mente, vidde tutto il pauimento sparso di vaghissime rose. Marauigliuasi di vedere, in vn subito, fiorire Primavera così preggiata: quando in mezzo di quelle rose, vidde il vago Giglio de' Campi, che sostenuto trà le braccia della sua Vergine Madre, chiamandola à se, comandolli, che quelle sparse rose nel suo grembo raccogliesse. Obedì ella, e col grembo pieno di rose, auanti al suo fiorito Giesù presentossi. Ed egli, di tutte quelle, vna sola in dono ne chiese, e presala gratiosamente, colle sue tenere, mà onnipotenti mani, caramente al petto stringendola; Questa rosa, le disse, sei tù, ò mia diletta, di questa ne prendo io diligentemente la cura: di coteste altre, fanne tù ciò che ti aggrada. Intese la saua Vergine l'amorosa cifra dell'amante suo Dio, e godè con indicibile allegrezza il suo spirito, vedendosi come rosa eletta, posta in quelle mani, dalle quali *nō rapiet quisquā*. Perloche assorta in vn mar di contento, si era quasi dimeticata dell'altre rose, che pure alla sua zelate Custodia, hauea raccomandato il suo Sposo. Mà mossa da Celeste istinto, alla fine fè di quelle cō prestezza vna vaga ghirlanda, e q̄sta riuerentemēte pose in capo al suo Diuino Nazareno: quale arridendo al saggio consiglio della sua cara Rosa, cō dolce sorriso la benedisse, e disparue. Intese poi ella significarsi nell'altre rose le Sagre Vergini del suo terzo habito sparse per Lima, che per i suoi meriti, si douean congregare, benche doppo la sua morte, nel Religiosissimo Monastero di S. Catarina da Siena, fō dato

to in quella Città, come dirassi, oue quasi in ghirlanda ristrette, hauean da coronare il Celeste Sposo coll'odore di preggiate virtù, per essere da esso coronate nel Cielo colla gloria.

Mà doue regna amore, entra finalmente la gelosia, che da quello difficilmente và scompagnata. Amaua sì teneramente il Redentore la nostra Rosa, che tenne gelosia non solo de gl'huomini, mà anco delle creature insensate, non sofferendo il suo amore, che picciola parte dell'affetto di Rosa, si diuagasse per le cose create, volendolo tutto per se. Quindi è, che hauendo Rosa nel suo giardino gran quantità di fiori, che diligentemente coltiuaua, per hauerne in ogni tempo, per ornarne gl'Altari del Santissimo Sacramento, e della Vergine del Rosario. Vi tenea, frà gl'altri, vn Basilico, che conforme auanza tutte l'altre herbe coll'acutezza del suo odore, così crescendo da picciola pianta in ben formato, e foltissimo orbe: meritaua, che con più diligenza Rosa lo coltiuasse, come faceua, e con più affetto che gl'altri fiori. Non potè soffrire lo Sposo Celeste, che pure è chiamato *Flos campi*, di hauer per riuale nell'affetto di Rosa, vn fiore, od herba che si sia; e con zelo di troppo ardente amatore, vna notte, lo suelse, seccò, e togliendoli l'honore dell'odorose foglie, sino dalle radici sbarbicollo. Venuta la mattina, vidde la Sagra Vergine il fiero scempio, che del suo amato Basilico era stato fatto, e non sapendone l'Autore, tacita se ne affisse: e quasi non li bastasse il cuore di più mirare il cadauere della favorita sua pianta, dolente dal giardino partiuasi, quando visibilmente se li fè auanti il Nazareno suo diletto, e dolcemente sorridendo, così li disse: Rosa amata mia Sposa, di che t'affligi. Non sono io quel che Nazareno, cioè à dire Fiorito, vengo chiamato, migliore, non pure del tuo Basilico, mà di tutta la fiorita Primavera del Paradiso? Hor sappi

sappi che io voglio essere il solo oggetto de tuoi amori, ne voglio ammettere che altri venga à parte de tuoi affetti, che perciò colle mie proprie mani, hò suelto, si adicato, rotto, e buttato via il tuo Basilico, perche con qualche poco di affetto il coltiuaui. Che se tu come Rosa ami i fiori, ti compatisco, e perciò ti offero me stesso per degno oggetto de tuoi amori, che sono il vago, & immarcescibile giglio dell'Empireo. Così disse il zelante Sposo, e partissi; e Rosa, che non pure il suo Basilico, mà col resto de fiori, anco se stessa haurebbe data, per certificarsi in tal modo dell'amore del suo diletto, restò contentissima della perdita; solo godendo di essere amata da Dio, e di amarlo con tutto l'affetto del cuore. Molte altre gratie visibili li concesse l'amante suo Sposo, assai più senza dubbio furono l'apparitioni, nelle quali se li fè vedere, inesplicabili gl'affetti amorosi, che li dimostrò, mà perche con diuerse altre occasioni, quando fauellaremo dalle sue heroiche virtù si hauranno à raccontare, per non ridirle più volte, ed allungare più del dovere questa historia, quì le tralasciaremos.

*Delle gratie singolari, che riceuè questa Beata dalla Beatissima Vergine.*

C A P. VII.

**T**Rattò, come cosa sua, questa pregiata Rosa la gran Madre di Dio sino dalla sua più tenera età, quando per dichiararla tale, volle che Rosa di Santa Maria si chiamasse. Quindi da gl'vndeci anni dell'età sua, sino all'ultimo di sua vita, frequentemente visibile, per consolarla, se le mostrò. Quindi anco come gratie concesseli dalla Vergine, nell'Altare del suo Rosario riceuè il sagro habito de Predicatori, e nello stesso luogo, essendo mediatrice que-

sta Gran Regina de gl' Angeli sposossi col fiorito suo figlio. Per venire però à fauori piú speciali, che riceuè dalla gran Vergine Madre, non sarà fuor di proposito dare vna breue notitia di quella Sagra Imagine del Rosario, che in Lima si riuerisce, da cui gratie tanto singolari hebbe la nostra Rosa.

Fù questa Sagra Imagine fabricata di vn legno ignoto nelle Spagne, della statura di vn'huomo, di sì vaghi lineamenti, e di faccia così bella, che sembra, anzi che terrena, opra Celeste: tiene in vn braccio il pargoletto Giesù, coll'altro fá gesto di dare à suoi diuoti il Sagra Rosario, che tiene nella mano. Venne in quel nuouo Mondo co i primi Predicatori del Vangelo, ed Apostoli di quelle parti, Frà Vincèzo Valuerde, che all'aureola di Maestro, aggiúse quella di Martire, morendo à mano di crudeli Idolatri, doppo hauere co' suoi compagni, Frati del suo Ordine de Predicatori, piantato trà que' barbari la Santa Fede, e dedicate quelle primitie di Christianità alla gran Madre di Dio, sotto il preggiato titolo del Rosario, fabricando in Lima la prima Chiesa in honore di essa (che questo è il titolo primario del nostro Conuento in quella Città) ed in essa come vnica Chiesa di quella (oue poi tempij sì sontuosi doueano erigersi al vero Dio) si eresse la prima Parocchia; oue cominciò per mezzo del Santo Battesimo à risplendere il lume della gratia in quel Gentilesimo, doppo essere stato per tanti secoli sepolto trà le tenebre dell'ignoranza, e de peccati. Si che può ben dirsi, che hauendo hauuto in quella Città, trà le sagre Rose di Maria principio la santa Fede, non è gran cosa, che habbi sì presto data alla Chiesa, così militante, come trionfante, abbondanza tale di meriti; e da Primavera così fiorita, era douere risultasse Autunno non meno fertile. Nata dunque insieme colla fede, la diuotione del Santissimo Rosario in Lima, crebbe à dismisura

l'an-

l'anno 1535. quando vicino à Caraguana nel Cusco, vniti insieme dalle finitime Prouincie de gl'Indiani, in numero di trecentomila, que' Barbari, vennero, piú tosto per uccidere, ed isbranare in minutissimi pezzi, che per combattere co' i nostri, che in picciolo squadrone di non piú che seicento si numerauano sotto l'insegna, aspettando da quella innumerabile moltitudine, la morte piú tosto che la battaglia: Quando alcuni de' nostri Religiosi, à quali non è nouo il combattere, e vincere colle rose, animorno i soldati, che inuocassero diuotamente la Gran Regina del Cielo, che sotto il sagro titolo del Rosario venerauano in Lima. Tanto ferono: ed ella che non è sorda nell'ascoltare le preghiere de' suoi diuoti, appena attaccata la zuffa, comparue nella stessa figura di quella sagra Imagine, nel mezzo dell'aere, à vista dell'vno, e dell'altro esercito, e minacciando à quei barbari di distruggerli con vna verga che nelle mani portaua, se presto deposte l'armi, non haueessero riceuuta la pace, e ceduto all'armi Spagnuole; atterri in modo que' Gentili, che non solo buttate l'armi, si pacificarono co' Christiani, mà à gran furia vennero à soggettarli, sotto il soauissimo giogo della fede. Quindi é, che poi per ordine del Gran Monarca di Spagna, col consenso de' Magistrati e di tutto il Popolo, fù eletta in Padrona, celebrandosi ogni anno la memoria di questo fatto, con vna diuota processione, e con interuento di tutto il Clero, e Religioni nella Domenica. Quasi modo.

Hor questa sì diuota Imagine, 'era così cara alla nostra Rosa, che pareo non sapessetrouar altro luogo in Chiesa, che à piedi di quel Sagro Altare, essendo vicendeuolmente da quella honorata, e favorita: poiche non solo colla mutatione di quel sagro volto, meglio che con qualunque voci, simpaticamente sentiuasi così ben parlare al cuore, che conobbe in questa maniera molti segreti Celesti, mà fù an-

co fama, che mai dalla nostra Beata le fù chiesta gratia, che non li facesse. Per lo che era da molti pregata, che fusse loro mezzana presso la Grande Imperatrice del Cielo, ed in effetto, ciò bastaua, per ottenerne i desiderati fauori.

Successe in vna tal Religiosa comunità di quel luogo, per non sò quali cause, diuidersi gl'animi delle parti, in guisa, che oltre passando i termini de Religiosi, degenerauano da fratelli, in ostinati nemici. Vno de Confessori di Rosa, comandolle, che auanti quella sagra Imagine, chiedesse dalla Vergine del Rosario la pace, ed vnione di quegli'animi disuniti, nè mai cessasse, sino che hauesse ottenuta la gratia. Obedì Rosa, mà quel giorno doppo lunghissima oratione, contro al suo solito, tutta mesta, e dolente partì da quella sagra Imagine, e se ne tornò à casa. La mattina seguente, venuta di nuouo auanti quel sagra Altare, con maggior feruore, e con calde lagrime vi si fermò orando vn gran pezzo: ed alla fine hauendo lunga hora tenuti fissi gl'occhi nell'imagini della Madre, e del figlio, si alzò tutta allegra, e ringratiata affettuosamente la Regina del Cielo, se ne tornò à casa. Si auuidde Maria di Vfatigui, nella cui casa habitaua, di questa sua mutatione, e ne le dimandò la cagione, ed ella breuemente, narrogli essere originata dalla mutatione del volto della sagra Imagine del Rosario. Scourì poi tutto ciò che era passato, costretta dall'obediencia, al suo Confessore, à cui disse, che la causa della sua tristezza era stata, perche hauendo fatta oratione all'Imperatrice del Rosario, il primo giorno, non solo fuora del suo solito, non hauea possuto impetrar la gratia, mà che erano restati Madre, e figlio, con volto così sdegnato verso quella comunità, che l'astrinsero à partirsene molto afflitta: mà che poi il giorno seguente, essendoui ritornata, doppo molti sospiri, e lagrime, hauea finalmente il figlio à prieghi della Madre, concessa la gratia; delche ella rin-

gra-



gratiatala, hauea fatto à casa ritorno: sì che stasse sicuro, che senza dubio così sarebbe; ed in fatti tanto successe, che senza saperfi il come, cessò in quel Conuento la discordia, si composero le parti, e cominciò di nuouo Dio ad habitare frà di loro, tutto che, colla discordia, l'haueffero prima da se stessi scacciato.

Frà l'altre diuote imagini, che si conseruauano nell'Oratorio della casa di Conualuo della Massa Tesoriero della Santa Crucziata; vna ve ne era, che souera tuttè l'altre rubbaua il cuore della nostra B. Rosa. Era questa vna Vergine Madre, che contemplaua nel proprio seno il pargoletto Giesù, che dormiua. Quei dolci riposi del suo diletto, benchè dipinti, haueano tale attiuità nel cuore della nostra verginella, che viue fiamme di fuoco Diuino vi accendevano, ogni qual volta in essi fissaua gl'occhi: e quella attentione, con che la Madre mostraua contemplare il suo pegno Diuino, era sprone, che daua le mosse al suo Spirito, solleuandolo alla contemplatione della bellezza del suo diletto; sì che tutta fuoco nel cuore, tutta attiuità nella mente, mentre dormiua il suo Sposo, ella vegliando, lo contemplaua, ammiraua, e per lui di amore bruggiaua. In somma ben poteua quel dormente bambino, dire di Rosa, che confessò già essere del suo cuore: *Ego dormio, & cor meum uigilat.* Prouaua ella, alla vista di quella Sagra Icone, tante dolcezze spirituali, che con difficoltà discostauasi da quella vista, che era per lei uisione beata. Vn giorno frà gl'altri, trouauasi nel detto Oratorio à vista della sua diletta Imagine, in compagnia di D. Maria di Vstateguì moglie del già nominato Tesoriero, e di due altre matrone, familiari di quella casa, che raggionauano de prodiggi, che alla giornata si scouriuano, operati da Dio, per mezzo della Sagra Imagine di nostra Signora, detta di Atoccia, che si conserua nel nostro Conueto de' Predicatori, nella Real Villa di Madrid,

drid; e Rosa, fissato lo sguardo in quella Sagra Imagine, auidamente ne ascoltaua il racconto:

Diuertendo poi quelle, ad altro il lor discorso, la Beata Verginella, che sino all' hora hauea in vno stesso tēpo prouato le delitie della presente, co gl'occhi, e dell' assente, con ascoltar il racconto delle sue grandezze; con auidità troppo ardente, pregò quelle matrone, acciò proseguissero il lor discorso, sù l'incominciato argomento della Sagra Vergine di Atoccia: e ciò dimandò con tal enfasi, e con tanto affetto, che D. Maria, che per la familiarità, che hauea con Rosa, sapeua i Celesti fauori, che frequentemente godeua nella vista di quella Sagra Imagine, facilmente si accorse, che trà la Vergine Madre, e la sua Rosa, erano in quel punto passati singolari misteri: onde, partite quelle Signore, pregolla, li dicesse ciò che in quel punto con quella Sagra Imagine era passato: e tanto l'astrinse, che ella riputando hauer riceuuto quel fauore per i meriti di quelle matrone diuote della Vergine, e non per se; narrò, che mentre quelle fauellauano de' miracoli della Madre di Dio di Atoccia, ella sperimentaua marauigliosi effetti in quella sagra pittura, hauendola veduta alzare gl'occhi, dal dormiente suo bambino, e mirar dolcemente quelle, che sì diuotamente delle sue glorie raglionauano anzi, come prendesse nuouo corpo, pareua uscisse dal piano di quella tela, per abbracciare soauemente le sue diuote. Alla qual vista era ella rimasta tanto ebra di Celeste dolcezza, che dispiacendoli poi di esserne restata priua, colla mutatione del discorso, l'hauea pregate, che seguitassero il primo racconto.

Non bastò alla Vergine Madre, di fauorire la sua diletta, solo per mezzo delle sue imagini, la volle fauorire anco personalmente, apparendoli, e conuersando familiarmente seco, e facendoli sì segnalati fauori, che la volle seruire

uire fino de fuegliatoio. Il fatto passò in tal maniera. Essendo mancato il sonno alla nostra B. Rosa, in guisa, che se non vi si applicaua rimedio, pericolaua la sua salute; fù necessitato il Confessore, à comandarle, che interrompendo le sue lunghe vigilie (delle quali appresso dirassi) dormisse per tanto tempo, assignandole l'hora, che si hauea da fuegliar la mattina; comandolle di più, che pigliasse la sera alcuni sonniferi, per conciliare il sonno. Obedì al solito Rosa, mà non obediua il sonno, che non venendo la sera, le faceva passar vegliando il tempo determinatole per dormire: ed oprando poi i sonniferi verso la mattina, le causauano tal sonno, che non si fuegliaua all'hora determinatali dal suo Padre Spirituale. Era ciò à lei di grandissima pena, e stimaua scrupolo graue disubidire alli precetti fattili, sì del sonno, come della vigilia, mà p'ù, che non si fuegliasse all'hora assignata. Afflitta dunque, hebbe ricorso al suo solito rifugio, e buttata à piedi di quella, che è la vera stella di mattina, supplicolla volesse souuenirle in quel bisogno; e fù così puntualmente esaudita dalla Gran Vergine Madre, che prendendo ella stessa l'incombenza di fuegliarla, intoccar l'hora determinata, veniuà visibilmente, e destandola con voce melliflua di Paradiso, diceuale: Sù alzati ad orare ò figlia, alzati, che appunto è hora. Così, fuegliata; il primo oggetto della sua vista, era quella bella Vergine Madre, che colla sua preséza imparadisa, e rallegra l'Empireo, e la sua prima luce, era quella vaga Aurora, che ne partorì il vero Sole di Giustitia. Vagheggiaua dunque la nostra B. Rosa ogni mattina le sue Celesti fattezze, e con humile inchino ringratiandola, solea ben spesso dirli colla Madre del Battista, *Et unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* Occorse però vna volta, che trouandosi più del solito aggrauata dal sonno, per essere stata tutta la notte in non volontaria veglia, venendo giusta l'vsato costume la

Re-

Regina de gl'Angeli à risvegliarla, ella non ancor ben desta, rispose: Hora mi alzo, ó Signora, indi forzata dal sonno, seguitò piú profondamente à dormire. Mà venne di nuouo l'Augustissima Imperatrice dell'Empireo ad isvegliarla, e scuotendola colla sua potentissima destra; Alzati, ó figlia, tornò à dirli, non esser pigra, mi pregasti, che io ti chiamassi, ecco che al solito ti chiamai, e tu pure tornasti à dormire: alzati adesso, ó figlia, alzati, perche già l'hora è passata. Suegliossi al tocco, ed alla voce così soaue Rosa, ed aprendo gli occhi per vagheggiare la sua Aurora, la vidde sol per le spalle, perche doppo di hauerla svegliata, già si partiuu, onde restò assai dolente, che per quel poco di sonno, fussero in quel giorno priui i suoi occhi di quella luce Celeste, che dolcemente vagheggiuano ogni mattina. Così conobbe la nostra B. quanto siano delicati i favori Celesti, che per ogni minima negligenza, si perdono. Altri favori anco hebbe ella dalla gran Regina del Cielo, de quali à suo luogo fauellarà questa historia, non potendosi in vn sol capitolo restringere le gratie concessele, à dichiararla vera Rosa di S. Maria.

*Della familiarità, che hebbe coll' Angelo suo Custode, e delle gratie, che riceuè dalla sua Santa Madre, e Maestra Catarina da Siena.*

## C A P. VIII.

**E** Beneficio commune della Diuina pietà, l'inuiare in Custodia dell'humana fralezza, gl'Angelici Spirti; mà fù fauore speciale della B. Rosa, hauere l'Angelo non solo per inuisibile suo Custode, mà di piú per visibile amico, e familiare, e quasi non dissi, seruo: trattaua con esso con tal domestichezza, che quando non poteua l'innamorato suo

cuore soffrire la tardanza à venire del diletto suo Spolo, soleua pregare l'Angelo, che l'andasse à chiamare, come dirassi quando tratteremo dell'infocato suo amore verso Giesù: Anzi mandaualo alle volte à casa del Contadore, ò vogliamo dire Tesoriero, quando il bisogno lo richiedea.

Vna notte frà l'altre, mentre, secondo il solito, si trattiene orando nella solitaria Cella del suo giardino, venne improvvisamente sorpresa da tal debolezza, che si sentia venir meno, onde deliberò ritirarsi in casa à trouar la Madre, spiegando prima all'Angelo suo tutelare, la necessitá che hauea di vn poco di cioccolata, che è l'ordinario rimedio che usano in quei paesi in simili debolezze. Osseruata dunque dalla Madre, conobbe questa dal pallore che couriua la bella porpora della sua Rosa, la di lei fiacchezza; onde chiamata la Serua, li die denari, acciò fusse subito andata à comprare la cioccolata, ed il zuccaro, per souuenire alla sua languida Rosa: Mà questa, la pregò che non la mandasse à comprare, perche senza di quella spesa, non sarebbe mancata la cioccolata. E che, non sai forse, replicò la Madre, che in nostra casa non se ne troua? Sì, sò, disse Rosa, che non ve ne è in casa, mà verrà trà breue da quella del Contatore. Tù vuoi la burla, repigliò con qualche sdegno la Genitrice, e come à quest'hora vorrà Consaluo mandarti la cioccolata, mentre non può saper niente del tuo bisogno? Tù sei stata sin hora serrata nella Celletta dell'Horto, donde non l'hai potuto mandare à raguagliar del tuo male, e la tua debolezza non hà possuta esser da lui preuista, perche improvvisamente ti è souragionta. Sì dunque, vè, disse alla Serua, eseguisce ciò che ti hò detto. Mà Rosa caldamente pregolla à non far quella spesa senza bisogno, stando sicura, che hor hora verrà il Seruo di Consaluo colla cioccolata necessaria. Stando in tal modo litigando madre, e figlia,

glia, ecco buſſar la porta dallo ſchiauo del Contatore, che in nome della moglie recaua alla Beata vn vaſo di argento pieno di cioccolata, già ſtemperata, e calda. Stupì Maria di Oliua, mà Roſa riceuuto l'opportuno medicamento, mandò à ringratiar la padrona, con dire, che era venuto à tempo oppportuno, hauendone eſtremo biſogno. Confuſa la Madre di tal fatto, penſaua, chi hauette poſſuto narrare la neceſſità di Roſa à quella Signora, ò chi l'hauette moſſa à mandare à quell'hora la cioccolata già apparecchiata. E creſceua la marauiglia, come hauette poſſuto ſaper la Beata, che dalla caſa di Còſaluo, doueua all'hora venirli la cioccolata: Onde per vſcire da quel confuſo laberinto, impoſe con precetto alla figlia, che li ſpiegaſſe come paſſaua quel fatto. Onde queſta, forzata dal precetto, ſorridendo riſpoſe: Subito, che nella cella mi ſoprauenne l'improuiſo accidente, mandai l'Angelo mio tutelare che ſuggeriſſe à D. Maria di Vſateguì, che io hauea biſogno di quel ſoccorſo, e come certa, che egli hauette à paſſar queſto officio, quì me ne venni ad aspettar quel rimedio, e colla ſteſſa confidenza vi certificauo della venuta della cioccolata: nè è cola nuoua, che l'Angelo mio Cuſtode vſi per me ſimili officij, mentre ordinariamente riceuo molti beneficij per le ſue mani. Non iſcemò, mà crebbe la marauiglia nella Madre à queſto racconto, vedendo con quanta prontezza l'Angelo hauette eſeguito l'officio impoſtoli dalla ſua figlia; e tanto più ſe ne ammiraua, quanto meno vedea marauigliarſene Roſa, à chi per eſſerno queſti fauori familiari, e continui, non recauano alcun ſtupore.

Staua ella vn'altra notte nella ſteſſa cella aſtratta in Diuine contemplationi, ed hauea in eſſe conſumata piú della mezza notte, nè ancora hauea hauuta la ſolita chiamata al ri-poſo da ſua Madre: poiche eſſendo queſta ſolita chiamarla à dormire, e ſcendere ad aprirli il giardino, la di cui  
chia-

chiaue sempre seco portaua, per quella volta si era dimenticata; ò distratta, e non pensaua à chiamarla, od aprirla; Vedendo dunque la Beata, passata di gran lunga l' hora solita, e che in darno potea più aspettar la Madre, si pose à pensare, che potea fare: Quando mirando per la finestrella della sua celletta, vidde alla porta di essa vn ombra candida di giocondissimo aspetto, che l' inuitaua à seguirla verso la casa; ed ella, che da gli effetti interni, hauea, dalla sua maestra Catarina da Siena, imparato à conoscere il buono dal cattiuo spirito, sentendo in quello tutti gl' effetti, che sogliono caggionare gl' Angeli buoni, lo conobbe per il suo vigilante Custode, onde animosamente uscendo dalla cella, seguì quell' ombra, che sì cortesemente l' hauea inuitata, ed insieme con essa giunse alla porta del giardino, che al potente tocco di quella candida ombra, senza chiaue si aperse; e condotta Rosa alla presenza di sua Madre, disparue. Così prouò Rosa, come candidamente, sotto l' ombra del suo Custode, fuisse difesa, e che sotto tale ombra potea sicuramente trouare il suo riposo.

Nè furono minori i fauori, che riceuè questa sagra Vergine dalla sua cara Madre, e Maestra, dico dalla Serafica Catarina da Siena. Fiorisce nella Città di Lima, da più di cento anni in quà, vna diuota Confraternità de secolari, sotto l' inuocatione di questa Serafica Vergine, che suole trè volte l' anno sollemnemente portar la statua della sua tutelare in processione per la Città, adornata tutta di pretiose gemme, e freggiata di fiori, e corone. Di tutto questo apparato, ne hebbe questa Beata, mentre che visse, il pensiero; Che ben douea adornare di gioie, ed odori la statua di colei, che col suo magistero gl' hauea così pomposamente arricchita l' anima di virtù. Nè lasciò per questo di pagarli la nuoua seruitù, con fauori continuati; che sono i Santi sì grati, che non si contentano del passato, se non pagano

anco di presente, e come di contanti, gl'ossequij, che se li prestano.

Cuciua vna volta la Vergine vno scapulare bianco per la Santa sua Maestra, e mandò Filippa di Montega, diuota anco ella della Sāta, e compagna della N. Beata, in adornarla, acciò pigliasse vn inuoglio di seta in vn'altra camera, oue era riposta la sagra imagine. Andò colei, mà nell'entrare della stanza, fù arrestata dal terrore, di vedere il volto della sagra statua fulminar raggi di sblendidissima luce, e spauentata ritornò, per narrare ciò che veduto hauea alla nostra Beata; mà questa niente di ciò ammirata, come quella à chi erano familiari simili gratie, hai visto sorella, rispose con che lucidi segni si compiace la nostra Madre di approuare la seruitù, che li facciamo? ella gusta assai di esser da noi seruita di cuore, e perciò ti hà mostrato così sblendido il volto.

Vn'altra volta, hauendosi da fare vna delle trè processioni per il mese di Maggio, entrò la nostra Rosa, la sera auanti, nell'horto, e benche per quella stagione in Lima non vi siano garofani, nè altri fiori, ella pure andò à vedere nel quadro del giardinetto, oue tenea gran quantità di piante di garofani, desiderando di trouarne alcuno per adornarne la statua della sua Santa Maestra in quella solenne processione: mà per più che cercassero, lei, e Francesca Montoia, e Catarina di Herrera sue compagne, non solo non vi trouarono fiori, mà ne meno vestiggi di essi; non essendone spuntati i bottoni. Non pertanto perdè la speranza Rosa, di adornare la sua favorita statua co i desiderati garofani; anzi tutta confidenza in Dio, e nella Santa sua Maestra; è potente il Signore, disse alle sue compagne, di darci quanto desideriamo, e questa notte nel nome della Santissima Trinità, nasceranno trè preggiati garofali da questo gambo, segnandone vno, oue non appariua vestigio



gio di fiore. Tanto disse, e licentiò le compagne, che rideuano di Rosa, che hauesse cercati garofoli in quella stagione, e più che ne hauesse promessi trè, per la mattina seguente, da quel ramo, che non daua alcun segno di hauerli à produrre, na men per vn mese. Andatesene dunque, tornarono all'alba per finire d'adornare la statua, essendo il giorno destinato alla solenne processione; e Rosa che stava in oratione, lor disse, che andassero al giardino per i trè garofali di quella pianta, che la sera auanti hauea segnata, Repugnauano quelle di andarui, e Catarina di Herrera: Non ti ricordi, disse, sorella, che per più che hieri cercassimo, non solo non trouammo fiori, mà nè anco indicio di douerui essere in così breue tempo, à che dunque perdere il tempo à cercarli, hauendomo tanto altro che fare? Mà Rosa con istanza maggiore, volle vi andassero, che senza dubio trouarebbono li tre garofali, hauendo à ciò prouisto colui che fè spuntar le rose sù l'arene del mar rosso, e fiorire l'arida verga nelle mani di Aaronne. Obedirono quelle alle fine: più per compiacere à Rosa, che per isperanza che hauessero di ritrouarueli: ed arriuate all'horto, in quello stesso gābo segnato dalla Beata, trouarono con loro grā marauiglia, tre bellissimo garofali, e tremanti per lo stupore, li colsero, e portarono à Rosa; chiedendoli perdono della loro incredulità, ed ella rendute gratie al Signore del fauore, con grande allegrezza, ornó con quei fiori la sagra imagine; stupèdo ciascuno di vedere quei fiori sì peregrini per quel tempo in quella Città, E quello che accrebbe souera modo la marauiglia, si fù, che da all' hora in poi, mentre Rosa fù viua, non cessarono quelle piāte di dar garofoli in qualsiuoglia tēpo dell'anno. Così l'horto di q̄lla che fù sēpre Primavera fiorita della gratia, douea produrre in ogni tempo quei fiori, che sono il più nobil preggio di Primavera, e se Rosa con garofali peregrini adornò l' imagine del  
più

più pregiato Giglio di Siena, il Cielo con perpetui garofali adornò l'orto di Rosa.

Chiamò vn giorno la nostra Beata, acciò l'agiutasse ad ornare la detta statua, D. Maria de Parega, vedoua, che per quei giorni teneua inferma vna sua schiava Mora, detta Francesca, nudrice del suo figliuolo chiamato Giosepp; e con male si graue, che i medici li prohibirono che li desse il latte. Ciò non ostante, raccomandata l'inferma ad altri di casa, andò doue Rosa l'inuitaua: e finita di vestire la sagra imagine, la Beata cōpatendo alle fatiche delle compagne, lor disse che andassero vn poco à diportarsi nel giardino: mentre hauean così ben trauiagliato: e come, rispose Maria, vuoi tù che io vada a ricrearmi, ed à spasso, mentre fai il trauiaglio in che mi trouo, e l'afflitioni che in casa mi aspettano. Deh Rosa, se hai pietà di noi, per così poco trauiaglio che habbiamo teo sofferto in adornare questa santa imagine, habbila più tosto de miei dolori, e colla confidenza che hai con questa tua Serafica Madre, pregala che m'impetri la salute della mia nudrice Francesca: Volentieri rispose la Beata, e riuolta alla sagra imagine, come se hauesse parlato con vna sua cara amica, la pregò, che soccorresse alla necessità di quella pouera donna, e che per quanto l'erano care le sagre stimmate impresseli dal suo dolcissimo Sposo, non hauesse mancato di farli la desiderata gratia. Così supplicolla, e consolando l'afflitta vedoua, l'animò à sperar bene, che hauendo seruito à Santa Catarina, questa non mancherebbe di agiutarla il quella tribulatione Consolata da tali promesse; tornò D. Maria in casa, e trouò Francesca la sua balia, non solo fuor di pericolo, mà conualecente, e sana, di sorte che il dì seguente, à parer del medico, che prima l'hauea vietato, potè dar latte al suo figliuolo Gioseppe.

Vna fiata doppo hauere per quasi tutta vna notte,  
tra,

trauagliato insieme con Francesca di Montoia per adornare quella sagra Imagine; mentre la detta compagna preudea breue riposo, per poter poi cogl'altri, andare ad accompagnare la processione, la Beata preuedendo forsi il pericolo, che colei douea correre, la raccomandò alla protectione della sua Maestra; nè fù la raccomandatione in darno; poiche mentre il giorno accompagnaua Francesca la processione, vn raggio, delli molti che volauano da gl'artificij di fuoco, à sollemnizzar più la festa, la colpì nell'occhio, e bruggiandole il fouraciglio, senza farle altro male, andò via, non che le fussero mancate le violenze, mentre dall'occhio di Francesca, saltò sù le vesti di vn'altra donna, e le bruggiò fino alla camicia; mà perche fù di soua agiutata, che però conoscendo hauer campato da quel pericolo per l'oratione della nostra Beata, andò à ringratiarnela, à cui questa rispose: E che forse, non uoleua la nostra Serafica Madre tener cura in tutto questo giorno di colei, che tutta la notte hauea consumata in seruirla.

Vn'altra volta vestiua la nostra Beata la Santa Imagine, e con lei parlando, accefa di santo amore: Ben sapete voi Madre mia, le disse, che se io haueffi quindecì, ò sedeci piastre, vi vestirei molto à mio gusto: Non passarono di là due hore, che venne vna Mora di D. Geronima di Agoma, con vn viglietto per Rosa, oue diceua. Sorella mia. Sapendo che state accomodando la nostra Madre, vi mando queste piastre, che mi sono trouata, se ne haurete bisogno per ornamento di nostra Madre. Quando ciò vidde Rosa alzando gl'occhi al Cielo, con vn sospiro, che penetrò le sfere, disse: Benedetto siate dolce Giesù dell'anima mia, e che fedele amico, che sete. E così mandò à pigliare vn poco di raso bianco, con che fè vna veste nuoua alla statua della Serafica sua Maestra, e con somma sua consolatio-

tione finí di'adornarla.

E se in persona di altti hauea dalla sua Santa Madre riceuuti tanti fauori, era ben douere, che ne riceuesse anco nella propria. L'anno dunque del 1616. hauea ricchissimamente adobbata la santa Imagine per la festa del Santo Patriarca Domenico: e mentre, passata la sollemnità, aspettaua per ispogliarla di quelle gioie, e pretiosi onamenti, le soprauenne vna goccia nel destro braccio, con eccessiui dolori, e per due giorni successiuamente si era gonfio in maniera, che nõ potea muouerlo, nè la mano, e dita in quella parte. Ed hauédola offeruata il Dottor Castiglio, dubitãdo se le facesse qualche apostema, ordinò se le applicassero empiastri, e che la mattina le cauassero sãgue. In tal termine, partito il Medico, essendo già venuta la statua, la B. vedēdosi impotente, non che à spogliarla, mà à muouere il braccio, mesta di non poter seruire in quell'officio la Santa, e più che essendo quel giorno decimo di Agosto, sagro à gl'honori di S. Lorenzo, era anniuersario della sua monacatione, hauendo in tal giorno riceuuto l'habito del Terzo Ordine de Predicatori; andò à prostarsi auanti à quella sagra imagine, ed oratoui alquanto, lieta si alzò, cercando dalla moglie del Contatore, nella cui casa trouauasi, la forbice per ispogliare la statua. Questa credendo, che giocasse. E con quai deti, disse, l'impugnarete? e come per bur-la, gli ne porse vna, il cui manico hauea i buchi assai stretti. Mà la B. presala, come se non hauesse hauuta mai male, l'adopraua in seruitio della sua liberatrice. E mentre estatica D. Maria, staua coll'altre mirandola, ella allegramente seguìua il suo officio: non dicendo altro, se non, che colui, che gl'hauea date le mani per vestire quella sagra Imagine, le hauea hora guarite acciò la spogliasse. Soprauenne in tanto Consaluo, e vedendo Rosa già sana, adoprar liberamente quella mano, che prima non poteua muouere, diman-

dò

dò dalla moglie, come fusse sanata sì presto, - e quella narrolli, che doppo breue oratione fatta alla Serafica sua Maestra, si era alzata sana, e postasi subito à lauorare colla mano inferma, nè altro saperne. Volle egli intenderlo meglio dalla medesima Beata, e questa à gloria della sua Liberatrice, e Maestra, rispose. Che in quel poco tempo che orò, s'intese repentinamente rinuigorire tutti gl'articoli, e nerui della mano inferma, e come si sgonfia vna vesfica piena di vento se vien premuta, così si sentì in vn subito sgonfiar la mano, e'l braccio, e cessare, insieme coll'effiaggione, il dolore. Per più certificarsene fè Consaluo chiamare il detto Medico Castillo; quale vista la mano, giudicò essere in ogni modo miracolosa quella così subito recuperata salute. Nè fù sola la salute del corpo, che le impetrò Catarina, mà molti tesori Celesti, co' quali gl'adornò l'anima. Tanto la Serafina di Siena, fauorì l'amorosa sua Rosa.

*Delle Vittorie, che questa Beata riportò de diauoli, e delle guerre, che questi li mossero.*

## C A P: I X.

**N**ON è nuoua l'inimicitia trà la rosa, e lo scarabeo, quando questa preggiata, ed odorifera pianta, è veleno mortifero à quel sordido animaluccio. Le delitie del Cielo, donde per sua malitia cadde il demonio, vedute hora possedersi così abbò deuolmète dalla B. Rosa, la rende uano così odiosa à quell'infernal scarabeo, che haurebbe voluto in minutissimi pezzi squarciarla, se hauesse l'infelice possuto: Mà ben s'accorgeua, che se dal solo odor delle rose, fuggono i scarabei, dall'odor solo dell'heroiche virtù della nostra Rosa, era ei costretto fuggire, ed attuffarsi nelle fetide paludi di Auerno.

H

Soura

Soura tutto se le rendeua odioso quell'horto, che essendo di delitie, non già terrene, mà Celesti; facea, che la nostra Beata godesse con più quiete gl'amplessi del suo Diuino Sposo. Quella celletta, che spesso per la frequenza de gl'Angeli, e per la presenza dello stesso Imperadore de Cieli, diuenia Paradiso, le recaua, colla memoria della gloria perduta, tormenti più che infernali; e'l vedere tutto il Cielo inchinato al corteggio di vna Verginella in quella celletta, li disfaceua il cuore per l'inuidia: nè sapendo che farsi, pensò almeno colle brauate, e minaccie, sfogare il suo sdegno, ed inquietare alla Beata il godimento delle sue delitie.

Si fè dunque trà le tenebre della notte, vedere attorno alla Celletta di Rosa l'habitor delle tenebre in forma di mastino sì spauenteuole, che haurebbe atterrito l'istesso abisso. Di smisurato colosso era la sua figura, tutto di neri peli couerto; portaua lunghissima coda, che solleuandola in aria, pareuole tentare di nuouo tirar giù precipitando le stelle: I piedi hauea di mostruosa arpia; uscendo per ogni deto lungo vncino di ferro. Calauano dalla sua testa due sì grandi orecchioni, che buona parte delle pelose spalle couriuano. Sgangeraua fetida bocca, armata di fierissimi denti, che battendoli gl'vni co' gl'altri, pareuole volessero sminuzzare in minutissima polue quanto addentassero: e seruiua di luce, per far vedere bestia sì mostruosa, la nera, e sulferea fiamma, che mandaua dalle narici, dagli occhi, e dalla fetida bocca. Sotto sì fiero sembiante, andaua egli circondando la celletta di Rosa, e con torui, e sanguigni occhi guardandola, con vrli horribili cercaua di spauentarla, mà ella immobile nella sua oratione, non curaua di sue brauate. Arrabbiaua quel superbo, vedendosi da vna imbelle feminuccia spreggiato, e sbuffando per lo sdegno, passò dalle minaccie à i fatti, ed assaltandola coll'vgne, e co' denti, pareuole,

volesse sbranarla: riuscivano nõ dimenovani i suoi sforzi, che nõ le permettea tãto Dio, e Rosa ferma, facea poco conto di essi. Alla fine, la buttò per terra, e strascinandola, l'vrtaua quà, e là, per il muro, e buttandola in alto, cercava di frassarla; indarno però, riuscendo il tutto senza lesione della Beata, e senza porli timore: tanto che si ridea delle sue infanie, e dispreggiaua i suoi sforzi, benchè quegli non cessasse di tirarla, e batterla per il suolo, si che sembrãdo à Rosa hormai troppo la sua insolenza, gridò al suo Sposo: *Ne tradas bestijs animas confitentes tibi*. E tanto bastò per abbattere, vincere, e fiaccare la superba ceruice del nemico, che fù forzato dileguarsi, qual'ombra, e precipitarsi all'abisso, restando la nostra B. Rosa sana, illesa, ed allegra, per la riportata vittoria, col cuore tranquillo, e colla mente serena, e quasi niente più ricordandosi della guerra passata, se nõ per ringratiarne Dio, tornò all'oratione, à godere i cari amplessi del Celeste suo Sposo.

Vsciuà vna fera la nostra Beata dall'Oratorio della casa del Contatore della Santa Cruciata Consaluo della Massa, per andare in vn'altra stanza; quando apprendole il Demonio, le diede vna gagliardissima guanciata; mà fù tutto rumore, che non apportò danno alcuno. Sorrise la nostra Beata, vedendo quanto deboli fossero in fatti le forze del suo nemico, e per più tormentarlo: Ecco l'altra guancia, disse, vieni, e percuoti se puoi. E furono queste parole fulmini, che l'atterrarono, e fero vergognosamente fuggire.

Vn'altra volta stando la nostra B. Rosa in casa di D. Isabella Messia, non hauendo ardire l'inimico, auuilito di assaltarla da faccia à faccia, lanciòle da dietro vna gran pietra, che la colpì nelle spalle, e con tale empito, che la fè cadere con tutto il corpo nel suolo; Ella niente per questo atterrita, si alzò di terra, e rinfacciando all'inimico la sua

vilissima codardia, lo sgridò, e scacciò nell'abisso . Arrabbiava il Diauolo colmo tutto d'ira, e di sdegno, non sapèdo trouar modo come vendicarsi contro la sua vittoriosa nemica: nè più potendo, andò lá oue la nostra Beata teneua alcuni suoi libretti spirituali , e frà gl'altri l'opere diuotissime del nostro P. M. Fr. Luiggi Granata , e contro essi sfogando il suo ingiusto sdegno, tutti li lacerò, squadernandoli, e riducendoli in minutissimi pezzi: nè di ciò soddisfatto, buttò quei laceri auanzi frà l'immondezze , nel luogo più vile di casa, parendoli hauer fatta gran pruoua, quando non potendo danneggiar la nostra Beata nella persona , le hauesse recato noia nel lacerarle , e maltrattarle i suoi libri. Mà la saggia Vergine , che subito conobbe il vil ladrone de suoi libri, li disse. Vilissimo scabioso, tignoso, gattone (così soleua ella chiamarlo) tù l'hai fatto da par tuo, che vedendoti perditoro, corri alle frodi, ed à furtio: io mi rido di tè, e de tuoi stratagemmi . Così li disse , ed à suo marcio dispetto, ricuperò i libri, burlandosi della viltà, e codardia del suo nemico.

Hauea ella vn giorno finite le sue diuotioni nell'Oratorio, e verso la sera volle ritirarsi in parte più solitaria , acciò hauesse possuto con più quiete, contemplando ciò che hauea recitato, godere i dolci amplessi dello Sposo: onde se ne salì in vna stanza, nella parte più alta della casa del Coniator Consaluo, oue all'hora habitaua , mà appena iui entrata, fù assalita da vn'esercito di quei topi grandi , che chiamano Pericotes, in numero tale, che se ne riempì quella stanza, quali correndo, e saltando, faceano tal rumore, e fracasso, che vedendosi fraudata della quiete , che ella in quel luogo cercaua, mutò pensiero, e calò nel luogo più basso nell'ultimo della casa, oue si conseruauano istromenti per la vendemia, vasche, canestre, ed altri utensili, e come che nell'entrare in quel luogo, si sentì assalire da im-  
pro-



prouiso horrore , intese che dallo scabioso gattone dell'abisso era iui aspettata alla pugna , nè cedendo punto al timore, che l'hauea sorpresa, si fè dare la candela dalla schiaua, che le hauea portato il lume, comandandole, che non ferrasse la porta per di fuori, nè la chiamasse, fino à tanto che ella uscisse, e con ciò licentiolla. Mà appena si era questa partita, e la nostra Beata hauea serrata la porta dalla parte di dentro, che sentì il Demonio, che tirando il catenaccio, la ferrò anco al di fuori, come se con questo la tenesse già sua prigioniera : Indi l'vdì rauuolgersi frà quelle sporte, e cancelli, con gran rumore, e fracasso . Mà la nostra Beata generosa, dotata di vna fortezza d'animo inuincibile, auualorata della gratia, quasi sdegnando quel poco di refrigerio, che potea darli l'accesa lumiera, smorzandola, e spreggiando il suo fi ro antagonista, intrepidamente à pugnar seco, con queste voci sfidollo: O là tù scabioso, porco d'inferno, se sei già venuto, esci quì fuori, oue io ti attendo. Vedi, che io non temo le tue brauure, fà sperienza delle tue debolissime forze, se ardisci cotanto. Opra in questo misero corpicciuolo ciò, che ti vien permesso da Dio, che di ciò poco mi curo: Sono però certa, ed hò fermissima confidanza nel Celeste mio Sposo, che all'anima non potrai apportar danno. Sù dunque, che badi, essendo già spento il lume: Alla battaglia, bestia cornuta d'abisso, vilissimo gattone di Auerno, all'assalto, all'armi, all'armi. Nè tardò quel superbo prouocato, in tal modo da queste ingiurie, di comparire in forma di smisurato gigante, e presa con grandissima furia la Sposa di Christo soua l'irsute, ed ispidi spalle, la strinse, e contorse in varij modi; e buttatala per terra, l'andò buona pezza strascinando, e, quasi volesse sbranarla in pezzi, così la tiraua, e torceua, indi, à guisa di pillotta, la lanciaua in alto, facendola con grauissimi colpi battere al suolo, tanto, che sembraua già hauesse rotte, ò pe-

ste



ste testa, gambe, e braccia, e che douessero essere infrante, e slogate ad vno, ad vno tutte l'ossa. Durò questa sì fiera battaglia trà il Leone spauentoso d'abisso, e l'innocente agnellina del Paradiso, molte hore, e già era quasi stanco quell'infatigabil gigante, e pure la Vergine perseueraua forte, lieta, e costante, e trà le branche di quel mostro infernale, tenea la mira à quello che era suo Sposo, e suo Dio, non dando, nè pure vn minimo segno di codardia, non mandando dalla sua bocca vn'ahi, vn gemito, vn sospiro, che con solo questo haurebbe il nemico stimata sua la vittoria, e ben'impiegato il traualgio di tante hore. Andaua in tanto D. Maria cercando di Rosa, nè trouandola, ne richiedè le genti di sua famiglia, e dalla schiaua che le hauea portato il lume, venne à sapere oue si era ritirata: andouui ella, e visto il catenaccio tirato di fuori, l'aprì, ma non vedendo lume nella stanza, partissi. Suonò finalmente la mezza notte, e quella mostruosa bestia d'abisso, non haueudo possuto guadagnar punto colla nostra valorosa Amazzone, dandosi per vinto, con vergognosa fuga dileguossi; e la costante Vergine, doppo rese le douute gratie al suo Sposo, quanto stracca per sì lunga battaglia, altrettanto allegra nel volto per la riportata vittoria, si ritirò alle sue stanze, oue D. Maria l'attendeua. Notò questa i segni di straordinaria allegrezza nel volto della nostra B. Rosa, e tenendo di certo esserli succeduto alcun gran mistero trà quelle tenebre, in modo l'astrinse, che si fé narrare tutto ciò che collo scabioso gl'era auuenuto. Così quel superbo Dragone, vien calpestato, e vinto dalle Spose di Christo, seruendole il suo superbo genio, per stimolo, di procurar sempre nuoue battaglie, per accrescere nuoue vergogne à se stesso, ed eriggere nuoui trofei contra sua voglia alle glorie di quelle, che dispreggiandolo come merita, niente curano le sue brauate.

*Delle visioni desolatorie, che per quindeci anni continui sofferse questa Vergine, prouando pene d'inferno, e di Purgatorio in questa vita mortale.*

## C A P. X.

**E** Seminato di triboli, e spine il camino del Cielo, nè si corona di gloria quell'anima, che prima col suo Dio in terra non è stata coronata di spine. Alla nostra B. dunque, e come Rosa, e come Sposa di vn Dio che si vanta di andare con diadema spinoso, erano duplicatamente douute le spine, ed interne, ed esterne, e nell'alma, e nel corpo: di queste tratteremo appresso; di quelle dell'anima, che furono tanto più pungenti, quanto più nude da ogni meschia di consolatione, fauellaremo in questo capitolo.

Si era ritrouata la nostra Rosa prima nel grado, che nella Teologia mistica chiamano di Vnione, che si fusse accorta di esser passata per la purgatiua, ed illuminatiua; iuì trà le Celesti delitie, che veniuano dalla Diuina presenza, ingrassaua il suo spirto: ed acciò così impinguato non ricalcitasse, e l'altezza di quello stato, e de Celesti fauori non l'insuperbissero, non le fù dato come à Paolo *stimulus carnis*, mà veniua *ad horam* abbandonata dallo Sposo, e lasciata trà l'ombre, tenebre, ed oscurità dall'intelletto, e trà i freddi geli del volere, se le bruggiaua l'anima da quegli accesi carboni, che, *Carbones desolatorij*, vègono dal Real Profeta chiamati. In vn batter d'occhio dunque, vedeuasi caduta dall'alto posto dell'vnione sènsibile, quando trà gl'abbracci più suauì del suo Celeste Sposo delitiaua, e posta in vn'abisso di tenebre, oue nè meno le restaua memoria de passati fauori, anzi nè anco del suo caro diletto, ò di altra  
crea-

creatura, che alla Diuina conoscenza in alcun modo la conduceffe; ed iui senza speranza di refrigerio, ò di aiuto, pareali sedere in vn vasto deserto di lassezza, di oscurità, d'ignoranza, in vna reggione di morte, lontana da Dio, abbandonata dallo Spolo, odiosa fino à se stessa. Non poteua, quasi da ignee catene legato il suo intelletto, intendere le cose sournaturali, e Celesti; che essere li soleuano così familiari, e nè meno spasseggiare per le naturali, che pure trà queste alle volte troua l'anima orma, ó segni del suo diletto; mà ella in tale stato, quanto più si sforzaua d'intendere, tanto trà oscure tenebre, e negrissime ombre, più rauolgeuasi. Agghiacciata la volontà, quanto più cercaua di amare, tanto più fredda trouauasi, e la memoria, come se nell'acque di Lethe hauesse fatto getto di tutto il tesoro serbato delle sue specie, più non si ricordaua de fauori passati, nè, trà quelle oscurità, per più che si affatigasse, sapea rinuenir specie de goduti dilette. Solo per suo maggior tormento trà quell'ombre palpabili risplendeua come chiusa da nubbe, vna scintilla di luce, che la facea ricordare di hauere vn tempo fà, conosciuto, ed amato Dio; Mà ciò era solo, acciò più viuamente sentisse l'amara desolazione presente, quando nè amare; nè conoscere lo potea, come colui, che lontano, assente, e come appena conosciuto per fama, rappresentauaseli. Cresceua à momenti l'affanno, e con sospiri, e lagrime indarno ella gridaua; *Deus Deus meus vt quid dereliquisti me*. Mà soura tutto aggrauaua la pena, e la rendeua insoffribile, quando perche fusse veramente d'inferno, sembrauali, che non hauesse mai à finire, mà essere in eterno già condannata à quel carcere tenebroso, che fà perdere ogni speranza à chi vi entra: onde non hauea questa, differenza alcuna dalla pena chiamata di danno, che patiscono i dannati.

Sentiuasi mancare, sotto la pesantissima soma di quei  
tor-

tormenti questa Beata, e cercava nel cumulo di tante pene, trouare alcun refrigerio, benchè proprio de disperati, come, che finirebbe quel tormento, perche mancherebbe il suo essere, non potendo questo durar lungo tempo trà sì atroci martiri: mà questa disperata speranza, gl'era subito tolta dalla rimembranza, che l'anima era immortale, onde gl'era forza morire, senza morire trà quelle pene, e uiuere senza vita in quella crudelissima morte. Pensaua alle volte colle grida sfogare i suoi dolori, mà reprimeua quest'empiti, non trouando parole sufficienti à spiegare la grandezza di essi, e sapendo, che non vi è huomo per dotto che sia, che possa nè pure figurarsi, od immaginarsi, la grauezza di quei troppo crudi tormenti.

In tali angoscie, e trà questi affanni trouossi per quindici anni continui la nostra Beata, e duraua per vn'hora trà pene così insoffribili. Nè la frequentata consuetudine sminuiua punto il dolore, anzi maggiormente accresceualo, che ricadendo il giorno seguente nello stesso Chaos di affittioni; uenia di nuouo tormentata dall'apprensione della perpetuità, ed eternità di quelle sue pene, nè più si ricordaua che hauendole patito il giorno antecedente, ne era stata, doppò breue hora, liberata, anzi legata in quel punto la memoria, altro non suggeriuoli, che pene eterne, tormenti senza fine, e separatione perpetua dal suo diletto: Così non solo circondata di spine, mà trafitta da sì crude punte, non già imporporata si lasciaua vedere la nostra Rosa, mà pallida essangue, smorta, e tremante, ed in fine come quella, che uiuendo prouaua i tormenti più spietati di Abisso. Ben'è vero, che alcuni giorni mutandoseli la pena d'inferno, in quella di Purgatorio, riluceali frà quelle tenebre, vn qualche picciolo lume di speranza, che hauessero quei dolori vn tempo à finire; e pure era sì grande il tormento che ella prouaua colla lontananza del suo diletto,

e colla lunghezza di quell'efiglio, che à sue spese conosciua, non essere minore la pena, che l'anime purganti soffrono, che sia quella, che patiscono le dannate, se non in quanto picciolo lume di speranza splende per quelle, che nell'inferno è totalmente estinto. E quello che più di tutto in tal tempo affliggeuala, era il non potere intendere, nè amare, mà per più che cercasse, e si sforzasse di farlo, sempre più otttenebrata, e più fredda si ritrouaua.

Ricorse ella da principio al suo Sposo per il rimedio, che benche sempre fusse apparecchiata à patire, pure giudicaua troppo insopportabili quelle pene, che separandoli l'anima dall'amato, separaua se da se stessa, se questa più stà, *ubi amat, quam ubi animat*. Pregollo à liberarla da quelle pene, dure tanto più della morte, quanto l'anima più che al corpo, è à se stessa intima, già che non può la morte separare che l'anima dal corpo, quando in que' tormenti l'anima dall'anima crudelmente vien separata, essendo verissimo il detto di Agostino, che, *Quod corpori est anima, hoc amanti anima Deus*: Erano dunque que' dolori dura morte dell'anima, mentre caggionauano in essa separatione, e lontananza da Dio. Gridò dunque più volte al suo Sposo, che si compiacesse trasferire da lei questo amarissimo calice: mà poi intendendo esser volontà del Signore, che affinasse l'oro della sua carità, nella fornace di que' martiri, tutta rimessa al Diuino volere, generosa gridò: *Domine si nō potest hic calix transire à me, nisi bibam illum, fiat voluntas tua*. Onde da all' hora in poi, con animo forte, e costante, aspettò ogni giorno l' hora delle sue pene, non essendo il minor trauaglio, il non sapere il tempo quando douea il suo spirito esser posto in quella sì dura tortura, che però ad ogni momento timorosa, aspettaua l' hora de suoi martirij.

Andò ben ella da principio à consultare il rimedio con diuersi Confessori, mà eccedendo il suo patire l'ordine di

ogni

ogni humano tormento , si rendeua inintelligibile , ed appena doppo hauerlo trattato con eruditi Teologi , si trouò alcuno che hauesse possuto intenderla , e così alla grossa ne hauesse possuto formar concetto : Impercioche da principio, alcuni diceano, che deliraua, ò sognaua ; altri che erano fantasme, ed ombre caggionate dalle sue penitenze, altri sospettò, che non fussero , ò fauolucce di donna , ò prestiggi , e vani terrori, che li portaua il demonio ; ed i meno precipitosi nel giudicare , li riduceano à cause naturali, e diceano essere humore malinconico, e piccante, che alterando le specie nella fantasia, li faceano apparire que' sì spauenteuoli oggetti, e diceano ciò procedere dalle souerchie sue penitenze; digiuni, vigilie, e discipline . Mà la nostra Beata, che conosceua assai bene , che non erano i suoi tormenti possibili à causarli dalla natura, affliggeuasi di non essere intesa, ed applicando tutto il difetto à se stessa, diceua esser lei quella, che non sapendo spiegare i suoi tormenti, non potea trouarui il rimedio.

Vn solo refrigerio li restaua trà tanti mali, ed era, che per anco non se ne era auueduta la madre, che così staua libera dalle sue importunità. Mà in breue perdè anco questo sollieuo, che accorgendosi colei della mutatione , che vedeua nella sua amata Rosa, quale scorgeua, che pallida , mesta, e tremate, languiuua per buona pezza ogni giorno, dubitò di qualche interno malore , onde prese à procurarui il rimedio, benche assai sproportionato al male lei lo cercasse.

Fù dunque posta in mano de medici, acciò co' loro medicamenti, aggiungessero nuoue pene, à chi era tanto tormentata. Si protestò ben' ella al principio , che i suoi dolori non haueano naturale l'origine, e perciò che non poteano nell'ordine della natura trouare il rimedio che li curassero: mà quãdo poi era dimandata che fussero, non sapea che rispondere , non hauendo termini da spiegarli : Onde resi-

stendo in darno, fù necessitata obedire, e fare ciò che gl'ordinauano i medici, tutto che sapeffe assai bene, che da quelle medicine non potea riceuere altro vtile, che l'aggiunta di nuoui affanni. Così afflitta per ogni parte, non sapea à chi ricorrere, per rileuarsi almeno in parte da tante pene, poiche non solo non trouaua chi le apportasse rimedio, mà ne anco chi l'intendesse; Nè ciò era marauiglia, mentre lei medesima confessaua, non saperle, nè poterle spiegare.

Frà quei però à i quali ella ricorse, due ne furono, che più de gl'altri l'intesero, e conobbero per minutissimo esame il suo spirito, perche non fermandosi nella sola speculatiua, haueano anco la pratica delle cose spirituali, e perciò coll'esperienza, che haueano di esse, poteano meglio intenderla. Furono costoro il Padre Maestro Fra Giouanni di Lorenzana del nostro Sagro Ordine de' Predicatori, huomo per lettere, e bontà di vita così stimato in quei Regni, che per lo spirito di consiglio di che Dio l'hauea dotato, correndo frequentemente à lui tutti, così Ecclesiastici, come secolari, era tenuto per oracolo, e come ammaestrato in quella, che chiamano, *Scientia Sanctorum*, sembrata nella discretione de' spiriti vn Lince. Onde non senza speciale prouidenza di Dio, fù destinato per direttore della nostra Vergine Rosa, à cui ella si confessò, ed obedì fino alla morte. L'altro fù il Dottore Giouanni Castiglio secolare, e medico di professione, mà in virtù, e perfectione, piú che religioso, e creduto per vno de migliori spiriti, che fussero per quei tempi per tutto il Regno.

All'esame di costoro Rosa soggettossi non solo quanto alle pene che patiuà, mà quanto à tutto il resto di sua vita, quantunque accertata dal suo Sposo, che caminaua bene, acciò approuassero, ò riprouassero il suo modo di viuere, e giudicassero s'era vero, ò falso il suo spirito: che l'a-



nime humili, quanto più abbondano de' Diuini fauori, tanto meno di se stesse si fidano, e più volentieri soggettansi all'altrui giudicio. Vollero trouarsi presentia questo esame, la madre della Serua di Dio, e D. Maria d'Vstateguì moglie del Tesoriero Consaluo della Massa, e nella Celletta heremica del suo giardino conuennero. Fù il primo ad interrogarla il Castiglio, e perche lungò riuscirebbe poner qui tutte le questioni che moffe, e le prudentissime risposte della saggia Vergine, basti sapere, che domandata da quello. Da che tempo hauesse cominciato à gustare l'oratione, che chiamano di quiete? rispose non ricordarsi il tempo, perche da più teneri anni, doppo essersi esercitata otto giorni nell'oratione giaculatoria, *Giesù sia benedetto, Giesù sia sempre meco*, qual prele à dire subito doppo il gioco de capelli imbrattatili dal fratello, hauea sempre hauuto facile il solleuarsi colla mente à Dio, e contemplare le sue Diuine perfettioni, e sempre gustato in ciò delitie Celesti, senza hauer mai prouato difficoltà nello spirito, per ritirarsi all'oratione, eccetto in quell'hora penosissima di solitudine, che patiua ogni giorno. Dimandolli il medico: se hauesse sempre hauuta l'istessa facilità nel raccogliersi all'oratione, e colla stessa serenità di mente proseguitala? Rispose, che sino alli dodici anni, haueua alcune volte prouata qualche difficoltà nel ritirarsi, e nel seguitare l'oratione, mà ciò affai breue, e raro, che per lo più le riuscua facilissimo l'vnirsi placidissimamente con Dio. Benche non li fusse mancata da principio qualche leggiera battaglia colla debolezza del corpo, colla sonnolenza, e con qualche distrazione. Mà dalli dodici anni in poi, libera anco da questi piccioli trauagliucci, su'l bel principio dell'oratione, sentiuasi da interna, e Diuina virtù mirabilmente attrahere tutta l'anima, e restar così fisse, ed intente alla consideratione della Diuina bellezza le sue potèze, che nè anco volèdo potea distraer-

strarsi ad altri oggetti. E dimandata se mentre l'anima colle  
 sue potenze staua così assorta in Dio, si affatigasse coll'ima-  
 ginatiua, perche non si astrasse co gl'oggetti esterni, e per  
 quãto tēpo, e con quãto suo trauaglio si mantenesse in que-  
 sta Diuina vnione. Negò la nostra Beata patire in ciò alcun  
 trauaglio, ò fatica, mentre senza cercarla, sentiua si da for-  
 za simpatica, quasi ferro da calamita, solleuare con tutte le  
 potenze à quello, che era il centro de suoi affetti, in cui ri-  
 posaua con tal suauità, che vna stilla di essa, basterebbe ad  
 indolcire l'amarezze dell'Oceano, quando anco fossero infi-  
 nite: dal che sentiua venire tali fiamme di amoroso fuoco  
 al suo cuore, che tutta trà esse dolcemente bruggiua, e  
 suauemente infiammauasi, con incendio sì grato, che si ren-  
 deua inesplicabile: Indi scorgeua entro di se splendere con  
 raggi di pura luce, amabile, e propitia la presenza Diuina,  
 onde non potea, nè sapea dilettarsi con altri oggetti, che  
 con quella certezza sperimentale, con cui conosceua, che  
 hauea seco Dio. Volle sapere il Dottore, se ella hauesse mai  
 letto alcun libro di mistica Teologia, ò li fusse mai da al-  
 tro stato spiegato il modo dell'vnione, che l'anima hà con  
 Dio. Rispose la nostra Beata, che la sua pouertà non li per-  
 metteua hauer libri, nè da altri, che dall'esperienza ha-  
 uea imparato quanto fino all'hora rozzamente hauea  
 detto, conoscendo assai bene, che non sapeua in tutto spie-  
 garli: Quì li fè il Castiglio vna copiosa lectione de i termini  
 proprij della mistica Teologia, e ciò che fusse la presenza  
 di Dio, raccoglimento interiore, oratione che chiamano di  
 quiete, sonno, ò sopore delle potenze, ratto, sospensione, pu-  
 rità di cuore, nudità d'affetto, indifferenza rassegnata, il fon-  
 te della vita, il volo dello spirito, e'l suo empito, e finalmen-  
 te spiegolli qual fusse l'vnione di tutte le potenze con Dio,  
 che era appunto il grado di oratione descritto da Rosa, e  
 seruilli la lectione per sapersi meglio spiegare, e farsi inten-  
 dere

dere da Confessori per l'auuenire.

Indi dando il Castiglio vn passo à dietro, l'interrogò circa la via purgatiua, quanto tempo, e con quante industrie hauesse raffrenate le cattiuè inclinationi, quanto hauesse combattuto colle passioni, per regularle, ò co' vitij per distruggerli. Al che rispose. Che appena si ricordaua di hauere hauuti tali nemici con chi combattere, poiche fino dalla sua fanciullezza, preuenuta dal Diuino aggiunto, hauea hauuta naturale inclinatione alla virtù, e fino dal primo lume che hebbe essendo di cinque anni, come si è detto, haueua abborrito il peccato. Che se qualche moto di senso indeliberato sentiuà s'uegliarsi contro la ragione, colla subita ricordanza della Diuina presenza, che di ciò si offendeua, restaua in vn tratto con poca, ò niuna fatiga superato, e vinto. Domandolla, se quando stracca dalla contemplatione, hauesse colla virtù dell'Eutropelia voluto ricrearsi in qualche creatura, in cui haurebbe applicato il suo gusto? Rispose, che non hauea mai possuto trouar gusto alcuno nelle cose create, essendo solo Dio l'adeguato oggetto de suoi piaceri, da cui separarsi l'era prouare l'inferno, ed à cui stare vnita, era hauere ogni contento. Mà perche à grado sì alto non si giunge, che per la via delle tribulationi, dimandolla il Castiglio, se ne hauesse patite? rispose ella: Che molte, mà non venne al particolare, per rispetto della madre, che era presente, dalla quale, come dirassi, non patì poco. E quindi venne pian piano à narrare le sue defolationi. Queste sì, disse ella, che sono state, e sono i maggiori trauagli, e dolori, che possa mai soffrir creatura. Procurò con diuerse similitudini spiegare il suo affanno. Disse, che addurre la parità dal dolore, che causa questo nostro fuoco elementare, era vn cercar similitudine da cosa affai inferiore, mentre questo al più non puote spiegare, che la pena del senso, oue quella che lei patiuà era di danno.

Qual-

Qualche ombra de' suoi tormenti sembraua spiegasse Agostino, quando disse trouarsi *In regione dissimilitudinis*; ò Paolo in quelle voci *Anathema à Christo*, ò David chiamandolo, *Pusillanimitatem spiritus, & tempestatem*; però più assai era ciò che soffriua, di quanto potessero spiegare queste, od altre humane parole. Paruele di trouare qualche imagine de' suoi tormenti, con quei che patisce vn'anima scrupulosa, cui pare con diamantine porte sia per lei serrato l'Empirco, e che Dio li sia sempre inimico, quando l'anima abbandonata in quelle tenebre di sua coscienza, vede sempre apparecchiato, e spalancato l'inferno per asorbirla. Finalmente conchiuse, non saperli meglio spiegare, nè comparar le sue pene ad altri, che à quell'affanno che sentiranno l'anime disauenturate, quando dalla bocca dell'irato Giudice, vdiranno l'horribil sentenza dell'*Ite maledicti in ignem aeternum*. Mà come tutto ciò non spiegaua le sue pene, non sapea dir altro che, *Dolores inferni circumdederunt me, praecipuerunt me laquei mortis*.

Tanto lei disse, indi pregò i suoi esaminatori, l'insegnassero qual fusse la causa, e quale la natura di queste sue pene, non potendone chiamarsi solo aridità, e desolazione di spirito, ed essere più che priuatione de' fauori Celesti: Risposero coloro, simili pene hauerle per breue tempo patite altri Santi, come la sua Serafica Senese, il Giobbe patientissimo Domenicano, dico, Henrico Susone, e la Santa Madre Teresa di Giesù; Soggiunse il Castiglio, che quando li sembraua douere essere eterna la duratione, poteansi le sue chiamare pene d'inferno: mà quando li traluceua qualche raggio di speme, che haueffero douuto finire, poteano assomigliarsi à quelle del Purgatorio: Così vuole (oggiungeua) il tuo Sposo, insegnarti à conoscerlo, ed amarlo, mentre ti fa prouare, che è quello che prouiene dal tuo niente, che da lui abbandonata precipiti in abisso così profondo,

e con

e con ciò conosca quanto hai di buono dalla sua gratia. Nella fornace di questi tormenti affina egli l'oro della tua charità, acciò più maschio, più robusto diuenga il tuo amore.

Mà dimmi ( aggiunse il Dottore ) quando suaniscono quelle tenebre, ed han fine i tormenti, che ti succede? Qui impallidissi, ed arossi insieme la nostra Beata, e vergognosa negaua la risposta. Alla fine; Vedi ò Rosa, ( quei gli disse; ) à chi hai scouerto il resto di tua coscienza; non ascondere ciò, che è gloria di Dio, che risblende ne' fauori, che tù riceui. Se ciò celi, nè à noi giouerà il tuo esame, non potendo formar giudicio della tua vita, nè seruirà à te, non potendomo ammaestrarti, come dobbiamo. A questi detti obedì l'humile Verginella, e tutta confusa, cogl'occhi à terra, protestandosi, che supposta l'ignoranza de termini, non haurebbe saputo à pieno spiegare i suoi concetti, così parlò; Mentre in quella profonda voragine, in quelle tenebre, in quell'inferno de miei dolori, mi piango separata, abbandonata dallo Sposo Celeste, in vn subito fugate le tenebre, dissipata l'oscurità, e fugata ogni pena, mi trouo, senza saper come, trà le braccia del mio diletto, come se mai da lui fusse stata separata: sento di nuouo accesi gl'empiti dell'amoroso incendio nel cuore, e qual fiume trattenuto, che rotti gl'argini, precipitoso sen corra, così vola il mio cuore, e'l volere al suo Dio, e con grata metamorfosi tutta in lui mi trasformo, viuèdo non più mia, mà tutta sua. Quindi vn'aura soaue dello Spirito Santo, spirando mi ricrea, ed arricchisce l'anima di odorosi profumi di gratia, e di virtù. Volea quì far punto, sourafatta dal rossore; mà pregata à proseguire, loggiunse. Hor in quel punto per il Diuino fauore, mi conosco sì radicata in Dio, e legata colle forti catene del suo amore, che mi sembra essere immobile nella sua amicitia, e confermata in gratia, sentendo in me vn dono

Celestè inesplicabile, pare però sia vn fondamento sodo, sù'l quale stabilita, mi stimo impeccabile, si che dico coll' Apostolo: *Quis me separabit à charitate Christi? certus sum, quia neque mors, neque vita.* E quì di nuouo si protestò, che ciò non haurebbe detto, se non l'hauesse forzata l'obediencia, e scuossi se hauea trasgrediti i termini, volendo spiegare l'inesplicabile. Gli esaminatori però l'animarono à profeguire, accertandola non hauer errato fino à quel punto. Profegui la Beata. Alle volte doppo quelle amarissime tenebre, veggo l'humanità Santissima di Christo, in forma, ò di huomo, ò di fanciullo, con faccia sì benigna, e bella, che basta ad addolcire tutte le pene dell'inferno. Altre, e più spesso, vedo la sua purissima Madre, con questo però diuario, che l'humanità di Christo la vedo chiara sì, mà nõ tutta, solo dal petto in sù, e per modo di passaggio, appunto come si vede vna stella cadente, correr velocemente per l'aere: mà la sua Santissima Madre, la vedo tutta, e più riposata. Dal che inferì il Castiglio, esserno queste visioni imaginarie. E perche hauea detto la nostra Beata, di vedere alle volte la Diuinità, dimandolli in che forma la vedea, e quì non trouando lei parole per spiegarfi, prese à descriuerla per negationi: Mi si rappresenta, diceua, vn lume senza figura, senza termine, e senza misura, incomprendibile, e che il tutto comprende, sottile, stabile, mondissimo, sommamente vno, e multiplicato, che essendo intimamente racchiuso nell'anima, l'anima racchiude, e circonda, fuori, e dentro, lontano, e sommamente vicino, e per fine disse, non saperfi spiegare, nè potere l'anima stessa pienamente fissare à sì gran lume lo sguardo, e conoscerlo più tosto da gl'effetti marauigliosi, che in essa caggiona, perche vi causa vn'allegrezza ineffabile, vna tenerezza di robustissimo contento, che supera, e vince ogni allegrezza, ogni contento imaginabile, vna confidenza, con che l'anima si cono-

ſce figlia di Dio, vna pienezza, che empie tutti i ſeni, benchè infiniti, ed incontentabili della volontà, la quale iui troua ogni ſuo bene, nè fuora di eſſo altro deſidera, contenta di quel che poſſiede: vn'afetto così acceſo, che ſembra voglia iui incenerire, e pure qual fenice troua trà quelle fiamme, quaſi in amato rogo, la vera vita. Quì ſi tenne per ſodistatto il Caſtiglio, conchiudendo eſſer queſta viſione pura intellettuale.

Lungo ſarebbe il voler tutte ad vna ad vna porre le dimande che le fero, ò il Caſtiglio, ò il Lorenzana, tanto intorno alle virtù, quanto circa l'austerità della vita, ò proponendole diſcoltoſiſſime queſtioni, in materia de gl'occultiſſimi, ed inſcrutabili miſteri della Santiffima Trinità, dell'Incarnatione del Verbo, dell'Eucariftia, della Viſione Beata, della Natura della gratia, e della Predeſtinatione, riſpondendo ella à tutti i dubij, con tanta eloquenza, diſtintione, chiarezza, e profondità, che fè reſtare ammirati quãti l'vdireno: e frà gl'altri il Maefiro Lorenzana, eſſendo ſi dotto, ſtupua della ſapienza che fauellaua in queſta, non più ſimbolo della taciturnità, mà eloquentiffima Roſa. Indi gl'eſaminatori, di conforme voto, approuarono per ſicuro il camino della ſua vita: ed il Lorenzana, ſino da quel punto, fè tanto conto di Roſa, che eſſendo ſtato chiamato vn giorno in Chieſa per confeſſarla, e dicendoli il Sagriſtano, che l'aſpettaua Roſetta, lo ripreſe, perche così chiamaſſe quella gran Spoſa di Chriſto: E qual altro Alberto del ſuo Angelico diſcepolo, diſſe. Tù chiami Roſetta, e tale ti ſembra queſta Verginella sì grãde à gl'occhi di Dio, mà verrà il tempo, quando apparirà tale, che farà marauigliare l'univerſo, e ſpargerà tale odore, che ſi ſtenderà per tutti i confini del mondo.

Non mancorono altri Teologi, ed huomini eſpertiffimi nella via dello ſpirito, anco della Compagnia di Gieſù,

che ò coll'occasioni di contestarla, ò di proposito, esaminarono minutamente gl'andamenti della sua vita, e pesarono sottilmente il suo spirito, frà quali non fù de gl'ultimi il Padre Maestro Fr. Luigi Bilbao, Catedratico di prima, e conchiusero tutti, essere il suo spirito perfettissimo, e fantissima la sua vita. Quindi non solo dal volgo, mà dalle genti più dotte, fù tenuta per Santa, e persona vi fù di vita perfettissima, che in modo stimolla, anco viuente, che colle ginocchia à terra, come Santa la riueriuu.

*Delle Riuelationi, e Profetie di questa Beata, concernenti la fondatione del Monastero di S. Catarina di Lima.*

#### C A P. X I.

**T**Rà i più illustri, e celebri Monasteri, che risplendono nella famosa Città de' Rè, quello di Santa Catarina da Siena, per la magnificenza dell'edificio, per l'abbondanza delle rendite, per numero delle Religiose, per la puntualità nel seruitio della Chiesa, e del Choro, e per lo rigore della Regolare Offeruanza, è senza dubbio il più riguardeuole. Fù questo fondato da D. Lucia Guerra della Daga, nobile, e ricca vedoua Limana, l'anno 1622. cinque anni doppo il felice passaggio della nostra Beata, e crebbe con prestezza sì sollecita, ed augumenti sì grandi, che in pochissimo tempo dilatatosi nella fabrica, sino al numero di ducento monache, in perpetua clausura seguono in esso l'Agnello immacolato; sotto le candide lane di Domenico, con tal fama di ritiratezza, clausura, diuotione, e fantità, c'han ben ragione i Limani di gloriarsi di hauerlo nella lor patria.

Fù la fondatione di sì celebre Monastero, lungo tempo prima preuista, sospirata, e con molta certezza predetta

più



più volte dalla nostra Beata , con tutte le sue circostanze e del luogo, del sito, della Fondatrice, della prima Priora , di molte Monache, che in esso haueano à professare, della magnificenza della sua fabrica , fino à delinearne la pianta, dell'Offeruanza Regolare, che in esso douea fiorire, ed infine di tutte le sue circostanze, fino à notare il primo, che vi douea celebrar Messa , che fù vn suo Confessore, solo il tempo determinato di questa fondatione , non piacque à Dio di scourirli.

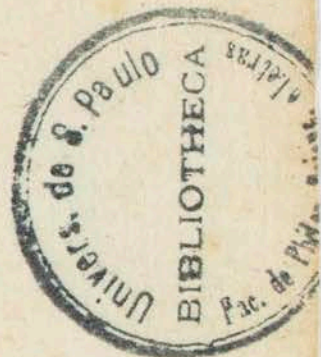
Venendo più à particolari, principieremo dalle visioni , e figure , colle quali mostrolle Dio in cifra la fiorita Offeruanza delle sagre Vergini, che in quel Monastero douean feruirlo. Staua vn giorno la nostra Beata nell'horto di sua casa solitaria , raccogliendo da vn rosaio che iui era i suoi fiori, e ripieno il seno, solleuò gl'occhi al Cielo; indi piena di feruor Diuino, e da esso internamēte agitata, con diuoti, ed amorosi sospiri, che penetrauano l'Empireo, prese à buttarre in aere le rose, quasi presentar le volesse in Cielo al Nazareno suo Sposo. Entrò frà tanto in quell'horto vn suo fratello, e vista la nostra Beata così affaccendata, li domandò che facesse . A cui la Vergine . Quello appunto , che tù vedi , e seguuiua il suo affare . E quegli, pensando non fusse ciò altro che vn gioco. Io , disse, saprò meglio che tù, scagliare in alto quei fiori, e ciò dicendo, prese anco lui à buttarre in alto delle rose. Non disse altro la nostra Beata , mà parlarono co'stupore quei fiori, poiche i scagliati dal fratello, subito precipiteuoli tornauano à terra, oue quei che vibraua la nostra Beata , sostenendosi in aere, vi formarono vna Croce , e quelle che souraggiunsero , accerchiandosi l'vna gionta coll'altra, fero no à quel sagro segno vna fiorita ghirlanda. Stupì del miracolo il fratello, mà non intese il mistero, quale dalla nostra Beata fù dichiarato ad alcune sue confidenti, dicendo: Che denotaua il fiorito Monastero

ro di Santa Catarina da Siena, che si douea fondare in quella Città, oue molte odorose rose di Paradiso, doueano fiorire in fantità, ed esemplo, conformate però con quelli dello Sposo, mà Crocifisso, che ciò denotaua l'hauer formato quel sagro segno di Croce: Ed era douere, che sotto sembianza di rose, mà crocifisse, comparissero coloro, che non solo doueano essere Spose del Nazareno Crocifisso, mà anco figlie di vna, se non crocifissa, stigmatizzata Senese.

Oraua vna volta la nostra Beata, quando eleuata in spirito, le parue trouarsi in vn gratiosissimo prato, tutto (benche all'inconfuso, e senz'ordine) di vaghissime rose sparso, e di bianchissimi gigli. Piacquele l'amenità del luogo, e'l grato innesto di que' fiori, che la purità col candore, e col rossore la carità le additauano: e tanto più le piacquero, quando le fù spiegato, esser tutti que' fiori dedicati à tessere gloriosa ghirlàda al più bello *prae filijs hominum*, che appunto si vantò esser candido, e robicondo. Tutta fiata offeruò vna cosa in quel delizioso prato, che le dispiacque, ciò era; Che senza riparo, ò di muro, ò di siepe, daua liberamente ad ogn'vno l'ingresso, esposto all'ingiurie delle bestie, e de viandanti, à pericolo di esser da piè villano calpestatì que' fiori, destinati à far corona al Diuino Nazareno. Stando in questi timori, intese con interna illustratione, douer venir tempo, quando que' vaghi fiori, douerebbono trapiantarsi in vn ben chiuso giardino, oue haurebbe il Diletto le sue delitie: ed insieme le fù spiegata quella Celeste cifra, conoscendo per que' fiori sparsi, e senz'ordine, significarsi le pure, ed à Dio care verginelle, che per la Città di Lima, nelle paterne case eran disperse, che si haueano à radunare nell'amenò, e chiuso horto, del Monastero di S. Catarina da Siena, qual douea fondarsi in quella Città, ed in esso, sotto stretta clausura, libere da gl'insulti de bestiali

appetiti, e sicure di non essere calpestate da gl'affetti terreni, solo intente coll'anima, colla mente, e col cuore al Diuino seruitio, haueano da formar corona allo Sposo, fino che venisse il tempo di esser da lui coronate di gloria. Hor mentre, con auido guardo, penetra Rosa gl'arcani diuini, e contépla i decreti dell'Altissimo, si accorge, che ella séza saper come, hauea colle sue mani in ghirlanda allacciati que' fiori, e con esta coronata la stellata chioma del suo Diletto, che mostrò di hauer caro quel nuouo freggio, venuti dalle mani di sí cara Sposa, ed ella al godimento del suo Diletto, quasi non véne meno, maggiormente che intese, quel Monastero di Vergini, douer esser frutto de suoi meriti, ed impetrato à quella Città colle sue orationi.

Accertata da queste, e simili riuelationi Rosa, del Monastero che sotto la tutela della sua Serafica Madre, e Maestra doueua eriggersi in Lima, non si può credere con quanta certezza ella di tal foundatione parlasse: E benche l'esperienza hauesse mostrato, quanto veritiere fussero le sue predittioni, tuttauolta in questo, affermato da lei con tanta certezza, non trouò molta fede, anzi i più la giudicorno fauola, e sua vana imaginatione. Frà gl'altri incredulo in ciò mostrossi il P. M. Fr. Luigi di Balbao suo Confessore, il quale, benche tenesse per oracoli tutti gl'altri detti di Rosa, in questo però non potea darli fede: perche, guardando le congiunture de' tempi, non trouaua chi hauesse possuto fare vna spesa sì grande, quanto era necessaria per la fabrica di quel magnifico Monastero che Rosa hauea delineato: Accresceua la difficoltà, l'essere in Lima ( che all'hora non era nè sì grande, nè sì popolata come hoggi ) molti Monasteri, onde quando ben vi fusse stato chi hauesse dato quanto bisognaua per la foundatione, sarebbe questa da Superiori impedita. Si auuidde Rosa della poca fede del suo Confessore, ed vn giorno le disse: Come dubiti ò Padre, che



che si habbi à fondare il Monastero, se co' proprij occhi tu lo vedrai? pensa, e ripensa pure ciò che ti piace, troua quante difficoltà puoi imaginare, che i Superiori lo contradichino, che tutta l'America, che'l mondo tutto ci sia contrario, che si scateni l'inferno per disturbarlo; con tutto ciò vi afficuro, che sarete testimonio oculato della fondatione, e marauigliosi augumenti di quel Monastero: anzi ti fò sapere di più, che Dio negl'eterni suoi decreti hà stabilito, che voi habbiate à cantar la Messa nella sollemnità, che si dè celebrare nel buttare la prima pietra in quel luogo, che altre volte hò segnalato, ed all'hora vi ricordarete di ciò, che hora dice questa vil feminuccia. Il che appunto successe, mentre l'anno 1622. il detto Padre Maestro cantò la Messa in quella sollemnità della fondatione, ed *inter Missarum sollemnia*, ricordossi del Vaticinio di questa Vergine, ed à gl'astanti, pubblicamente doppo la Messa lo riferì.

Discorrendo vn giorno co' domestici di casa delle glorie della sua Santa Madre Catarina da Siena, si entrò à parlare del Monastero, che sotto l'inuocatione di quella hauea detto douersi fondare in quella Città: si protestò la nostra Beata, che ella non lo vedrebbe viua, mà tutte l'altre, che iui erano presenti co' proprij occhi lo vedrebbero. Fù questo vaticinio preso à burla, tanto più, che alcuni, che hauean promesso impetrare dal Rè l'assenso, erano già tornati senza di esso. Mà ella, certa di ciò che diceua, costantemente affirmaua così douer essere: e per maggior sicurezza, preso vn pezzo di cera, con esso formò il disegno sù di vna tauola del futuro Monastero, con tanta maestria, che fè stupire quanti lo viddero; oue non solo segnò l'ampiezza delle mura, ed il luogo della Chiesa, e portaria, mà ancor tutte l'officine, e dormitorij, nella stessa positura che poi si fecero, come se le stasse mirando attualmente già fabricati. Si sdegnaua di ciò fortemente la Madre, nè

potea soffrire, che la figlia con tanta certezza, in ogni occasione fauellasse del futuro Monastero, sembrandoli che essendo il negotio humanamente impossibile, douesse perciò la figlia acquistarne mal nome, & esser bersaglio delle beffe delle lingue mormoratrici: e tanto più, quanto vedeuua, che non che altri, mà anco il Tesoriero colla moglie, e Dottor Castiglio, e gli stessi Confessori della nostra Beata, che haueano gl'altri suoi detti per oracoli, di questo la riprendeuanò, hauendolo per impossibile. Quindi ogni volta che di ciò raggionar la sentiua, la sgridaua, ed vna fiata trà l'altre, che più si era riscaldata, chiamando alla figlia falsa profetessa, mentre prometteua vn Monastero, che più tosto si sarebbe fondato ne' spatij imaginarij, che in Lima, la Beata humilmente li rispose. Horsù Madre cara, cessino queste contese, che tù con tuo grandissimo vtile sperimenterai col tempo, esser vero lo che hò detto del Monastero futuro, mentre in esso prenderai il sagro habito Domenicano; ed iui professando, menarai sãta, e quietamente il resto di tuoi giorni. A queste voci più sdegnossi Maria di Oliua, e disse: Io dunque sarò beata? io monaca? io che benche potessi, mai à simile stato pensai? io carica di anni, e di figli, e d'infirmità, à chi sempre è dispiaciuta, e dispiace la clausura più che la morte, haurò da eliggere stato Religioso sì stretto, in vn Monasterio, che ancora non vi è principio à fondarsi? Sì, sì, son queste tue profetie, fantastiche, che si adempiranno doppo il giudicio vniuersale, e noi aspetteremo fino all'hora per vedere l'adempimento di questa tua troppo sciocca profetia. Non le fù però mestieri aspettar tanto, perche l'anno 1629. dodeci anni doppo la morte di Rosa, e sette doppo fondato il Monastero, entrò in esso, e chiamossi Suor Maria di Santa Maria, ed iui piena d'anni santamente morì. E quantunque non hauesse la dote che vi bisognaua di quattromila libre di argento,

145

ciò non gl'impedì l'entrata, perche la fondatrice che si hauea riserbati alcuni luoghi per qualche persona, che per mancanza di dote non potesse monacarsi, volle, che di essi vno ne occupasse Maria di Oliua madre di Rosa.

Preuidde anco chi douea essere la fondatrice, anzi parue, che con vn bacio che li diede, le infondesse lo spirito, e desiderio di fondarlo. Staua vn giorno Rosa in casa d'Isabella Messia sua familiare, la di cui serua Mariana staua all' hora inferma, ed à questa la nostra Beata, colla solita sua carità, seruiua. Venne à visitare D. Isabella, la non meno nobile, che ricca Dama D. Lucia Guerra de la Daga, che vedendo iui Rosa, della quale hauea udito raccontar marauiglie, doppo i complimenti con D. Isabella, à bello studio prese occasione di parlare colla nostra Beata, e raccomandossi caldamente alle sue orationi. Ed ella, che da Celeste istinto s'etiua si mosse ad amarla, cortesemente le offerse vn giorno della settimana di tutti i suoi santi esercitij. Con ciò si partirono, tornandosene D. Lucia in sua casa, molto contenta del guadagno fatto in quel giorno, mà con desiderio di riueder la Sposa di Giesù Christo, verso di cui sentiua si accesa di santo amore, si che non potendo trouar quiete, venne di nuouo à trouarla, sotto pretesto di raccomandarli alcuni negotij de suoi figli, e marito: e ragionando insieme, Rosa senza saper perche, accesa di nuouo affetto verso quella Signora, non rispondendo à ciò che de' figli, e del marito detto gli hauea, le tè dono non solo de' suoi esercitij di vn giorno la settimana, mà di quanto di bene facesse in sua vita. Nè, fino à quel punto sapea Rosa intendere la causa dell'affetto, che si sentiua svegliare nel cuore verso D. Lucia; mà alzàdo fuor dell'vfato gl'occhi in faccia à q̃lla Dama, e miràdola fissamente, quasi in lei leggeffe i Diuini decreti, di q̃llo à che era stata eletta, rallegratafi nello spirito, festeggiàdola, l'abbracciò, e baciò più volte, di-

cédoli. Rallegrati, e fà festa, ò Madre, che Dio t'hà eletta per vna grand'opra in suo seruiggio: e questo baciandola con gran festa, replicò molte volte. D. Lucia, in tanto, da baci purissimi di qlla Sposa di Christo, gustò tate dolcezze spirituali, e sentì talmète accèdersi il cuore, nō solo di amor Diuino, mà anco di vn grā dispreggio delle cose del Mōdo, che concepì viui desiderij d'applicarsi tutta al seruitio del Signore, e, se si vedesse libera da que' legami, che all'hora la teneano ligata al seculo, di eliggere stato Religioso. Con questi affetti tornò à casa, e voltata al Signore, con tutto il cuore le disse. Signore, se è tua volontà, che io passi dallo stato secolare al Religioso, faccia la tua destra ciò che hà determinato la tua Diuina prouidenza, leua tū quegli impedimenti che ostano, mentre tū ben sai che son tali, che nessuno fuora che tū può torli: io, per me, pronta eseguirò il tuo volere, e da quest'hora ti offerisco me stessa, e col marito, e figli, la robba, la volontà, e quanto hò: disponi tū mio Dio, che sempre à tuoi cenni mi trouerò obediante. Tanto ella disse: e da indi in poi hebbe ferma credenza, che hauesse vn giorno à mutare lo stato secolare in Religioso, non bastando à rimouerla da ciò, il vederli casata, con marito giouane, e con buon numero de figli, tenendo certo, che la Diuina sapienza haurebbe in modo disposte le cose, che haurebbe possuto porre in esecuzione i suoi diuoti pensieri di mutar stato. Occorse frà questo mentre, che il Padre Giouanni da Vigliabos della Compagnia di Giesù, Rettore del Nouitiato della Città di Lima, venendo à casa d'Isabella Messia, vi trouò la nostra Beata, e postosi con essa à ragionare, si entrò nel discorso à parlare del futuro Monastero di Santa Catarina: e sentendo il Padre con quanta certezza la Sagra Vergine ne fauellaua, cominciò, in parte incredulo, à proporre le difficoltà, che in questa fondatione apparivano, à cui ella disse, hauer già

in quella stessa casa parlato colla fondatrice di quel Monastero, eletta da Dio per tale effetto, che quantunque fusse giouane di età, era nondimeno matura di senno, e li disse altri particolari delle virtù di quella fondatrice. Dopo la morte di Rosa, vn giorno andò D. Lucia à confessarsi col detto Padre, e le scourì i stimoli che haueua di mutar stato, e come haueua in pensiero vna cosa assai ardua, e difficultosa, cioè di fondare in quella Città vn Monastero sotto l'inuocatione di Santa Catarina di Siena. Arrestò il Confessore à tal proposta, sapendo le difficultà humanamente insuperabili che vi erano: mà poi souuenendoli ciò che la B. gl'hauea detto, dimandò à D. Lucia, se si ricordaua di essere stata in casa di D. Isabella Messia, nel tempo che era inferma vna tale sua serua, e con chi heuesse iui trattato; rispose di sì, e che hauea ragionato con tutti, mà in particolare con Rosa, la quale gl'hauea promesso di raccomandarla à Dio, e dettoli, che sua Diuina Maestà l'haueua eletta per vna grand'opra. Stupì il Padre Giouanni à ciò, indi preso animo, l'assicurò, che senza dubio la fondatione haurebbe effetto, che Dio l'agiuuerebbe, e l'intercessione di Rosa superarebbe ogni difficultà: e quì narrò alla sua penitente, come quella Beata, la mattina seguente, doppo hauer parlato à lei, hauea detto à lui, che hauea ragionato colla Fondatrice del suo Monastero di Santa Catarina. E così in fatti successe, poiche morto il marito, e doppo tutti i figli di D. Lucia, e tolti per Diuina virtù tutti gl'ostacoli, contro la volontà de suoi, che vedendola giouane, e ricca, voleano passasse alle seconde nozze, fondò il Monastero, ed in esso prese l'habito, e vi professò sotto nome di Suor Lucia della Santissima Trinità, oue fù anco Priora, e doppo hauerlo gouernato santamente, morì con grande opinione di Santità. Tal fù l'euento di questa profetia, e così fondossi il Monastero di Santa Catarina in Lima,



ma, oue hoggi fioriscono tanti candidi Gigli, preggiandosi esser figli di questa Rosa, che non solo predisse, mà anco impetrò da Dio questa fondatione, onde à ragione da molti non di Santa Catarina di Siena, mà Monasteto della nostra Beata è chiamato, quasi effetto delle sue preghiere, e felice euento di quello, che tante volte, e con tanta certezza hauea profetizzato.

*Di altre Profetie fatte dalla Beata, e come li furono riuelati i pensieri de cuori, ed altre cose lontane, ed occulte.*

## C A P. X I I.

**N**ON fù sola la profetia del Monastero, ne vidde, e disse molte altre questa Sposa di Christo, delle quali alcune quì ne porremo. Agonizaua Maria de Vera, e Rosa insieme colla Madre, ed altre diuote donne, andò alla nostra Chiesa di S. Domenico à pregar Dio, che le desse il suo agiuto in quel passo estremo: quando ecco giugge vn cattiuo annuncio, che colei fusse morta. Dolenti coloro, si posero à guardare lo che facea Rosa, che tenea gli occhi al Cielo, e doppo esser così stata per qualche tempo, riuolta alle circostanti. Allegramente, disse, ò forelle, non è morta Maria di Vera, preghiamo Dio che la facci star p̄sto sana. Ed in fatti fù così, che da quell'hora cominciò à migliorare, e con vn'altro miracolo, oprato per intercessione di Rosa, fù in tutto sana.

Cadde infermo nel Conuento della Madalena in Lima il Priore di esso, che era il Padre Fr. Bartolomeo Martinez, già suo Confessore, ed aggrauandoseli il male, si dubitaua della sua vita; onde per consiglio de Medici, trattaua di apparecchiarfi alla morte co gl'estremi rimedi de Santissimi

fimi Sacramenti: In questo venne à visitarlo il Padre Maestro Lorenzana, e consolando l'infermo, li disse, che stasse, di buon'animo, che non potea pericolar la sua vita, mentre haueua in quel punto lasciata Rosa orante per lui al Santissimo Sacramento, & appena ciò hauea detto, che venne il Sagristano Fr. Giouanni Fernandez à dire all'infermo in nome della Serua di Dio. Che quantunque fusse l'infermità mortale, non temesse, perche pria di morire hauea da seruire al Signore in vn singolar ministero, anzi che sarebbe sanato più tosto di quel che credeua; Nè vi bisognò altra cura, che il Padre, insieme col timore, discacciò anco il morbo, bastando solo le parole detteli in nome di Rosa, per renderlo sano trà breue.

Il P. M. Fr. Luigi B. luao, che per quattordici anni fù Confessore della nostra Beata, guarito, come ei credeua, da vna leggiera febre, si vidde vn'altra volta, con tanta furia da essa assalito, che ridotto all'estremo, per la fiacchezza, trà quelle angoscie appena potea parlare: Mandò, con tronche parole, ad auuisare la sua penitente, del pericolo in cui trouauasi, acciò l'auisasse, se fusse giunta l'hora destinata à dar conto à Dio della sua vita, perche con maggiore accuratezza si preparerebbe per comparire auanti à quel tremendo tribunale. Ed ella, con sicurtà grande li rispose: Che'l prepararsi à morire deue farsi da ogn'vno, e in ogni tempo, e tanto più da vn Religioso: fusse però certo, che non solo nõ haueua à morire di quella infermità, tutto che graue, e pericolosa, mà più tosto guarito trà breue, douea predicare nella prossima sollemnità del Rosario, nella sua Chiesa, ed acciò sanasse più presto, li mādaua il suo Celeste medico, che lo curasse. Era questo vn bambino Giesù, decentemente vestito, qual poi riuolse da esso già sano, perche essendo quello l'vnico oggetto de suoi contenti, non potea viuerne lungo tempo lontana. Riceuè con diuotione

il Diuino medico l'infermo Religioso, e tū da lui trà breue, in adempimento della profetia di Rosa, restituito alla sanità. Restaua l'altra parte del vaticinio, di hauere à predicare nella festa del Santissimo Rosario, il che pareua difficile, essendo già l'incumbenza di quella predica, toccata al Padre Maestro Fra Gabriello Zaratte, Prouinciale in quel tempo di quella Prouincia: Non restò per questo di verificarsi ciò che la Vergine hauea predetto, atteso poco prima della festa, cadde infermo il Prouinciale, e sott'entrò in suo luogo, à predicare in quella solennità, il Padre Maestro Biluao, secondo il detto della nostra Beata.

Hauea riceuuto l'habito di Chierico della Religione, nel Conuento di San Domenico di Lima, Giouanni Soto, tacendo, ed ascondendo à Religiosi, l'infirmità di mal caduco che ei patiuà: mà scouerto nell'anno del Nouitiato il male, che lo rendeuà inhabile à gl'esercitij dell'Ordine, il Priore col consiglio de' Padri, hauea già ordinato al Maestro de Nouitij Fr. Alfonso Velasquez, che toltoli il giorno seguente l'habito, lo rimandasse nel secolo. La mattina sù i primi albori del giorno, venne la nostra Beata Rosa in Chiesa, hauendo per Diuina riuelatione saputa tal dispositione, che per mezzo humano non era possibile l'hauesse intesa, e per Fr. Biaggio Martinez Sagristano, mandò à chiamare il Priore, che venisse insieme col Maestro de Nouitij da lei, prima che eseguissero la resolutione già fatta. Dimandolla in tanto il Sagristano, come fusse venuta à quell'hora insolita? rispose; Acciò non si eseguisca il consiglio fatto, di spogliare il Nouitio: Fai male, ò Rosa, repigliò colui, à frapporti in questo, essendo quel giouane incapace di professare, per la sua infirmità, e costumi. Anzi, disse Rosa, costui honorerà molto la Religione cō le sue lettere, e santità, e bisogna in ogni conto, che facci la professione, essendo così decretato la sù, a' quali decreti non gioua.

il voler contrauenire . Vennero in tanto il Priore, e Maestro de Nouitij, e quando intesero perche la nostra Beata era venuta, e la promessa, che secondo i Diuini Decreti li faceua, dell'honore che quel giouane douea fare alla Religione professando, tutto che all'hora non ne desse segno, l'ammisero à professare, e fù poi vno de più insigni Religiosi, in lettere, e sātità, che fiorisero in quella Prouincia.

Erano familiari, e care à la nostra B. trè sorelle, Filippa, Catarina, e Francesca di Montoia, delle quali le due prime ardeuano di riceuere il terzo habito di San Domenico, mà Francesca non sapea scostarsi dalle pompe secolaresche, nè risoluersi à far vita Religiosa, diletlandosi assai delle gale, ed in particolare di ornarsi, e cresparsi i capegli . La riprese la nostra Beata di ciò, e li disse, che non seruiua il coltiuar quei capegli, che ella senz'altro doueua vn giorno farsi ricidere : e più chiaramente parlando, li disse, che ella, e Catarina farebbono Religiose del terzo Ordine di San Domenico, mà Filippa, che mostraua all'hora desiderio di esser Suora, haurebbe alla fine consentito ad vn'honesto matrimonio, ed appunto così successe, perche passata à Francesca la repugnanza di esser Religiosa, trà breue, ella, e Catarina presero il terz'habito, e Filippa passò ad honoruoli nozze. Simile à questa fù la profetia fatta à trè altre sorelle, Maria, Giouanna, e Francesca Vrtado da Bustamante, delle quali solo Francesca desideraua esser Religiosa : predisseli però la nostra Beata, che l'altre sue forelle, tutto che all'hora ne mostrassero poca voglia, si farebbono Monache, ed ella sarebbe passata à marito: e tanto auuenne, perche Maria, e Giouanna, si monacarono nel Monastero della Santissima Trinità di Lima, insieme con vna lor Zia, e Francesca passò à marito.

Hauea il Vicerè del Perù stabilito, di mandar Consaluo della Massa à trattare alcuni negotij ardui, e difficultosi  
fuora

fuora di Lima; e perche accettasse la carica, gli ne mandò à parlare per il suo Confessore, e per il Regio Fiscale, si scusò per all' hora il Tesoriero, colla speditione della flotta verso Spagna, che staua all' hora sù la carica. Doppo partita l'armata, ne staua assai afflutto, non sapendo più che scuarà trouarsi; e maggiormente quando sentì chiamarsi in nome del Vicerè in Palazzo, credendo certo che fusse per quel negotio, nè speraua di poterlo sfuggire. Comunicò il fatto colla moglie, e con Rosa, pregando questa, che lo raccomandasse al Signore: lo fè, e'l giorno seguente uscendo dall'Oratorio, incontrò il Tesoriero che andaua all' hora à Palazzo, e con volto allegro, e ridente li disse, che non dubitasse, che non partirebbe altrimenti da Lima: l'istesso affermò alla di lui dolente moglie: soggiungendoli, che quando bene il vedesse à cauallo per partire, stasse pur certa che non partirebbe. Cosa marauigliosa, il Vicerè, in nome del quale gl'era stato tante volte parlato, acciò accettasse quella carica, hora come dimenticato di quanto era passato, non gli ne disse parola, e come se mai si fusse trattato col Tesoriero; commise il negotio ad altro.

Erano fuggite due schiaue da Maria di Messa, moglie di Medoro Angiolino pittore, ed vna di esse chiamata Antonia, si hauea portate alcune chiaui, all' hora necessarie alla Padrona. Afflitta costei ricorse à Rosa, e raccontatoli il caso, soggiunse. Che era risoluta aprir per forza la serratura, e rompere l'arca almeno oue erano le vesti, non hauendo altrimenti come mutarsi. Rispose la nostra Beata, che non haurebbe bisogno di far ciò, atteso prima di entrare in casa, haurebbe nuoua che Antonia era tornata spontaneamente, e che l'altra fuggitiua, li sarebbe riportata il giorno seguente. Con ciò licentiata, partissi, ed alla porta di sua casa, se li fè incontro il marito, che veniuà à darli nuoua, come Antonia era spontaneamente colle chiaui tornata. E di-

mani, soggiunse ella, tornerà l'altra, che l'vno, e l'altro mi hà detto Rosa. Nè si trouò mentire, che'l seguente giorno, fù l'altra fuggitiua ridotta in casa.

Nè minor marauiglia apportò alla stessa Maria di Messa, ciò che con questa Serua di Dio vn'altra volta gl'auenne. Hauca ella da solo à solo segretamente trattato con Medoro suo marito di passarsene à Spagna, ed hauea fatto il conto del denaro che potean portare per viuere honestamente secondo il loro stato: il giorno seguente fù à trattar cō Rosa altri suoi affari più presentanei: mà ella passando da quello, perche colei era venuta, à ragionare di ciò che era passato solo trà marito, e moglie, e credeua Maria che fusse affatto segreto, gli approuò il pensiero fatto di passarsene in Spagna, ed anco del denaro, che haueano pensato portare, quale potea bastarli, mentre erano senza figli: lo che non haurebbe postuto meglio sapere, se si fusse trouata presente al loro segretissimo discorso.

Nè fù sola questa volta, che furono à Rosa riuelate le cose segrete, e lontane, A Fr. Giouanni Michele, Religioso dell'Ordine de Predicatori, tornato in Lima da lunghissimo viaggio, scourì non solo quanto gl'era auuenuto in esso, mà anco gl'occulti arcani di sua coscienza. Così anco à Michela della Massa, palesò gl'occulti pensieri che all'hora gl'ingombrauano la mente, insegnandoli ciò che far douea in quel che pensaua. Così al Padre Vigliabolos della Compagnia di Giesù, che li domandaua pregasse Dio per alcuni suoi segretissimi interessi di coscienza, che nõ comunicaua à lei, perche non volea palesarli à nessuno, rispose la Vergine in modo, che li fè chiaramente conoscere, che ella sapeua tutto ciò, che ei con tanta segretezza taceua: Onde ammirato l'andò à riferire al Padre Antonio della Vega della stessa Compagnia, quale li disse, che cosa simile era successa al Padre Tappia Rettore del Collegio del  
Co-

Cogliao, cui dalla stessa Vergine furono riferiti i suoi stessi pensieri. Mirabil cosa fù anco, ciò che li successe con vn Religioso di certa Religione. Hauendo questo da fare lungo, e periglioso viaggio, in compagnia di vn Prelato Ecclesiastico, prima di partire raccomandossi à Rosa, acciò gl'impetrasse agiuto dal Signore in quel camino; promise ella di farlo, ed in fatti col patrocinio del Signore, impetratoli da Rosa, viaggiò quegli felicemente per luoghi asprissimi, e quasi insuperabili, sì che giunse senza disturbo à Potosi. Da indi in poi sensibilmente si vidde mancare la solita tutela, onde viaggiando verso Trússiglio, nel passare di vna valle, hebbe grandissimi trauagli, sì che appena campò colla vita. Tornato in Lima si dolse agramente colla Serua di Dio, che al meglio l'hauesse colle sue orationi abbandonato, sì che si era visto à pericolo della vita. Non negò la nostra Beata esser vero, che hauea ella cessato dal pregare per lui, mà volle li dicesse come ei hauesse ciò saputo? Da gl'effetti, colui rispose; perche oue prima, senza incomodo hò passati luoghi, e passi perigliosissimi col Diuino agiuto, poi in occasioni meno difficulte mi son visto perduto, onde euidentemente hò conosciuto la mancanza della Diuina protezione. Non hai falsa, ò malamente conietturato, replicò la nostra Beata, mà non deui lagnarti di mè, essendo ti ciò auuenuto, perche tu non fosti qual esser soleui, e descendendo à particolari, li scourì i segreti di sua coscienza, esortandolo ad emendarli.

Conobbe anco per Diuina riuelatione, che vna schiaua, quale si fingea battizzata, non l'era; E con ciò fù causa, che si saluasse quell'anima. Il caso passò così. Vna schiaua di Isabella Messia, che per esser tenuta Christiana, si facea chiamar Speranza, era dal Promontorio di Capouerde passata nell'India, & hauea seruito molti anni in Panamá, indi portata á Lima, l'hauea comprata Isa-

bella Messia, à cui seruendo poi sei anni continui, era stata da tutti creduta Christiana. Cadde costei inferma, e la nostra Beata, per hauere più comodità di esercitare la carità, che gl'ardea nel petto in seruire à gl'infermi, pregò la Madre, e la Padrona, che ne la facessero portare à casa nel che fù compiaciuta: ed hauutola, sentì ella interiormente muouerfi, che Speranza non fusse battezzata, e lo disse apertamente: Mà interrogata la schiaua, intrepidamente, affermò di sì, apportando per conferma della sua bugia, i nomi di molti, che vi si trouorno presenti, nè meno fingeva i nomi del compadre, e della commadre, raccontaua le cirimonie che si erano fatte, il luogo, e Parocchia di Panamá, oue diceua essere stata battezzata, si che facilmente fù creduta, sì dal suo Padrone, come dalla Madre della nostra Beata, che riprese Rosa, quasi fusse troppo importuna nel dimandare tante circostanze. Mà ella tutta fiata affermaua, che non era altrimenti Christiana colei; e con molti sospiri, piangea la perdita di quell'anima: mà consololla il Signore colla sua infinita pietà, poiche doppo vndeci giorni che staua quella misera inferma nella casa di Rosa, vi venne à caso vno schiauo del Tesoriero, chiamato Francesco, quale era stato indiuiduo compagno di Speranza nelli viaggi, così di Africa in Panamá, come di Panamá à Lima: questo dimandato se sapeua, che quella schiaua fusse Christiana, semplicemente rispose: Che hauea tenuto sempre fusse stata battezzata trà quei sei anni, che era stata in Lima, perche in Panamá era certo, che non hauea riceuuto battefimo. Così conuinta Speranza di falsità, confessò, non essere altrimenti battezzata, mà essersi finta tale, perche sentendosi chiamare per dispreggio, come non battezzata, bestia, è giumenta dall'altre schiaue di sua Padrona in Lima, ella per fuggire quell'ingiurie, hauea intrepidamente affermato di essere Christiana, e poi, per non  
esser



esser tenuta bugiarda, hauea con ostinatione così dannosa, mantenuto il suo detto; Má già che Dio l'hauea scouerto à quella diuota Vergine, ella confessaua il suo errore, e dimandaua di cuore quel Sacramento. Lieta la nostra Beata di tal preda, mandò subito per il Paroco della vicina Parrocchia di San Sebastiano, al quale esposto il caso, fè che battizzasse quella schiaua, che doppo riceuuto quel Sacramento, il giorno seguente se ne morì.

Era in Lima vn Padre della Compagnia di Giesù . huomo veramente Apostolico: quale sèza alcun fondamento, si mosse à creder fermamente, che hauea da morir quell'anno, che era del 1615. forse perche desideraua assai vscire di questa valle di lagrime, si persuase sarebbe sì presto. Lo disse vn giorno à D. Maria di Vfatèguì, che era sua penitente, ed alla Beata Rosa, acciò gl'impetrassero da nostro Signore, agiuto, per quel sì pericoloso passaggio, che tenea certo douea essere quell'anno: tremò à questo annuncio la sua figlia spirituale D. Maria, mà sorrise la nostra B. Rosa; Eh, non dubitare Padre mio, li disse, io vi assicuro, che nō farà per quest'anno la vostra morte. Ed io, replicò il Padre, son certo, che morirò di questo anno, e spero al Signore, che sarà doppo hauer detto la Santa Messa. Crebbe tanto questa fantasia in quel Padre, che licentiatosi da tutti gli amici, e conoscenti, à tutti diceua, che quell'anno hauea da morire: ed auuicinandosi il tempo, che lui pensaua douere essere l'ultimo di sua vita, licentiossi anco, non solo da Religiosi, mà dalla cella, mura, e Chiesa del suo Collegio altresì, ritirandosi nella casa del Nouitiato, per attendere con più feruore ad apparecchiarsi alla vicina aspettata morte. A D. Maria di Vfatèguì, che come à suo Padre Spirituale l'amaua molto, dispiaceua di perderlo. E benchè la nostra Beata le dicesse molto volte, che non ne dubitasse, tutta fiata quella temeua fossero vere le parole del suo

fuo Padre, onde tremaua ogni volta che ascoltaua la sua Messa, pensando che subito, finita la, hauesse à morire. Venne finalmente la Vigilia del Santo Natale, e D. Maria che si douea andare à confessare, staua molto afflitta: onde la nostra Beata gl'impose, che dicesse à quel Padre, che si togliesse hormai que' vani pensieri della vicina morte dal capo, e tenesse di certo, essere stato eletto da Dio per trauiagliare più lungo tempo nella sua Chiesa, douendo prima predicare il Santo Vangelo à molti popoli, de' quali ne douea conuertir cinque colla sua predicatione alla vera fede. Il che tutto auuenne, poiche quel Padre sourauise altri vndeci anni, e passando, il primo de Religiosi della sua Compagnia, nelle montagne, che hoggi si chiamano di Santa Croce della Sierra, conuertì cinque di que' popoli alla Santa fede Cattolica, e morì poi finalmente in Lima l'anno 1626.

Haneano da più teneri anni, destinato vn loro figlio, detto Roderico, i suoi genitori Giouanni della Raia, e Maria Eufemia di Parecha, per Religioso della Compagnia di Giesù: mà quello crebbe con tanto poca inclinatione allo stato Religioso, che abborriua anco le Scuole, per rendersi inhabile ad esserui, e così render vane le speranze de' suoi. Afflitta di ciò la Madre, venne à trouar Rosa che staua nella solitaria celletta del suo giardino, e spiegatali la causa della sua afflittione, la pregò ne facesse speciale oratione al Signore. Promise quella di farlo: indi fissati gl'occhi al Cielo, quasi in que' pretiosi sassi leggesse scolpiti i decreti dell'eternità, riuolta ad Eufemia: Non dubitate le disse, farassi trà pochi mesi Religioso il vostro Rodrigo, mà non della Compagnia di Giesù, alla quale era stato da voi destinato. Restò afflitta Eufemia per queste vltime parole, onde replicò. Che haurebbe ella, e'l suo marito hauuto di ciò gran ramarico, che ambedue l'haurebbono voluto

luto in quella Religione . Al che replicò la nostra Beata , che si contentassero, anzi cooperassero insieme col marito , non al proprio, mà al Diuino volere, ed all'eterna sua predestinatione, quale hauea eletto Roderico, per Religioso sì, mà non della Compagnia. Trè soli mesi passarono, quando quegli si sentì tutto infiammare da desiderio di esser Religioso : ed à persuasione de suoi , trattò di entrare nella Compagnia di Giesù , e parlarono co' Padri di essa. Intese ciò la nostra Beata, e di nuouo disse ad Eufemia , che non alla Compagnia, mà à più rigida, ed aspra Religione, e sotto lane più ruuide , quali erano quelle di San Francesco , douea Roderico seruire al Signore . Poco si curaua Eufemia de detti di Rosa , anzi vedendo il figlio già inclinato ad entrare nella Compagnia , trattò insieme col marito di affrettare questa entrata, nè altro mancava , che l'ordine del Prouinciale, quale, così disponendo il Signore, perche tardò molto à venire, Roderico, che non poteua soffrire più lo stato secolare, che prima tanto amaua, andò nascostamente à cercare l'habito nel Conuento di San Francesco , e riceuuto da quei Religiosi in lor compagnia, otto giorni doppo, consentendoui finalmente anco i suoi genitori, riceuè quel sagro habito. E temendo la Madre, che non potesse durare sotto la ruuidezza di quelle lane, ed asprezza di vita; ne la riprese la nostra Beata, esortandola à confidare alla gran Vergine del Rosario , à cui l'hauea raccomandato: ed in fatti fè la sua professione, e perseuerò, comè la Beata hauea detto, santamente in quell'ordine.

Chiuda, insieme cō questo capitolo, il primo libro di q̄sta historia, la celebre preditione di Rosa al suo fratello Ferdinãdo Flores: q̄sto seguitãdo, ad essẽpio di suo Padre, la militia , era passato nel Regno di Chile , oue per suo valore, fù fatto Alfier della sua compagnia , ed iui anco casossi. La nostra Beata che staua in Lima , cioè à dire , mille, e cinquecento miglia lontana dal Chile , pure fù consapeuole  
del

del tutto, che Dio gli lo riuclò: onde le scrisse vna lettera, nella quale doppo hauerlo esortato alle virtù Christiane alla cura di sua casa alla pia educatione de figli, che Dio gli darebbe da quel matrimonio, soggiunge che'l primo frutto di esso, sarebbe vna figliuola, quale nascerebbe specialmēte segnata da Dio, perche nella faccia se le vedrebbe impressa vna bellissima Rosa, e questa faciulla egli doueua offrire alla Beatissima Vergine, perche per la sua purità, e sātità di vita, doueua essere sommamente grata al Celeste Sposo. E rāto appunto auuenne, perche due anni doppo, nacque à Ferdinando la prima figlia; e seco dal ventre di sua madre, portò nel volto effigiata vna vaghissima Rosa, così ben delineata, che meglio non l'haurebbe saputa formare il più artificioso pennello. Crebbe con questo segno la bambina, dando da marauigliare à chiunque la vedea, che hauea saputo ciò che Rosa due anni prima hauea scritto, ed in particolare à due Capitani; Diego Gonzalez Montero, e Christofaro d'Aranda, a' quali Ferdinando molto tēpo prima hauea fatto leggere la lettera della sua sorella diuotissima. Nè restò di verificarsi l'altra parte della sua profetia, mentre la fanciulla sino da tenerissimi anni, inclinatissima alla virtù, occupauasi nel Diuino seruitio, ed in atti di diuotione; ed orbata in breue de parenti, pupilla, fù da Francesco Lasso della Vega Governatore del Regno del Chile, per la diuotione, che haueua alla nostra B. Sposa di Giesù Christo, pochi anni prima defonta, portata à Lima, e racchiusa nel Monastero di S. Catarina di Siena, oue si trouaua già professa Maria di Oliua sua auola, ed iui menando perfettissima vita, morì poi santissimamente, lasciādo molta fama di santità. Conobbe di più la Beata il giorno determinato del suo felice passaggio molto tempo auanti; mà di ciò tratteremo à lungo nel suo luogo, quando fauellaremo della sua morte nel Libro Terzo.

V I T A  
 D E L L A  
 B E A T A R O S A  
 D I S. M A R I A P E R V A N A

Del Terzo Ordine di S. Domenico.

LIBRO SECONDO.



*Della fede di questa Beata, e della sua deuotione verso il  
 Santissimo Sacramento dell' Altare.*

C A P. I.

**B**Ase d'ogni virtù Christiana, e fondamento  
 d'ogni spirituale edificio, è senza dubbio la fe-  
 de, onde da questa principieremo nel delinea-  
 re l'heroiche virtù di questa Vergine. E se  
 consiste la fede nella cognitione riuclata de  
 Celesti, e fouranaturali misterì, ben douea esser grande la  
 fede di questa Beata, se, come afferma il Padre Maestro  
 Fra Pietro di Loaysa, testimonio giurato nel suo processo,  
 col mezzo dell'oratione ottenne vno conoscimento altis-  
 simo delle verità riuclate. Quindi esaminata dal dottissimo  
 Padre Maestro Fr Giouanni di Lorenzana suo Confessore,  
 intorno à gl'altissimi misterì della Trinità, ed Incarnatione,

N

rispo-

rispose, in modo, che quegli hebbe à dire publicamente, che giamai hauea letto, nè inteso chi meglio spiegasse quegli'oscurissimi misteri, nè con tanta acutezza, ed insieme chiarezza, e proprietá di parole, come Rosa: onde conchiuse, essere di Celeste, e sournaturale sapienza dotata; nè poteua essere à meno, mentre era Rosa del cuore di Dio, che *loquebatur*.

Nasceua da sì chiara luce che gl'illustraua l'anima, vna certezza sì grande de' Diuini Misteri, che ben pareua non esser solo cognitione oscura la sua, mà chiarezza sperimentale. Dòde veniua, che nõ solo si mostraua pronta à spargere il sangue, e la vita per essi, mà, ad imitatione del suo Santo Patriarca, anelaua quale assetata cerua, con ardenti brame alla Fonte del martirio, onde ben spesso diceua: Che le dispiaceua esser donna, mentre per la conditione di quel sesso, gl'era vietato il passare nelle Barbare reggioni d'Infedeli à procurare occasione di spargere il sangue per la Fede di Christo. Doleuasi non esser nata in que' luoghi, oue l'idolatria diuenuta tiranna de' fedeli di Christo, gl'imporpora più'l manto col sangue da loro sparso, che'l suolo oue diffondesi: Fortunata me, solea dire, se le foglie della mia Rosa si abbellissero colla porpora del mio sangue sparso per Christo! oh, come mi terrei per felice, se mi fusse concesso il dare, trà più duri tormenti, fino all'ultima goccia il sangue delle mie vene. Quindi non potendo con altro, co'l pensare à più aspri martiri, che soffrirono gl'inuitti Heroi della fede, consolauasi, bramando sperimentarli in se stessa, per amore del suo diletto. Ed vn giorno frà gl'altri, parlando familiarmente colla sua cara, e diuota D. Francesca Vrtado di Bustamente, quasi piangendo li disse: Oh Dio, hauesse io modo d'imitare quell'Amazoni gloriose della Spagna, che fuggendo dalla casa paterna, andasse ad incontrare ne' lor paesi, le nationi più barbare, acciò  
per

per la fede di Christo da me confessata, fusse da esse in minutissimi pezzi diuisa . Così ardeua la nostra Beata di suggellare col proprio sangue , la fede Cattolica che professaua .

Parue che propitia se gl'offerisse in ciò la sorte l'anno 1614. quãdo nel mese di Luglio, cõparue nell'Oceano detto Pacifico, vicino à lidi Peruani l'inimica armata d'Inglese, che poste in timore: ed in armi tutte le riuere di quel vastissimo Regno, si tè alla fine, la Vigilia della Madalena, vedere sù'l porto della Città Metropoli di Lima, detto il Cogliano, così numerosa di vele, e di armati, che pose in terrore tutta quella Gran Città, e facendo mostra di voler tentare lo sbarco alla soldatesca, furono non solo i secolari, mà anco i Religiosi, ed Ecclesiastici costretti di armarsi, per difesa, non solo della Patria, mà della Religione, e della fede, da sacrilegi insulti di que' pessimi Heretici Caluinisti: staua in tanto esposto per tutte le Chiese il Diuinissimo Sacramento, auanti al quale oraua il popolo imbelli per la saluezza de loro compatrioti, della patria, e della fede; E la nostra Beata anco ella oraua nella Chiesa di San Domenico auanti al Santissimo, quando sourauenne vn fallo annuncio, che recaua cattiuissime nuoue, che già il nemico, sbarcato senza contrasto dalle naui sù'l lido, in numero assai grande, marciaua verso le porte della Città, per darui l'assalto. Tremarono à sì spauenteuole auuiso quanti l'intesero, e con volti smorti, ed essanguini per la paura, piangendo, cercauano in quella sì graue necessità, agiuto dalla Diuina misericordia. Solo Rosa, credendo fusse giunta l'hora tanto sospirata, e bramata di hauere à dare il sangue per la fede di Christo, tutta allegra, e festoia, non potendo cõtenerne ne limiti del cuore la gioia, la palesaua, anco ne' gesti, e nel volto: onde radunate le sue tremanti compagne nella Cappella di San Geronimo, con gioluo

sembiante, è ferma voce, l'animo à patir coraggiose per la Santa fede la morte. Voi temete sorelle; lor disse, voi piangete; quando occasione, più venturosa, nè più felice nouella recar non ci si poteua di quella si è sparfa per la Città? e che forse vi spauentano gl'insulti di quei sacrilegi heretici Luterani? mà che potranno mai farci? darci con mille tormenti, per la fede Cattolica, quì dentro la morte? e non stimaremo noi fauore, e dono il più caro che potesse venirci, in presenza di quell'Hostia sagrosanta, esposta all'adoratione de popoli: di quella vittima, per cui verso noi placossi l'Eterno Padre, cadere Hostie di quel furore sacrilego, vittime della fede, e martiri gloriose di Christo? ò noi felici, ò noi ben mille volte beate, se ne è concessa tal sorte! Io per me impatiente di aspettare, gl'uscirei all'incontro, e rimprouerandoli la loro empietà, prouocarei il lor furore à darmi la morte, mà la difesa di quell'Hostia sagrosanta mi trattiene, che la difenderò dalle mani di que' sacrilegi. Sarò pronta per montar sù l'Altare, mi abbracciarò col mio diletto, e fino che non habbiano meco esercitata la lor barbarie, togliendomi con mille ferite la vita, non permetterò che se li faccia oltraggio. Trattenerò almeno con dare à quegli'infami il sangue del mio corpo, che non offendano il Corpo del mio Signore, nascosto sotto quei candidi accidenti. Ed acciò mi troui più pronta, e senza l'impaccio della gonna, e del manto, ecco in habito corto, alla battaglia mi accingo.

Così disse quell'anima generosa, e cauate le forbici, riuolsefi il manto sù le spalle, e tagliò à mezza gamba la gonna, denudando anco le braccia. Indi riuolta al suo Signore. Eccomi pronta ò mio Signore, disse, per difenderti colla vita, e col sangue. Pregarò l'inimico, che troncando, ò lacerando in minutissimi pezzi il mio corpo, mi sbrani à poco à poco, acciò così occupato nella mia carnificina, re-



sti in tanto libero da loro insulti il tuo Diuinissimo Corpo. Diceua ciò con volto così risplendente, e tanto infiammata, che vibraua raggi di luce. Ammirarono quelle, che viderono tali raggioni, mà più quando viddero quell'honestissima Vergine, in habito così succinto: e se prima erano tramortite per lo timore, confortati dall' essemplio di quella Celeste Amazona, stauano fuora di se per la marauiglia; mentre ella impatiente di più dimora, si faceua hora alla porta per vedere se spuntauano i nemici, ed hora correua all'altare per offrire il suo sangue all'Agnello immacolato: quando sourauenne il vero auuiso della ritirata dell'armata nemica per l'improuisa infirmità, e morte del Generale di essa. Cessò con questo il timore ne gl'altri, ed in Rosa la speranza del vicino martirio: onde vergognosa di vederfi così succinta, colle vesti troncate, si ritirò nella souranominata cappella, oue aspettò la notte, per far ritorno sotto l'ombra di essa, alla casa paterna: E benche si rallegrasse della liberatione della patria, e massime dell'indennità delle Chiese, e luoghi sagri, nō potè far di meno, nō di piangere l'occasione fuggita del vicino martirio. Così alla nostra Beata, *Non defuit animus martyrio, & bibit calicem confessionis*; tutto che da tiranni non soffrisse la morte.

Mà già che della fortezza di animo di questa nostra Beata, e del desiderio di soffrire la morte in difesa del Santissimo Sacramento si è trattato; non farà fuor di proposito il raccontare la diuotione che hauea al medesimo, la certezza, e, quasi non dissi euidenza di riceuer in esso, e godere per esso gl'amorosi abbracci del suo diletto, ed i prodigiosi effetti, che non solo nell'anima, mà anco nel corpo le caggionaua la sagrata comunione, poiche essendo questo Diuino Sacramento speciaimente, *Sacramentum fidei*, sarà tutto ciò confirmare la grandezza, e certezza della sua fede. E per cominciare dalla diuotione, non è credibile

bile con quanta auidità, affetto, e riverenza assistesse, oue si celebraua l'incruento sacrificio della Messa, ò doue era esposto all'adoratione de gl'huomini il sagrosanto pane de gl'Angeli. Ascoltaua tutte le Messe che si celebrauano nella nostra Chiesa di Lima, cominciando dalla mattina fino al mezzo giorno, con tanta diuotione, ed attentione, che non sembraua donna viuente, mà immobile pietra. Quando poi staua auanti il Santissimo Sacramento esposto in publico, quì sì che era cosa marauigliosa il vedere come staua assorta nella contemplatione, pareua di Rosa diuentata Elitropio, volgendosi sempre collo sguardo sì fisso all'Hostia Sagra, che nè anco per vn momèto l'haurebbe riuolto altroue, onde nè il passare de' conoscenti, nè rumore, ò disturbo che succedesse, per grande che fusse, era sufficiente à farie rimouere lo sguardo da quella sfera, che era il centro del suo cuore, e de' suoi affetti: e nelle feste delle Quaranta hore, staua così dalla mattina fino alla sera, scoratafi l'anima alla presenza del suo diletto, affatto del corpo, e così nella stessa positura, proseguia per tutta l'Ottaua del Corpus Domini. Mà più marauigliosa fù l'assistenza, che ne gl'ultimi quattro anni di sua vita, fè la nostra Beata auanti al sepolchro, nel Giouedì, e Venerdì Santo, poiche riposto il Sacramento nell'apparecchiato monumento, s'inginocchiua Rosa auanti di esso in vn cantone, e così senza mouersi pūto, e senza appoggiarui almeno per breue spatio, od al vicino muro, od alle seggie, che gl'erano offerte, e lei mai volle riceuere, duraua anco la notte, fino alla mattina del Venerdì, quando si leuaua dal sepolcro, per ventiquattro hore continue, senza prender cibo, ò riposo, tutta assorta, e sepolta col Diuino Agnello in quel monumento, con marauiglia de gli stessi Confessori, che sapendono quanto stasse estenuata da digiuni, vigilie, e penitenze, non poteano intendere donde cauasse forze,

per

per stare vèti quattro hore continue genuflessa. Nè minore era la sua diuotione in assenza di quel Celeste conuito, ogni volta, che proferiua, ò sentiua da altri nominare il Santissimo Sacramento, protestando con humilissima inchinatione, la riuerenza che gli faceua: Nè potea non parlare con segni esteriori l'allegrezza del cuore, ogni volta, che sètiua qualche Panegirico delle sue lodi, od era auuertita col suono di qualche campana, che si eleuaua nella Chiesa in qualche Chiesa.

Nè con minor diletto si esercitaua nel cucire, ed ornare le sagre vesti, come touaglie di Altare, corporali purificatori, ed altro, che seruiuano nel Sagrosanto Sacrificio della Messa, che ella le lauoraua con tale accuratezza, e maestria, e con lauori sì delicati, che eccedeua tutti gl'altri, tutto che fossero eccellentissimi. Anzi che non contenta di ornare il Sagro Altare con fiori naturali, che con stupore di ogn'vno, nasceuano in ogni staggione nel giardinetto di sua casa, coltiuato à tal fine colle sue mani; dilettauasi di formare fresche de fiori di seta, così al naturale, che à fatica si discerneuano da prodotti dalla natura; e con esse altresì abbelliua gl'Altari: E perche questo dispiaceua à Maria di Oliua sua Madre, sì per la spesa che vi andaua, come per il tempo, che vi consumaua Rosa nel farli, quale haurebbe voluto lo spendesse in altri lauori, con cui souuenisse la loro, quanto numerosa, tanto pouera famiglia, la Beata per torgli ogni occasione di ramarico, fatigando il giorno per la casa, spendeua le notti in questi lauori, che seruiuano per il suo Sposo. Saputo ciò dal suo Padre Spirituale, e credendo eccedesse troppo le sue deboli forze, volle prohibircelo; mà ella coraggiosamente rispose. Non mi tenga, Padre mio, per così tenera, e delicata, che non possa per gl'ornamenti, e culto del mio Celeste Sposo, spendere qualche hora della notte, defraudandola al sonno, e riposo del

del corpo; se non si troua spola alcuna terrena, così pigra, ò spensierata, che altrettanto, e più, non farebbe per gl'ornamenti necessarij di suo marito, acciò leggiadro, e ben'acconcio comparisca nel publico.

Quindi puote intendersi quanto ardente fusse la brama, che ella hauea di quel cibo Celeste: haurebbe voluto se le fusse stato concesso, comunicarsi ogni giorno, mà perche non ottenne, almeno su'l principio, questa licenza, imperò la comunione per due volte la settimana, e tutte le feste, e anco frà l'ottaue del Sacramento, e di Pasca, che ogni giorno potesse riceuere quel cibo de gl'Angeli. E con quale apparecchio vi andaua? Testificano i suoi Confessori, che tutto che le comunioni fossero sì frequenti, soleua prepararsi in tal maniera; il giorno antecedente soleua digiunarlo col suo modo particolare, forse per accompagnare all'ardente fame dell'anima, anco quella del corpo; e ne riceueua la ricompensa, perche quel Diuino cibo, satiaua non solo l'anima, mà anco il corpo: onde il giorno della comunione nauseaua, e non poteua riceuere cibo alcuno terreno. Affliggeua anco più del solito il giorno antecedente il suo corpo, con flagelli, e discipline: tratteneuasi in più lunghe, e feruorose orationi, e con infiammati atti, di amore, di speme, e di altre virtù, cercaua adornare il talamo nuptiale al suo Sposo, profumandolo con ardenti sospiri. Non dico del ritiramento de sensi, che se questi stauano sempre raccolti, in quel giorno altro impiego non haueano, che di venerare quel Signore, che sì pietosamente veniua à visitare quell'anima. Esaminaua con diligentissimo squitrino la coscienza, cercando purgarla dalle macchie più leggiere; e con tal dolore, e lagrime confessaua le sue leggierrime colpe, che recaua diuotione, marauiglia, e confusione ne' Confessori, quali il più delle volte non vi trouauano materia di assolutione. Indi tutta tremante, e lagrimosa, auici-

naua-

nauasi al sagro Altare , à prender quel cibo di vita ; quali  
 eccessi di amore : che abisso di fiamme ; quali ardori di  
 carità le causasse nell'anima , non saprei meglio spiegarui ,  
 che col proporui vna imagine di Catarina la sua Serafica  
 Maestra di Siena , (nel cui sembiante fù taluolta veduta )  
 quando con quel pane Celeste era pasciuta. Il certo è, che  
 non solo nell'anima , mà anco nel corpo le s'accendeua  
 tanto fuoco , che non capendo nell'interno , anco nell'e-  
 sterno apparìua vn Mongibello di fiamme . Vn giorno frà  
 gli altri , che fù la terza festa di Pentecoste , stando auanti  
 l'Altare del Rosario, inginocchiata per comunicarsi, men-  
 tre dicea la Messa il Padre Predicator Generale Fr. Anto-  
 nio Rodriguez , fù da questo veduta colla faccia così ri-  
 sblendente, come se fusse di viuo fuoco; onde grandemen-  
 te s'intimorì, non sapendo che ciò volesse significare, fino  
 che poi succedendole altre volte , venne à sapere , che  
 uscivano que' raggi dal volto di Rosa , comunicatali dal  
 riflesso del Sole Diuino , che riceueua. L'istesso vidde più  
 volte il Padre Maestro Fr. Luigi , di Biluao, il quale di più  
 aggiunge nel processo , hauerla veduta doppo la Sagra  
 Comunione , col volto così bello come di Angelo , che  
 vibraua raggi sì risblendenti, che abbagliaua la vista, sì che  
 non vi si poteano fissar le pupille . Questo vidde anco il  
 Padre Maestro Fr. Giouanni di Lorenzana, e fù occasione,  
 che desiderasse di hauerne più intiera cognitione: gratia ,  
 che li fù doppo da Dio cōcessa, mētre fù poi suo Cōfessore  
 per molti anni sino alla morte . Il Padre Fr. Bernardo Mar-  
 ches più di quindeci anni doppo la morte di Rosa , giurò  
 nel processo, che essendo egli ancora Nouitio, mentre pas-  
 saua l'acqua, per dare l'ablutione à coloro che si erano co-  
 municati, nel auuicinarsi à questa Beata, sentiuua vna fiam-  
 ma sì accesa , che li sembraua auuicinarsi ad vn'ardente  
 fornace ; ed alle volte nel darli l'acqua , era tanto l'ardo-

re, che sentiua nella mano, che era forzato ritirarla per non brugiare: dal che, benche non conoscesse all'hora il mistero, concepì nondimeno grande affetto, e diuotione verso questo Diuinissimo Sacramento.

Hor quali doueano essere le fiamme, che accendeua nel suo cuore questo Sacramentato Dio, che è tutto fuoco, e quale luce douea comunicarli nell'anima, se erano tali gl'ardori, e sblendori, che ridondauano al di fuori nel tempo? Fù obligata alle volte da suoi Padri spirituali, che raccontasse gl'effetti che sperimentaua il suo spirito in quella Sagra mensa: Mà benche si forzasse obedire, si trouaua cōfusa, non hauendo voci, ò termini bastanti à spiegare l'immensità di que' doni, co' quali restaua arricchita l'anima sua colla venuta del suo diletto. L'andaua pure circoscriuendo, con dire, che dalla carne Verginale di quel purissimo agnello, sentiua comunicata al suo cuore vna purità Angelica, ed vna mansuetudine veramente agnellina: indi pro-uaua ardori così cocenti, sblendori così lucidi, pace così tranquilla, quiete così serena, da non poterfi con humana fauella narrare. Sēbrauali, cō nuoua transustantiatione, mutarsi tutta nel suo diletto, e viuer vita Diuina: quindi risultaua il godimento sì grande, l'allegrezza così immensa, la dolcezza, ed il giubilo così ineffabile, che le pareua iugustare nel proprio fōte l'ambrosia del Paradiso: ed alla fine cōchiudeua nō saperfi, nè poterfi spiegare. Soleua anco dire à suoi Cōfessori, che nel riceuere l'Eucharistico pane, le pareua racchiudere nel petto l'istesso Sole del Paradiso, dal quale veniano causati nell'anima sua gl'istessi proportionali effetti, che'l Sole materiale opra nella terra: che se questo nelle miniere produce l'oro, nel mare le perle, nel suolo le piante, ed à tutte le cose dà vita; altrettanto quel cibo Diuino, dando vita all'anima, l'indoraua colla carità, colla purità l'imperleua, e con i vaghissimi germogli delle  
virtù

virtù l'infioraua. Ed acciò questi effetti solari fussero al modo più noti, volle Dio che se li comunicassero al corpo, non solo con prodigiosi splendori, mà con vna forza marauigliosa, ed vna sanità mirabile. Trouauasi molte fiata la nostra Beata così fiacca, ed estenuata dalle sue solite penitenze, vigilie, e digiuni, che non poteua reggersi in piedi, onde quando andaua dalla casa alla Chiesa, era forzata molte volte fermarsi à prender fiato; Mà ritornando poi alla Sagra Mensa, caminaua con nuoue forze, e con tanta prestezza, che appena le genti di casa la poteano seguire.

La faticità poi era tale, che, conforme si è detto, non poteua in quel giorno in modo alcuno prender cibo, onde se era chiamata da suoi à tauola, rispondeua, che già era satia, nè si confidaua mandar giù pure vn boccone di pane, nè vna goccia di acqua, passandosela così sino alla sera: anzi hauendosi da comunicare ogni giorno frà l'ottaua del Santissimo Sacramento, per tutti quegl'otto dì, non poteva gustare cosa alcuna, simile à quello si legge della sua Serafica Maestra Catarina da Siena. Quindi io credo prouedesse Dio, che quelle Sagrosante specie si cōseruassero per sette, ouero otto hore nel suo stomaco senza corrompersi, perche più lungo tempo con esse si sostentasse.

*Della sua speranza, e confidenza grande, che hebbe in Dio.*

## C A P. I I.

**N**Asce dalla fede la speme, e secondo che quella è più grande, più certa, e ferma, viene ad esser questa: quindi essendo stata sì viua, come si è visto, la fede di questa Sposa di Christo, non fia marauiglia se con frondi

di speranza sì verdi, si vedesse sempre accerchiata. Sino dalla sua prima fanciullezza collocò la sua speme nell'Eterno suo Sposo, da cui in tutti i suoi bisogni attendeua il soccorso. L'era però assai familiare, e spesso lo recitava, il primo verso del Salmo 69. *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina.* E dimandata perche ne fosse tanto diuota, rispose: Esserne stata prima di lei, la sua gran Madre Catarina da Siena, & ella vi sperimenta le dolcezze così tenere, e confidenza così filiale, che nel recitarlo si vedea tutta circondata dalla Diuina protezione.

Non mancò il suo Sposo di auuiare questa sua speranza, con priuileggio speciale, concedendoli certezza della sua eterna predestinatione, e che non mai lo dourebbe offendere mortalmente, nè perdere la gratia battismale. Mà per concederle fauore sì grande, volle prima purgarla nel crogiuolo del trauaglio, e mondarla nell'acque gelate del timore. Fù questo sì grande, che si sentiuua agghiacciare il sangue tutto nelle vene, e mancarle l'anima dal cuore. Pensaua ella à quel terribil segreto della Diuina predestinatione; e dubitando di non essere scritta nel libro della vita, che essendo in intelligibile, basta à far venir meno i più valorosi nella Chiesa. Tutta lagrime, e sospiri, tremando da capo à piedi, naufragaua in vn mare di confusione, pensando che poteua dannarsi. Misera me (credo trà suoi timori dicesse) se vn' hora sola d'assenza del mio Diletto, mi si rende così penosa, che inhabile à sostenerne la lontananza, mi muoio senza morire, che farà, se toccandomi quell'infelice sorte de dannati, sarò per tutta l'eternità priua di tanto bene? Ah, e chi sà se mi si dà hora il saggio, di ciò che haurò da soffrire senza fine? Misera, à ragione deuo disfarmi in lagrime, pensando che posso essere nel numero de' dannati. Io ben sò, mio dolce Sposo, che è grande la tua bontà, hauendone sperimentati così abbondanti gl'effetti: mà sò anco, che



è profundissimo de' tuoi consigli l'abisso, con cui hai concessa gratie singolarissime à coloro, che erano esclusi dal numero de tuoi eletti, come si vidde in Giuda, conosciuto fino dall'eternità per traditor Deicida, e per schiuma più fetida dell'abisso, che pure fù numerato trà gl'Apostoli: Dunque ohimè, Rosa, tu discepola dichiarata della Serafina la Siena, tu fiore della grande Imperatrice degl'Angeli, tu Sposa del Rè del Cielo; tu puoi esser dannata, tu puoi esser destinata all'inferno. Ah mio Sposo, mio Dio, non posso più reggere il peso di queste angosce, se non mi agiuti, nè posso più viuere trà questi timori di hauere à lasciare di amarti, se nõ mi soccorri. E la souenne il suo Sposo, poiche eleuata trà questo dire, da sensi, le apparue tutto affabile, tutto benigno, e le disse: Figlia; Io non condanno, saluo che à queglii, che vuole esser dannato: dunque da quì auanti caccia via questi timori, e resta con animo sereno, e tranquillo. Fù questo dire così potente, che, come il dire di Dio è fare, da quel punto fugò dal cuore di Rosa ogni timore, inducendoui vna speranza così certa della sua eterna predestinatione, che non mai più puotè dubitarne; e conforme ella poi disse, concepì tal certezza, più per il modo con cui furono dette quelle voci, che più importauano, ed operauano, di quello à prima faccia significano, mercè che egli è, che *Dixit, & facta sunt*.

Quindi dimandolle il Dottor Castiglio, se le fusse mai stata riuelata la certezza della sua predestinatione, à prima faccia restò ella confusa, non intendendo che volesse significare quella parola di predestinatione: mà spiegandole poi il Dottore, che predestinatione vien chiamato quel decreto ab eterno stabilito dalla mente Diuina, con cui elegge chi più li piace, per darli la beatitudine; ella non potendo negare i Diuini fauori, rispose, che lungo tempo prima, hauea saputo così certamente di essere stata fino dall'eternità

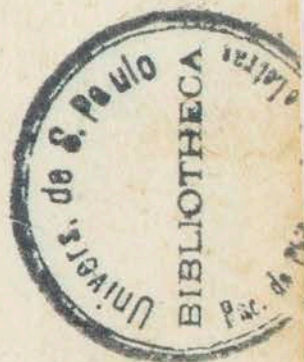
ternità eletta alla gloria, che non poteua in alcun modo dubitarne. E più chiaramente ciò spiegò negli vltimi giorni di sua vita, quando disse, essere certa non solo di passare da questa valle di lagrime alla Città festosa della Gerusalemme, mà di hauerui à penetrare senza ne meno toccare le pene del Purgatorio: E dicendole vno de gl' instanti; essere questo vn gran priuileggio, ed à pochi concesso da Dio, bastando à felicitare chi si sia, se assistesse dell'eterna saluatione, cancellasse le macchie delle molte ne colpe con quelle fiamme purgatrici; ella, tutto che tacca, ed addolorata, lieta però nel sembiante, animosamente rispose: Però, Sposo tengo io, che puote in questo priuileggiarmi, nè hò da sperare dalla sua onnipotente bontà grazie leggieri, e comuni.

Con non minor certezza fù assicurata della perpetua amicitia col suo Sposo, e della perseueranza nella sua gratia, e che mai haueua da macchiare il candore della sua battismale innocenza, nè interrompere il corso continuato dell'amore, ed affetto verso il suo dolcissimo Sposo: e questa certezza, oltre l'hauerla hauuta per Diuina illustratione, ogni giorno per quindici anni continui, doppo passata l'hora penosa di quella così graue desolatione, di cui si è ragionato di souera, quando tornaua à godere le tenerezze de fauori, che l'vnione sensibile del suo Diletto le apportaua, veniua anco ratificata la gratia, che non mancherebbe dell'amicitia del Celeste suo Sposo: ed in oltre le fù confermata altre volte, che apparendoli il suo Nazareno, promisele, che nõ haurebbe mai permesso, che ella per vn solo momēto, lasciata la sua amicitia, fusse caduta nel caliginoso, e tetro abbisso della colpa. Hebbe notitia di ciò, e l'intese per bocca della medesima Beata, vno de suoi Cōfessori chiamato Fr Pietro di Loaysa, ed ammiratosi di fauore sì raro, che hauea sembianza di quei della primitiua Chiesa, e de gl'A-

postoli di essa, volle coll'esperienza accertarsene. Onde venuta vna fiata la Vergine da lui à confessarsi, ei prese ad esaminare vna leggierissima colpa, quasi dubitasse se quella fusse mortale, esaggerandola, ed ingrandendola, per vedere, che motiuo farebbe la Beata à questo improvviso timore, e se hauea certezza sì ferma, come ella diceua della perfeueranza nella gratia. Mà Rosa certa della Diuina promessa, marauigliossi à prima di quella sì rigorosa censura; indi doppo hauer lasciato dire al Confessore, quanto li piacque; Padre mio, ella replicogli, io ben lo conosco, che dourei sempre temere di hauere à cadere dall'amicitia del mio Salvatore, perche ben sò, e lo confesso, e tengo di certo, che son peccatrice, nè per altro à vostri piedi giaccio, prostrata, che per confessarmi tale: però prouo in me indegnissima creatura, gl'effetti ineffabili della Diuina benignità, che mi certificano di nõ hauere da interrompere la continuatione dell'amicitia, e gratia sua coll'anima mia, e sono di ciò così sicura, che più tosto crederò di non esser più Rosa, che'l fuoco agghiacci, che'l pomo diuenga pietra, che habbi à dubitare se'l mio Spòlo voglia permettere, che io con colpa mortale l'offenda; Ben sò, Padre mio; ciò che egli mi hà promesso, onde confido esser preservata, non per i miei meriti, mà perche egli è fedele: *In omnibus verbis suis.* Restò con questo quel Padre, non meno certo della ferma speranza di Rosa, che ammirato della gratia concessali.

Quindi non fia marauiglia, che nell'altre occorrenze di questa vita mortale, hauesse confidenza nel Diuino agiuto, se nelle più importanti ragioni dell'eterna salute, staua così sicura. Era Maria di Oliua sua madre, di natura sì timorosa, che non osaua trà le tenebre della notte, andar solá per la casa, anzi nè anco di mezzo giorno sarebbe, senza compagnia, andata nelle parti più solitarie di essa, temen-

do



do di entrar sola fino nel proprio giardino. La stessa natura hauea sortita Rosa, la quale però, come amica di oratione, poneasi molte volte, benchè non senza timore, ad orare ne' luoghi più nascosti. Auuenne vna sera, che tornando Rosa, ancor fanciulletta, più del solito nell'horto, volle la madre andarla à trouare: mà essendo oscuro, non si fidò di andarui senza la compagnia di suo marito. Entrati che furono, la Beata fanciulla li vidde, ed andogli all'incontro; fù però sorpresa nel camino da vn Celeste pensoso, considerando, che la madre non temeua di quelle tenebre, nè della solitudine di quel luogo, solo mercè che teneua à lato il suo marito: indi riuolta à se stessa così discorreua. Vedi ò Rosa, come la presenza di suo marito hà vinto il timore di tua madre; e tù che hai sempre teco il tuo Celeste Sposo, che hai quel sì forte, e fedel compagno, non solo al lato, mà nelle viscere del tuo cuore, di che dourai temere? Mia madre confida nella compagnia di vn'huomo mortale, per non temere le tenebre della notte, e la solitudine de luoghi più oscuri di casa, ed io non confidarò nel potentissimo Rè del Cielo, per iscacciare da me ogni timore? Sì, bene, in te confidata, ò onnipotente mio Dio, e mio Sposo, da hoggi auuanti non temerò l'ombre, non paunterò la solitudine, mi farò burla de fantasmi, e quando tutto l'inferno si armasse à miei danai, ne farò poca stima, hauendo te presente, e sempre pronto in mio agiuto. Tanto frà se disse la Beata, e con questa viua fede, con questa speranza certa dell'assistenza del Celeste suo Sposo, bandì dal suo cuore ogni vano timore, onde non solo frà l'ombre, e le solitudini, mà ne' più manifesti perigli, intrepida si mantenne.

Mostrò in particolare questa intrepidezza di cuore, fondata nella confidenza: che haueua in Dio, in due casi il primo fù che ritornando con i suoi genitori, e resto di sua

famiglia da vn luogo d'Indiani alla propria casa, passando per vnospatioso campo, se le fè incontro velocemente, correndo vn ferocissimo Toro, che veniua ad inuestire la Beata, e la sua compagnia: fuggirono turbati, & auuiliti dallo spauento, solo la Beata, che non hauea più di dodici anni, imperterrita, non solo non si mosse in fuga, ma animando gl'altri, li persuase, che confidassero nel Diuino aiuto, promettendoli, che non haurebbono hauuto altro male dalla stizzata bestia: indi fissati gl'occhi al Cielo, onde attendeua il soccorso ne' maggiori bisogni, impetò, che'l toro, quasi dimenticato del cominciato cammino, ò quasi cieco, nulla curando di costoro, volgesse altrove il corso, liberandoli così dal periglio, ed insieme dallo spauento. L'altro fù nella stessa Città di Lima, oue andando vn giorno in carrozza con Maria di Oliua sua Madre, ed altre honeste matrone, gl'occorse passate per vna piazza, oue all'vso delle feste di Spagna, attualmente cacciauano vn ferocissimo Toro. Accorta la stizzata, ed inferocita belua della carrozza, drizzò verso di essa il corso per assaltarla: spauentate le donne, che vi eran dentro, precipitarõsi da essa, per così fuggire il manifesto periglio; Mà Rosa non volle punto muouerfi, perche mirando al Cielo, seppe dire, che'l Toro non sarebbe gionto al cocchio, onde senza fuggire sarebbon salue. E tanto successe, perche passando il toro, mirò con occhio bieco, e toruò la carrozza, e proibito, come dee crederfi, dalla Diuina prouidenza, che custodiua Rosa, senza tentare di danneggiare nè à lei, nè alla sua compagnia, riuolte il corso verso i suoi aggressori, restando libero il cocchio da suoi insulti: e quella moltitudine di popolo, che era presente allo spettacolo, stupida, non meno della fuggita del toro, quando più che mai fosse, infuriato correua contro quella imbelle comitiua, che della costanza, e fiducia della Beata.

Sperimentossi di più la confidenza, che la nostra Beata hauea nella Diuina Prouidenza, ne' bisogni più vrgenti della casa. E trà gl'effetti, che se ne raccòtano vno ne fù, che vn giorno mancato il pane per la sua numerosa famiglia: ne fù ella auisata marauigliossi molto tardi, e che fusse così presto finito, e più li dispiaque, quãdo si auuidde nõ esserui tẽpo per cuocerlo, nè denaro pròto per cõprarlo, onde pare faceffe mestiero soffrire quella mancanza: mà non per questo perdè ella punto la confidenza che hauer soleva al suo Sposo al quale riuolgendosi, li raccomandò quella necessità di sua casa: indi colla fiducia che egli li daua, andò ad aprire l'arca, che poco prima hauean tutti cercata, e trouata vuota, e la rinuenne piena di fresco, bianco, e saporosissimo pane: e perche si conoscesse che non era di quello di casa, non solo si differentiò, auanzandolo di gran lunga nel candore, e sapore, mà trouossi diuerso anco nella figura, e non solo da quello, che si vsaua in casa, mà da quello, che si costumaua per la Città altresì.

Mancò vn'altra volta nella stessa sua casa il miele, à tempo che per condire alcuni cibbi, secondo l'vso del paese, era più che mai necessario: andarono molti per esso al vaso, e lo trouorno non solo vuoto, mà così arido, che non daua segno nè meno che ve ne fusse stato. Rammaricauasi Maria di Oliua Madre della Beata per questa mancanza, onde ella per addolcirla, Andarò io, disse, per vedere se posso trouar miele in quel vaso: andò, e per strada raccomandò il bisogno al suo Sposo, e questo fè, che giunta al vaso, lo trouasse pieno di perfettissimo miele, che portato alla madre, fè che restasse ammirata, con quanti erano in casa; e perche si conoscesse che era miracoloso, ben otto mesi bastò all'vso giornale della famiglia. Mà non è nuouo, che dia miele all'Api la Rosa.

Stava vn giorno Gaspar Flores Padre della Beata Rosa non meno infermo di corpo, che afflitto di mente, perche douendo cinquanta libre di argento, non sapeua, per la povertà come pagarli, e Maria di Oliua doppiamente afflitta, per l'infirmità del marito, ed importunità del creditore, non sapeua trouar rimedio à tanti mali. Quando ciò intese la Beata, colla confidēza solita al suo Sposo; ricorse alla Prorogatione, che è la chiaue dell'oro, che apre i telori del Paradiso: ed appena finì di pregare nella Chiesa, che, mentre andaua à casa, se li fè incōtro vno sconosciuto giouane, che alla modestia del volto, accōpagnata da vna rara gratia, e bellezza, mostraua che bē era ignoto in terra, essendo Cittadino del Cielo: questo, salutata riuerentemente la Beata Rosa, li diede, auolto in vn velo, vn gruppo di moneta, dicendoli, che con quella poteua supplire all'vrgenti necessitā di sua casa, e senza dire altro, partissi, nè fù più veduto. Venuta la nostra Beata in casa, e sciolto il velo, vi trouò appunto le cinquanta libre d'argento, che suo Padre douea: onde ringratiato il suo Sposo, e benedetta la sua Diuina Prouidenza, per la prontezza in concederli ciò che bisognaua, andossene dal Padre, e doppo hauerli ricordato quanto si douea sperare, e confidare nell'agiuto del Cielo, li diede l'argento, perche con esso sodisfacesse all'importuno suo creditore.

Finalmente, per restringermi, fù sì grande la confidenza, e speme, che nel Diuino agiuto hauea Rosa, che prima che li fusse riuelata la Fondatrice del Monastero di Sāta Catarina di Siena, si fidaua ella, pouerissima Vergine, pigliare vn'assunto di tanta spesa, quale era fondare vn Monastero sì grandioso da fondamenti. E quando la Madre si burlaua di ciò che Rosa diceua, ed anco se ne sdeguaua, dicendo: Che fabriche di Monasterij, non erano per vna povera donnicciuola, di misera, e volgar conditione, mà

de Signori, e ricchi del mondo: ella humilmente replicaua: Che se hauesse confidato in agiuto humano, e mortale, farebbe senza dubio, stata la sua, temerità, ò pazzia sfaccia ta; mà che ella hauea più in alto riposte le sue speranze, ed in quello appunto, *In quo sunt omnes thesauri*, e che in lui confidando, ben potea vna pouera Verginella, aspirare a cose sì grandi.

*Della grandezza del Diuino amore, che risplendea nella Beata Rosa.*

### C A P. I I I.

**S**E fù mai la rosa simbolo dell'amore, fù certamente fornace di amore quella, che essendo Rosa del cuore di Dio, che è tutto fuoco, non potea non esser tale. Cercò ben'ella di asconder queste fiamme, sotto le ceneri della sua profonda humiltà; mà pure è vero, che fuoco, ed amore (qual anco è fiamma) non possono in modo alcuno celarsi. Quindi non potendo soffrire più, chiusa nel cuore, quell'ardente fornace di carità, in cui bruggiauaasi, era spesso forzata sfogare con questi accenti al suo diletto il suo amore, lagnandosi di non amarlo quanto voleua. E chi non ti amasse, ò mio Dio. Mà io, mio buon Giesù, quando cominciarò ad amarti conforme meriti? Ahi che pur troppo lontana sono io da quell'amore solido, intimo, e perfettissimo, con che ti amano l'anime tue dilette. Ahi, che ancora non hò da tanto tuo amore, imparato à riamarti, ò mio bene? Ahi che mi vergogno, di non vedermi incenerita nell'ardente fornace del tuo purissimo amore. Ed à che mi serue questo mio cuore, se non si incenerisce in-  
que-



questo fuoco? se non si liquefà dolcemente trà queste fiamme? Così ella diceua, perche hidropica di amore, all'hora più mai ne hauea sete, quando più ebra trouauasi di quel Diuino ardore, che non senza ragione viene per il fuoco significato, perche mai si quietà, se totalmente alla terra non si vnisce.

Quando habbo souamodo questi suoi sì cocenti desij, quando al principio che hebbe licenza di ritirarsi nella sua solitaria celletta, apparendoli in essa il suo dolcissimo Nazareno, doppo lungo, ed amorofo, raggionamento: Ah Rosa, conchiute, se tù haueffi conosciuto le gratie che ti hò fatte, e l'amore che io ti porto, di altra maniera mi seruiresti, ed amaresti, di quel che hai fatto. Furono queste parole acuti strali, che li trafissero il cuore, ardente faci, che gl'incenerirono il petto, e pungenti stimoli per incitare l'amore così potente verso il suo Sposo; e brame così anelanti di seruirlo, e menar vita assai più perfetta, che altro non faceua che piangere, nè ad altro potea pensare, che al suo diletto, onde venne à perdere totalmente il sonno, e tù bisogno, che'l suo Confessore mitigasse que' feruori, con alcuni saluteuoli consigli, acciò cogl'eccessi di essi, non perdesse la salute, e la vita.

Sconfidata dunque delle proprie forze, tutta si riuolse al suo Dio, che è fuoco, per impetrare da lui quelle fiamme di amore, che, per i beneficij riceuuti, doueano ardere nel suo cuore: e formossi à tal fine queste giaculatorie, dalle quali meglio che dal capello della Sposa, venia ferito, e saettato il suo diletto. Mio Giesù, vero Dio, ed huomo, mio Redentore, mio Dio, mi pento di hauerti offeso, perche tù sei quel che sei, e perche ti amo soua ogni cosa mio Signore insieme, e mio Sposo, anima di questo cuore, allegrezza, e contento dell'anima mia, io tua vil creatura, ed indegna Sposa, desidero amarti, ò benignissimo mio Giesù, con quell'amo-

l'amore perfettissimo, efficacissimo, sincerissimo, ed ineffabile, con che ti amano tutti i felicissimi Cittadini del Cielo. Più, vorrei amarti ò Dio del mio cuore, ò Dio dell'anima mia, con quell'amore irrefragabile, ed inuittissimo, col quale ti ama la purissima Vergine tua Madre, e Signora mia: Nè qui mi fermo, vorrei più oltre amarti, ò salute dell'anima mia, con quell'amore infinito, ed incomprendibile, con che tu, ò mio Dio, ami la tua Diuina bontà. Sì, bruggi questo mio cuore, e col dolcissimo fuoco dell'amore, incenerisca, e manchi io à me stessa, e viua solamente ò mio Giesù, ò mio diletto.

Così cercaua insieme sfogare il suo amore, e dimandarne l'augumento, qual soleua alle volte esser sì grande, che non bastando il cuore à capirlo, mandaua fuora fiamme, viue di amore, e parole, che erano tanti ardenti carboni, con che cercaua di accendere questo santo fuoco nel prossimo. Chi hauesse conosciuta Rosa così amica del silenzio, e parca nel parlare, non l'haurebbe stimata più essa, quando si trattaua di amore del suo diletto Giesù: qui sì, che diuenuta tutta lingue, e tutta enfasi, auanzaua colla faccenda del dire à più laui, ed eloquenti dicitori; e tale era l'empito, che l'ardenti fiamme faceano al suo petto, che in ciò non si potea rattenere. Andaua alle volte così accesa di santo amore, che scordata di se stessa, e di chi con lei fauellaua, altro non sapea proferire, che: Amiamo Dio fortemente, amiamo chitanto ci ama. E queste parole erano il principio di ogni suo familiare ragionamento, ed in questi medesimi sensi andauano à terminar le sue pratiche. Con queste cominciua altresì le confessioni, accusandosi doppo delle sue imperfettioni, e di non amare quanto vorrebbe. E quando voleua encomiare qualche persona, non sapea trouar lode maggiore, quanto dire, Ama molto Dio da douero. Ed à quali eccessi giungeua il suo amore, quando

do si vedea sola in qualche luogo solitario, oue con più libertà potea spiegare gl'amorosi suoi sensi? Solea spendere molte hore, ferma in vno stesso luogo, con gl'occhi alzati al Cielo e sfogare il suo affetto, inuitando ad vna ad vna tutte le creature, ad amare, e lodare il suo Dio, il che fù più volte offeruato dal Tesoriero, e da sua famiglia, che senza farsi vedere l'offeruauano, e replicaua per ogni creatura l'inuito, con queste voci: Amiamo Dio, Dio amiamo: E il Signore compiacerla, facendo con insolite marauiglie, che concorressero le creature à lor modo à questi amorosi inuiti.

E per cominciar dalle piante, che hanno il primo grado di vita. Soleua ella, quando la mattina entraua nell'horto per rinferrarsi nella sua celletta, inuitare i vegetabili ad amare, e lodare il suo Dio, con quel verso del Cantico: *Benedicite vniuersa germinantia in terra Dominum*: e quegli corrispondendo al suo inuito, à lor modo, benche priui di senso, dauan segno che amauano, e lodauano il Creatore, mentre l'herbe, le piante, e gl'alberi anco più forti, ed annosi, pria con soaue susurro, e mormorio, trà fiori, e frondi, mostrauano di rispondere all'inuito di Rosa in lodare Dio indi abbassando le più alte cime, à toccare sino colle punte la terra, quasi humiliandosi, facean vedere quãto obediẽti e prõti nell'amore del Creatore si fussero. E ciò offeruato frà gl'altri da vna diuota persona, che accompagnò Rosa, mentre entraua nel giardino, che ne restò tanto più stupefatta, quanto che vedea la Beata, come di cosa solita, non marauigliarsene; Onde dimandatala della caggione di quel fatto così stupendo, ella non potendo in tutto celarlo, rispose. Vedi quanto è degno di esser amato, e riuerito quell'ammirabile Creatore dell'Vniuerso? Vedi se deue esser obedita da noi quell'eterna Maestà, alla quale sino all'insensibili piante, così à lor modo, corrispondendo al nostro inui-

inuito, con questi inchini, e susurri, protestano l'amore, l'obediienza, e riuerenza, che, come à lor Creatore, li portano.

Nè meno à gl'amorosi inuiti di Rosa, corrisponderano i sensitiui. Vn'anno prima, che morisse la Beata, per tutta vna Quadragesima, doppo il Vespro, veniua vn canoro vccelletto, e posato sù di vn albero, prossimo alla celletta della Beata: aspettaua il suo inuito, per lodare il Signore, ed ella vederlo il prouocaua à lodare il suo Creatore, con questi à somiglianti note.

*Deh rilassa in dolci accenti*

*La tua voce, ò Filomena,*

*Cessi pur l'amara pena*

*De tuoi canti, e de lamenti.*

*Meco sù vieni à cantare*

*Del comun Signor le Lodi.*

*Tu del tuo souran Fattore,*

*Io del dolce Redentore,*

*Narriamo il gran potere, e i saui modi.*

A questo amoroso inuito, rispondea l'vccellino, con vn canto dolcissimo, mutando in mille guise, e con suaui pastaggi la sonora sua voce: indi tacèdo, daua luogo alla Beata, che facesse anco ella la sua parte cò il suo Sposo: e quãdo lei si fermaua, ripigliaua il suo canto il musico pennuto. Così alternando, hor l'vccello, hor la Beata, durauano nelle lodi Diuine fino alla sera, che nel toccare le ventiquattro hore, conchiudeua ella il canto, con questi versi:

*Ogni legge mi costringe,*

*Ad amarti ò mio Signore:*

*Che son io vil creatura,*

*Che tu sei mio Creatore.*

E questi finiti, quasi licentiato dalla Beata Rosa, partiuasi l'vccellino: onde ella riuolta à quei di casa, che veniuano

uano à godere di sì diuota rappresentatione, conchiudeua  
anco in verso, così :

*L'uccelletto si è partito,*

*Mi hà lasciato il cantor mio:*

*Però meco sempre unito,*

*Resti il benedetto Dio,*

Mirabile era anco ciò che gl'auueniua colle zanzale, e  
la sua celletta dell'horto, che oltre al non essere mole-  
sta dalla loro innumerabile moltitudine, nell'entrarui ella  
la mattina, l'inuitaua à lodare il Signore, e quelle, come se  
hauessero hauuto intelletto, formando vn ordinato cerchio,  
quasi religiosi cantori, con accordato sussurro lodauano à  
suo modo il lor Fattore, fino che fattoli dalla Beata  
il segno, e comandati à tacere, tutti insieme cessauano, nè  
più si vdiua da loro susurro sino alla sera, quando di nuouo  
inuitati da Rosa à cantar le lodi del Creatore, pria che si  
ponessero à dormire susurrauano coll'ordine della matti-  
na, sino à nuouo ordine della Beata. E con queste mara-  
uiglie, volle Dio far noto al mondo, quanto li fussero gra-  
ti gl'amorosi affetti di Rosa.

Cresceua sempre il suo amore, à segno che alle volte  
per temprare il suo incendio, prendeua vna chitarra, che  
era in casa, ò sua, ò del Tesoriero, quale ella chiamaua Al-  
leggerimento de suoi affanni; e benchè non hauesse mai im-  
parato à sonare; e quella taluolta fusse senza corde, pure  
sforzafatta dall'eccesso del suo amore, la sonaua, accom-  
pagnandola con amorose canzoni: E quando trà le dolci  
smanie di sì potente amore, ella brugiaua, non vedeua,  
nè sentiuua cosa che si facesse; onde ben spesso entrauano  
molte persone nella sua stanza, senza che ella si mouesse,  
nè lasciasse il suo canto. Onde molte delle sue estatiche  
compositioni, furono raccolte dalle genti di casa, ed in par-  
ticolare quella, in cui riconosceua ella il fauore fattole dal

Q

Rè

Rè del Cielo, nel degnarsi di stare vnito, e riceuer per isposa vna creatura sì vile, come ella si stimaua, che dicea così:

*Trà Oliue, e Fiori il mio Signor riposa,  
Nè si sdogna di hauer Sposa la Rosa.*

Quindi non fia marauiglia, se non potendo soffrire l'assenza del suo diletto, quando questi tardaua à venire secondo l'vsato, ansiosa, mandaua il suo Angelo à sollicitarlo con queste parole:

*Vola Spirto Beato,  
Dì al nostro Creatore,  
Che senza lui nè viuere,  
Nè spirar puote il cuore.  
Deh perche tarda,  
Acciò più arda,  
Se incenerita  
E la mia vita  
Trà tanti ardori.  
Sù fà che corri,  
E mi soccorri,  
Che mostr i il volto,  
Che il cor mi hà tolto.  
Di che languisco  
Al mio Signore  
Per troppo amore.*

Dia fine à questo capitolo, ciò che le auuenne nella casa del Tesoriero. Staua nell'Oratorio di essa vna assai vaga imagine del bambino Giesù: Rosa la contemplaua con tanto affetto, che ne diuenne tutta accesa: se ne auuidde D. Maria moglie del Tesoriero, e come quella che era la segretaria di Rosa, le dimandò, che gustaua il suo spirito nella contemplatione di quella imagine? e questa ingenuamente le confessò, che vedeua che hora ridente, ed affabile la saluta-

ua, hora stendeua le braccia amorose per abbracciarla, onde ella di nuoue allegrezze, e contenti sentiua riempirsi il suo spirito. Indi infiammata per tal racconto, non potendo più contenersi, prese ad alta voce à gridare. Oh, chi non ti amasse, ò mio bene! chi non bruciasse per te, ò mio Dio, che sei sì pronto à fauorire, e consolar chi ti ama?

E se fù tanto l'amore di questa Beata verso il suo Sposo, e tali l'espressioni che ne faceva, che non era capace il suo petto di più nasconderlo, non fia marauiglia, che con espressione sì rara, si facesse vedere di lei amante il suo Dio. Era nell'Oratorio dello stesso Consaluo della Massa Tesoriero della Santa Crucziata, trà l'altre, vna imagine del Salvatore, in età virile, così bene delineata in tela, che si rendeuada per se venerabile à chiunque la miraua: mà in Rosa, in cui, colla riuerenza, concorreuà insieme l'amore, causaua tali effetti la vista di quella sagra Icone, che quando la vagheggiuaua soua l'Altare senza il velo, che di ordinario la solea courire, sembraua, che le rubbasse tutto l'affetto del cuore. Vn giorno dunque di Sabato, che fù á 15. di Aprile dell'anno 1617. mentre la B. staua, secondo il solito, insieme con D. Maria de Vfatègui, e colle sue figlie orando auanti alla Sagra Imagine esposta soua l'Altare del domestico Oratorio del Tesoriero, e scouerta, cò due cerei accesi, infiammati con feruore maggiore, à contemplare il prototipo, e fù l'ardore che se le suegliò nel cuore sì grande, che non potendo sostenerne più l'empito, rapita in estasi, alzossi in piedi, e non curando gl'astanti, quasi baccante amorosa, così ad alta voce prese à parlare col suo diletto; E quando, quando, ò mio Dio, ti amaranno le tue creature, come meriti essere amato? E fino quando, ò dolce mio bene, soffrirai che vna tua vil fattura ti offenda, ti dispregi, e punto

non curi il rispetto douuto alla tua Maestà? Oh chi mi dasse forza, ò mio bene, di far noto al mondo, ed à tutte le creature di esso, quanto deui essere amato, non già con amor seruile, per timor delle pene, ò per cupidigia del premio; mà filiale, perche sei quel che sei, e perche essendo sommo bene, sei degno oggetto di tutti gl'amori. Sù, sù, mio Signore, fà che l'huomo ti ami come meriti, ed egli è tenuto. Scocca, deh scocca amorosi strali, ò amor mio; vibra, deh vibra Celeste fuoco, nell'agghiacciato cuore dell'huomo; arda il mondo, bruci l'Vniuerso, inceneriscansi le creature tutte in questo sagro incendio del tuo Diuino affetto, ò amabilissimo mio Giesù, che sì ardente carità ci hai mostrata.

Così diceua bruciando in viue fiamme di amore Rosa, quando vna fanciulla delle astanti, auuicinatafi all'Altare, per auuiuare maggiormente i cerei che iui ardeuano, si auuidde, che dal volto della sagra imagine del Saluatore, scaturiuua copioso sudore, che correndo à gocce sù le dipinte chiome, e barba del Nazareno, tante filze formaua di candidissime perle. Atterrita à tal vista l'innocente fanciulla, chiamò la Madre, perche fusse spettatrice di tal marauiglia: venne costei, ed abbattuta dal terrore, non osaua auuicinarsi alla Sagra Icone, anzi mandò con prestezza, à chiamare il suo marito Consaluo, che venne con Giouāni Tineo, con chi trouauasi trattando negotij, ed entrati, viddero quel deuoto spettacolo, e mossi da interna deuotione, adorarono la sudante imagine, che dal continuo gocciare, fino all'ultimo orlo della cornice appariua bagnata. E per non correre precipitosi à giudicar miracolo ciò che vedeano, vollero prouare se da qualche causa naturale, benche occulta, procedesse quel marauiglioso sudore: onde mandarono à quell'hora à chiamare Angelino Medoro Romano, celebre Pittore in quei paesi, autore di quella.



la sagrata imagine , e venuto gli la fero no vedere , per intendere da lui, se potea quel sudore hauer causa naturale , dalla qualità de' colori, ò del luogo: Auuicinossi il Pittore, e restò ammirato della limpidezza di quelle gocce , che correndo à canaletti, non si meschiavano co' colori, nè scemavano punto l'artificio della pittura : indi bagnatoui il dito , volle odorarlo, per far proua se venisse dall'olio, che l'odore conoscerebbe; mà disingannossi, non hauendo di olio, ò di colore, ò di altro naturale alcun segno : onde alla fine hauendo considerato il luogo, e tutte le circostanze di esso, affermò, che à suo parere non potea quel sudore essere, naturale anzi bisognaua fusse miracoloso.

Non sodisfatto il Tesoriero con questa diligenza , mandò, à tempo che era già la terza hora di notte , à chiamare dal vicino Collegio della Compagnia di Giesù, il Padre Diego Pignalosa , che venne col fratello Francesco Lopez suo compagno, quali viddero , e con istupore ammirarono il sudore della sagra imagine , e doppo hauerlo assai ben contemplato, preso vn fazzoletto, con esso procurò rasciugare quel sudore ; mà in vano vi si affatigaua, che quanto più rasciugaua, tanto più cresceua quel miracoloso sudore. Indi applicouui vn foglio, e con esso si auuidde essere il sudore come acqua pura , senza meschia di olio , ò colore : Così quella sagra pittura seguitò à sudare quattro hore continue, ò per far conoscere à Rosa , che ardeua il suo cuore per amore dell'huomo, mentre si distillaua in sudore, ò per far noto al Mondo, che essendo , come altre volte disse , quella sagra Vergine il suo cuore , non potea egli non sudare, mentre quella brugiaua trà sì voraci, ed ardenti incendij di amore.

Cessò dunque doppo quattro hore il sudore , lasciando però nella barba, e nella gola i segni di esso, che durarono molti lustri, e forsi fino ad hoggi si vedono in quella sagra  
ima-

immagine, e'l Tesoriero Consaluo, coll' autorità di Bartolomeo Lobo Guerrero Arciuescouo di Lima; doppo prese le douute informationi, ed esame de' testimonij, presa dal Dottore Giouanni della Rocca Arcidiacono di Lima costituito Giudice in ciò dall' Arciuescouo, e da Don Giacomo Blanco Notaro Apostolico, fè autenticare, ed approvare il miracolo.

E ciò cōfermossi cō vna nuoua marauiglia. Staua la notte B. Rosa, quando ciò auenne con vn braccio rotto, per la fere sconciamente caduta il dì secondo di Pasqua, in così fatta guisa, che i Cirugici dubitauano douesse restar priua, almeno dell' vso di esso, e non furono pochi i dolori, che in questa cura le conuenne soffrire. Alcuni giorni doppo successo il miracolo già narrato del sudore, costretta dall' obediienza del suo Confessore, vi applicò il fazzoletto, che cō esso, per rasciugarlo, si era bagnato, che glie lo diè per tale effetto il Padre Pignalosa: e doppo haueruelo tenuto due hore, da lei spese in oratione auanti alla stessa immagine, uscì dall' oratorio in tutto sana del braccio, come se mai vi hauesse hauuto alcun male.

Hebbe però, che fare la Beata, per isgombrare due timori, che occupauano il cuore del Tesoriero, e di tutta la sua famiglia: l'vno era, vn rumore sparso per la Città, per causa di questi miracoli, che non douea immagine sì venerabile, e miracolosa, stare in vn Oratorio priuato, mà douea trasportarsi in qualche publica Chiesa, oue fusse esposta alla veneratione del popolo, il che non poco haurebbe dispiaciuto à Consaluo, ed à tutta sua casa, mentre la stimaua più di qualsiuoglia tesoro. L'altro, che essendo successo il sudare in sua casa, dubitaua non fusse ciò auenuto per qualche peccato, ò irreuerenza commessa, ò pure non gli prognosticasse alcun seверо castigo. Mà lo quietò la Beata alla fine, con assicurarlo, che non farebbe mai stata mozza quel-

quella fagra imagine da quella casa: ed in fatti così successe. Accertollo ancora, che quel miracoloso sudore, non era altrimenti annuncio di caso infausto, ò di vicino flagello, mà vn segno euidente che volle dare il suo Sposo, di quãto amore verso l'huomo cõseruaua l'infiammato suo cuore, che non solo nell'horto di Getsemani, mà anco nell'imagini, spiegaua con quei sudori, gl'ardenti incendij del Diuino suo petto, acciò almeno con questi indicij, si svegliassero gl'huomini à riamare chi da douero così fortemente gl'amaua. Ed in vero confessarono tutti coloro, che si trouarono presenti à quel marauiglioso spettacolo del sudore, che si sentirono à viua forza attrahere, ad amare il lor Creatore, e bruciare trà viue fiamme di carità il cuore nel petto, verso del Saluatore,

*Del zelo, che questa Beata hauea della salute del prossimo.*

#### C A P. I V.

**N**ON v`a mail'amor di Dio scompagnato dal zelo della salute del prossimo, anzi quanto quello è maggiore, tanto questo sarà più grande. Era, come si è detto, ardentissima in questa Beata la carità verso il suo Dio; che però, non potea essere meno che feruorosa la brama della salute dell'anime. Sapea ben'ella con che caro prezzo fossero state compre dal Crocifisso suo Sposo, e da lei teneramente amato, perloche non potea soffrire di vederle à sì vil prezzo vendute al Principe delle tenebre, per essere da quello tirannicamente possedute. Quindi ogni volta, che volgea ò gl'occhi, ò il pensiero, à paesi più lontani, e montagnosi dell'America, donde per anco non era stata bandita l'idolatria, non potea contener le lagrime, pensando come tante migliaia di anime, quante sono in que' numerosissimi

fimi popoli, così cieca, e miseramente viueffero, quì volontari schiaui catenati del demonio, per esser poi nell'altra vita compagni delle sue pene. Piangeua inconsolabilmente, senza potersi dar pace, la miserabil conditione dell'infelice Regno di Chile, che hauendo in vn tempo stesso ribellato dal Rè di Spagna, e scosso il suaue giogo della legge Vangelica, con doppie catene di perfidia, e di apostasia, si era fatto schiauo al diauolo. Oh Dio, ella diceua (ed era no sensi appresi dalla sua Serafica Maestra) potesse io con mille tormenti, e morti, ridurre alla tua cognitione, ed amore, tutte l'anime, che nel mondo, ò non ti conoscono, ò non ti amano! Deh potesse io, con esporre questo misero corpicciuolo alle pene di senio dell'abisso, otturare la bocca di quella non mai satia voragine, ed impedire così il precipitio di tanti, che voluntarij vi si dirupano.

Non bastauan però al zelo di Rosa le parole, e gl'affetti, se non passaua anco i costumi: non era a lei permesso, per ragione del sesso, à cui dall'Apostolo viè prohibito, il predicare à Gétili la fede, come haurebbe voluto, pèsò nondimeno di supplirui coll'altrui mezzo, volèdo crescere vn di quei fanciulli mendici, abbandonati da tutti, e con tutta la cura possibile alleuarlo nella pietà, e nelle lettere, e piantare in esso sino da più teneri anni, il zelo della salute dell'anime, ed vn'ardente desiderio di andar frà Gentili à predicare il Vangelo, e far sì che doppo i debiti requisiti, fatto Sacerdote, passasse frà le Barbare Nationi à publicare, ed insegnare la Diuina legge, con che pagasse à lei la seruitù che li hauesse fatta. Così pensaua ella appagare in parte i suoi ardenti desiri, e l'haurebbe eseguito, se non fusse stata preuenuta dalla morte.

Mà se gl'offerse più facile, e vicina l'occasione, di farsi partecipe della santa predicatione frà Barbari, per mezzo di vno, che era stato suo Confessore. Questi spinto dal zelo

to della salute dell'anime, si risolse di andar trà Gentili à predicarui la fede, e trattando di ciò con Rosa, mostrò dubitare, non fusse questa sua falsa inspiratione, ò se haurebbe hauuto animo, e forze, per tolerare i trauagli, e pericoli, che di ordinario accompagnano simili missioni. Mà la Beata con affetti sì ardenti, e con tanto spirito, l'animo à porre in executione quel suo santo pensiero, assicurandolo, ch'era accerta à Sua Diuina Maestà, la quale li darebbe il suo aiuto, che quegli si dispose di andare. Vna sol cosa però vorrei, disse il Religioso, ed è, che mi promettiate di pregar Dio per me: ed ella che non istimaua l'opre sue di alcun valore, per animare il Predicatore, che così voleva, disse, che non solo ciò, mà da quel punto per sempre lo faceva partecipe di tutte l'opre buone che ella facesse con che egli le partecipasse il merito che guadagnarebbe in quella sua Missione: Conuennero dunque à patti, che ella daua al Predicatore la metà di tutte l'opere buone, che in qualsiuoglia maniera facesse, ed egli all'incontro le cedea la metà del merito, che colla santa predicatione acquistasse. Così Rosa, non potendo di persona, fù con questo contratto, partecipe del merito, per mezzo della santa predicatione acquistato.

Nè hebbe zelo minore della salute di quell'anime, che per mezzo del Santo battesimo erano state regenerate, per le quali, e per la loro conuersione, ad imitatione del Santo Patriarca Domenico, si disciplinaua ogni notte: Anzi l'istesso preggiato tesoro de suoi meriti, haurebbe ella dato volentieri per la salute di vna sol anima, come in fatti lo fè, quando stando in Lima, vicino à morte agonizando vn giouane Religioso del suo ordine de Predicatori, assalito da sì graue timore per le sue colpe, che mostraua non poca diffidenza, e disperatione della sua eterna salute. Nè fù Rosa fatta consapeuole per mezzo del Padre Fr. Pietro

di Loaysa, acciò facesse per lui oratione, e raccontolle il suo misero stato, e'l pericolo de disperatione in che si trouaua. Onde ella, tutto che poco stimasse i suoi meriti, non potendo soffrire, che vn Frate del suo Ordine pericolasse, tutta confidenza in Dio. Andate Padre, li disse, e dite all'infermo, che stia di buon cuore, e spera nella Diuina misericordia, che io, da questo punto, li dono quanto di bene ho fatto in tutto il tempo di mia vita, acciò se ne possa auerire, ed offerirlo come proprio al Diuino cospetto, e sperare da esso misericordia: e se con tutto ciò andasse in Purgatorio, venghi à certificarmi del suo stato, se ciò li farà da Dio permesso, perche non li mancaranno i suffraggi che bisogneranno. Tanto per bocca del Padre Fra Pietro disse Rosa, e tanto bastò à fugare il vano timore di quel Religioso, che subito cominciò à prouare i frutti dell'orationi della Beata, facendo vna buonissima morte. Dubitò poi il Padre Loaysa, non lo vedendo venire ad auuisare, che suffraggi hauesse bisogno, forse non fusse dannato: mà l'assicurò Rosa, che stando già quell'anima trà Beati à godere Dio, non hauea bisogno di mendicar suffraggi.

Si era sparfa voce per tutto quel Regno, di vn grauissimo scandalo successo nella Cantabria, donde si era fuggita da vn Monastero, vna Monaca professa, e sotto habito di huomo, venuta nell'India, oue con vita scandalosa menaua i suoi giorni; l'intese con estremo suo cordoglio Rosa, ed amaramente ne pianse, per l'ingiuria da quella miserabile fatta al suo Sposo, col quale sollemnemente, per mezzo della professione, hauea celebrate le nozze; e per la perdita di quell'anima, che così strarupeuolmente precipitauasi nell'abisso. Nè fù minore il contento che poi hebbe, quando intese, che toccata dalla Diuina gratia, si era pentita de suoi errori, e rinferratafi in vn Monastero della Città di Guamanga, oue facendo rigorosa penitenza de suoi misfatti,

fatti, menaua vita molto esemplare : onde ella benedicendo la Diuina misericordia, daua perciò molte grazie al suo Sposo: benchè non si quietasse appieno il suo zelo, temendo della fermezza, e costanza di quella penitente, fino à tanto che fù consolata dal Signore, con vna Celeste riueltatione, nella quale l'afficurò, che non solo quell'anima haurebbe perseuerato costantemente nel cominciato camino penitenza, mà sarebbe formontata à gradi eminenti di lauità, e perfettione.

Un Religioso professo di certa Religione, era trasportato in sì fatta guisa dall'infermo senso nel prender tabacco, che poco stimando la salute corporale, dal souerchio vso di quello offesa euidentemēte, era giōto à segno di nō curare ne anco la salute dell'anima, mētre affumicato non meno il cerebro, che la ragione, dal fumo del tabacco, non discernua il manifesto pericolo della vita, di che l'auuertiuano i medici, nè la certa dannatione, che li sourastaua, per le censure, e precetti postili dal suo Superiore acciò lasciasse que' danneuoli fumi: mà trentatrè anni continuati in quel vitio; l'haueano reso sì duro, che non vdiua i sani consigli, nè si curaua delle fulminate censure. In somma era da tutti stimata incurabile la sua infirmità, perche essendo tutta nel cerebro, veniua di continuo fomentata da nuoui fumi, e foligini del dannoso tabacco, dal quale non bastauano ne consigli de' Medici, nè preghiere di amici, nè precetti di Prelati, à farlo astenere: Intese ciò la nostra B. Rosa, e come zelantissima dell'honor di Dio, e della salute dell'anime, volle andarli à parlare, per vedere se doppo tante ammonitioni, preghiere, consigli, e precetti, con fulminare censure, potesse vna Rosa curare quel male, che era di testa; Et tanto più vi si indusse volentieri, quanto che ne fù pregata da Superiori di quel misero tabbaccante. Andò à parlarli, e quello che tanti altri, nè con le buo-

ne, nè con cattive hauean possuto operare, fero le parole di Rosa, poiche, da indi in poi, quel Religioso non solo si astenne da quel sì fatto vitio, mà hebbe tanta nausea del tabacco, che non poteua, nè meno sentirne l'odore. Nè contenta di ciò la Vergine, colle sue orationi gl'impetrò salute anco del corpo, liberandolo da vn'asma inuechiata, e da dolori colici, ed hemerroidali: impetrolli ancora mutatione di vita, si che datosi tutto all'Osseruanza Regolare, ed al santo esercizio dell'oratione, fè restare ammirati quanti lo conosceuano così ostinato, per questa così marauigliosa mutatione.

Con vna sola parlata ancora, che fè à Maria di Mesta, moglie del Pittore Medoro Angelino, intorno alla virtù della pazienza, la rendè mansueta, che oue prima, per essere di natura colerica, e biliosa, per ogni minima occasione daua nelle furie, e nelle pazzie, poi ricordeuole di ciò non solo che dalla Vergine hauea appreso, con ammirabile pazienza sopportò grauissimi trauagli, mà di più chiedeuà à Dio nuoue Croci, per hauere occasione di acquistar nuouo merito per mezzo della tolleranza, che confidaua nella sua gratia, e nell'oratione di Rosa, di hauere.

Molti senza dubio più furono, che à vita santa, ed esēplare si ridussero colle persuasioni di Rosa, la quale, tutto che fusse amicissima del silentio, e della ritiratezza, quando però le veniuà qualche tale occasione, si facea tutta lingue, perche era tutta cuore innamorato, zelante, e di fuoco. E disse ella molte volte, che se glie lo hauesse permesso il sesso, e l'età, sarebbe, con vn Crocifisso nelle mani, andata continuamente per quella Città predicando la penitenza, e l'amore, col quale doueuà essere amato dall'huomo l'amante suo Dio; mà ciò non essendole permesso, forzauasi colle sue familiari pratiche, e ragionamenti, hora indurre i peccatori à mutatione di vita, ed à conuertirsi  
da



da douero , ed hora persuadere à Predicatori , che impiegarono tutta l'efficacia del lor dire, à sbarbicare i vitij da cuori de gl'ascoltanti , nè haueffero altra mira che lo zelo de' l'honor di Dio, e della salute dell'anime. Onde quando si abbatteua in alcuno di questi così zelanti, l'amaua, e stimaua molto , ed haurebbe posta la propria vita à rischio, per saluare vno di questi , che, come ella diceua , era così profitteuole al Mondo . E ben mostrò quanto ciò fusse vero , quando essendosi infermato di acuta febre , e con qualche pericolo , vno de suoi Confessori , che solea predicare con molto spirito, e frutto de gl'ascoltanti, in tēpo appunto, che douea predicare; dispiacque ciò sourammodo à Rosa, onde postasi in oratione , supplicò al suo Sposo per la salute di quel suo Ministro Euangelico, e con tanto ardore, che gl'ottenne la gratia di poter predicare, con conditione però , che ella prendesse souera di se quell'infermità , per tutto il tempo che douea patirla il suo Confessore : conditione che à lei fù molto cara , che in fine poco curaua, che se li accendesse, e bollisse, colla febre, il sangue nelle vene, quando il fonte del sangue, che è il cuore , staua bruggiādo in vna fornace di amor Diuino, e zelo della salute dell'anime : rendendosi in tal maniera degna discipola di quella piagata Serafina di Siena, di cui vn simile fatto , originato da somigliante ardentissimo zelo, si legge nella sua vita.

*Della Carità di questa Beata verso i poveri.*

C A P. V.

**S**E era grande il zelo di Rosa per la salute dell'anime ; non era meno ardente la sua carità, nel soccorrere le necessità corporali de suoi prossimi, priuādosì per tale effetto del-

delle cose ordinarie, datele per lo suo necessario sostento. Così essendoli venuta à notitia vna fiata di vna graue, ed estrema necessità del suo proffimo, non potendo, mercè alla sua pouertà, souuenirlo con altro, priuossi per molti giorni di ogni altro cibo, fuor che di tanto pane, ed acqua, quanto appena bastaua per mantenersi in vita, e così potè rimediario.

Vn'altra volta portò il Padre, per le domestiche necessità di sua casa, vn grande inuoglio di tela, del quale la madre gliene diè buona parte, perche se ne facesse le biancherie che li bisognauano: A cui ella; A me, disse, ò madre, tanta tela? A te, rispose Maria di Oliua, fattene ciò che ti piace; intendeua però, che fusse per vso di sua persona: mà la Beata prese quest'ultima parola nel puro senso letterale, onde subito diè tutta quella tela à due, non meno nobili, e virtuose, che pouere donzelle, che patiuano estremo bisogno. Passati alcuni giorni, non vedendo la madre, che Rosa si facesse le biancherie, gliene dimandò il perche; ed ella, Già ne hò fatto quel che doueuo, rispose, in modo che ad vso migliore nõ poteua impiegarla, perche l'hò data per limosina. Mà io, replicò Maria cõ qualche sdegno, ti comandai non che la dassi à poueri, mà che te ne seruissi per vso proprio, acciò nelle tue necessità non ti mancasse: Non vi souuene, rispose sorridendo la Beata, che mi diceste, che facesse di essa ciò che mi fusse piacciuto? così hò fatto, che in vero non poteua in vso più grato seruirmene, che per darla à poueri, che è tanto, quanto darla à Christo mio Sposo. Nè di me vi caglia, che non mancarà egli nelle mie necessità. Nè s'ingannò perche trà pochi giorni fù riceuuta in casa del Tesoriero Consaluo della Massa, e da D. Maria d'Vstateguì sua moglie, trattata in luogo di figlia, si che non le mancò più cosa alcuna.

Vna pouera donzella, che per non hauer manto non and-

da-

daua in Chiesa a' Diuini officij come desideraua, venne vn giorno, à casa di Rosa, quando la madre hauea riposto il suo manto soua vna sedia: questo visto Rosa, lo prese, e diede à quella pouera Verginella. Maria, che non troiò il manto oue l'hauea riposto, cominciò à strepitare, e sospettare, che alcuno l'hauesse rubbato. Onde la Beata Rosa per non dare occasione di far giudici, disse alla madre ciò che del manto hauea fatto: Soggiungendo, voi, ò madre, haueate vn'altro manto nuouo, e prima, che questo s'ineuuechi, la Diuina bontà, non di vno, mà di più manti vi farà dono. E tanto auuenne, poiche trà pochi giorni, comparue vn huomo, incognito à tutte le genti di quella cata, che cercaua Maria di Oliua Madre di Rosa, e le diede quaranta scudi, perche si facesse vn manto nuouo, e senza dir altro partissi, nè mai potè saperfi chi fusse stato, onde si potè credere, fusse stato alcun seruo di quel Celeste scarpellino, che nello sposarsi Rosa, l'vno de patti che fè, fù questo, che da all'hora in poi lasciasse à lui la cura de suoi parenti, e famiglia. Indi à pochi giorni di più, D. Maria di Sala li mandò à donare tanta setina, quanto bastaua per fare vn manto: e finalmente gliene fù donato vn'altro dal nostro Conuento di Lima, al quale era stato dato per limosina. Così trà pochi giorni, per vn sol manto che donò Rosa di sua Madre, questa trè ne rihebbe.

Maggiore fù la sua carità cogl'infermi, che haurebbe voluto ella sola seruire, nettare, e medicare quanti infermi fussero per la Città, nè in ciò si trouaua mai stanca, nè mai per sporca, ò stomacheuole, che fusse l'infermità, puzzolenti, e marcide le piaghe, abborrì di nettarle, e colle sue virginee mani lauar le pezze, e i panni pieni di marcidume, e sporcheze. Non essendole però permesso dalla sua genitrice di fare quanto in ciò haurebbe voluto, era, con suo rammarico, costretta à cessare da questi pietosi officij:

industria uasi però tãto, che l'andaua à seruire in casa de vicini, ed amiche, ò de conoscēti, bēche fossero della cōditione, e stato più vile, ed abietto, non facēdo ella differēza nel seruire à gl'infermi se fossero schiaui, ò liberi Indiani, ò Spagnuoli, perche, come guardaua tutti come suoi prossimi, non attēdeua à q̄ste circoſtãze, cosa che nō era molto praticata, ed assai nuoua in quei Regni. Costumaua andare ne' pubblici hospedali, oue sciegliua gl'infermi di morbi più stomacheuoli, e schiuati da gl'altri, co' quali esercitaua la sua carità.

Intese vna fiata, che fuora le porte di Lima, dimoraua vna donzella per nome Giouanna da Treuadiglia, ed Azeuedo, la quale, benche nobile, orfana però, e ridotta ad estremo bisogno, con segrete limosine menaua poueramente, e con molta virtù i suoi giorni. A questa, per giunta delle sue miserie, ed afflittioni, nacque vn cancro sotto la mammella, che minacciandoli, colla negra enfiagione l'ultimo sterminio della vita, se tosto non vi rimediua, la facea fluttuare in vn Oceano di noiose cure, perche habitando lontano dalla Città, non poteua haue- re il medico così spesso, come ricercaua il bisogno; e nella Città, come orfana, e sola, non haueua oue ricourarsi, e come pouera, non potea toglier casa à piggione. E benche non vi mancasse, chi gl'offriua casa, l'honestà, e timida donzella, non volle fidarsi di gente che non conosceua. Finalmente vn giorno, che oraua nella Chiesa di San Domenico, la fù à trouare la nostra B. Rosa, che hauea sapute tutte le sue necessità, e consololla segretamente, animandola à sperar bene, da quel Signore, che non abbandona i miseri, e pupilli, che sperano in lui. Indi la consigliò, che dimandasse vna camera locanda, che era disimpacciata, e staua attaccata alla casa di sua Madre, e conuenisse del prezzo del piggione, che quanto allo sborsarlo poi, farebbe stato suo peso. Ringratiolla Giouanna dell'offerta, e stan-

è, stante il bisogno che ne haueua, la riceuè di buon cuore, e senza porui tempo, dimandò, ed hebbe la camera designatale da Rosa: la quale, per i cinque mesi che vi dimorò l'inferma donzella, fino che finì di guarire, puntualmente mese per mese le pagaua il prezzo della locanda, che, come può crederfi, riceueua ella per tale effetto dal Celeste suo Sposo. Nè altro premio volle dalla sua hospita, che vn perpetuo silentio del riceuuto beneficio; cosa che fù da quella offeruata fino alla morte della nostra B. Rosa, quando, giudicando essere già sciolta dall'obligatione dell'imposto silentio, disse, e publicò à tutti la carità vfatale dalla nostra Beata.

Soleua alle volte riprenderla la Madre, perche le vedeuua l'habito imbrattato di macchie, contratte dalle sporchezze, e marciume de gl'infermi che ella curaua; e montata in colera: E possibile, rampognandola diceua, che non hauendo, fino da fanciulla voluto, comparire con abiti belli, e pomposi, anco adulta vuoi imbrattare la candidezza di cotesto habito, portandomi, con tante sporchezze, il male odore in casa? Non vedi, che da Rosa odorifera, qual esser douresti, sei diuenuta sì fetida, che posso dirti cipolla? Sorrideua à quei rimprouerì Rosa, nè altro rispondeua, se non che appunto quello era odore suauissimo alle narici di Dio, che si compiace tanto dell'opre di carità.

Nè fù molto che Rosa stimasse sì poco, per attendere all'opre di carità, sporcarsi gl'habiti, giunse più oltre, à quegli atti heroici, che fino ad hora sono ammirati, e poco imitati, della sua Serafica Madre, e Maestra Caterina da Siena: Staua ella in casa di D. Isabella Mezzanata, oue trouauasi vna Serua di quella Signora, la quale vedeuua Rosa come à casa di sua conoscente, e familiare, e trasferita con licenza di sua Madre, per esercitare, secondo il solito, l'ardente sua carità, prendendosi l'assunto di

S  
fer-

seruire all'inferma ; alla quale vn giorno fù, per ordine del Medico, cauato sangue, e questo riseruato, perche in esso voleua il fisico offeruare i sintomi del male. Tardò quegli due giorni à venire, trà quali il sangue si era già putrefatto, sì che, quando poi venne, lo trouò che ressembraua più tosto che sangue, vna massa di fetida marcia; onde ordinò che si buttasse. Era stata Rosa insieme col Medico mirar quel sangue, ed à quella vista sentì naturalmentemouersi à nausea, e rauuolgersi lo stomaco, onde diffinulando que' moti, si fè dare dal Seruo la scudella del putrefatto sangue, come se volesse ella buttarla; ed entrata sola nell'altra camera, sdegnata seco stessa di quella nausea, così se medesima riprese: Così, vil feminuccia, hai tù imparato ad hauer carità col prossimo, che ti fà nausea la miseria di vna inferma? Questo forse ti hà insegnato la Serafica tua Maestra? Ancora non sei certificata, che tu sei assai più vile di ogni più corrotta putredine? Sù dunque delicata, già che sin'hora hai imparato sì poco nella scuola della carità, proua se così douea nausearti il sangue di quella, che è tua prossima, e tua eguale, in cui risblende impressa l'immagine del tuo Creatore. Così disse, e postasi intrepidamente la scudella in bocca, tutto quel fetido, e corrotto sangue si beuè, ed acciò quel fatto heroico non apparisse, nettossi con vn panno la bocca: mà, così disponendo il Signore, quello stesso panno scouerse il tutto, mentre in esso apparuero segnate le labra della Beata, onde D. Isabella cōseruò quel panno in memoria di questo fatto, e doppò la morte della Beata, manifestò l'atto heroico da quella oprato, col quale perfettamente imitò la sua Serafica Maestra Senese.

A questa grã carità, che ella hauea co gl'infermi, corrispose il Signore, arricchendola colla gratia della sanità, e de miracoli, che, non solo doppò morta, anco viuendo, diede à molti infermi la salute con il visitarli, ò medicarli: frà quali celeberrime

lebre fù quello, che auenne à Giouanni di Tineo, il quale angustiato da atrocissimi dolori di stomaco, si ridusse tanto all'estremo, che riceuti gl'ultimi Sacramenti, staua aspettando la morte. In questo li souenne della B. Rosa, e per mezzo della moglie del Tesoriero, di cui era familiare, e segretario, procurò che facesse in modo, che la Beata venisse à visitarlo. Vi venne Rosa, indotta dall'obediencia del Confessore, e da comandi di D. Maria, la quale ella si sentia in luogo di Madre, e trouatolo trà l'angoscie di morte, lo salutò appena, che l'infermo, vedutala con vn volto Angelico, scordato de suoi intensi dolori, si pose profondamente à dormire, cosa che, forzato dalla vehemenza de dolori, molte notti non hauea possuto fare. Così terminata breuemente la sua visita, tornossene ella à casa, e Giouanni doppo quel placido sonno, si trouò affatto sano.

Mà non è marauiglia che fusse sì pietosa co gl'huomini, se diffondea la sua pietà anco à gli bruti. Hauea Maria di Oliua sua Madre vn bellissimo gallo, mà tanto ingrassato, che nè si sentia mai cantare, nè si potea muouer da terra, oue del continuo immobile giaceuasi. Hauea quella sperato alleuarlo per razza, mà poi scorgendolo sì neghittofo, ed inhabile al fine preteso, si determinò di ammazzarlo: Onde vna mattina, mentre stauano à tauola mangiando, disse di volerlo il giorno uccidere, e mangiarlo la mattina seguente. Trouossi presente à questa definitiua sentenza insieme co gl'altri figli anco Rosa all'hora fanciulla, che mossa à compassione di quel vago uccello, con semplicità colombina, à quello voltatafi, come se douesse intenderla, li disse: Canta mio gallo, canta, se vuoi campar dalla morte. Ed appena ella finì di ciò dire, che'l gallo, come se l'hauesse intesa, obedilla, ed alzatosi in piedi, stendendo, e battendo l'ali, con molto strepito prese à cantare, e dar correndo molte girate per quella stanza, ed à cenni della

fanciulla, più, e più volte cantò. Riferò di ciò, pieni di stupore, gl'astanti; e Maria riuocò la sentenza, e'l gallo quasi applaudendo con canti replicati, mostrò aggradimento della sentenza cancellata, e fù da all'hora in poi molto felice, che in vn sol quarto di hora, ripetua quindici volte il suo canto. Fè anco bellissima razza di mille vaghi colori. Tanto potè la voce pietosa di questa Beata, anco con vn bruto e quindi si può argomentare quanta fusse la sua carità gl'huomini, se tanta gli ne auanzaua per le bestie.

*Del continuo esercizio di oratione di questa Beata, e del grado in che giunse di essa.*

### C A P. V I.

**S**E incenso, à parere del Rè Profeta, è l'oratione, e fuoco la carità, non può l'vna senza l'altra rendere à Dio quell'odoroso fumo, che alle sue narici è sì grato: Abbiamo già detto qual fusse l'incendio di amore, che auuampò nel petto di Rosa, resta da vedere, qual fù l'incenso, e l'odoroso fumo delle sue orationi: Già si è raccontato come la nostra Beata di cinque anni (e non manca nel processo, chi dica di trè, ò quattro anni) fù illuminata da Dio, e portata mirabilmente alla sua vnione, onde hauendosi da quel pūto formato, come vna oratione giaculatoria in questa forma: *Giesù sia benedetto, Giesù sia sempre meco. Amen.* Tante, e tante volte, e con sì grande affetto la disse, e replicò per otto giorni continui, che le restò così indelebilmente impressa nel cuore, che da indi in poi, non solo vegliando, mà anco dormendo, fù spesso intesa replicarla, e con essa in bocca, come dirassi, rendè l'anima al suo Diletto. E da questa oratione giaculatoria di otto giorni, passò alla meditatione, ed allo stato illuminatiuo d'oratione, senza



senza passare per lo purgatiuo , come concordemente attestarono i suoi Confessori; nè era necessario vi passasse, che ben puote Dio porre vn'anima in quel grado di oratione, che li piace, benche di raro auuiene, che non voglia colle battaglie, e combattimenti della via purgatiua, affinarla come oro nel fuoco , e quantunque di ordinario doni il suo amore doppo molte fatiche, prieghi, e ripulse, come alla Mananea, non è però che tal volta non lo dia à chi non lo cerca, nè pensa cercarlo, come alla Samaritana, à Zaccheo, à Paolo, ed ad altri, e così alla nostra Beata volle Dio conceder questo fauore , di porla subito nello stato illuminatiuo, senza hauer tolerate le difficoltà del purgatiuo : Tanto più, che hauendo egli colla sua gratia preuenuto in lei l'vso della ragione , non hauea che purgare: e da quel punto cominciò la Sposa di Christo ad esercitarsi di continuo nell'oratione mentale : e benche di quando in quando le facesse il Signore prouare il riposo dolcissimo dell'oratione vnitiua, non la possedè però perfettamente sino al dodicesimo anno dell'età sua, forse per conformarla come sua Sposa à se stesso, che di dodici anni si fè conoscere Dottore, e Maestro nel mondo, che appunto è l'officio non di illuminati solo, mà d'illuminatori, e perfetti.

Nel dodicesimo anno dunque , trouossi la Beata in possesso di quell'intima vnione passiuua, in cui l'anima si vnisce perfetta, & intimamente con Dio, e ciò così intensamente, che non solo orando di proposito, mà quando si esercitaua ne gli officij di Marta, lauorando , ò conuersando co' suoi prossimi, staua il suo spirito delitiado, à guisa di Maddalena, vnito col suo Diletto, à segno che , come per detto di lei medesima , testifica il Padre Maestro Fr. Pietro di Loaysa Domenicano , e suo Confessore , anco quando dormiua, quelle poche hore, che appresso vedremo , vegliaua il suo cuore col suo Diletto, e molte volte dormendo, seguaitaua

ad

ad orare la materia cominciata, onde di nuouo fuegliata, senz'altro apparecchio, ò ricordanza, proseguiuua la sua oratione: Quindi sarà facile intendere, come potesse interiormente orare, quando esteriormente lauoraua, ò conuersaua, senza che vno l'altro impedisse.

Douemo distinguere in questa Beata due tempi di oratione, l'vno assignato precilamente à questo santo esercizio, quando non solo l'anima, anco il corpo si ritiraua anelando al suo Diletto, ed à questa, trà giorno, e notte, non ispendeua meno di dodici hore, delle quali trè ne impiegaua in rendimento di gratie, compartite in modo, che vna hora era la mattina, vna di mezzo giorno, e l'altra la sera. Ed alle volte ciò non bastandoli, si rinferraua nella sua celletta, ò nell'oratorio del Tesoriero, quando staua in sua casa, ed iui per due, ò trè giorni continui, stando immobile, oraua. Per ordinario dal Giovedì mattina si rinferraua nel detto oratorio, doppò hauer pregata D. Maria di Vstategui, che non la chiamasse per qualsiuoglia occasione, nè meno se fusse venuta sua madre à parlarle, fino che ella fusse uscita, e così rinferrata se ne staua immobile, orando fino al Sabato, e tal volta fino alla Domenica, senza prender cibbo, nè sonno (cosa naturalmente impossibile) e staua in modo immobile, che testificò D. Maria, che se in tal tempo fusse stata chiamata, non haurebbe possuto alzarsi ad aprire: L'altro tempo di oratione era continuo, dal quale non potean distoglierla, nè varietà di oggetti, che se li frapponessero, nè rumore, che si facesse, nè il sonno medesimo, che sempre staua il suo interno vnito con Dio, e con lui fauellando in quella segreta cella dell'anima, che l'hauea imparato à fabricarsi dalla sua cara Maestra S. Catarina da Siena, da chi fù praticata, massime quando condannata da suoi à seruire nella cucina, ritirauasi in essa da que' rumori, ed opre manuali, à fauellare con Dio, in modo, che  
non

non vi era cosa, che di essa la potesse cauare. Così la nostra Beata, ricamando, ò lauorando fiori di seta, massime per vso della Chiesa, e del Santissimo Sacramento, di cui fù sì diuota, tutto che que gl' eserctij, per la loro difficultà, richiedessero molta applicatione, non per questo si distraheua dalla sua oratione, anzi nell' alzare la mano coll'aco, ad ogni punto che daua, solleuaua il suo spirito à Dio: accoppiando così felicemente le due vite, che sembrano incompatibili, mentre attendeua interiormente alla contemplatione con Maddalena, quando l'esteriore staua occupato nelle facende di Marta: Quindi anco le parole, con sapientissimi equiuoci, haueano due significati, col vno de quali pareva risponderse à chi con lei fauellaua, mà coll'altro parlaua interiormente al suo Sposo, onde se entrata in qualche fiorito giardino, era inuitata à vagheggiar le sue piante, in esso raffiguraua l'anima, vero horto di delizie di Dio, onde solea dire; Bell'horto per certo, accresca Dio, e mantenga sempre verdi i suoi fiori, intendendo delle virtù, e'l simile faceua in tutte l'altre cose di che trattaua; non li mancando pronto l'equiuoco per qualunque cosa si fusse, applicandolo ad oggetto conueneuole al suo intento, donde auueniua, che ogni oggetto creato, la portaua à vagheggiare, quell'vno, che era solo oggetto dell'amor suo, mentre ogni cosa bastaua per solleuarla alla contemplatione delle Diuine perfettioni.

Ritornata vn giorno dalla Chiesa, sentissi souerchiamēte aggrauata da debolezza, onde pensò rimediarui con farsi vn poco di pan cotto: ed à questo effetto per accender il fuoco, fù da vna vicina à prendere vn acceso tizzone. Nel ritorno sentì dal vicino giardino, vn canoro uccelletto cantare, con sì garrula, e suaue voce, che si fermò ad ascoltarlo, e solleuandosi l'anima alla contemplatione della grandezza di quel Dio, le di cui lodi, à suo parere, dol-

ce-

cemente quel pennuto cantaua, estatica si fermò, seguitando in tanto il musico volante la sua dolce armonia, e durò in tal modo la Beata vna buon' hora, quando tornata in se stessa, si accorse, il tizzone che hauea nelle mani, esser estinto, e piena di rossore, buttatolo via, così rimproverò se medesima. Che vedi ò Rosa: che ascolti? Vn' ucellino, vn' animaluccio senza ragione, dimenticato del cibbo, così lunga, e dolcemente canta à suo modo le lodi del Creatore, e tu occupata, pensarai di apparecchiarti à mangiare? Quanto è quello, che l'Autore della natura hà donato à questo ucellino, à paragone di ciò che teco hà fatto? e pure quello con tutte le sue forze, cerca, cantando, lodarlo: e tu infingarda pensi, che hai à mangiare: nè sei punto sollecita di ringraziare Dio, che tante gratie ti hà fatte! Ciò detto, scordata della sua fiacchezza, si pose con tanta vehemenza di affetto à render gratie al suo Sposo, per le gratie concessele, ed à lodare la sua misericordia, con tanta dolcezza, che rapita di nuouo à sensi, durò per molte hore in vn suauissimo estasi. Così da picciolissime occasioni, prendea ella motiuo di solleuarsi collo spirito à Dio, e di accendere Vulcani di amoroze fiamme nel suo virgineo cuore.

Quindi è, che cercaua indurre tutte le persone, colle quali conuersaua, à questo Santo esercizio dell' oratione mentale, e della contemplatione, ancorche fossero state secolari, come procurò tirarli il suo fratello Ferdinando, quello appunto col quale giocaua quando hebbe la prima illustratione, occasionata dalle sue parole: pareale esser tenuta; almeno per legge di gratitudine, se non di giustitia, di porre quell'anima nel camino di perfettione per mezzo dell' oratione, che con gioco fanciullesco, era stata foriera, e dispositiua della sua prima illustratione, che tirandole vn pugno di terra sù i capegli, l'hauea fatta solleuare coll'anima.

na sù l'Empireo; onde prese ad esaggerarle l'utile dell'oratione, e'l poco trauaglio di essa, il molto che per lei si acquista, le dolcezze, e consolationi spirituali, che vi si godono, e'l frutto che ne caua chi vi si esercita. E perchè Ferdinando certo del frutto, dubitaua della facilità, che ponea la sorella nel fare oratione, ella l'istruì del modo che tener si uueua, consigliando così ad esso, come à tutti gl'altri, con chi parlaua, che si applicassero alla lettione de libri spirituali, ed in particolare dell'opre del nostro Padre Maestro Fr. Luigi di Granata. In fine haurebbe ella voluto, che tutti i Predicatori, e Confessori, incaricassero à loro uditori, e penitenti questo esercizio sì profitteuole. E perciò era ella sì diuota, e vi induceua gl'altri, all'oratione del Santissimo Rosario, perchè, come ella diceua, tiene questa santa diuotione, oltre all'esser così grata alla gran Vergine Madre, accoppiata all'oratione vocale, anco la mentale: e non furono pochi coloro, che per l'esortationi dalla nostra Beata, si animarono alla diuotione, ed esercitij del Rosario.

Teneua ancora alcune diuote forme di orare, accoppiando l'vna, e l'altra oratione. Vna di esse era il dire tremila volte il giorno *Deo gratias*, interponendo per ogni decan vn *Gloria Patri*. L'altra, che si hauea fatti radunare da suoi Confessori cento cinquanta voci di epiteti, ed attributi Diuini, e postili per ordine, vi fraponeua, per ogni dieci, vn *Gloria Patri*, formandosi così vn diuoto Rosario, che le accendeua grandemente l'affetto verso Dio, e gl'illuminaua la mente à conoscere di vantaggio la Diuina grandezza: soleua anco formar le fasce, e panni al pargoletto Giesù, per il suo Natale, con diuerse penitenze, ed orationi: E per ciò meglio spiegare, ponremo quì vna nota, che, scritta di sua mano, si trouò doppo la sua morte, e li seruia di ricordo, quale è la seguente.

Giesù . L'anno 1606, coll'agiuto, e fauore di Christo

T

Giesù



Giesù, e della Santissima Madre, incomincio ad apparecchiare i panni, e le vesti del dolcissimo mio amore Giesù che nasce pouero, nudo, e tremante nella Capanna di Betlemme. Seruono per tessitura della sua picciola camicina, cinquanta Litanie, noue Rosarij, cinque giorni di inedia, in riuerenza della sua Santissima Incarnazione. Le fasciatoie, ò pannicelli, siano, noue stationi al Santissimo Sacramento, noue terze parti del Rosario, e noue giorni di digiuno, in honore delli noue mesi che stiè racchiuso nel purissimo ventre di sua Madre. Le lenzuole si facciano con cinque giorni di inedia: e cinque Rosarij intieri, in honore del suo Santissimo Natale. Formino le fascie, cinque corone del Signore, e cinque giorni di inedia, ed altrettante stationi, in memoria della sua Circoncisione. Gli orli, e nastri delle fascie, panni, e lenzuoli, si compongono con trentatrè sante Comunioni, con ascoltare trentatrè Messe, con fare trentatrè hore di oratione mentale, con recitare trentatrè volte il Pater noster, l'Aue Maria, il Gloria Patri, il Credo, e la Salue Regina, dire trentatrè volte la terza parte del Rosario, trentatrè giorni di digiuni, e trè mila colpi di disciplina, in riuerenza delli trentatrè anni, che visse in terra trà gl'huomini. E finalmente gl'offerirò per ornamenti, e gale da bambino, del mio nascente Giesù, le mie lagrime, i miei sospiri, atti feruorosi d'amore, e con essi l'anima, e'l cuor mio, e tutta me stessa, si che niente più mi rimanga, che non conuiene il posseder io più me stessa, mentre per hauer me, nasce in terra il mio Dio. Amen.

Colla stessa tessitura formaua due volte l'anno le vesti alla Beatissima Vergine; di che doppo morta si trouò la seguente nota, scritta di sua mano. Memoria per la veste, che io Suor Rosa di Santa Maria indegna schiaua della gran Regina de Cieli, incomincio à tessere per detta Vergine Madre, coll'agiuto del mio Signor Giesù Christo. Primo, cucirò

ran-

ranno la tunica intiera, seicento Salutationi Angeliche, con altrettante Salue Regina, e quindici giorni di digiuno, in riuerenza di quell'allegrezza purissima, che riceuè quando intese dall'Angelo, che douea concepire il Verbo nelle sue purissime viscere. Secondo, il panno di che si fa questa tunica, si compone di seicento Aue Maria, ed altrettante Salue Regina, quindici Rosarij, e quindici giorni di digiuno, in riuerenza di quell'allegrezza che hebbe, quando visitò la sua Cognata Santa Elisabetta. Terzo, seruanno per orlo della veste, e per cinte, o fimbrie, seicento Aue Maria, ed altre tante Salue Regina, quindici Rosarij, e quindici giorni di digiuno, in honore del suauissimo contento che hebbe, quando partorì il suo vnigenito figlio mio Signore Gesù Christo. Il cinto lo formaranno seicento Aue Maria, seicento Salue Regina, quindici Rosarij, e quindici giorni di digiuno, in riuerenza, di quell'ineestimabile allegrezza, che hebbe, quando portò il suo figliuolo à presentare nel Tempio. Il collare lo formino seicento Aue Maria, ed altrettante Salue Regina, quindici Rosarij, e quindici giorni di digiuno, in riuerenza di quell'intensissima allegrezza che riceuè, quando doppo trè giorni, trouò il suo Vnigenito disputar trà Dottori. Il fiore, o Rosa, che hà da portare in mano, si forma di trentatrè Pater noster, ed altrettante Aue Maria, col verso Gloria Patri, e Salue Regina, con altritanti Rosarij, in lode della Vergine Madre, ed altritanti in lode del figliuolo, in memoria delli trètatrè anni, che lei visse, cò il suo amantissimo figlio. E poco più giù stà scritto: Già questa veste è finita, benedetto sia Dio, e la sua Santissima Madre, che colla loro gran pietà supplischino à miei difetti, e mi perdonino il souerchio ardire. *Laus tibi Christe. Amen.*

Con questi santi esercitij accompagnaua ella la sua mentale oratione, si che tutto il tempo di sua vita poteua dirsi perpetua oratione. E come potrei meglio spiegare gl'effetti,

ti, che questo così affiduo, e santo esercizio le cagionaua, che coll' esempio del legislatore Mosè, il quale, perche fauellò col Dio della luce, gli ne fù comunicata tanta nel volto, che non poterono poscia i figliuoli d'Israele fissar in esso lo sguardo. E tanto succedea à questa Vergine, che conuersando con tanta strettezza, ed assiduità con Dio, che è tutto luce, e fuoco, uscìua dall' oratione così illuminata nell' intelletto, e così accesa nella volontà, che sembraua di quei luminosi, e beati spiriti, che assistono al trono Diuino. Nè lasciarono di comunicarsele i splendori del volto, che più volte orando fù vista vibrar dalla faccia raggi di luce. Vna volta trà l'altre, trouauasi per dormire in vna stessa camera, con vn'altra Vergine sua compagna: questa svegliata, poco doppo la mezza notte, vidde, con sua marauiglia, tutta la stanza da gran splendore illustrata, e timorosa, guardando donde potea venir sì gran lume, si auuidde che procedea dal volto di Rosa, che alzata nascostamente di letto, si era posta in vn cantone della stanza ad orare. E se dell' interne illustrationi vogliam parlare, furono sì grandi, che oltre all' hauere (come si è detto) da questo santo esercizio, hauuta quella chiara, e certa cognitione de Diuini misteri, hebbe anco così perfettamente il poter discernere con euiedza, e chiarezza, le vere dalle false apparitioni, che non potè in quelle restare ingannata, nè li mancò lo spirito di profetia: e perche fino nell' esterno apparisse, quanto era da Dio illuminata, narrerò qui, ciò che li successe, mentre era ancora fanciulla. Volea la Madre, che apprendesse à leggere, e scriuere, e già l'hauea insegnate le lettere dell'alfabeto; mà la diuota donzella, vedendo che ciò gl'impediua gran tempo, che haurebbe voluto spendere in oratione, rare volte, ed à forza, andaua à prendere la lezione; La madre, credendo ciò procedesse dalla repugnanza solita hauerfi da fanciulli all' esercizio dello studio, e delle

lette-



lettère, lo disse al suo Confessore, acciò in sua presenza ne la riprendesse, lo fè questi, e la Beata riceuè con humiltà la correptione, indi la mattina seguente, prima di andare à prender la lettione, si pose in oratione, supplicando al suo Sposo, che, come Sapienza increata, gl'insegnasse à leggere, e scrivere, acciò il tempo dell'oratione, non l'hauesse da spendere in scuola, ed alzata si con fiducia del riceuuto fauore, andò dalla madre, ed aperto il libro, con marauiglia di quella, cominciò à leggere corretto, ed à scriuere con tanta maestria, che fè conoscere fuisse sapere del Cielo. Così per l'oratione hebbe dal fonte del sapere, che è la Sapienza increata, il suo sapere, imitando anco in questo la sua Serafica Madre S. Catarina di Siena, *Cuius doctrina, infusa, non acquisita fuit.*

*Della ritiratezza di questa Beata, e quanto fuisse amica di solitudine.*

## C A P. V I I.

**E** Così propria de Contemplatiui la solitudine, che vien stimato miracolo della gratia, quando vn'anima trà rumori del seculo, e le conuerlationi de gl'huomini, si mantiene nella contemplatione, ed è gratia forsi à pochi concessa, di modo, che si legge con marauiglia della Serafica Catarina di Siena, che si hauesse formata la solitudine interna, oue le turbulenze esterne nō giungessero à disturbarli la quiete delle sue Celesti contemplationi. Hebbe anco la nostra B., come si è detto, questo fauore dal Cielo, che anco conuersando esteriormente co gl'huomini, trattaua interiormente, per mezzo dell'oratione, con Dio: mà fù nulla di manco, sì amica della solitudine esteriore, che fino da suoi più teneri anni fuggì le pratiche, e l'uscir di casa, amando la ritiratezza. Lascio, che come nel primo libro  
 si è

si è detto, essendo ancora in fascie, non fù vista mai piangere, se non vna sol volta, che la Madre volle portarla in casa di vna Signora sua amica, nè mai potè quietarsi, sino che la tornarono à casa, che all' hora cessò di piangere; ed iui per niun patimento pianse giamai; per dar luogo à fatti più sentati, dell'affetto, che ella portaua alla solitudine.

Ancor fanciulla di teneri anni, fuggendo la compagnia delle sue coetanee, che veniuano à sua casa per giocar colle puppe, secondo l'vso di quell'età, si ritiraua ella ne' cantoni ad orare. Fuui trouata vna volta dal fratello, e dimandata da quello, perche se ne stasse in quel cantone ritirata, e non andaua à giocare coll'altre; rispose, con sensi eccedenti la capacità di quell'età, e degni di stare in bocca à qual si sia perfetto Anacoreta: Lasciatimi star sola, e nascosta con Dio, il quale à fatica si può trouare in quei giochi benche innocenti: Essendo poi vn pò più cresciuta, coll'aggiuto di Ferdinando suo fratello, qual'altra Teresa di Gesù, formossi nel giardino di sua casa, vna rozza, mà diuota capanna di rami di alberi, in cui eresse vn diuoto altarino, su'l quale collocò vna Croce, e quante potè hauere d'immagini, e diuotioni. Quiui si ritiraua la mattina, e'l giorno, cò tal puntualità, che sembraua non se ne sapeffe spedire: & era sì frequente in questo ritiramento della sua amica, e favorita capanna, che correua proverbio in casa: Chi vuol Rosa vada nell'horto: Ottenne anco da sua Madre vna stanza per star separata da gl'altri; Così da fanciulla mostrò quanto col tempo douea esserle grata la solitudine, e'l ritiramento.

Nel progresso poi di sua vita, mostrò tal sentimento verso la solitudine, e tal nausea di farsi vedere, che tal volta hebbe à dire: esser meglio esser cieca, che hauer occhi, con che mirar cose secolaresche, onde la Madre per compiacerla, li permise, che se ne stasse ritirata in casa come voleua.

Re-

Restò con questo libera la nostra Beata dall'hauer da  
uscir di casa, ma non dalle visite, che in essa li veniuano,  
massime doppò, che si sparse per la Città l'odore delle sue  
virtù. Per isfuggirle dunque, pregò sua Madre li permettesse  
di fabricarsi, in vn cantone del giardino di casa, vna pic-  
ciola celletta, quanto in essa capisse, con vna picciola fine-  
strina, oue, serrata à chiaue la porta, si potesse star ritirata  
sola, e quieta, occupata tutta collo spirito all'oratione, e  
colle mani al lauoro per souenire alla pouertà di sua casa.  
La Madre però, cui sembraua troppo stretta priggione per  
vna innocente, quella più tosto sepoltura, che cella, desi-  
gnatali da Rosa, risolutamente negò di volerli dare simil  
licenza: e benchè quella multiplicasse le suppliche, e le pre-  
ghiere, tutto fù in vano; perche sempre la trouò ferma, ed  
ostinata nella negatiua. Ricorse finalmente al solito rifugio  
dell'oratione, e prostrata auanti l'Altare del Santissimo Ro-  
sario, oue trouaua in ogni sua necessitá il pronto soccorso,  
supplicò la Beatissima Vergine gl'impetrasse dal suo figlio la  
gratia, che gli negaua la Madre. Indicerta di hauerla otte-  
nuta, mossa da Celeste istinto, ne volse dalla Sagratissima  
Vergine vn segno, assignandoli per pegno vna pretiosa co-  
rona di corallo, vnico ornamento di valore, che si trouaua  
nella sua suppellettile. Questa portò al nostro Conuento, e  
data al Sagristano, lo pregò la ponesse pendente al collo  
della Beatissima Vergine: non la pose questi subito, per non  
hauere hauuto à tēpo la scala, che vi era necessaria, mà pre-  
gato di nuouo il giorno seguente, procurò la scala, e la po-  
se pendente dal collo della sagra imagine. Gionto l'altro  
giorno, venne la nostra Beata in Chieta, ed entrata nella  
Cappella del Santissimo Rosario, vidde la sua corona, non  
più attaccata al collo della Madre, mà pendente dalle ma-  
ni del Bambino Giesù, che quella in braccio teneua: Si  
auviddero di ciò quanti vi si trouarono presenti, e marauil-  
gliati

gliati di questa mutatione, ne auuifarono il Sagristano, che non meno stupito, non sapea che pensarfi, sapendo di certo, che huomo mortale non haurebbe possuto toccarla, onde confuso per la marauiglia, non sapea che pensarfi, nè ciò che questo significasse. Solo Rosa consapeuole di ciò che era passato, intese il mistero, onde taceua, e godeua che essendo la sua corona passata dal collo della Madre, alla destra del figlio, significaua essere la sua supplica stata accettata da Giesù, per le mani di Maria, e che ne hauea già riportata la gratia. Onde ringratiati Madre, e figlio, non volle perder tempo à mandare l'istesso giorno, che era appunto della Purificatione della Madre di Dio, à riceuere più tosto, che à chiedere la bramata licenza di sua Madre, il suo Confessore insieme col Tesoriero, e D. Maria di Vlastegui sua moglie: esposero questi à Maria di Oliua il desiderio di Rosa, di fabricarsi la celletta nell'horto, oue rinferrata, fusse scusata dal parlare à qualunque non hauesse licenza dal suo Confessore. Appena Maria ascoltò l'ambasciata, che ammollita la sua prima diamantina durezza, concesse quanto voleuano, onde la nostra Beata, senza perderui tempo, date le douute gratie al Signore, designò la celletta, e'l giorno seguente fè apparecchiare quanto era necessario per fabricarla, appunto vinaria, mentre in essa tante Celesti dolcezze douea prouare.

Volle, che fusse la sua lunghezza di cinque palmi, e la larghezza di quattro, mà sembrando al Confessore troppo angusta: Tanto basta, replicò ella, per capirui io collo Sposo: Iui racchiusa la diuota donzella, suo principale intento fù, non far passar momento senza profitto, hauendosi stabilita l'hore dell'oratione, del lauoro, e de gl'altri esercitij, onde dimenticata quasi della terra, vnita da sola à solo col suo Sposo, passaua felicemente i suoi giorni, in quella, non sò se Cella, ò Cielo, che Cielo mi sembra, mentre mutan-  
do

do i fiori in stelle, fè, che ad vna donna di approuata santità in Lima, la nostra Rosa apparisse da Stella: ed in vero quell'anima diuota, appartata da tumulti del mondo, ed assorta tutta in Dio, conuersaua nel Cielo. Nè iui li mancorno di quei doni, che sono proprij de Spiriti Beati, come era la perspicacità, colla quale gl'occhi de Beati vedranno le cose, benche lontane, non ostantino i corpi che vi si frappongono, come si conobbe nel seguente caso. Chi conosceua la nostra B. Rosa, e sapea la sua gran virtù, e la diuotione che haueua al Santissimo, ed al Sacrificio della Messa, non potea intendere come le bastasse il cuore, di star molte matutine senza trouarsi presente alla Messa, vedendola così amica della sua celletta, che nè anco per andare in Chiesa ne uscìua: Non mancorno persone che glie lo dimandarono, alle quali ella semplicemente rispose; Anzi vi confesso, che vedo ogni mattina, non vna, mà molte Messe: e se non vado in Chiesa, si è, perche mia Madre (con cui sola per comandamento de miei Superiori posso uscire di casa) occupata da gl'affari domestici, non puote ogni mattina accompagnarmi. Si scourì poi, che la diuota Vergine era stata favorita da Dio di tal gratia, che stando racchiusa nella sua angusta celletta, vedeua, ed vdiua tutte le Messe che si diceuano nella vicina Chiesa di Santo Spirito, attaccata alla sua celletta, ed alle volte, anco quelle che si celebrano nella Chiesa di Santo Agostino, discosta trè, ò quattro strade dal suo giardino.

Fù anco priuileggiata in quel suo anacoretico romitorio, dell'esentione da quelle penalità, che ne son rimaste per la colpa, delle quali vna ne è, che l'huomo creato da Dio sì nobile, e costituito Signore, che al suo cenno douessero obedire tutti gl'animali, sia hora sì miserabile, che anco i più imperfetti, e minimi di essi, come sono le zanzale, e i tafani, li muouon guerra, insieme sfidandolo colla tromba, e

ferendolo coll'aculeo, superatolo se ne succhiano il sangue. E frà tutte le reggioni dell'India, il clima di quella Città de Rè è fertilissimo di simili importunissime bestiole: e nel giardino, oue Rosa si hauea fabricata la stanza, per l'ombrosità delle piante, se ne generaua tal moltitudine, che andando à folte schiere, riempiuano tutta quella celletta: e pure irà tanti, vno non si trouò, che hauesse molestata, non che ferita la nostra Beata, anzi obedendo à suoi precetti, con suauisusurri, cantauano à lor modo le Diuine grandezze, e quella onnipotenza, che ad atomi sì minuti, può dar vita, moto, e voce da celebrarla. Mà quel che accrebbe lo stupore, si fù, che venendo à parlarli la madre, ò altra persona, in auuicinarsi alla porta, od alla finestrina, era sì grande il numero di essi, che se gl'auentaua adosso, che non trouaua schermo da loro, mentre scacciandone vno, quattro ne succedeano, e quando attendeua da vna parte à tener lontano il feritore, dall'altra in più parti era ferita, onde era forzata sbrigarli presto, per fuggire da quella molestissima Egittica piaga: Stupiuano le persone, come ella potesse durare con sì noiosa compagnia, e più, quando si auuiddero, che non haueua nè pure vn minimo segno di quei velenosi morsi, e dimandata dalla madre della caggione di questo, rispose con gran semplicità. Quando io entrai in questa cella, conuenni con questi animalucci, che non mi molestassero, che nè anco gl'haurei apportato nocumento, e così hauemo offeruati i patti, che nè io li fò danno, nè eglino mi dan noia, anzi col lor susurro mi agiutano à lodare il comun Creatore, e nell'hore da me prescritteli.

Nè quì fermossi l'impero di Rosa souera di essi, comunicò ad altri il priuileggio di nõ esser da qgli offeso Suor Catarina di Santa Maria, suora del suo terz'Ordine, veniuo alle volte à visitarla, ed vn giorno che insieme iù diuissauano diuoti raggionamenti, fù con tanta furia assalita da  
que'

que' tafani, che impatiente alle loro morficature, tolse, con vn colpo di mano, la vita ad vno di essi ben gonfio del suo Sangue. Ah sorella (le disse la Beata) che fate? così dunque ammazzate i miei hospiti? Hosti (colei rispose) e non hospiti; vedete come auuido dell'hum in sangue, già del m' o se ne andaua gonfio, e fatollo? E vi par molto (replicò) la Beata, che questo animaluccio ti habbia succhiato poche gocce di sangue, quando il Creatore di entrambi, tutto il suo sparle per redimerci? Dunque più non gl'uccidete, nè gli fate altro male, che io vi prometto in lor nome, che più non vi pungeranno, e tanto auuenne, che da quel punto non fu più da essi in quel luogo molestata: l'istessa immunità diede anco à sua madre, al Tesoriero, ed alla sua moglie. Venne à vederla similmente in quella sua cella Suor Francesca di Montoia del suo terzo habito, quale vedendo lo squadrone de tafani, temea di entrarui, del che accorta la Beata: Non temere, le disse, che di tutte queste armate squadre, solo vno, in honore della Santissima Trinità, ti pungerà trè volte, del rimanente sarai senza offesa, e tanto auuenne, che doppo le trè punture, mai più in quel luogo fu da tali animalucci ferita. Così la Beata, con impero assoluto, non solo non era da quegli molestata, mà facea che non daffero noia à chi à lei piaceua. Nè, perche ne gl'ultimi anni di sua vita, stasse in casa del Tesoriero, scemò punto il suo affetto alla solitudine; onde, benche priua della sua celletta, si rinferraua ò nell'Oratorio, ò nell'ultima stanza di detta casa, affettando ritiratezza. E pure non potea far di meno di non andare, di quando in quando nell'horro di casa, per deliziarsi vn poco nella sua picciola cella, che era per lei vasto Cielo, che all'hora la rendea più vaga, e perfetta, quando la stringea come rosa quasi trà l'angustie delle sue mura.

*Della profonda humiltà di questa Beata :*

C A P. V I I I.

**G**Ran segno di animo humile è il nascondersi à gli occhi del mondo, mà più è celare à se stesso i proprii meriti. Che buona causa del ritiramento di Rosa, di cui si è fauellato, fusse la sua profonda humiltà, non accade dubitarne, mà più fù, che venisse à segno di esser per quella tentata à nascondere l'habito Domenicano, prendoli, che il cādore, e nerezza di esso, protestatiuo di animo puro, e mortificato, male à lei si confacesse, che niente di ciò in se conosceua, nè altro che fusse degno di lode: quindi prouaua estremo cordoglio ogni qualuolta sentiuua da altri lodarsi, ò gl'era riferito di esser stata da altri lodata. Auuenne vn giorno porfi à ragionare il Tesoriero con vn Canonico Limano, detto D. Michele Garzes, delle virtù di Rosa, ed ella, che à caso trouauasi in vna stanza vicina, attendendo à suoi lauori, sentì colle proprie orecchie le sue lodi, nè potendo soffrire, chiusa nel petto, la doglia, che ciò le daua, fù costretta uscìr fuori in vn'altra stanza, oue diede in vn dirottissimo pianto, accusando la sua sorte, che tale la stimassero gl'huomini, quale, à suo parere, non era: e come se ella fusse in colpa dell'opinione di vera Serua di Christo che altri di lei haueua, si diede à castigare il suo corpo, hora co' pugni percotendosi il petto, ed hora dandosi colpi sù la corona armata di acute punte, che come diremo portaua in testa, quasi ricordar si volesse, che se bene ad altri pareaua rosa, à lei sola appariuano di essa le spine, coronandosene per ciò il capo.

E se tanta era la pena che sperimentaua nel sentirsi lodare, di altre tanta gioia colmauasi, quando oltraggiata, scherz  
nita,



nita, ò maltratrata vedeuasi. Hauea ella fatto quell'atto heroico di bere, per mortificarsi, quella scudella di putrido sangue, di che soua si è fauellato, mà scouerto il fatto da D. Labella, in casa di cui era successo, fù da questa accusata al Confessore, il quale non sapendo le circostanze del fatto, ed i motiui che à farlo l'indussero, ne la riprese graue-mente, quasi imprendesse cose che eccedevano le forze della natura, il che far non si puote lenza nota di temerità. Riceuè la Beata con gran summissione, humiltà, e rassignamento la riprensione, ne dimandò perdono, e promise emendarsi. Restando dall'altra parte contenta, di esser ripresa in quel fatto, il quale non per altro desideraua stasse nascosto, se non à fine che non la rendesse degna di lode.

Era si lungo tempo affatigata la nostra Beata, non solo cò digiuni, e penitenze, mà sino con buttarfi adosso acqua gelata, perche la bellezza natia del suo veramente roleo volto, sparuto, e pallido diuenisse, e già hauea ottenuto, quãto bramaua, mètre per le penitenze, ed eccessiui rigori, altro nõ si scorgeua in esso, che pallori di morte. Mà poi auuedutasi, che quindi venia più stimata, e lodata dal mondo, temendo più la vanagloria che ciò le poteua apportare, del danno, che la bellezza far li poteua, ricorse al solito rifugio dell'oratione, supplicando al suo Sposo le tornasse il pristino viuace colore del volto, acciò non li comparissero in faccia i testimonij delle sue austerità: e quegli, che esaudisce l'orationi de gl'humili, sodisfece a' desiderij di Rosa, restituendo alle sue gote le rose natiue, bandite, quasi da rigoroso inuerno, dall'austerità della sua vita. Indi essendo ella stata, secondo il suo solito, tutta vna Quaresima in pane, ed acqua: e per complimento, doppò vna continua inedia della Settimana Santa, essendo stata da quell'hora del Giovedì Santo, che si pose il Santissimo nel monumento, sino, che'l Venerdì, ne fù leuato, inginocchione, immobile, orando, senza prender

der cibbo, sonno, ò riposo, come era suo costume, tornaua  
 ualene poi insieme con sua Madre Maria di Oliua à casa; e  
 passando, fù veduta da alcuni giouani scioperati, di quelli,  
 che vengono in Chiesa, più per censurare il prossimo, che  
 per orare, ò riuerire Dio; quali iui stauano dando la burla  
 à chiunque passaua. Costoro, vista la nostra Beata con vn  
 volto sì bello, e maestoso, adornato, oltre alla natiua bel-  
 lezza, da quelle fiamme Celesti, che accresciute nel cuore,  
 per sì lunga dimora col suo Diletto, li porporeggiuano  
 nelle gote, in modo che si potea credere vn'ardente Sera-  
 fino, giudicarono, che quel viuace colore che li campeg-  
 giuaa sù'l volto, fusse scintilla, non di amor Diuino, mà di  
 vino, golosamente beuto in qualche lauto conuito, onde  
 con rila, ed ischerni, con voce alta presero à dire: Assai per  
 tempo hà questa mattina fatto collatione la Suora, ed è  
 venuta in Chiesa doppo essersi con pretioso vino ristorata  
 ben bene: questo sì che è bel modo di digiunare che fanno  
 queste beatine. Intesero queste beffe, e cachinni Madre, e  
 figlia, mà con diuersi effetti, che la Madre, non potè non  
 isdegnarsi di quel temerario giudicio fatto da quei sciope-  
 rati: Mà Rosa se ne rallegrò sommamente, e ne ringratiò il  
 suo Sposo, che così pietosamente esaudendola, hauea così  
 bene à gl'occhi del Mondo nascoste le spine delle sue pe-  
 nitenze, sotto la porpora delle rose che le fioriuano nelle  
 guancie.

Studioffi anco di nascondere ciò che le poteua apportar  
 lode, non che ad altri, allo stesso suo Confessore, il che fù  
 causa che siamo restati priui della notitia di molti di quei  
 favori, de' quali arricchilla l'Empireo, cercando ella sem-  
 pre di celare à gl'occhi di ogn'vno quegli esercitij, che li  
 poteano apportar singolarità in qualsiuoglia virtù. Onde  
 essendoli permesso dal suo Padre Spirituale di comunicarsi,  
 oltre l'vsato, ogni giorno frà l'Ottaua di Pasqua del Cor-  
 pus

pus Domini, variaua le Chiese, andando vn giorno ad vna, ed vn'altro ad altra, affine che que' che l'hauean veduta comunicare vn giorno, non l'offeruassero l'altro; tanto abborriua esser notata di singolare nel bene.

Vna persona assai graue di Lima, che ben conietturaua, che la nostra B. Rosa riceuesse fauori, e gratie singolarissime dal suo Sposo, desideraua che quelle passassero all'altrui notitia, non sò se per maggior gloria di Dio, ò per curiosa vanità: e non trouando modo come venire à capo del suo desiderio, pregò il Confessore della nostra Beata, acciò, colla sua autorità, le cauasse alcuna cosa di bocca. Mosso il Confessore, ò dalle ragioni, ò dalla dignità di chi le proponeua, volle passar l'officio, mà cò tal destrezza, che niuno, altro che Rosa, se ne sarebbe accorto: però ò ella per la perspicacità del suo ingegno, ò per interna illustratione, conobbe oue andassero à ferire le girandole del suo Confessore, e per farlo accorto, che in vano si affatigaua intorno à quel punto, li disse. Sappiate ò Padre, che la prima cosa di che io supplicai al Signore, quando da principio cominciai à seruirlo, fù, che le gratie, che la sua liberalissima mano volesse farmi, fussero al mondo sì occulte, che non venissero in cognitione di altri, ed egli pietoso mi hà concesso questo dono, onde in vano cercate di scourire, que' Celesti fauori, che egli si è degnato concedere à questa sua indignissima schiaua; che non è bene il dono concesso dal Padrone, sia riuocato dal ministro. Con che non hebbe il Confessore più ardire d'interrogarla in simili materie. E se non fusse stata la sua stessa humiltà, che l'astrinse à scourire alcune delle sue gratie, nell'esame narrato, perche dubitaua se caminasse bene, saremmo rimasti priui di tutte le notitie; mà all'hora grauata nella coscienza, da coloro che diceano non potere approuare il suo cammino, se non ilscouriua alcune delle sue gratie, ne spiegò molte

poche, che forse erano le più frequenti, ed ordinarie che haueua, mà altre maggiori, gli è da credere che tenesse nascoste, secondo il fauore che Dio gli ne hauea fatto.

In tutti i suoi esercitij spirituali vsaua tal diligenza, che rare volte, e queste non senza particolar prouidenza Diuina, che volea si manifestasse la sua qualità, poterono essi notati anco da suoi più intimi confidenti, ed in particolare i rigori delle sue penitenze. Cosa che piacque tanto alla gran Vergine Madre, vera Regina de gl'humili, che volle mostrarlo in vna gratia singolare. Fù il caso, che vn giorno, stando la nostra Beata nella nostra Chiesa, ricordossi di haueere, per dimenticanza, lasciato vn cilicio, ò si fusse altro istrumento di penitenza, in luogo sì publico, che ogn'vno che fusse entrato in casa, l'haurebbe possuto vedere, e venire in notitia delle sue penitenze. Concepì molto rammarico in tal rimembranza, massime che li souenne, che da quella si sarebbe possuto giudicare dell'altre sue mortificationi, che ella volea nascondere: onde confusa, piena però di affetto, e confidenza filiale, ricorse alla sua gran Regina del Santissimo Rosario, supplicandola la soccorresse in quella necessità, celando quell'istrumento di penitenza in vn luogo occulto, che ella in quel punto determinò nella sua mente, e ciò fatto sentissi il cuore ripieno di speranza, e sicurezza, onde con molta quiete potè proseguire le sue feruorose orationi. Tornata poi à casa, trouò quell'istrumento, non già in publico oue l'hauea lasciato, mà riposto in quello stesso luogo, oue ella hauea supplicato la gran Madre di Dio l'hauesse nascosto; cooperando in tal modo quella primiceria dell'humiltà, à gl'humili affetti della Vergine Rosa.

Nè fù minore l'humiltà, che mostrò in tutto il resto delle sue attioni esterne, protestatiue di quello che conseruaua nel cuore, mentre fattali dall'humiltà scordare l'opinione

nē, e conditione di esser figlia, stimauasi la più vile fante-  
 sca di casa, che però faceua ella tutti gl'esercitij più vili, ed  
 abietti, che fossero in essa. Nè di ciò contenta, con replica-  
 e istanze pregaua vna schiaua di sua madre, chiamata Ma-  
 riana di Oliua Indiana, e di conditione assai vile, che la  
 trattasse, e buttatala per terra, la calpestasse co' piedi, e  
 calci, la strascinasse, la battesse co' pugni, e sputacchiasse,  
 trapazzandola come creatura la più miserabile che fusse al  
 mondo: nè mai cessaua da tali istanze, sino che non era da  
 quella compiaciuta, satiandola di obbrobrij, da lei desidera-  
 ti, mostrandosi in ciò imitatrice del suo Celeste Sposo, di  
 cui fù detto: *Satiabitur opprobrijs*. Affirmaua ella altresì al-  
 la presenza de suoi domestici, e familiari, che lei era il più  
 vil peso della terra, e tale, che essendo poco à suoi demeriti  
 l'inferno, sarebbe necessario crearne vn'altro assai più tor-  
 mentoso, e crudele, per castigare douutamente, e secondo  
 la loro proportione, i suo falli: Quindi è, che diceua alle  
 volte, marauigliarsi della gran bontà, e misericordia Diuina,  
 che mantenesse questo mondo senza distruggerlo, quando  
 in se conseruaua, e sosteneua creatura sì rea, e peccatrice ta-  
 le, quale ella stimauasi. Sentimenti simili à quelli del suo grā  
 Patriarca Gusmano, quale nell'entrare in qualche Città,  
 pregaua il Signore che non volesse per causa sua subbissar-  
 la, benchè i suoi peccati lo meritassero. Godea all'incontro  
 la B. quando più aspramente veniua oltraggiata, ingiuriata,  
 e percossa, dalla madre, ò fratelli, come in particolare la  
 maltrattorno molto, quando tagliossi i capelli; così anco  
 quando con infirmità, e dolori era careggiata da Dio: e se  
 non lo spiegaua sempre colle parole, internamente così lo  
 sentiua, che fossero pochi tutti quei maltrattamenti, e molto  
 meno i dolori, à paragone delle pene che la grauezza delle  
 sue colpe meritaua. Così non ne' monti, mà nella valle del-  
 l'humiltà, e nella corrente della gratia, fiorì sempre la

nostra B. Rosa, perche in vero, non vi è cosa più amica de Santi, che l'humiltà.

*Dell'esattissima obediienza di questa Beata .*

C A P. IX.

**N**ON si dà mai l'humiltà scompagnata dall'obediienza: chi sente bassamente di se stesso, gusta soggettarsi all'altrui giudicio, e depender da altri nella parte più nobil dell'anima, che è la volontà. Onde essendo così humile la nostra B. Rosa, douea ancora essere in supremo grado obediente. Ed in vero fù l'obediienza di Rosa à tutti i suoi maggiori, tale, che pareua più tosto nata con lei, che acquistata con molteplicità di atti, mentre sino da più teneri anni, e quando altri non puote il bene dal male discernere, bastaua che sua Madre le dicesse; Fà ciò per obediienza, perche ella l'eseguisse puntualmente, benchè fusse per altro affatto contro al suo genio. Così, non essendoui cosa tanto contro al suo gusto, quanto ornarsi, ed abbigliarsi, era alle volte costretta dall'obediienza, ad ammettere qualche ornamento, come si disse nel primo libro, oue spiegammo quanta arte le fù necessaria, per ischermirsi dall'obediienza, ed insieme tener da se lontani gl'abbigliamenti che li comandaua la Madre si ponesse.

E se vinse in ciò senza disubidire, ben si lascia intendere, quanto le fusse facile obedire alla cieca in ogni altra cosa, che non era così contraria al suo volere. Era ita la nostra Beata Rosa con tutta la sua casa per vrgenti negotij in vn luogo di quel Regno, detto Canto, non così famoso per le ricche miniere, come insalubre per i freddi eccessiui, e venenose esalationi che indi spirano, quali offendendo la nostra tenera Rosa, infermossi, e diuenne attratta di mano,  
e pie-

è piedi. Pensò la Madre poterui prontamente rimediare, rauuolgendo le parti offese in pelli di Voitri, animali de quali abonda il paese, e così l'esegui, comandandoli, che senza suo nuouo ordine, non si togliesse quelle pelli, nè le mouesse di come stauano. Costò molto à Rosa questa obedi-  
 enza, perche in tanto occupata Maria d'Oliua attorno al marito, che nel medesimo tempo era infermato, dimenticossi della figlia, fino che doppo il quarto giorno li dimandò, che giouamento gl'hauean recato le pelli. Niuno, rispose la Beata, benche stiano ancora conforme l'hauete poste. Leuiamole dunque, disse la Madre, mentre non giouano, e nel leuarle, si auuidde, che la mordacità di esse, hauea piene le carni della figlia di vesichette, bolle, e piaghe, come se fussero state trà viue bragie. E come, oh figlia, gridò, hai possuto sì lungo tempo soffrire tormento sì acerbo? perche sentédoti così bruggiare non buttasti via quelle pelli? perche, soggiunse modestamente la Vergine, voi mi haueuate comandato, che non le leuassi senza vostro ordine, ed io doueuo obedire.

Era sì grande questa obediencia à suoi genitori, che andaua incontrando occasione di esercitarla. Quindi è, che ogni qual volta douea incominciare à lauorare, non ardiua, senza prima cercar licenza alla Madre, di pigliare il cuscino, l'ago, ò il filo: e se alle volte la Madre, fastidita con altre occupationi la ributtaua, dicendoli che non bisognauano tante licenze, ella humilmente replicaua, che quello era debito di figlia, e che ella volea, con esercitare quella sommissione, imparare ad essere obediente.

Questa rara obediencia scourì vna gran mortificatione, che la diuota Vergine faceua, perche in modo dependeua da cenni della sua genitrice, che mai beueua, senza prima chiederliene licenza, e staua trè, ò quattro giorni senza dimandarla, ed in conseguenza senza bere; e se tal volta la

madre gliela negaua, se la passaua altrettanti giorni, soppor-  
tando patientemente la sua sete, sino, che la Madre gl'ha-  
uette data licenza; mà di questo fauellaremo appresso, trat-  
tando delle sue astinenze, e mortificationi.

Volle vna volta la madre sperimentare, se in fatti la fi-  
glia obedisse, come suol dirsi, alla cieca, onde mentre rica-  
maua alcuni fiori di seta, li comandò, che portasse i punti al  
rouerscio, contro ogni disegno, e regola di arte: obedì Ro-  
sa, e poco curando all'obliquità del lauoro, attendeua so-  
lo al precetto postoli dalla Madre, e seguitò à finire quei  
fiori, che di fiori non hauendo l'effigie, haueano nondime-  
no l'odore, per il merito dell'obediencia. Tornò la Madre  
à vedere il lauoro, e quasi sdegnata li disse: Oh, e che mo-  
stri di fiori son questi? tanto poco giudicio hauesti, che nõ  
hai conosciuto, che il lauoro non andaua bene così? Non si  
alterò punto perciò Rosa, anzi modestamente rispose: An-  
co à me, tutto che ignorante, pareua ciò contro alle rego-  
le dell'arte, mà hauendo voi così comandato, non hò pè-  
sato ad altro, che ad obedire: sono però pronta à disfarli, e  
farli come, e quante volte comandarete.

Trè anni prima di morire, per comandamento de' suoi  
genitori, passò ad habitare in casa del Tesoriero D. Con-  
saluo della Massa, oue se gl'accrebbe l'obediencia, perche  
oue prima obediua à suoi Padre, e Madre, quì oltre di  
quelli, obediua anco al Tesoriero, ed à sua moglie D. Ma-  
ria d'Vateguì, che stimaua in luogo de genitori, nè solo ad  
essi, mà fino alla più vil serua di casa prontamente obedi-  
ua, benche quei Signori la tenessero in luogo di propria fi-  
glia. Quindi colle ginocchia à terra, chiedea à Consaluo,  
& à D. Maria la licenza di bere, e quando nella sua vltima  
infirmità, staua quasi per render l'vltimo fiato, i Medici, che  
procurauano tenerla in vita il più che poteessero, gl'ordina-  
rono, e le fù portata vna prefa di pretiose gemme: negò  
ella



ella di hauer più forza per forbire quel gileppo: mà sentēdo, che hauea comandato D. Cōsaluo che lo pigliasse, si fè tãta forza, che lo prese, e con voce tenue soggiunse: Dite al mio Signor D. Cōsaluo, che l'obediēza da me douutali, mi hà dato quella forza, che naturalmente non haueuo, per pigliar quel liquore.

Da questi, e somiglianti casi, si può cōgetturare qual fusse la sua obediēza verso i suoi Padri Spirituali, da cenni de quali pendeua in modo, che ogni sēplice parola del suo Confessore, era per lei precetto, ed oracolo Celeste, e stimaua il trasgredirla, come se fusse gran sagrileggio. Onde vna volta, essendo, per le souerchie lagrime che spargeua, ed altre sue penitēze, ed in particolare di non dormire, ridotta à segno, che non hauea più che l'osso, e la pelle: il Confessore li comandò che non si alzasse da letto, se non hauesse dormito almeno quattro hore. Forzossi quanto potè Rosa di obedire, mà non parendoli di offeruare appunto l'obediēza, veniuu afflitta da scrupoli, se dormiuu più, ò meno, e non trouandoui rimedio humano, ricorse al Diuino, e postau per mezzana la Beatissima Vergine, ottēne, che ella medesima venisse ogni mattina à svegliarla, come nel primo libro si è detto. Odorarono questa pronta obediēza di Rosa verso i Confessori le genti di casa, onde quando voleano si riposasse, ò cessasse da qualche straordinario rigore, bastauu dirgli, che tanto hauea comandato il suo Confessore, perche più non replicasse, lasciandoli guidare, e medicare, benche con sua gran mortificatione.

Quindi è, che volle il Signore con vn manifesto miracolo, far noto al Mondo doppo la morte della nostra B. Rosa, quanto ella viuendo fusse stata obediēte, poiche essendo si perduto vn cocchiaro di argento nel nuouo Monastero di Santa Catarina, Suor Lucia della Santissima Trinità, fondatrice, e Priora di esso, hauendo fatto cercare per tutto  
senza

senza trouarlo, si affliggeua, nō tãto per la valuta del cocchiaro, quanto per la fama del Monastero, e per l'occasione di mille giudirij, che perciò si faceuano. Hor mētre così afflitta, ed ansiosa ne staua, alzò gl'occhi ad vna imagine di questa Beata, che iui staua pendente, e piena di fede: Rosa li disse, tū, essendo viua, sei stata obedientissima, hor io per quell'obediēza che mi si dene da tutti gl'habitatori di questa casa, ti comando che mi facci trouare il cocchiaro, si che tornando io da Vespro, quì lo ritroui. Così disse, ed andò à Vespro, donde quando fè ritorno, trouò il cocchiaro su'l tauolino, come hauea comandato, mostrando così la Beata la sua obediēza, e che anco doppo morta obediua.

Da questa sì esatta obediēza nasceua la riuerēza, affetto, e pietà filiale verso i suoi genitori, e la solecitudine, e fretta, che si daua nel procurare, colle fatighe delle sue mani, di souuenire à bisogni di essi. E cosa che hà dell'incredibile naturalmente, ciò che con giuramento afferma nel processo Luisa Hurtado da Bustamante, che la Beata benchè occupata in sì lunghi esercitij di oratione, impedita da tante, e tali infirmità, ed estenuata da sì aspre penitēze, potesse sola in vn giorno far tanto lauoro, quanto altri di ottima salute, e non impiegata ad altro, non ne farebbe in quattro. E pure i suoi lauori erano fatti con tanta diligenza, ed arte, che come nel processo afferma il sessagesimo ottauo testimōno, sembraua eccedessero i limiti di ogni humano artificio. La pregauano molte volte il Tesoriero, e la moglie, che almeno mentre staua tormentata dall'infirmità, intermettesse tanta applicatione à suoi lauori: à quali ella rispondeua, non potere senza scrupolo, mentre li duraua la vita, mancare alla necessitā de suoi genitori. Chi potrà poi ridire, quanto fusse diligente in seruirli, quando stauano infermi? Argomentar ben si puote, che essendo la carità ordinata, ed in consequenza oprando più ne' più congiunti, mē-

tre lei operaua tanto verso i stranieri, come di sopra si è detto, assai più douea fare verso i suoi. E questa sua pietà, in particolare verso la madre, non mancò in lei, nè meno dopo che fù morta, come nel terzo libro dirassi.

*Della sua intatta Verginità, e purità di coscienza.*

C A P. X.

**C**Onuengono tutti i Confessori di Rosa, e specialmente il Lorenzana che ascoltò la sua vltima confessione generale di tutta la sua vita, che mai commettesse peccato mortale, anzi hauesse sempre fino alla morte conseruata intatta, ed illesa la candidissima stola dell'innocéza battismale: priuileggio non concesso da Dio à tutti i Santi, benchè ordinario in quelli della mia Sagra Religione Domenicana, di cui almeno tutti i Canonizzati, hanno hauuto questo speciale fauore. A Rosa però, come singolarmente odorifera, ogni ombra di colpa, benchè veniale, recaua abborrimento: sapea ben'ella, che colui quale hà riposte le sue delitie ne' figliuoli de gl'huomini, non le troua maggiori, che in vn'anima veramente pura, ed innocente; quindi era grandissima la diligenza che vsaua, per conseruarsi tale, e monda da ogni minima macchia di colpa veniale. Fati-gauano i Confessori (come poi attestorno) per rinuenire nelle sue confessioni qualche colpa leggiera, che fosse materia d'assolutione, e pure ella le facea con tali dimostrazioni di dolore, di humiltà, e di pentimento, come se hauesse confessate grauissime enormità. Nè contenta di confessarsi più volte la settimana, soleua ogni giorno, auanti vn'immagine del suo Patriarca S. Domenico, accusarsi d'ogni suo minimo difetto, e supplicarlo glien'impetrasse da Dio il perdono, e l'emenda. Sino da quando era fanciulla, in modo fug-  
giua

giua d'imbrattarsi co' peccati anco leggierissimi, di parole otiose, ò di canzoni profane, che non solo ella non le diceua, mà non potea soffrire di sentirle da altri; onde se accadeua che altri le dicesse in sua presenza, non potendo castigarle od emendarle in quelle, le castigaua in se stessa, con amarissimo pianto, e con fuggire da quella conuersatione. Era anco così nemica di dir bugie, che non potendole soffrire, le riprendeua con molta modestia in altri, seruendosi di quelle parole: *Neque per Cælum, neque per terram, mentiendum esse, quia Deus veritas est*. Ed era in ciò tanto offeruante, che stando trà l'angoscie di morte, e poco più di vn' hora prima di andarsene à godere l'eternità, venne vn Religioso Sacerdote, quale ella hauea desiderato di vedere prima di morire, e nell'entrare in camera dell'inferma, vna delle matrone che iui si trouaua presente. A tempo, ò Padre, venite, li disse che appunto hora voleuamo mandarui à chiamare. Sentì ciò la Beata, e parendole fuisse bugia, ripigliò quanto più potè di spirito, e di voce, e disse: Parliamo senza errore; Io veramente desiderauo, Padre, vederui prima di morire, e ciò solamente hò detto, e non altro, spiegando così quanto fuisse amica di quello, che è la stessa verità.

Qual fuisse poi il candore della sua virginal purità, richiede più esatto racconto. Due sorti de nemici tiene la castità, estrinseco l'vno, l'altro interno, questo rare volte combatte, che come domestico, e familiare, cogliendo all'improuiso, se con ferite mortali non abbatte, non punge, e ferisca almeno leggiermente co' primi moti della sensualità: il che nõ auuiene coll'altro, di cui più sicura, e più incruèta può riportarsi la vittoria. Fù la nostra B. Vergine di corpo, e di animo così pura, che giusta la concorde testimonianza di vndeci Confessori, che in diuersi tempi gl'ascoltarono anco confessioni generali, non solo non fù imbrattata con qual-

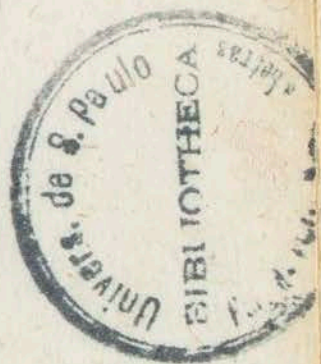
qualſiuoglia, benchè leggieriffima macchia, mà nè anco le paſò per la mente penſiero che fuſſe contro l'honeſtà, in modo che dalli ſei anni, ò ſecondo alcuni, dalli quattro, che con voto conſagrò la ſua Verginità allo Spoſo Celeſte, intatta, e pura, ſenza nè meno ombra di penſiero di ſenſualità la conſeruò.

Mà aureola così preggiata, e palma sì verdeggiante, farebbe ſtata men glorioſa, ſe l'haueſſe riportata ſenza battaglia: diegli perciò Dio occasione di combattere, mà con nemici, ſe bene più facili ad eſſer ſuperati, che nõ rēdono però mē glorioſo il triòfo, e ſenza diſcapito di ciò che ſi poſſedeua. Fù il primo aſſalto datoli da ſuoi, che la forzauano à prender ſpoſo terreno: mà queſto vinſe ella con tanta gloria, che ne riportò, in ſegno della vittoria trionfale, le bandiere della femenil vanità, cioè i ſuoi ſteſſi capelli, per terra, che ſe gli recife come altroue dicemmo.

Superato queſto primo incontro, replicò l'inimico l'aſſalto, facendo, che vn giouane nobile, più di ſangue, che di coſtumi, chiamato Vincenzo Montefino, y Vanegas, che habitaua vicino alla caſa di queſta Beata, ſe ne inuaghiffe: Cercò queſti informarſi, ſe potea q̄lla Dōzella eſſer preteſa in moglie da huomo mortale, e chiarito che non occorreua penſarui, non che parlarne, procuraua, con voglie impudiche, ſatiare gl'occhi colla ſua viſta: mà era la Beata ſi ritirata, che poco ſi rendea viſibile, onde il miſero giouane, trouandoſi fraudato anco da queſto così picciolo refrigerio, che pure ad altro non haurebbe giouato, che ad accreſcere colla pena della priuatione, l'acceſa ſiamma, ſi riſolſe trouare industrie per parlare alla Beata, e con ciò ſatiare gl'occhi della ſua viſta. Informoſſi come ella, per ſoſtentare la ſua pouera famiglia, facea diuerſi lauori, riuſcendo, col mirabile ingegno, che gl'hauea dato il Signore, per ogni coſa, onde ſotto preteſto di farſi fare alcuni vaghi collari, andò

Y

da



da Maria di Oliua , chiedendole l'hauesse da sua figlia fatti far quei lauori, de quali hauea necessit . Staua la nostra Beata nella stessa stanza oue era sua madre, attendendo c  altre donne di casa   suoi lauori , e chiamata da Maria di Oliua , le f  comandato da quella, vedesse ci  che volea quel Caualiere , e concertasse del prezzo di quel lauoro : and  Rosa , e fatto sedere il giouane, doppo le parole di cortesia, cominci  quegli, per tirare il ragionam to   lungo,   dimandare quanta tela era necessaria per ogni collaro, quanto potea pagarla, e doue l'haurebbe trouata di miglior conditione, in quanto tempo sarebbe finito il lauoro, e quanto sarebbe stato il prezzo di esso ? ed in tanto paccea gl'occhi nell'honestissimo bello di quel volto, con che le cresceua il fuoco nel cuore, e'l veleno nell'anima, succhiando, qual fetido scarabeo , da quella purissima rosa, non il dolce miele della diuotione, che in altri causaua la vista di quella donzella, m  il veleno della libidine, con che uccideua l'anima propria. In questo f    la Beata, con Celeste illustratione, riuelato l'interno di quel cuore , e'l pensiero occulto di quel miserabile , e mossa di lui   compassione , vedendo quella pouera anima soffocata nel letamaio di que' sordidi appetiti, alzati gl'occhi al Cielo, accesa di zelo nel cuore, e di fuoco nel volto: Oh buon Gies  (disse la nostra Beata ) e quanto   grande la tua pazienza ? E t  nobil Vincenzo, confessa pure infelice, se   vero ci  che io dirti. Troppo diuerso   il fine che qu  ti h  condotto, da quel che hai publicato : altri pensieri che la fattura de tuoi collari   meschino, ti tengono occupata la mente. Ti direi chiara, ed ingenuamente   che sei venuto ; m  perdono al tuo rossore, alla tua vergogna . La fai da giouane incauto , ti compatisco, e me ne dispiace; dispiaccia ancora   te la tua miseria , ed emendati . Tutto ci  che non porta   Dio ,   mentita apparenza, e ci  che alletta la carne,   veleno, che

uccide l'anima. Deh, riconosci ò Vincenzo, il tuo pericolo, mira all'anima tua, che senza ritegno corre precipitosa all'abisso, e procura ridurla alla via de Diuini precetti, perche Dio non è meno seouero Giudice, che pietoso Padre, e già vedi, che nè meno i tuoi più occulti pensieri sono ascolti alla sua presenza, mentre si è degnato riuellarli à questa sua Serua. A tale inaspettata, mà suaue correctione, restò alla prima così confuso Vincenzo, che postì gl'occhi del corpo in terra, quasi in pena del loro troppo impudico atteggiamento, riuolse quegli della mente all'interno dell'anima; e vistala così deforme, pianse il suo infelice stato, e diuenne mutolo, pendendo dall'infocate parole di questa nostra Beata, che così al viuo gl'hauea saputo toccare l'interno della coscienza; onde tutto mutato da quel di prima, e acceso di voglia di mutar vita, così alla sua predicatrice rispose. Sento, ò saggia donzella, parlare per la tua bocca, quel Dio, che ti hà scouerti i segreti del mio impudico cuore. Negare nol posso, e cedo alle tue parole, e se prima mi fei vincere da maluaggi desiderij, causati dalla tua bellezza, sono hora pronto à seguitare quel Christo, che sì pietosamente m'inuita, e chiama per la tua bocca. Tù in tanto che sei stata istromento di questa sì pietosa chiamata, sij ancora mezzana trà me, e la Diuina bontà che io tanto offesi, acciò perdoni le mie enormissime colpe, e perfettioni in me quello, che la sua infinita misericordia hà cominciato ad oprare nell'anima mia. Promise la Beata, lieta di questa conuersione, di passare, colle sue preghiere, questo officio con Dio, e quegli licenziato, si partì così mutato, che rinonciati da quel punto i costumi giouanili, si diede ad vna vita santa, e ritirata, con tal frequenza de Sagramenti, e tante opre di pietà, che diuenne lo specchio di quella Città, ringratiando sempre Dio, che oue era andato per diletтары profanamente, nel vagheggiare quella Rosa di Pa-

radiso, gl'hauesse questa fatte prouare così saluteuole le  
punture delle sue spine.

Mà benche la nostra Beata restasse vittoriosa, non per questo quietossi, parendole fussero troppo gran danni, quelli, che nel suo prossimo causaua la sua fiorita bellezza, e, come questa fusse rea dell'altrui fiamme, la condannò à ghiacci, ed all'acque gelate, perche così impallidifsero quelle rose, che, fiorendoli sù le guancie, infiammauano gl'altrui cuori, e quello che non hauean possuto fare le lunghe inedie de suoi rigorosi digiuni, i diluuij di sangue dell'aspre sue discipline, le vigilie, e penosi riposi di quel tormentoso, non sò se dir mi debbia letto, od eculeo, (che più di questo che di quello hauea forma) pensò douessero oprare questi nuoui, e terribili tormenti di acque agghiacciate. Spogliata dunque (e taluolta anco vestita) ne' maggiori rigori del uerno, si buttaua adosso l'acqua gelata, con che non solo venne à perdere il lustro di quel bello, che potea essere in altri occasione di rovina, mà diuenne così pallida, smorta, e macilente, che altro non sembraua, che spirante cadauere, e farebbe pericolata la sua salute, se non gl'era presto, da Confessori vietata quella così horribile penitenza. Così vn'altra volta, perche sentissi da vna Dama lodar le mani di candidezza, e nobil proportione, come se l'essere parte alcuna del suo corpo bella, fusse delitto di lesa Maestà, le dannò à bruggiare, appunto, perche di candide furon lodate, trà la candidezza della calce bollente, con tanto danno di esse, e sì gran dolore, che per trè giorni non potè auualersene, onde, sino per vestirsi, hauea bisogno dell'agiuto di Mariana sua serua, e fedelissima segretaria di questa, come di molte altre sue penitenze, quali mai scourì, se non dopo morta Rosa.

Troppo grande era stata la vergogna del diauolo per la perdita di questo secondo confitto, oue sino de suoi stessi



campioni era stato spogliato, che tali sono gl'insidiatori dell'altrui castità, come era Vincenzo. Arrabbiava per questo il meschino, e pieno di sdegno, volle far l'ultime proue del suo imbelle potere, ed eleffe per campo dell'abbattimento l'horto di casa, forse ricordeuole, che in vn'altro hauea, vincendo, portato l'ocaso dell'innocenza à tutto il genere humano: e se non armato, come all'hora di serpentine spoglie, non veniua però sproueduto di veleno: e dalla Vergine, che sola per l'horto passeggiava, in forma di vaghissimo giouane si fè vedere. Atterrì l'innocente donzella alla prima, mà doppo, che quell'infernal Dragone, cominciò à vomitare da quell'apestata bocca, vn nero fiume, più che di bitume infernale, di parole oscene, prouocanti à libidine, accompagnate da atti, non meno dishonesti, accortasi che questa battaglia era di quelle, che si vincono colla fuga, volgendo all'inimico le spalle, con velocissimo passo portossi in vn'atrio vicino, oue deposte le vesti, per più trionfare dell'Antagonista, con vna catena di ferro cominciossi à battere, così fieramente, che abbattuto il nemico da quei colpi, precipitando all'abisso, si dichiarò perditor vergognoso. Correano in tanto dal dorso della Vergine copiosi riui di sãgue, e viddesi all'hora col sãgue, nõ dell'altrui piede, mà del proprio corpo, cauatone à forza di battiture, colorita la Rosa, quando non solo punse, mà vinse, sconfisse, ed atterrò la libidine.

Fugato sì vituperosamēte il nemico, si volle la nostra Beata, quasi querelandosi al suo Sposo, che così sola in quel pericoloso conflitto abandonata l'haueffe, che non haurebbe ardito larua sì impura, comparire oue egli fusse, per tẽtarla in quel modo. Mà il suo Diletto comparendoli in forma gloriosa, così li disse: Sappi ò Rosa, che se io non ero teco, tũ non hauresti riportata sì gloriosa vittoria. Caso fũ questo, appunto simile à quello che si legge della sua Serafi-

fi-

fica Maestra Santa Catarina da Siena, che per vn simile affalto lamentandosi col suo Sposo, vdì da lui; Quando tu gloriosamente combatteui, quando vinceui, teco io ero entro al tuo cuore, ò mia Diletta, confortandoti colla mia gratia, ed applaudendo à tuoi trionfi.

Così la nostra B. Rosa atterrò la libidine, onde non fia marauiglia se poi viua, e morta, ottenesse à suoi diuoti, ed à chi ricorre al suo agiuto, libertà dalla schiavitù di questo lozzo vitio, come appare nel seguente caso. Essendo ancor viua, venne vn giorno à raccomandarsi alle sue orationi Maria Perez: era questa infelice doppiamēte schiava di vn Cavaliero, detto Lonardo di Rocha, che non solo tenea soggetta la libertà del corpo con la misera cōditione di seruitù, mà di più, cō tenaci catene di indegna, e dishonestà conuersatione, la tiranneggiava nell'anima. Non trouaua la misera scampo, nè modo di liberarsene, mentre il legame di schiavitù corporale, gl'impossibilitaua il liberarsi dall'impudico commercio; ed afflitta oltremodo, per esser costretta ad esser schiava del peccato, le di cui catene, anco in questa vita, sogliono riuscir più dure di qualunque più tirannica seruitù, venne à Rosa per lo rimedio, raccomandandosi alle sue orationi, e raccontollì il misero stato in che si trouaua. Promise la Vergine di farlo, e per consolarla di presente, con spirito profetico. Vanne, li disse, confida nel Signore, che con vn solo ligame di matrimonio, che frà breue contrarrai col tuo Padrone, si scioglieranno le tue doppie catene. Tanto lei disse, e tanto auuenne, perche fuor di ogni aspettatione, quel nobile Cavaliero non sapendosi sciogliere dalle catene di amore, per le quali era schiavo incatenato della sua schiava, volendo rompere i lacci del peccato che lo rendeano schiavo del Demonio; fù, per l'orationi di Rosa, tocco da Dio, e mosso à prender per moglie la sua Maria Perez, non ostante la grande ine-

gua-

gualità che era frà loro .

Nè morta lasciò di vincere in altri quel vitio, che viuendo hauea sì gloriosamente superato in se stessa . Stando il suo cadauero esposto nella nostra Chiesa, e correndo la fama della bellezza del suo volto , benche morto , ed essanguè, vennero alcuni giouani, con intentione poco diuota, di pascere, non già l'anima colla consideratione della Diuina bontà , che risblendeuà in quella sua Serua , mà gl'occhi nella bellezza di quel sagro volto . A vista però di quella rosa, restò à suo marcio dispetto auuelenato , ed estinto lo scarabeo dell'inferno : e quei giouani che erano venuti à vagheggiare le bellezze di Rosa, si trouarono punti, se non dalle sue spine, da raggi della sua faccia , si che dierono in vn dirottissimo pianto, e vomitando subito à piedi del Confessore le colpe , uscirono liberi dalla tirannide dell'abisso , quelli, che vi erano entrati schiaui.

Effetto somigliante prouarono non già dalla vista , mà dal solo racconto della vita di Rosa , con raccomandarseli di cuore, due, perche troppo infami, famose meretrici, còuertendosi dalla vita lasciua, e dishonesta, in altra penitente, e santa. Ed in fine come Rosa di Santa Maria, douea la nostra Vergine essere non solo pura, mà antidoto saluteuole della purità, se la Rosa da Maria fù donata à Domenico per ilcudo , e difesa dell'intatta sua virginità ; Altri casi à questo proposito si lasciano di addurre, perche ancora non sono dedotti in giudicio, mà però sono ancor certi.

*Delle peniténze di questa B. nel dormire , e nel letto .*

### C A P. XI.

**S**E Rosa vinse la sua carne senza molto combattere, non vinse senza molte fatiche, se non necessarie, assunte volontà-

lontariamente da lei. Furono così aspre le sue penitenze, sì rigorosi i digiuni, e così lunghe le sue vigilie, che rendendola in poche imitabile, ammirabile in tutte, ci dà campo di trattarne non in vno, mà in trè capitoli. Cominceremo dalle vigilie, che à parere de più sperimentati sono le più traualgiose; mentre cōbattemo con tal nemico, che fortificato dalla fralezza della natura, quãto è q̄sta più impotente, tanto è quello più difficile à vincere. Sino da fanciulla cominciò ella à pensare, come far potesse, che fossero hore di tormento, quelle che ad altri sono di quiete, e riposo, onde poco à poco aggiungeua durezza al suo letto, e priuaua, co' tormenti il riposo al suo corpo. Mà accortasene la Madre, che già vedeua quanto amico di spine fusse il genio della sua Rosa, comandolle, che nel suo proprio letto dormisse. Obedì ella, senza però mancare di affliggere colla durezza del letto il suo tenero corpicciuolo, perche con santa industria, aspettaua che la Madre prendesse sonno, indi slargando i matarazzi di sù le tauole, sù di esse nude si poneua à giacere. Nè di ciò contenta, si poneua per origliero vn legno, od vn mattone, che à bello studio tenea nascosto sotto al letto. Durò questa asprezza di letto nella nostra Rosa, sì che niuno se n'accorgesse, sino che vna fiata svegliata si la Madre, mentre ella dormiua sù quel letto, se n'auuide, e sdegnata contro di lei, quasi trouata l'hauesse in delitto, agramète la riprese. Indi vedèdo di non poterui rimediare, le diè licenza, che si facesse il letto à suo modo, dicendole. Già che sei così ostinata in voler trapazzare il tuo corpo, e la tua salute, dormi pure come ti piace, però voglio che ponghi almeno sù le tauole vna couerta, e sotto il capo qualche picciolo guanciaie. Con rendimento di gratie accettò Rosa la licenza datali, e colle conditioni di essa, pensando che la couerta, e 'l guanciaie le giouarebbono ad occultare à gl' altrui occhi, l'asprezza che ella pensaua far nel suo

fuo letto. Onde poste in vn rincone della sua cameretta sù due scanni trè tauole, con vna rozza couerta di lana, e due fini guanciali, compose con poca fatica il letto, secondo la Madre gli hauea ordinato . Mà venuta la notte , le parue troppa delicatezza dormire sù'l piano di dure tauole, onde sotto la couerta sparse, e seminò quantità grande di pietre, che la tormentassero non meno colla durezza, che coll'inegualtà, mentre l'acute punte di esse gl'entrauano per le carni , come rompeuano fino alla durezza del legno delle tauole.

Nè di ciò sodisfatto il suo grand'animo , e desiderio di patire, e castigare la propria carne, perche mouendosi ella per il letto, non resisteuano le pietre, mà si scostauano, trouò nuoua arte per farle star ferme, che ligò ben forte sotto le couerte trè legni, non meno grossi, che ineguali, e nodosi, sì che, corcandouisi, potea parere che giacesse più tosto sù duro aculeo , od aspra catasta , che sù letto da riposo . Piacque alcun tempo questa sorte di letto alla nostra Rosa, mà non tanto che la quietasse. Non le pareua adeguatamēte à suo gusto , perche non era per ogni parte tormentoso al suo corpo. Quel vacuo, che restaua trà l'vno, e l'altro legno, non le daua pena speciale , e considerando che il suo Sposo prouò per ogni parte tormentoso il duro letto della sua Croce , per conformarsi à lui, inuentò nuoui generi di pene , per affliggersi ne' suoi riposi , che ligò con vguale distanza sù di vna incannucciata, ò sia stuola di canne, sette grossi pezzi di legno, così forte, che non si potessero muouere: indi riempì il vano trà essi fino al sommo di reliquie di teste, alcune delle quali erano sì acute, che poteano far grosse ferite, e le dispose in modo , che le punte andassero à ferire al corpo, quando vi si corcasse , e stauano in modo trà di loro, e con quei legni incastrate , che non poteano in alcun conto vacillare . Couriua questa armata falange di

acuti frammenti, con vna mezza couerta (chel'altra mezza le seruia per auuolgeruifi) tutta vecchia, e disfatta, perche non hauesse impedito le punte della tormentosa catasta, mà più tosto aggiuntouene, coll'asprezza, e rozzezza della sua lana. Nè dal rimanente del letto era sproportionato il guanciaie.

Hauea ella da principio preso per guanciaie vn legno, poi vn mattone, e finalmente vna pietra, mà accortasene la Madre, le diede vn'origliero vacuo, con ordine, che riempitolo, se ne seruiffe: obedì Rosa, mà come la Madre non l'hauea spiegato di che douesse riempirlo, hebbe campo, senza contrauenire à gl'ordini materni, di trouar modo di affiggearsi, non riempendolo già di lana, mà di auanzi di legnaioli, e legnetti minuti, che, colle loro punture, molto la tormentauano, e forse più che non faceua la durezza della pietra, di cui prima seruiuasi. Si accorse anco di ciò la Madre, e con isdegno, la trattò come disobediante, dura, e capricciosa, indi, disimpacciato quel guanciaie, le comandò che l'empisse di lana, ed ella obediente lo fè, pose però meschiati colla lana, alcuni pezzetti di legno, ed in particolare trà la lana, e la tela oue doueua appoggiar la faccia, pose alcuni ispidi, e duri giunchi, tolti di vna sporta vecchia: nè questo suo stratagemma potè stare lungo tēpo nascosto, perche i segni, che i giunchi gl'imprimeano nella faccia, scouriuano il fatto: non potea però Maria d'Oliua imaginare donde quelli procedeuano, certa, à suo parere, che'l guanciaie fusse pieno di lana, mà vn giorno toccandolo casualmēte, si auuidde dell'ingāno; onde presolo, e leuati i giunchi, doppò hauere, qual'altra Lapa Madre di Catarina da Siena, sgridata la figlia, le comandò con molto sdegno, che'l riempisse di pura lana. Così pensaua restringer tanto il senso del precetto, che non ammettendo più glosse, la riducesse alle strette, si che, se non voleua disobedere, fusse forzata à

lasciar

lasciar quei rigori. Mà ella senza contrauenire all'obedi-  
za, non mancò di affliggere, con nuoua inuentione, il suo  
corpo, che prese il colcino, e'l riempì di pura lana, mà co-  
sì premuta, che ne formò quasi vna palla, sì dura, che vin-  
ceua in durezza le stesse pietre. Quì non hebbe, che ordi-  
narle più la Madre, onde le disse: Hai obedito ò Rosa, è ve-  
ro, hai obedito, ed hai saputo con nuoua inuentione di tor-  
menti, congiungere coll'obediencia l'asprezza, riducendo  
fino le molli lane in durezza di pietra per tormentare i tuoi  
riposi, ed io confessandomi per vinta, non sò che più pro-  
hibirti, ò comandarti; vò dormi pure à tuo grado, inuenta  
quanto più sai, troua noui modi di affliggerti, che più non  
te lo proibisco, nè più in questo particolare fauellarotti;  
benche sappia, che con tante penitente diuerrai di te stessa  
homicida. Mà ella hauuta questa licenza, seguitò col suo  
Sposo à riposare sù quella Croce ( che tale rassembraua il  
suo letto ) e perche più perfetta fusse la somiglianza, volle  
fusse amareggiata col fiele, quale iui conseruaua entro vna  
carratina, affine che ogni volta che andasse à letto, con pre-  
derne vn boccone, amareggiasse la sua quiete. Tormento  
era questo, che, conforme ella poi in certa occasione con-  
felsò, non era duro solo nel prenderlo per l'amarezza, mà  
più riuscua duro, quando suegliatafi doppo breue sonno,  
si trouaua colla lingua disseccata, ed attaccata al pala-  
to, sì che non solo parlare, mà ne meno muouer la potea:  
e la gola così accesa, ed infiammata, che sino il respirare  
gl'era di pena.

Quindi non fia marauiglia, se quella Rosa che in tutte  
l'altre sue penitente si mostraua sì forte, solo al pensare di  
douere andare ad istenderfi sù la dura Croce di quel suo  
letto, tremaua da capo à piedi, quasi anco in ciò volesse  
imitare il suo Sposo, che temè nell'horto, rimembrando la  
sua Croce. Ben sapeua ella quai fieri martiri, e quali aspre

pene l'aspettavano in quel suo letto, che trà punture, e durezza, era necessario, che ad ogni moto prouasse nuoue ferite, ed ogni girata le costasse gran dolore all'ossa, ed effusione di sangue alla carne, ed alle vene, e che indi si alzasse coll'ossa infrante, colle membra gelate, e colla carne ferita, e pesta. Ed erano tanti questi tormenti, che, quasi perduta di animo, staua titubante, se, come insoffribile, douesse à lungo andare intermettere quel penosissimo letto; E mentre ciò trà se rauolgeua, se li fè auanti il suo amatissimo Sposo, che amorosamente confortandola à perseverare, li disse; Ricordati ò figlia, quanto più dura fù la mia Croce, di questo, che à te pare insoffribil tormento del tuo duro letto, che in essa fui crocifisso, pigliando così per te, non il sonno, mà bensì la morte. Tù ben sai, che iui per tè beuei amarissimo fiele, ed aceto, che le mie mani, e piedi furono non già punte de rottami di teste, mà trapassati da durissimi chiodi, sino à spirare in essa la vita. Di ciò ricordati, ò figlia, ed alla bilancia de miei crudeli tormenti, misura l'atrocità delle pene, che ti causa la durezza del tuo letto, e vedrai che non rassembrerà più lo spinoso dello Sposo, che morì in Croce, mà più tosto il fiorito della Sposa, e così ti parerà degno prato per la tua Rosa. Così disse il Signore, e disparue; Mà furono sufficienti quelle parole à togliere dal cuore di Rosa ogni timore, e darle animo per sopportare per l'auuenire quella durezza senza tanta sua pena, come fece per sedici anni continui.

Hauea Maria di Oliua sua Madre tolerato sempre di mala voglia tante, e sì dure penitenze della figlia, ed in particolare questa del letto: mà poi vedendola ridotta in malissimo stato di salute, se gl'erã fatte insopportabili; onde non volendo da per se prohibircele, gliele fè vietare dal suo Padre Spirituale, quale considerando il lungo penar di Rosa in tanti anni di penitenza, e la fiacchezza delle sue forze,

este-



estenuate, non solo da tanti rigori, mà dalle grauiſſime infirmità che di cōtinuo patiuua, proibì à Rosa di più coricarsi sù quel duro letto, e diede alla madre licenza, ed ordine, che lo distruggesse, e dissipasse. Il quale ordine fù così grato à Maria di Oliua, che l'hauea tanto tempo desiderato, come dispiaceuole à Rosa, che, come tale, pareali trà quelle punture trouare il luogo connaturale del suo riposo, ed à chi non bramaua il viuere che per patire, era di gran tormento il non patire per viuere. La madre dunque appena tornata à casa, quasi torrente rattenuto che sbocca precipitoso, dissipò, e distrusse quel tormentoso letto, tolse i nodosi legni, disperse l'acute pietre, ed acciò più non seruissero à simili officij, quasi rei di hauer tanto tēpo tormentata vna innocente, li condannò ad asser sommersi nel fiume. Volle però prima numerar quelle pietre, e pezzi di teste, e trouolli, che erano trecento. Fù questo pietoso scempio trè anni prima, che morisse la nostra Beata, cui bisognò, da indi in poi, dormire in letto men duro, non tanto morbido però che fusse altro, che dure tauole, couerte con vna sola, e ben vecchia couerta. Mà l'anima tanto auezza à patire, non potè lungo tempo soffrire quella, per lei troppo gran delicatezza, onde passata ad habitare in casa del Tesoriero, non già nel letto, mà seduta in vna seggia, inchinando sù'l vicino letto la testa, dormiua quel poco, che donaua alla precisa necessitā del suo corpo, e l'inuerno in particolare gl'apportaua gran tormento, per il freddo grande, che così stando patiuua, che alle volte si trouaua in guisa agghiacciata, che nè meno potea reggersi in piedi. E pure non contenta di tal rigore, ricordandosi dell'amate asprezze del suo primo tormentoso letto, non lasciaua di fare istanza al suo Confessore, acciò li desse licenza di tornare à quei rigori: e l'importunò tanto, che alla fine le fù da quello permesso, che per quella Quaresima solamente, vsasse di quel penoso letto, da lei stimato più che tutte le delitie della terra. Mà

fù ciò con tal segretezza, che quando ciò si seppe ( che fù doppo la sua felice morte ) per molte diligenze, che si facessero, non si potè trouar segno, ò vestigio di quel tormentoso letto, perche finita la Quaresima, e con essa spirata la licenza, si crede che ella buttasse via tutto ciò che seruiua alla compositione di quel penoso letto.

E quindi può raccogliersi quanto lunghe fùssero le sue vigilie. Teneua ella ripartite l'hore del giorno, in guisa che dodici ne spendeua in oratione, ò mentale, ò vocale, altre dieci ne' lauori di mani, per prouedere à i bisogni di sua casa, e due sole gliene auanzauano per i bisogni del corpo, che erano deputate al riposo. Nè, senza molta fatica, potè giungere à superare vn nemico così forte, e molesto come è il sonno. Confessò l'Amazzone della Domenicana Religione, dico, la Serafica Santa Catarina da Siena al suo Padre spirituale, che era il Beato Raimondo di Capua, di hauere con facilità, e prestezza superato ogn'altro inimico, e solo la vittoria contro al sonno le era costato molti trauagli, e bisognato molto tempo per abatterlo. Rosa altresì come sua fedelissima discepola fatigò assai per vincere questo importunissimo esattore del debito della natura, ed alla fine giunse à frenarlo in modo, che'l fè contentare del necessario tributo di sole due hore (e tal'hora anco meno) di riposo trà'l giorno, e la notte. L'aggiutarono à vincere le lunghe inedia, le continue astinenze del bere, anco acqua fredda, le punture dolorose de suoi aspri cilicij, e finalmente la durezza, ed acute punture del suo letto.

Tutti questi mezzi però, benche l'aggiutassero assai, non furono bastanti à vincere così forte nemico. Assaliua la specialmente quando di notte si alzaua all'oratione, e con tal violenza; che pareua non potesse cacciarlo, con qualsiuoglia, benche penosa positura del corpo, mentre se si poneua in piedi l'assaliua vn grauoso sopore, che con capogiro li fa-

cea, che à suo dispetto traboccasse in terra addormentata se si inginocchiava, insuperbendosi, quasi l'hauesse supplice: a' piedi, s'impadroniuua de sensi, lasciandola stupefatta. Se prostata giaceua per terra, come se si dichiarasse vinta, l'inchiodaua addormita col suolo. Così sempre vinta dal sonno si ritrouaua. Sdegnauasi seco stessa la Beata, quasi troppo fiacca combattente, si lasciasse da così neghittoso, e scioperato nemico vincere, onde si batteua hora il petto, hora il capo, quasi à forza di percosse volesse porre in fuga il nemico, mà quegli importuno, non tantosto era scacciato, che con maggiore empito facea ritorno: Mà non è marauiglia, che questi mezzi non le giouassero, che la Sposa del Crocifisso non douea vincere se non in croce, come il suo Sposo nella Croce trionfò de suoi nemici: Vinse dunque pendendo da vna croce grande di legno, che era in sua camera, nelle cui braccia erano due grossi chiodi, alli quali attenendosi colle mani pendente, duraua mentre recitaua l'Officio della Vergine Madre, inchiodando così in quella croce il suo nemico, che mentre il suo corpo patiuua, quegli con vituperosa fuga era costretto à partire.

Vn'altra inuentione trouò ancora per vincere così noioso competitore, poiche hauea fissato vn lungo chiodo nel muro, tanto alto da terra, che auanzaua quasi vn palmo il suo capo, al quale, quando era assalita dal sonno che procuraua abatterla, si ligaua con quei pochi capegli, che sù la fronte si hauea lasciati, per occultare la pungente corona, di cui più giù tratteremo, pendendo così da essi, non totalmente però, mà solo tanto, che colla punta de piedi toccasse la terra, così, nè staua in terra, nè in aere, affliggendo insieme il corpo, e la testa, e scacciando à forza di tormenti, e dolori quel nemico, che co' dolci sopori, la combatteua: vittoria tanto più gloriosa, quanto con armi così fiacche acquistata, che potea dire alla fine, che facea

sì poco caso del suo nemico, che vinto lo tenea legato con vn capello. Così la nostra Beata, per dichiararsi degna Sposa di Crocifisso, ò dormisse, ò vegliar volesse, douea trovarsi trà le punture. E fù stimata questa pena, di attaccarsi da capelli, delle più tormentose, trà quante ella ne vsaua.

*Della mirabile astinenza, e digiuni di questa Beata.*

### C A P. X I I.

**S**E furono sì penose le vigilie di questa Beata, non furono meno aspri, e rigidi i suoi digiuni. Tenerissima fanciulla si priuò del cibbo più gradito di quell'età, cioè de' frutti, che cò istupore di chiùque l'offeruaua, ed in particolare della madre, giamai gustò. Nò era più che di sei anni, quando cominciò vn rigoroso digiuno di pane, ed acqua, trè giorni ogni settimana, cioè il Mercordì, Venerdì, e Sabato, quale non preterì mai se non forzata dall'obediienza, che qualche volta la madre, ò perche la vedesse troppo fiacca, ò per ordine del medico, le comandaua, che lo rompesse. Gionta all'età di quindici anni, fè voto di nò mangiar mai carne, se non fusse forzata dall'obediienza: così trà suoi rigori, non si dimenticaua della prudenza, tanto necessaria nella vita spirituale. Nè le mancarono artificij, e pietosi stratagemij, per isfuggire questi à se troppo noiosi comandamenti, e nascondere le sue rigorose astinenze, mà con rimedij più forti la conseruò il suo Sposo nella continua astinenza della carne.

Gl'era egli comparso vn giorno, e trà l'altre cose dettele, che volea essere da lei honorato con astinenze rigorose, e che lasciasse poi à lui la cura della sua vita. Io, gli dissi, io che ti hò redenta à sì caro prezzo, quanto fù spargere fino all'ultima goccia il proprio sangue. Io, che ti hò ador-

adornata l'anima di monili sì pretiosi di virtù, e di gratia. Io, che ti hò colmata di tanti doni Celesti, potrò anco concederti, ed in fatti ti hò concesso, non solo che possi mantenerti senza mangiar carne, mà farò di vantaggio che non possi mangiarla senza tuo nocumento. E così poi ella lo sperimentò, che alle volte alcune honeste matrone, ed amiche, ò parenti, inuitauano Maria di Oliua che andasse insieme con la Beata à pranso cò loro, ed ella, per causa di ciuità, e fuggir la nota di singolarità, mangiaua carne, massime comandandoglielo per obediènza la madre: mà appena era calato il primo boccone allo stomaco, che con parosismi mortali, ed acerbi dolori, era forzata alzarli di mensa, e ritirarsi in luogo occulto, oue potesse buttar fuori quanto hauea mangiato, e con tal violenza, che spesso le cagionaua febre, massime si parte dell'odiato cibbo rimaneaua nello stomaco.

Nè più felice sorte hauea, se la mangiaua per comandamento de medici, à ricuperare le già smarrite forze, poiche cò strano auuenimèto, era così lungi dal conseguire il fine preteso, che più tosto veniua con ciò à finire di debilitarsi. Vna fiata trà l'altre, hauendo hauuta vna non meno pericolosa, che lunga infirmità, gl'ordinò il medico mangiasse carne per ristorare il vigore perduto: obedì ella, mà in luogo di miglioramento, ò ristoro, venne in vn mortal deliquio, con perdita sì notabile di quelle poche forze, c'hauea, che oltre allo star molte hore fuori di se, restò così debbole, che per molti giorni non potè toccar terra, nè solleuarli da letto, sino, che restituita à suoi soliti cibi di pane, ed acqua, la passò meglio, e cominciò à prender vigore. Mà volendo poi di nuouo i medici farli gustar la carne, di nuouo fù assalita dalla stessa debolezza, nè mai tornò al suo stato di vigore, se nò tornata à primi cibi; ed era cosa di marauiglia il vedere, che stando con acerbissimi dolori di fianco,

quando passaua i giorni, e le notti senza prender cibbo, ò riposo, senza altro cibbo, che di pane, ed acqua riacquistaua poi immantinente le forze, non potendo i medici colle regole di Galeno, ò cogl'aforismi d'Hippocrate, intendere le virtù marauigliose di questa Celeste medecina.

Volle anco far proua di questa impossibilità, di mangiar carne, di Rosa, il suo hospite Consaluo della Massa, à cui, come si è detto, ella come à padre obediua, onde gli comandò che mangiasse vn'ala di vccello, perche la vidde vn giorno più del solito indebilita, obedì la Vergine, mà le costò l'obediienza assai cara, che appena inghiottito il primo boccone, conosciuto il prossimo pericolo, si alzò di mensa, e ritiratafi all'Oratorio, ferrò le porte, donde, conforme al solito, non uscì sino alla sera, mà così sparuta, macilente, ed affitta, che ben nel volto mostraua i dolori di morte, che hauea prouati per quel troppo per lei velenoso boccone, e confessò ingenuamente à D. Maria, che per la strettezza del petto, e per l'empito, che quel boccone gli facea per uscire, màcò poco che morisse. Causò tanta compassione nel Tesoriero questa pena di Rosa, che dà all'hora in poi, non solo non la forzò più à mangiar carne, mà andò esortando medici, e Confessori, che non la violētassero più con simili obedienze, se non voleano diuenire di lei homicidi.

Non fù però così facile il persuadere à Maria di Oliua, che i rigororosi digiuni, ed astinenze della carne fussero alla sua figlia medicine saluteuoli, e ristoro di ogni sua infirmità, perche mirando co gl'occhiali dell'effetto materno, le forze naturali di sua figlia, le sembrauano anzi, che saluteuoli medicine, mortifere carnificine, che gl'hauessero tosto à toglier le vita. Onde qual nuoua Lapa colla Christifera Catarina da Siena, si vdiuano ogni giorno in casa le sue querele. E possibile, ella diceua, che possi esser Santa, essendo di te stessa homicida? Lo spirito perfectiona, non distrugge

ge la natura; E se Dio non vuole la morte de peccatori, tutto che suoi nemici, come vorrà quella de giusti, de suoi cari, de suoi amici? Pensi tù gradirli con datti à forza di digiuni, di penitenze, volontariamente la morte, mà t'inganni di vantaggio; Indi scorgendo, che poco queste ragioni profittauano, ricorse al solito rimedio dell'obediienza comandandole, che da all'hora in poi, mangiasse nella mensa con lei, e con gl'altri di casa, che prima la Beata, come quella, che poco, ò niente mangiava, era esente da questo per lei troppo gran trauaglio. Obedì quella, senza replica, solo pregolla le concedesse licenza di farsi apparecchiare il mangiare à suo modo di cose confaceuoli al suo stomaco. Contentossi la madre, che non pensaua à quanto giungesse la santa astutia d'vn anima penitente, poco curandosi della qualità de cibi mentre vedesse mangiarla tanto, che bastasse à sostentarla. E Rosa contenta del patto apparecchiò vna continua mortificatione al suo gusto, tanto maggiore del digiuno, quanto con esso castigauasi solo colla priuatione, oue quì l'istesso cibo se li rendea tormentoso. Accordossi dunque Mariana la schiava, che cucinava, che per sua cōtinua viuanda li preparasse ogni mattina vna panata, composta in tal modo, che facea prendere alcune fette di pane, e cotte in acqua pura senza sale, vi ponea per condimento alcune herbe incognite, che ella stessa le daua, e per ingānare maggiormēte la madre, vi spargea souera alcuni acidi vna passa. Era la specie di quell'herba, che vi ponea per condimento, amarissima, e di pessimo sapore, con cui amareggiaua il suo palato, ed acciò non se ne trouasse mai sprouista, fattasele recare da vna seluaggia montagna oue nasceua, la piantò, e coltiuò nel suo giardino, dando ad intendere à sua madre, che seruiua per vso medecinale, ed era così, mà ordinata dal medico Celeste, non da Galeno, od Hippocrate. Condimenti però maggiori del solito erano

quelli de quali vsaua il Venerdì, che come in quel giorno hauea da pranfare con Christo in Croce, quasi conuitata, col suo aceto, e fiele, si componea con questo vna nobil viuanda, la quale perche si pigliaua fredda, la chiamaua nel suo naturale idioma Galgaccios, i cui ingredienti erano croste di pane secco, che seruendole di spongia, le bagnaua in aceto, e fiele trà di loro meschiati, e con questo rendeua la raggione al suo Redentore, e suo Sposo, del brindesi, che sù la Croce fatto gl'hauea, quando in tal giorno dalla spongia, che li porse quell'insolente soldato, succhiò appunto fiele, ed aceto. E se alle volte le fusse mancato il fiele, prendeua in suo luogo vna herba amarissima, che masticata, niente à quello cedeua, massime, che le rammentaua il fetido hisopo, che al Saluatore fù dato nella sua sete.

E abbondate quella terra di vn fiore, che chiamano granadiglia, e nella nostra Italia vien detto, fiore della passione, perche pare, cõ miracolo della natura, sia stato prodotto per ricordare à gl'huomini, anco trà più fioriti prati i flagelli, la Croce, le spine, la colõna, e i chiodi, che souera capo dorato, pinse, à color di sangue, nelle di lui foglie la grã maestra natura. Questo diuoto fiore, come se in tutto colla memoria della passione che porta impressa, hauesse anco imbeuute le conditioni della vita spirituale, essendo amarissimo nelle foglie che lo circondano, tiene in mezzo ascosti alcuni semi di esquisito sapore. Hor come la nostra Beata fusse tanto amica di passione, non già de saporosi semi, mà dell'amare foglie di tal fiore, che, e col nome, e col gusto le additauano l'appassionato suo Nazareno, pasceua si.

Costumaua anco il giorno che non si comunicaua, far la sua collatione per tempo, mà non con altro, che con vn boccone di fiele, tenendo à tale effetto vna caraffa piena di esso nascosta nell'horto, quale trouata dalla madre, diede motiuo che li domandasse à che seruiua, à cui ella inge-



nuamente rispose, che à fare qualche saporoso boccone , e questi furono i lauti banchetti di Rosa.

Passiamo hora à raccontare quali fussero i suoi digiuni. Due sorti di digiuni ella vsaua , come lo contestarono più testimonij nel processo: l'vno era ordinario, māgiando pane, ed herbe, il quale benche fuisse di tutto l'anno, era però con maggior puntualità offeruato dalli 14. di Settembre, giorno dell'Esaltatione di Santa Croce, sino à Pasqua, per sette mesi continui, secondo la Regola del suo Ordine Domenicano . In questo tempo mancava ella vna buona parte da quella quantità che solea mangiare, e pure l'ordinario suo pasto era sì parco, che in tutta vna settimana, nõ giungeua à mangiare vn pane, e mezzo, di quelli assai piccioli, che ad vn'altro de più astinenti, non sarebbe bastato per vna sola cena . Quindi mandandoli D. Maria di Vfatenguì, mentre stava ferrata nella sua celletta heremitica, otto pani ogni settimana, benche piccioli, e negri, conforme ella li desideraua , e fatti à proportione del poco che ella solea mangiare, come quella Signora lo sapea, tutta fiata nel fine della settimana, sempre ne cauaua sei e mezzo di quello che le souauanzaua, essendole bastato vn solo pane, e mezzo per tutti gl'otto giorni . L'altra sorte di digiuno che ella vsaua la Quaresima , sarebbe più accertato , e conueniente darli nome di perpetua inedia , lo faceva priuandosi in tutto, e per tutto di ogni altro cibbo, e pascendosi di pochi semi di malangoli , ed il Venerdì pigliaua cinque solo di essi, in memoria delle cinque piaghe del suo Diletto , aggiungendoui , per prouare anco qualche cosa della passione, vn boccone di fiele.

Nè qui fermaronsi le marauiglie de' suoi digiuni, che vna volta per cinquanta giorni continui, che sono da Pasqua fino à Pentecoste , se la passò con vn solo picciolo pane, ed vna giarretta di acqua. Ed vn'altra fiata astenendosi

anco

anco dall'acqua con vn solo di quei suoi piccioli pani, senza prouar goccia d'acqua, se la passò per tutto quel tempo di cinquanta giorni, che in vero eccede l'ordine, e le forze della natura. Quindi non farà marauiglia quel, che sperimentò il Tesoriero quando la Beata staua in sua casa, che entrando nel suo Oratorio il Giouedì, ne uscì poi la sera del Sabato, passando senza alcun cibbo corporale tutti quei trè giorni, mà banchettata in guisa dallo Sposo nello spirito, che doppò sì lunga inedia ne uscì più viuace, e più forte, che quando vi entraua: e che comunicandosi ogni mattina trà l'Ottaua di Pasqua, e del Santissimo, per tutto questo tempo, non con altro, che con quelle Sagre specie si mantenesse così satia, che forzata vna volta dall'obediencia à mangiare vn poco, fù necessitata ribbuttar subito fuora quanto hauea mangiato, ed appresso per dieci giorni continui non potè gustare sorte alcuna di cibbo. Finalmente si tormentaua anco nel bere, facendo che con egual pena prouasse, ò la priuatione, stando i giorni, e settimane intiere, senza rifocillarsi con vna goccia di acqua, ò beuendola riscaldata, il che ella dicea fare, perche non fusse vinta dal sonno, che dell'acqua fredda vien prouocato. In ogni modo con tanti digiuni, e sì lunghe astinenze, non potè perdere il lustro del suo bello, anzi fù chiara l'esperienza, che ella (come si legge anco della Serafica Catarina da Siena sua Maestra) riceuesse più viuacità, e vigore dall'astinenze, e digiuni, che da qualsiuoglia corporal cibbo.



*Dell'altre penitenze, e specialmente della corona di spine di questa Beata.*

## C A P. XIII.

**N**ON si contentaua questa Beata con digiuni, ed inedie continue, nè con sì lunghe, e penose vigilie, se non vi aggiungeua la carnificina, che facea del suo corpo, con tante, e sì terribili discipline, ed altre inuentioni di penitenza, e tormenti, di che nascostamente seruiuasi, per affiggere la sua carne, che ella trattaua come sua fiera nemica, benchè le fusse così obediante, che giàmai la pruò contumace, ò rubella.

Sù'l principio, che vestì il sagro habito de' Predicatori, ad imitatione del suo Santo Patriarca Domenico, disciplinauasi ogni notte fieramente con due catene di ferro, spargendo dalle sue spalle tanto sangue, che come correua à riu per terra, la lasciaua con esso irrigata: e tanto ella credeua douersi à suoi peccati. Flaggeuasi molte volte ancora, per placare l'ira di Dio sdegnato contro de' peccatori, procurando con quelle sferzate, che cessassero i castighi di Dio souera tutta la Chiesa, e souera i Regni del gran Monarca di Spagna, e souera la sua amata Patria di Lima, per le necessità della quale, come figlia grata di tanta Madre, spargeua volentieri il proprio sangue. Disciplinauasi ancora per l'anime, che penauano nel fuoco purgante, cercando co' suoi dolori, mitigare l'afflittione di quelle meschine. Collo stesso prezzo del suo sangue, sparso in gran copia, impetraua il Diuino agiuto à gl'agonizanti, e quasi di quella terribil battaglia, prendesse souera di se i colpi, e le piaghe, cercaua poi per quelle, incruenta la vittoria.

Mà quanto ella lacerasse il suo corpo con dure catene, e

fla-

flagelli, cercando, ò risarcire l'ingiurie fatte da peccatori alla Maestà del suo Dio, ò ridurre l'anime disuiate, e perdute, al retto camino della virtù, non si può bastantemente spiegare. Erano per questo le battiture, suo pane quotidiano, e sua beuanda di ogni giorno, era il sangue che spargeua, accompagnato con amarissime lagrime. Mutaua però sempre luogo alle sferzate, acciò, coll'uso di esse, incallita la carne, non restasse priua del viuace senso al dolore: quindi mentre daua luogo ad vna parte del corpo impiagata per risanarsi, feriuu con nuoue percosse vn'altra, à conditione però, che non ancora ben chiuse le piaghe, fussero con nuoue sferzate costrette à riaprirsi, acciò fusse più viuace il dolore, mandando sempre fuori copia grande di sangue.

Erano i familiari di casa già assueti à sentire da vna parte segreta di essa, senza che ella se ne accorgesse, lo strepito de' flagelli, onde haueano pian piano perduto l'horrore, che sù'l principio li causauano i fieri colpi delle catene; pure vn giorno, che per vn falso rumore, di che il Padre Solano Minorita, huomo santissimo, ed Apostolico, hauea dato motiuo, quasi, con terremoto, douesse sobissarsi l'illustre Città di Lima sua Patria, onde volto sossopra il popolo, staua smarrito, pensando ad hora ad hora essere dalla terra inghiottito; ella che come figlia teneramente amaua la sua Patria, non solo multiplicò l'orationi, mà tè di se tal carnificina, che sentita dalle genti di casa, crederono che si douesse à puri colpi ammazzare. Dispiaceua alla Beata, non più il pericolo del suo popolo, di cui fù certificata che non vi era, mà la fama del Padre Solano, che, con questo falso rumore, haurebbero molti stimata hippocrisia la sua verace santità; quindi à forza di battiture cercaua dal suo Sposo, non solo la conseruatione, e quiete del suo popolo, mà il mantenimento della fama di quel suo Seruo.

Mà considerando il Padre Maestro Lorenzana, che tan-  
to

to rigore fusse souerchio, ed eccedente le forze di vna donzella così effangue, e per le vigilie, ed astinenze tanto estenuata, li prohibì simili discipline. Ella però, pregollo tanto, che li concesse potesse disciplinarsi, pure che frà certo determinato numero di giorni, non si desse più che cinque mila colpi, che giusta la pia opinione di alcuni, furono i colpi riceuuti dal Redentore nella sua flagellatione. Quindi staua ella attentissima per non mancare, nè eccedere il numero determinato: mà con questo, che al mancare nõ vi era caso, che ella, ò si dispensasse, ò cercasse dispensa: ondè quando per le sue infirmità era inhabile à flagellarsi, suppliuu poi al numero quando era sana: oue nell'eccedere, come obedientissima, non lo faceua senza special licenza del suo Padre spirituale, benche ella trouasse tante occasioni di necessità, ò comuni, ò particolari de suoi prossimi, che le era ben spesso conceduta la licenza bramata. Quindi portaua sempre le spalle sì lacere, che allo spesso era costretta farsele medicare dalla sua fedelissima schiaua, e segretaria Mariana, facendoui spargere alcune polueri, e ponerui carte di souera, acciò col continuo spargimento del sangue, non si putrefaceessero: benche questo rimedio, non giungeua mai à causare perfettamente l'effetto, rinouandosi prima le piaghe con nuoui colpi, e flagelli, che pareua non seruisse ad altro, che à render più viuace il senso delle nuoue percosse, cadendo souera le piaghe già mezze ferrate.

Mostrossi anco obediante in cambiare la catena durissima di ferro cõ cui si batteua, in vna disciplina di corde: però così aspra, e rigida, che di poco cedeua alla durezza del ferro. L'vso però della catena, benche fusse da lei tralasciato quãto al flagellarsi con essa, lo mutò in vn'altro, tãto più tormentoso, quanto era più continuo, perche con essa auuolse ben trè volte i suoi fianchi, e reni, così strettamente, che le taggionaua grandissimo affanno, e dolore. E così portolla

alcun tempo, hauendola ferrata con vn catenaccio, la di cui chiaue, variano i testimonij se la dasse al suo Confessore, che era per partire da Lima, per viaggio assai lungo, ò se la buttasse à parte, onde non potesse più ricuperarla: Ed in qualsiuoglia maniera, non vi era più speranza di poterla leuar di attorno: mà non haueua così determinato il suo Sposo, il qual fè, che si scourisse, e fusse forzata à leuarla. Fù il caso, che vna notte assalita da grauissimo dolore di fianco, conobbe che gran parte di esso venia causato da quei tormentosi ligami, e vinta dal dolore, cominciò pian piano à lagnarsi. La sentì Mariana, che dormiua iui vicino, perche trouossi svegliata, e vi accorse, per vedere che si hauesse, onde ella dubitando che se venia la Madre, l'haurebbe trouata in fragranti con quella catena attorno, e pubblicato ad altri le sue penitenze, cosa che ella abborriua, lo scourì alla detta schiaua, che come fidatissima, era stata da lei eletta, per sapere buona parte delle sue mortificationi, le quali tenne sempre segrete fino doppo la sua felice morte, onde à costei disse, che patiua vn graue dolor di fianco, e quello che più l'affliggeua, era vna catena di ferro, che portaua cinta, la quale non potea leuarsi, non potendo hauer la chiaue del catenaccio. Tentarono vn pezzo ambedue, mà indarno, per isciogliere quella catena, prima che svegliata la madre, la trouasse in quel modo; finalmente pensò Mariana di poterla rompere à colpi di pietra, onde andò à prendere vn sasso; mà Rosa dubitando non si svegliasse la madre à quei colpi, inuocò l'agiuto del suo Sposo in quel bisogno, che nõ facesse scourire le sue penitèze, ed ecco nel tornare la schiaua colla pietra, senza nè meno toccarla, sente con sènsibil rumore, differrarsi il catenaccio; si che ringratiato Dio del riceuuto fauore, vollero distaccar la catena, mà q̄sta era si in modo attaccata, e cōcentrata colla carne, che vi bisognò molta violenza, nè si potè fare, senza apertura di molte  
pia-

piaghe, e spargimento di non poco sangue; con che alleggerissi il dolore, e potè riposare, e conforme al solito alzarsi la mattina, come se niente patito hauesse; Indi à poco, che non erano ancora ben saldate le piaghe, ella tornò à stringersi colla stessa catena: mà saputa questa sì dura penitenza dal suo Confessore, questi ce la vietò, comandandole, che subito le mandasse la catena, istromento di essa: ed ella per obedire, fù necessitata, per cauarsela, suellerla di nuouo dalla carne, che soua vi era cresciuta, con apertura di nuoue piaghe, e scaturigine di sangue, ed auuolala con diligenza in vn velo, per mano del Sagrista Fra Biaggio Martinez l'inuiò al suo Confessore. Il Sagrista però, curioso, giudicando dal peso, che fusse qualche pretioso monile di oro, e di gemme, partito dalla presenza della nostra Beata, scouerse il velo, e trouò quel pregiato monile, essendo vna grossa, e lunga catena, non di oro altrimenti, come hauea creduto, mà di ferro, che se non era tempestate di diamanti, e rubbini, era però freggiata di sangue, e con pezzetti di carne, e pelle, che nel leuarselo la Beata, vi erano restati attaccati. Parte di questa catena, conseruò poi, come pretiosa reliquia, lungo tempo, D. Maria di Viateguì, e spiraua miracolosamente vn'odore sì peregrino, che sembraua Celeste. Nè fù sola questa catena, che strinse il corpo di Rosa. Nelle polpe delle braccia, ligauasi alcune cinte sì strette, che couerte dalla carne, le causauano acerbissimi dolori, massime quando l'hauea da stendere, od alzare. Nel che soleua ella considerare le pene, che soffrì il suo Diletto, colle catene di che fù legato nell'horto, e condotto per i tribunali.

Vsò anco la nostra Beata diuersi cilicij. Al principio non hauendone, seruiuasi di fascetti di hortiche, e roueti, che si ligaua al petto, a' fianchi, alle spalle, sembrando così veramente la nostra B. esser Rosa circōdata di spine: Ma poi essendo-



le stato donato vn breue sì, mà pungente cilicio, che ella riceuè più caro, che se Regia porpora fusse, lo portaua in luogo dell'hortiche. Questo però non la sodisfecè in tutto, perche se bene aspro, era assai corto, come che non eccedeua due palmi, per lo che, per mezzo di vn Religioso del suo Ordine, se ne fè fare vn'altro di vna manta tessuta di peli di animali, quale oltre all'asprezza, riuscì così grande, che pigliandola dal collo, li couriua tutto il corpo, fino à mezza gamba, ed anco le braccia fino al gomito, con che andaua così grauata, e con tanta pena in qualsiuoglia mouimento che ella facesse, che le era continuo tormento, massime nell'inginocchiarsi, ed alzarfi. Così andò ella per molti anni vestita sotto il suo candido manto; mà poi inferma, e con spessi vomiti di fangue, fù forzata dal suo Confessore, à lasciare quella sì dura camicia: pure trouò modo di affliggere la sua carne, facendosi in luogo di quel graue, ed aspro cilicio, le camicie di cannauaccio, così ruuido, e grosso, che se bene non le apportauano tanto danno, di poco però cedeuano alla pena, che li causaua il cilicio. In questo modo la nostra Beata affliggeua il suo corpo, non lasciando in esso luogo senza il suo proprio tormento.

Due sole parti restauano da tormentare, cioè il capo, ed i piedi: mà queste come parti estremi del corpo, à tormenti più estremi eran serbate. Cruciaua dunque i piedi, con tormenti non minori che di vn forno acceso, poiche ogni volta che in casa si accendeua il forno, ò per euocerui il pane, ò per altro, ella nudando le piante, intrepida le poneua alla bocca del forno, onde più cocenti esalauan gl'ardori, contemplando trà essi, i penosi incendiij dell'abbisso, luogo, che ella stimaua douuto alle sue colpe.

Mà come più continuo, così fù più duro il tormento con che afflisse il suo capo. Sino dalla sua fanciullezza, hauea ella compatito il suo Giglio circondato dalle spine, e con pie-



tofo affetto si compungeua, ogni qual volta miraua il sagro capo del Redentore, coronato da così penoso diadema. Indi crescendo colla diuotione il desiderio di compatirlo, paruele di non potere ciò perfettamente eseguire, se insieme con lui non patisse quelle punture, onde pensò coronarsi anco ella il capo, se non di acute spine, almeno di dure pūte. Adoprò dunque, ne' suoi primi anni, vna corona di stagno, fatta à modo di corda auuolta, oue attaccò alcuni chiodetti, colle punte verso la testa, da quali venia trafitto, e ferito il suo capo. Questa corona portò ella, sino che prese il sagro habito de Predicatori, intorno à dieci anni prima della sua morte, che all' hora, come non solo discepola, mà anco seguace, e figlia della Coronata Senese, doueua imitarla nel portare più pungente corona; onde lasciata la prima, si fè fare vna lamina di argento, in cui fè saldare trè ordini di acute, e dure pūte dello stesso metallo, ed in ogni ordine volle che fussero trentatrè punte, secondo il numero de gl'anni, che il Redentore visse nel mondo, si che in tutto vi erano punte nouantanoue. Questa corona si pose ella nel capo, e portolla sempre sino alla morte, con tanto suo dolore, come s'intese da suoi Padri Spirituali, che non che il toffire, ò stranutire, sino al parlare gli daua affanno: hor che douea essere, se era costretta à fare qualche moto violento, ò col capo, ò col volto? Aggiungeua si, che ella, acciò più facilmente penetrassero quelle punte, si radeua i capelli tutti del capo, lasciandosene solo alcuni pochi sù la fronte, per courire con essi, à gl'occhi dalla madre e di altri, la sudetta corona. Nè mancua con nuoue inuentioni di accrescere i suoi dolori, che oltre à non portar mai la mattina nel luogo, oue l'hauea portata il giorno auanti, per far così nuoue piaghe su'l capo in luoghi diuersi, hauea nell'estremità di essa poste alcune ciappe, colle quali, quando voleua più tormentarsi, la stringeua, il che solea

fa-

fare ogni Venerdì, quando di più vsaua ligarsela non sù'l capo, come gl'altri giorni, mà sù la fronte, ed orecchio, e frà le tempie, onde ad ogni picciolo moto che ella facesse, veniua à patire asprissime pene. Così faceua anco il Sabato, ricordeuole de dolori che soffrì la Vergine Madre nella Passione del suo Vnigenito. Desiderò ella tal volta coronarsi veramente di spine, ò de giunchi marini, mà pensando, che non si potea facilmente nascondere, nè tutte le spine haurebbono, come ella desideraua, trafittoli il capo, come faceano quelle punte di argento, si quietò con questa, e portolla dieci anni, con tal segretezza, che nè meno i più familiari se ne accorgerono, nè l'istesso suo Confessore, con la di cui licenza facea simili penitenze, potè credere, che fusse così aspro questo tormento, nè che ella vsasse tante inuentioni per aggrauarlo, mà piacque à Dio di scourire al mondo questo sì raro esempio di penitenza; poiche supplicando vn giorno à suo padre, che volea castigare non sò qual fallo leggiero di vn suo fratello con batterlo, hebbe à caso da quello vn colpo di mano sù la testa, donde sgorgarono subito trè riuì di sangue, che li calarono sù la fronte. Più dispiacque alla Beata Rosa l'essere stata scouerta, che'l dolore della percossa, e dissimulando ciò che fusse, ritirossi nella vicina camera, e prima, che la madre (quale visto il sangue haurebbe voluto spiarme l'origine) la seguisse, toltasi la corona, l'ascese, e da quella poi interrogata, cercaua con equiuoci occultare la sua penitenza: comandolle però la madre, che toltosi il velo, e la scuffia, le lasciasse vedere ciò che era: si che forzata dall'obediéza, mostrò il suo capo circondato dalle sanguigne piaghe, quasi da proporine rose coronato: ben s'accorse Maria di Oliua, non poter quelle esser nate, che da punture, e da spine, e nondimeno dissimulò, perche se hauesse tolta alla figlia quella corona, haurebbe quella inuentati altri nuoui strométi per  
meno

cruciarfi . Procurò tutta fiata per mezzo di vn Padre spirituale , e direttore della Beata<sup>a</sup>, che si togliesse dal capo quel fiero tormento, onde colui comandò à la Beata che le mandasse la corona, e vistala così piena di sangue, commosso da diuota pietà, non hebbe ardire di priuare la Sposa del Supremo Rè, della sua pregiata corona, nè di minuire il mistico numero delle sue punte ; solo con vna lima , cercò renderle alquanto ottuse; non tanto però , che non fossero atte à ferire, e cauare il sangue, come si vidde vn giorno, che cadendo questa Beata, diè colla testa, benchè leggiermente ad vna tauola, e pure fù ciò bastante, à fare, che le punte, le quali le circondauano le tempie, ne cauassero copiosamente il sangue . Aggiungeua ella à ciò nuoui stimoli di dolore, dandosi co' pugni sù la corona: e pure è vero, che solo trè leggieri colpi di deto , bastauano à lei per atterrare l'inferno, si che scacciaua ogni tentatione, con batterfi con vn deto trè volte sù la corona . E come se lo Sposo hauesse alle spine di Rosa, comunicato , ciò che alle sue fù concesso, delle quali canta la Chiesa : *O quàm felix punctio, quàm beata spina, de qua fuit vnctio, mundi medicina.* Non solo, come medicina salutare, preferuauano l'anima di Rosa da ogni malore, mà doppo la sua morte, uscì da esse quella celeste ontione, con che lo Spirito Santo ingrassa l'anima; e fù all'hora appunto, quando quel diuoto prese questa corona nelle mani, nel che prouò tali contenti, e gusti di spirito, che per la souerchia dolcezza hebbe à morire, come si dirà nel quinto capo del terzo libro .



Della

*Delle croci, mortificationi, e trauagli esteriori della Beata  
e con quanta pazienza li sopportasse.*

## C A P. X I V.

**N**E' capitoli antecedenti si è visto, come la nostra Beata imitasse il suo Giglio nel patire, ò l'amara beuanda del fiele, ò le crude sferzate de flagelli, od i stretti legami delle catene, ò le dure punture della corona di spine: resta che vediamo come coraggiosamente portasse dietro à suo diletto la Croce, che si farà in questo capitolo, e come in Croce, con esso finalmente morisse, che si vedrà nel terzo libro, acciò di questa Beata, sposata al Giglio Nazareno, si verificasse in verità, ciò che delle rose, e de gigli scrisse il Naturalista, cioè, che *Lilio rosa nobilitate proxima est, quadam cognatione, unguenti, oleique.*

Fù pia meditatione de Santi, che il nostro Redentore fino da che fù concepito, tenesse fissa nella mente, come sua cara Sposa, la Croce: la Beata, per imitarlo, fino da fanciulla, fù della Croce diuotissima, onde in ogni luogo, ed occasione che la vedeuà, con affettuoso sguardo, inuiuabile in vn sospiro l'anima in dono. Vna sola, e ben grande Croce, cõpiua tutta la ricca suppellettile dell'heremitica Cella di questa Beata, dalla cui vista pendeuà, quasi mutata da Rosa in Elitropio, e quasi il suo cuore volar volesse à crocifiggerfi col suo Spolo, con moti accelerati, ed insoliti dibattimenti; pareua cercasse l'vscita.

Questa sì tenera diuotione verso la Croce, conseruò sempre in tutte l'occasioni che se le offerirono, si che anco quando, ò legni ò traui, sino alle più minute festuche, hauessero à caso, ed accidentalmente composto quel viuifico segno, eran con vguale riuerenza, e diuotione, da lei adora-

te: e se talvolta per camino, dentro, ò fuori, di casa, hauesse per terra offeruato quel segno della nostra salute, pria genuflessa, e riuerente l'adoraua, indi il discomponeuua, acciò da caminanti non fusse inauedutamente calpestata la Croce: e quantunque ripresa da vn suo fratello, che tante volte per la strada si fermasse à fare queste adorationi, non restò di farlo, rispondendo all'accusa, che era tanto il suo desiderio di riuerire quel sagro segno, e che fusse stato riuerito, ed honorato da altri, che non era in potestà sua l'astenersi da quegli atti di adoratione, e di ossequio.

Quindi pare che il Signore volesse manifestare al mondo, quanto li fussero grati gl'atti di diuotione, che alla sua Croce facea questa nostra B., mentre fè, che nel suo horto nascessero verdeggianti le Croci, e le secche rinuerdiffero. Tenea ella nel suo giardino, trà l'altre, alcune piante di Rosmarino, dalle quali miracolosamente formaròsi trè cespugli, lauorati in forma di Croce, con i loro Caluarij, cò tal proportione, e leggiadria, che sèbrauano fussero stati da maestra, ed industriosa mano lauorate. Di queste ritenendone vna per se la nostra Beata, donò l'altre due al P. Maestro F. Alfonso Velasquez suo Confessore, che gliele dimandò, volendone vna per se, l'altra per regalarne la Viceregina di quel Regno, come fè, riceuendola quella Signora gratissima, e per la bellezza della pianta in se stessa, e per la persona da chi veniua, onde la facea coltiuare con gran pensiero. Mà come trà le grandezze, e delitie delle Corti de Principi, non può lungo tempo verdeggiare, ò fiorire l'humiltà, e mortificatione della Croce, la pianta donata alla Viceregina, con molto suo dispiacere, trà pochi giorni totalmente seccossi; Onde ella lagnossi della sua sorte cattiuua col Padre Maestro Velasquez, che gli l'hauea donata. Lo disse questo à Rosa, la quale sorridendo, rispose: Non esser

marauiglia, che inaridissero le Croci frà le delitie; mà che non era douere, che il cadauere di quella pianta andasse per terra, e perciò ne la riportasse, che forse frà i rigori della sua Cella rinuerdirebbe. Portolla il Padre, ed appena il rosmarino fù tocco dalle sue mani, che quasi risuscitato, cominciò à rinuerdire, e trà soli quattro giorni, diuenne più bello di prima, e doueua così vna Rosa di Santa Maria, dare al rosmarino la vita, ed vna Rosa Crocifissa, far rifiorire, e rinuerdire la Croce.

Mà passiamo à gl'amplessi, che non si contentò ella di riuerirla, abbracciolla fino da fanciulla. Ancor tenera bambina di quattro anni, si assuefece à portar sù le spalle il grã peso della Croce, onde caricauasi con vn rustico tronco, peso pur troppo graue per sì tenero corpicciuolo. Altre volte, per maggiormente aggrauarsi, pregaua la schiaua Mariana segretaria delle sue penitENZE, che la caricasse con ismisurato peso di molti crudi mattoni, durando sotto di essi in oratione, fino che poi, non potendo da per se sola muouerli, coll'agiuto della medesima, si alleggeriua. E spesso grauata di vn grosso traue, compatiua, ed accompagnaua Christo al Caluario, e mentre tremola, orando sotto quel graue peso resisteuà, veniua nõ poche volte forzata à cadere, e dare colla faccia per terra. Cresciuta poi in età di quattordici anni, soleua ogni notte, co' piedi scalzi, portar sù le spalle vna grauisima Croce, e cõ sospiri, e lagrime, misurare i passi del suo Diletto dal Pretorio di Pilato al Caluario sotto la Croce, cadèdo colle frequèti genuflessioni, ben spesso per terra; ne intermetteua questo pietoso esercizio, per qualsiuoglia inclemèza di tēpo: anzi ne' maggiori rigori del Verno, quãdo i freddi erano più intēsi, gl'Aquiloni più tempestosi, e le piogge più empituose, cõ maggiore diuotione le continuaua. Così dietro al suo Sposo portaua la Croce.

Che

Che se la Croce fù imposta da soldati , e manigoldi al Saluatore, ella per imitarlo perfettamente, non douea fermarsi in portar solo quelle Croci, che, come assunte da noi di propria volontà, scemano assai di peso: mà quelle altresì de trauagli, caggionateli dall'arbitrio altrui. Cominciò ben presto Rosa ad esser caricata sù le spalle della pazienza, colla croce de trauagli, di molti de quali concernentino così le sue infirmità, come i dolorosi accidenti, ed infirmità che patì sino da suoi anni più teneri , per la gara trà l'auola , e la madre , per la mutatione del nome, come di sopra si è fatta lunga relatione. Crebbero in lei coll'età, e si moltiplicorno le croci. Non era di conditione tanto suaue , ed humile la nostra Rosa quanto era aspra, e superba la madre. Tutte le mortificationi, penitenze, digiuni, ritiramenti, ed orationi della Beata, erano appo di quella, delitti di lei la Maestà, degni à suo parere, di più seверо castigo, che di sole parole; passaua però ben spesso à pugni à calci, e bastonate, vsando di vn nodoso bastone di cotogno per tale effetto. Quando ad imitatione della Serafica Senese , essendo di dodici anni, si recise sino dalle radici i capegli, congiurarono colla madre, à perseguitarla, padre, e fratelli, e tutti i domestici di casa : e più quando furono accorti della singolarità della sua vita, e delle sue sounaturali astinenze, eccedenti ogni humano potere, sembraua loro, che se ciò si fusse publicato per la Città, vi haurebbe, con vitupero di tutti, posto mano l'Inquisitore; quindi , perche lasciasse quel modo di viuere, l'ingiuriauano, e maltrattauano alla peggio , minacciando di denunciarla all'Inquisitione , oue l'haurebbono tutti abbandonata: e perche ella facea poco stima di queste brauate, e seguitaua i suoi santi, e penitenti esercitij, passò più oltre la madre , non vergognandosi di chiamarla publicamente hippocrita, fallace, bugiarda , simulatrice, falsaria, e

vuota di ogni virtù. Taceua ella al tutto, sapendo con quanta modestia hauea taciuto lo Sposo à gl'obbrobrij, ed infamie impostele da suoi nemici. Si aggiunse à queste, vn'altra molto pesante croce, che alcuni Confessori, quali da principio la regolauano, come, ò souerchio timorosi, ò poco dottri, ed esperti, non l'intendendo, giudicarono che ella andasse ingannata, e cercauano di darglielo à credere, facendola vedere entro all'inferno, ed in istato di dannatione. Tribulatione fù questa, che più di ogni altra l'affisse. Diceanle costoro, che le sue visioni erano illusioni, i suoi affetti, difetti: le sue illustrationi, capogiroli, e fiacchezze di testa: e che i suoi ratti, ed estasi erano, ò sonni, od ismanie. Era ciò bastate à far perder di animo, ogni più forte gigante di santità. Mà Rosa, come assicurata dal suo Sposo di non fallire, non solo non si perdè di animo, mà ringratiaua il suo Sposo, che facendole calcare lo stesso sentiero, già pria premuto dalla sua Maestra Catarina da Siena, la rendea così sua vera figlia, e discepola. Quindi dicendole vna, quanto Illustre, tanto diuota Signora, quale sapea, che non era gratia che hauesse la nostra Beata chiesta alla Serafina Senese, che non l'hauesse ottenuta, come non le dimandaua che la liberasse da quei sì aspri trauagli? cò petto veramente heroico, ed animo generoso, rispose: Dio me ne guardi, che io habbia à chiedere alla mia Madre, e Maestra, che mi facci andare per altro camino, che delle croci, e trauagli, da lei sì gloriosamente calcato mentre quì visse. Viua io sempre crocefissa, acciò sia sua vera figlia, e discepola.

Finirono pure col tempo questi trauagli, mà non tutte le croci, che non potea, viuendo, lasciar la Croce, chi douea morir crocefissa. Vn'essercito de dolori, e d'infirmità, sottentrò à far questo officio. Lascio che sino da fanciulla, hebbe penosissime infirmità. Trouandosi la Beata insieme con tut-



te le gēti di sua casa fuora di essa, fù assalita da vna attrattione di nerui così terribile, che cō dolori di spasimo, l'inchiodò in vn letto: e pure trà tãti tormēti, nō si vdi, che giamai si lagnasse, nè che gl'uscisse vn'ohimè dalla bocca, solita così in q̄sta, come nell'altre sue infirmità, doler si più de gl'incomodi, e trauagli, che daua à suoi che la gouernauano, che de proprij dolori; onde spesso diceua. O quanto beata, e felice, ò quanto propitia mi sarebbe la sorte, se aggiungēdosi nuouū tormēti a' miei dolori, restassero con ciò liberi da trauagli, coloro che mi gouernano, e si contristano de miei mali.

Patìua ben spesso di mal di gola; e spessissimo l'affliggeuano acutissimi dolori di fiāco; Era altre volte assalita, e tormentata dall'asma, non poche da contorsioni di viscere, spesso da dolori di stomaco, e di giunture; e con esser qual si voglia di questi dolori, da per se solo, bastante ad abbattere qualunque più robusta complessione, conueniua alla nostra B. Rosa patirne due, e trè nel medesimo tempo. Stupiuano i Medici che potesse vn corpo sì debole, resistere à tali, e tãte infirmità, nè poteano trouarne l'origine: ella però ben conosceua, che non veniuano da intemperie di humori, nè da altra caggione naturale, mà che erano pretiosi donatiui, mandatili dal suo Diletto, il quale, conforme in questa vita non hebbe cosa più gradita della Croce, così à suoi non sà donare cosa più pregiata. Aggiungeuansi à tãti dolori, ardentissime feбри, che diuenute indiuidue sue compagne, per l'vso più non ne tenea conto. E per vltimo cōpimento de suoi martiri, le sourauennero le dolorosissime infirmità di chiragra, e podagra, mali altrettanto atroci, quanto priui di rimedio. Soffiua ella il tutto, con tal serenità di mente insieme, e di volto, che, non che impatentarsi, non fù mai vdiuta lagnarsi. E se tal hora con vehemenza dà abbattere ogni tolleranza humana, più insieme di que'

que' dolori empituosamente l'affaliuano, ella accesa tutta di Diuino fuoco riuolta al Crocifisso suo Sposo. Sì mio Giesù (le diceua) sì Crocifisso mio bene, aggiungi nuoui martiri moltiplica tormēti, crescano in infinito i dolori, pure che al pari di questi, cresca in me il tuo Sātissimo amore. E di questo solo era costumata querelarsi alle volte, che à proportione di tātī donatiui, co' quali prodigo il suo Sposo la fauoriua, nō cresceffe in lei il suo amore verso di lui. Nō meritauo, ella diceua, non era luogo per me, e per le mie colpe affaceuole, e douuto l'inferno? Hor se Dio per la sua infinita misericordia, non solo mi dà speranza di hauere à sfuggire quella stanza infelice, mà mi regala con tante carezze, e mi visita con tanti fauori, ancora non lo seruo come deuo? ancora le sono ingrata? Deh soccorri tù ò mio Sposo, non mirare all' indignità di questa tua ancella riguarda à quello, che per essa hai oprato, e seguita à perfettionarlo. Così frà le sue pene ella discorreua, così stimaua i dolori, per doni preggiatissimi, così per essi gli rendea gratie. Hor vorrei mio Lettore, che calculassi col pensiero il numero innumerabile di tante, e così rare penitenze, che si son posute sapere ( che molte più forse furono quelle, che non si son sapute, tātō ella occultaua i suoi esercitij) nel mangiare, vestire, dormire, e tratto del suo corpo, coll'esercito di tātē pene, e tormenti, che nel punto stesso patiua, che à mio giudicio lo trouarai assai più vantaggioso, e sourauanzante l'humana fralezza, che però crederai in tutto esserui stata specialissima assistenza Diuina.

Aggiungi à questo vno statagema, che di pochi si legge, ed ella vsaua per imitare quanto poteua, e sapeua il Crocifisso suo Sposo, di cui si legge, che nella sua Passione in tutto abandonò la sua humanità, lasciandola in preda a dolori, non permettendo, che la gloria, e beatitudine dell'a-

nima

nima, e parte superiore, si diffondesse al corpo, ed alla parte inferiore di esso, che se ciò hauesse permesso, non haurebbono bastati tutti quegli acerbissimi dolori, e se cētuplicatamente hauessero possuto esser maggiori, ad apportarli noia, od affanno. E Rosa (quasi à fine, che di lei si verificasse, che, *Lilio rosa proxima est quadam cognatione, unguenti, oleique,* che appūto colla Croce, quasi con torchio si caua) mai, ò rarissime volte, stando in oratione, comunicò al corpo le consolationi interne dell'anima, facendo vna sottil leparatione trà l'anima, e'l corpo, che mentre quella trà le Celesti consolationi delitiaua, e godeua, questi frà l'infirmità più penose, e trà le penitenze più aspre, senza partecipare nè meno vna stilla di godimento, patisse. Così lo testifica con giuramento nel processo il P. M. Fr. Pietro di Loaysa, che fū vno de suoi Confessori.

Giunse alla fine il tempo, che douea la nostra B. Rosa essere isgrauata dalla Croce, mà per essere in quella crocefissa, e come che la crocefissione douea effettuarsi per mano di amore, e la Croce esser di fuoco, e fuoco interno, prima che giungesse quell'hora, in cui pene sì spauenteuoli gl'eran serbate, volle il Nazareno suo Sposo preuenirla apparecchiandola, ed armarla con vna visione Celeste, che per essere stata tanto celebrata, e stimata da Teologi, ed altri huomini intendenti, la porremo quì con più attentione, quasi colle stesse parole, che ella medesima, pochi giorni prima, che morisse, la raccontò al Dottor Castiglio, e questi poi la riferisce con giuramento nel processo.

Pareami (ella disse) mentre, secondo il mio solito, staua in oratione, di vedere vna grandissima luce, che sembraua infinita, e nel mezzo di essa due archi, l'vno più grande dell'altro, ambidue con ammirabile proportione formati, ed ornati di viuacissimi, e vaghissimi colori diuersi. Il Concauo dell'ar-

dell' arco minore. sembraua ripieno dal viuifico segno della nostra salute, da vna preggiatissima Croce, in cui apparuano i forami de chiodi, e nella sommità di essa, il titolo trionfale del Redentore. Nel Concauo dell' arco maggiore altresì, comparue l'humanità Santissima di Christo, così gloriosa, bella, e risplendente, che sembraua racchiudesse, in se sola, compendiate tutta la gloria. Nè come l'altre volte lo viddi all' hora di passaggio, ò solo dal petto in sù, mà posatamente, e tutto il corpo, con tutte le sue parti perfettamente formato. E quantunque i splendori, che vibraua dal volto, s'ouanzassero di gran lunga la luce del Sole, onde si facea credere che non potesse senza abbagliamento guardarsi, compiacquesi tutta fiata, di rinforzar la mia virtù visua, acciò con fermo sguardo attentamente mirar lo potessi. Da questa sì preggiata vista, e da sì splendida luce, si diffusero nell'anima mia alcuni raggi, che la riempirono di tanta gloria, che io già pensauo di hauer finito con questo Mondo: e se mi fusse stato permesso, haurei volentieri detto con Pietro: *Domine bonum est nos hic esse*. Hor mentre tutta immersa in questa gloria, la stauo vagheggiando, vedo il mio Sposo, e Signore Giesù, recarsi vna bilancia, ò statera nelle mani. In questo accorrere precipitoso dal Cielo mille Angeliche schiere, che doppo le debite riverenze, presa di mano del lor Signore quella bilancia, quasi volendolo in ciò seruire, tentarono pesare, e ripesare fatiche s'oua fatiche; trauagli, e tribulationi, s'oua tribulationi, e trauagli; che in fatti, anco nel Tabor, quando comparue Christo glorioso, si fauellaua, *De excessu*. Erano in tanto venute in quel luogo, anime quasi innumerabili, attendendo ciascheduna per hauer la sua parte, di ciò che iui si pesaua; mà il Saluator del Mondo, quasi non si fidasse, in cosa di tanto momento, dell' Angelico ministero, tolta dal-

dall' Angeliche nelle sue mani la bilancia, cominciò egli stesso à pesare, dolori soua dolori, ed affittioni soua affittioni, e le fù distribuendo à tutte quell'anime che l'aspettauano, à chi più, ed à chi meno, secondo la proportionone di ciascheduna, significando, che non da creatura alcuna vengono i trauagli, mà dalle proprie mani del Creatore; lasciò ancora per me, vna misura ben colma di grauissime affittioni. Indi repigliata la bilancia, pesaua con essa, gratie soua gratie; fauori, e piaceri, soua piaceri, e fauori; e benche venissero gl'Angeli per far questo officio, il mio dolcissimo Sposo Giesù, che solo vuol essere nell'arricchire l'anime di Celesti gratie, e consolationi, giusta l'Oracolo: che, *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*; Volle colle proprie mani pesare quelle gratie, come cosa conueneuole al suo Onnipotente braccio; ed à proportionone della misura dell'affittioni che ogni anima hauea riceuute, diede à ciascheduna il suo peso di gratia. Anzi la gratia soua bondaua tanto all'affittioni, e dolori, che quell'anime venturose, quasi incapaci, ed insufficienti à contener tanta gioia, per gl'occhi, per la bocca, e per tutti i sensi, pareaua la diffondessero, e comunicassero ad altri. Nè io restai priua della mia parte, riceuendola molto abbondante, à proportionone del peso che mi era stato concesso de trauagli. E ciò fatto, vdi che il mio diletteffimo Redentore, con voce chiara, e sonora, disse à tutti che ci trouammo presenti. Sappiano tutti, che doppo i trauagli viene la gratia, e senza di quelli non si può giungere al bramato possesso di questa, nè senza l'accrescimento de' dolori, possono augumentarsi le consolationi, e le gratie. Si che tenga ogn'vno per certo, che la Croce è la stessa scala che giunge al Cielo, nè, fuora di lei, ve ne è altra. Con questo sparue la visione: Mà io restai talmente inferuorata, ed animata al patire, che à fatica potei contenermi di andar con alta vo-

ce publicando da per tutto, quanto cosa pretiosa siano i tra-  
uagli, quanto stimabili le Croci, e quanto bella, e preggiata  
gioia, per mezzo di essi si acquisti. Così narrò la nostra Bea-  
ta la sua visione, e così fù ella preuenuta, ed apparecchia-  
ta, per riceuere quella penosissima sua infirmità, che fù l'vl-  
tima di sua vita; quale tormētandola con vna Croce di fuo-  
co, la fè morire crocifissa di amore, come vedrassi nel pri-  
mo capitolo del terzo libro.

## Fine del Secondo Libro.



V I T A  
 DELLA  
 BEATA ROSA  
 DI S. MARIA PERVANA

Del Terzo Ordine di S. Domenico.

LIBRO TERZO.



*Come preuidde, e predisse la sua ultima infirmità, e de dolori, ed angoscie che in quella patì.*

C A P. I.



HE affligga più l'incertezza del tempo in che han da passare dalla presente vita i mortali, che non fa la sperienza presentanea di questo inuitabil decreto, è così certo frà sagri Dottori, che ad ogni passo de loro scritti, se ne trouano i testimonij: e'l Signore stesso nel Vangelo, con diuerse parabole, hora di Sposo che viene di mezza notte, hora di ladrone che assale quando vi si pensa meno, ed hora de serui, che aspettano il lor padrone che torni dalle nozze, ci auertisce à tener sempre ferma nella memoria la

certezza della morte, e'l pensiero di apparecchiarsi per l'incertezza del suo tempo. Quindi è, che ad alcuni suoi specialissimi amici solo, vien concesso questo fauore, di saper di certo il quando douranno andare alla gloria.

A questa sua diletta Sposa, volle far gratia di riuelarli l'hora della sua morte, non pochi giorni, mà molti, e molti anni prima che giungesse: Quindi ella ogni anno celebraua con somma diuotione la festa di San Bartolomeo, nè contenta di quei santi esercitij che ella in quel giorno faceua, radunaua alcune innocenti fanciulle, e l'incitaua, che digiunassero per lei la vigilia di quel Santo Apostolo; ed in quel giorno era grande il suo contento spirituale. Marauigliata di ciò la Madre, dimandolli vna fiata, perche celebrasse la festa di questo Apostolo con diuotione sì speciale, e con segni di tanta allegrezza: à cui ella, benche procurasse dissimularlo, pure alla fine costretta, confessò; Che facea quelle dimostranze di affetto in quel giorno, perche douea essere il dì festiuo delle sue nozze, hauendo da passare da questa valle di lagrime, al talamo nuptiale del Cielo in tal giorno.

Trè anni prima della sua gloriosa morte, hebbe vn'infirmità grauissima, tanto, che disperata da Medici della vita, era ridotta à termine, che à giudicio di tutti, non potea durar che poche hore. Quindi il suo Confessore Fra Luigi di Bilbao le cominciò la raccomandatione dell'anima; e doppò hauerli fatti fare, con suo gran diletto, diuersi atti di contritione, di amore, di fede, di rassignamento nella volontà di Dio, e di desiderij ardenti di vedersi nella Patria Celeste; come quegli, che conoscendo le sue rarissime qualità, teneramente l'amaua, proruppe in vn dirottissimo pianto; con che i circostanti, che fino à quel punto si erano à pura forza trattieneuti, aprirono libero il varco alle lagrime, ed à singulti. Mossa à compassione la Vergine, come quella,



in chi le viscere erano tutte di pietà, per consolarli, così le disse: Deh non piangete ò padre, non lagrimate ò miei cari, che sono intempestiue le vostre lagrime, che vi assicuro che non morirò dell'infirmità presente . Ah, che non sono così fortunata, che habbia così presto à passare à gl'abbracciamenti del mio caro Sposo . Troppo , ahi pur troppo è lontano il termine de miei giorni, il fine de miei trauagli, il principio de miei contenti, e se morissi hora, dourei subito risuscitare, non essendo venuto il giorno determinatomi dalla Prouidenza Diuina, e perche sò non esser volontà del mio Sposo, che assaggi due volte questo Calice della morte, son certa , che non morirò adesso . Tanto disse , e così auuenne, perche trà breue passò meglio; e sanò, con marauiglia di tutti, che giudicorno hauer saputo per Diuina riuelatione ciò che hauea detto.

Entrata finalmente nell'anno trentunesimo dell'età sua , come che per Diuina riuelatione hauea già conosciuto nõ hauerlo à finire, quattro mesi prima della sua morte, fauellando con D. Maria di Vateguì moglie del Regio Contatore, ò Tesoriero della Santa Crucziata Consaluo della Massa, quale con nome di Madre solea chiamare, riuerirla, ed obedirla come tale, le disse: Cara Madre , sappi di certo , che trà quattro mesi io morirò , e gl'ultimi dolori della mia infirmità, saranno atrocissimi, mà soua tutti mi tormentarà vna ardentissima sete , onde da quest' hora ti priego , che quando mi vedrai così angustiata, mi soccorri con qualche poco di acqua: anzi, cara Madre, voglio mi prometti adesso, che quando mi vedrai bruggiare trà fiamme nõ conosciute, e morire della sete , mi darai dell'acqua . Attonita l'ascoltò D. Maria, e restò mestissima di nouella si rea , di hauer così presto à perdere la sua cara Rosa . Haueale anco vn'anno prima predetto il luogo della sua morte, poiche fauellando insieme di diuerse cose spirituali , Rosa all'improuiso tutta ridente , e festosa . Sappi ò cara madte, le disse ,  
che

che io non in altro luogo che in questa tua casa hò da morire; onde benchè mi vedessi cadere inferma in quelle de miei genitori, non dubitare, che non iui, mà quì hò da morire. Ti priego ben sì, che quando sarò morta, non permetta, che altri veda il mio cadauere, e lo riponga nel feretro, mà insieme colla mia madre naturale, tù stessa vogli per amor di Dio, passar meco questo officio di pietà.

Quando la Beata Rosa hebbe quella Celeste visione, dell'arco, da noi nel secondo libro già raccontata, intese, come iui si è detto, quanto douea patire, e quanto incogniti doueano essere i tormenti, che in quell'ultima infirmità le souastauano; conobbe anco, che douendo prouare, ad vno ad vno, tutti i tormenti del Crocifisso suo Sposo, più di ogni altro douea affliggerla la sete ardente, che tanto afflisce il suo Nazareno nella Croce. Andò dunque, per rinuenire qualche conforto, ed impetrar forza, acciò durasse nel mezzo di sì fieri dolori, non già nell'horto di Getsemani, oue per mezzo d'vn'Angelo, l'hauesse dall'eterno Padre; mà nell'horto delle sagre rose, ad impetrarlo da quella Regina de gl'Angeli, e sua amoreuole madre, e da questa intese, che trà breue douea essere l'ultimo suo conflitto. Hor mentre iui staua la Beata, Giouanni di Tineo Altraansa, conosciuto, e familiare della nostra Beata, venne à raccomandarsele, acciò pregasse per esso: A chi tutta fiamme nel viso, ella rispose che pregasse anco lui per lei, che ne hauea di bisogno, per il futuro combattimento che aspettua: ed aggiunse alcune parole mozze, che benchè non spiegasse totalmente il mistero, venne pure colui in cognitione, che in quel punto era stata riuelata à Rosa l'hora della sua morte.

Alla fine, trè giorni prima che le souauenisse l'ultima sua infirmità, andò in casa de suoi genitori, come per licenziarsi da essa, e dire l'ultimo vale alla sua amata celleda;

oue

oue rinferratafi, e pensando di effer sola, e non offeruata, prese, quasi dolcissimo Cigno, nell'ultimo di sua vita à cantare alcune deuote rime al suo Patriarca, à cui caldamante raccomandaua Maria di Oliua sua madre, ripetendo spesso, che morendo la sua Rosa trà breue, restarebbe sola, e senza aggiunto terreno; onde lo supplicaua volesse proteggerla egli dal Cielo, e forse ciò diceua, hauendo, come si è detto, preueduto, che douea quella effer riceuuta per sua figlia, nel monastero da lei predetto di Santa Catarina da Siena. Ascoltaua nascostamente la madre il dolce canto della sua Rosa, e sentendole predire così vicina la morte, sentì per le vene correrfi vn freddo gelo, fortemente temendo annuncio così funesto. Pure dieffi animo, pensando non fussero quelle parole dette seriamente dalla figlia; quale, credè, che conforme poetizzaua ne' versi così fauoleggiasse ne' concetti; che perciò, tacendo, dissimulò ciò che hauea udito, sino che vedutala, indi à trè giorni, inferma, si accorse che non da poetessa, mà da profetessa si hauea co' quei versi annunciata la morte.

Il primo giorno dunque di Agosto, doppò vespro, sana, e buona ritiroffi nella sua Cella, ad aspettare i grauissimi dolori che l'haueano à condurre à morte: iui sù la mezza notte, fù da essi sì fattamente assalita, che l'astrinero (cosa insolita à lei) à lamenti. Accorsero perciò D. Maria di Vstegui, nella cui casa, conforme alla promessa, trouauasi, con le figlie, e serue, e trouarono la Beata buttata come morta per terra; con affanno sì graue, che gl'impediua il respirare, intirizzata in tutti i membri del corpo, senza moto, senza polso, senza colore, sembraua volesse all'hora dare l'ultimo fiato. Lagrimosa à questo spettacolo D. Maria dimandolle, che cosa le dolesse. A cui la nostra Beata, con parole proferite à forza, e non bene intese, potè appena dirle, non prouare altro male, che gl'istessi dolori di morte, che do-

mi-

minandole tutte le parti del corpo, le penetrauano fino al più interno delle viscere. Vuoi, che ti chiami il medico, le dimandò D. Maria. Il Celeste, rispose la Vergine, e tacque.

Alzata dunque da terra, e collocata in su'l letto, nè muouer si potea, nè riposare, anzi immobile insieme, ed inquieta, era irrigata da freddo sudore, e'l respirare lo faceua con grandissima angoscia, ed hora ardendo, hor gelando il suo corpo, coll'intercalare del polso, palesaua la batteria che dauano que' dolori alla Cittadella del Cuore per iscacciarne la vita. In vna sola cosa trouaua ristoro, quando le era permesso, con intermezzo sospiro, inuocare dolcemente il soauissimo nome di Giesù.

La mattina per tempo, venuti co' suoi Padri Spirituali, anco i medici, stupidi ammirarono, vedendo tanti, e sì fieri dolori, radunati in sì tenue corpicciuolo, e stimarono la violenza di quelli, eccedere ogni humana tolleranza, come souerauantanti ogni natural forza. Osseruauano i parosismi mortali, e l'agonie che vedeuano, nè trouando aforismo nella lor arte, che gli ne dichiarasse la natura, ed insegnasse l'antidoto, conchiusero non essere quella infirmità cagionata da abbondanza, ò da malignità di humori, mà più tosto esser quel Calice amaro, che beuito dallo Sposo nel Caluario, si concedeuà hora à bere alla diletta sua Sposa.

Vno de suoi Confessori, pregò la nostra Beata, spiegasse à Medici i suoi dolori, mà ella non trouando termini per esprimerli, si taceua: tuttauolta hauendogli lo quegli imposto per obediènza, perche credeua causa del suo silentio, non la grandezza delle sue inesplicabili pene, mà la sua inuitta pazienza, e modesta humiltà, fù forzata cercare per via de simili, molto però deficienti, dare ad intendere qualche parte de suoi dolori; onde disse. Ben sò io, che merito assai più di ciò che patisco, mà non pensauo già mai, che corpo humano hauesse possuto esser soggetto à tante, così diuerse, ed

atroci pene . Parmi , che vn globo di fuoco mi passi da parte à parte le tempie , e dalla cima del capo , sino all'estremità del destro piede, sia trapassata crudelmente da vno spiedo di fuoco , che colla vehemenza dell'ardore , e mi cōuerta in fuoco, ed in alto mi sollevi: con vn'altro spiedo anco infocato , sento per mezzo al cuore passarmi dal sinistro al destro lato, sì che formano in me vn'asprissima croce di dolorosissime pene . Sento sù'l mio capo vna celata di fuoco , che cingendolo con acute punte , tutto lo trapassano, e pestano, quasi come se da duri colpi di pesante martello fusse in esso battuto . L'ossa , mi pare che dall'ardenti fiamme siano di già ridotte in minutissima polue , e le midolla, non solo abbruggiate , mà incenerite trà questi ardori : ed in fine ogni giuntura , ogni membro del mio misero corpo , proua in se il suo dolore, così acerbo , che non sò trouarli il nome , nè similitudine da spiegarlo . Trà queste pene mi sento à poco à poco mancare, & acciò all'intensione de' miei dolori, non manchi l'estensione , sò che dureranno molti giorni , e mi dispiace che habbi à fastidir questa casa , più di ciò che io vorrei . Adempisca però il Signore in questa sua ancella quanto hà disposto , che io son sempre pronta à riceuere dalle sue amorose mani, e la morte, e i tormenti della morte più acerbi .

Haurei giurato , Lettore , che hauendo Rosa prouato nelle sue desolationi l'inferno, quanto alla pena del danno, lo prouasse hora quanto à quella del senso con tanto fuoco, se non mi disingannasse la figura di croce, che quegli ardori formauano nel suo corpo, forzandomi però à dire, che amore l'hauesse posta in Croce col suo diletto , ed in vna croce appunto di fuoco . Nè mi farà mentire ciò che ella stessa spiegò al Padre Maestro Fra Giouanni di Lorenzana suo Confessore, quando visto che i medici, confusi à questo racconto , non sapeano trouar la natura di que' suoi ma-

Ee lori,

lori, le disse f'gretamente: Che non occorreua, che i medici andassero riuoltando il lor Galeno, douendo esser sicuri di non poterla conoscere, essendo tutta soua ogni ordine di natura, mentre non venia causata da disordine di complessione, ò da malignità di humori, quando non era che calice di passione, mandatole soua naturalmente dal Crocifisso suo Sposo, qual volea, che ad vno per vno prouasse i suoi dolori. Disse lo stesso quando soua giunse l'afflitta madre, che vedendola così tormentata, le dimandò, che si sentiua, che le caggiouaua dolore sì fiero, che in sì breue tempo l'hauea ridotta à stato sì miserabile: Non altro, ella disse, che i dolori di croce, appunto che per me soffrì il mio diletto. Mà quella non contenta di tal compendioso racconto, volle per minuto intendere il suo male: Onde Rosa obediante tornò à fare la dolorosa narratiua della sua Croce, che seruì ad accrescere i suoi tormenti costandoli ogni parola nuouo dolore; ed alla madre di pena, per vedere in tale stato la sua amatissima figlia, senza poterle apportare alcun rimedio, nè meno colle lagrime, che abundantemente spargeua. Consolaua la Rosa, e pregolla temperasse quel pianto, che era senza profitto. Pregò anco al Tesoriero, ed altri, le concedessero trà quei dolori questo refrigerio, che almeno per alquanti giorni la lasciassero sola, senza disturbarla con visite, e conuersationi: il che voleua acciò così più internata ne' suoi dolori, contemplasse con più quiete quelli che patì il Crocifisso amor suo nel Caluario.

Giunse il dì sesto di Agosto sagro alle glorie di Christo trasfigurato nel Taborre: mà per Rosa non vi fù altro, che la materia de' discorsi, che iui si tennero, quando *loquebantur de excessu*; poiche augumentandose li quel giorno le pene, soua giunse in lor sussidio vn'essercito intiero di martiri. L'assaltò per prima in quel giorno, vna mortal paralizia

lizia nel sinistro lato, che gl'istupidi, e rese inhabile, e come morto, in modo che dal solo grauissimo suo peso, conosceua la Vergine, che suoi erano il braccio, e'l piede, e quanto abbraccia il sinistro lato, che per altro hauea perduto ogni mouimento, ed ogni segno di vita, si che da per se nõ poteua in modo alcuno muouerlo, ò girarlo, nè in ciò li giouarono quanti rimedij se gli fero, e così durò sino alla morte: Seguirono altri accidenti di minor conto, mà non di pena minore, sino à diecesette di Agosto, quando per compimento le sourauennero i dolori atrocissimi di sciatica, di colica, hipochondriaci, con vna penosissima asma, che togliendoli il respirare, li leuaua anco quel poco di refrigerio, che con questo hauea per la focosa sua Croce, che le inceneriua le vilcere: Non le mancarono l'acuta febre, il mal di punta, e i dolori artetici ne' piedi, acciòche anco di lei potesse dirsi ciò che del Crocefisso suo Sposo fù detto, che *à planta pedis usque ad verticem capitis, non est in ea sanitas*. Così quel misero corpicciuolo fatto bersaglio di esercito sì numeroso di dolori, miracol fù, che non cedesse subito alla lor forza, mentre ciascuno di essi da per se sarebbe stato sufficiente ad abbattere la naturalezza. Mà l'istesso suo Sposo, che li mandò quelle croci, la mantenne, che non fusse così tosto abbattuta dalla lor forza, per darli più lungo martirio: ed ella, che lungo tempo prima hauea desiderato sù l'Altare della Croce far di se stessa sacrificio al suo Dio, rassegnata al Diuino volere, accettaua come venute dalle mani del suo diletto, con animo sereno, ed intrepido quelle pene, si che in mezzo à i dolori pù vehementi; con fortezza più che maschile, tutta gioia nel viso, solea dire al suo Sposo: Più, più, ò mio diletto, aggiungi à dolori nuoui dolori, nuoue pene alle pene, sia la misura de miei tormenti ripiena fino al colmo, adempiscasi in me il beneplacito della tua Santissima volontà: solo tiri-

cordo ò mio bene , che al passo , che crescono i miei affanni , cresca anco in me, per tua bontà, il dono della pazienza .

La forzaua taluolta la vehemenza de dolori à sospirare : mà l'Ahi di questi sospiri, era il dire al Crocefisso suo bene: *Deus in adiutorium meum intende, quia sine te nihil possum.* Col dolore di punta era forzata à vomitar sangue , ed à quella vista, ella accesa di nuoue fiamme di amore , con poetiche voci, così al suo Sposo Giesù cantaua ,

*Se tu vuoi dolce mio bene ,*

*Che col sangue il fallo mio*

*Io quì purhi; fà mio Dio*

*Mi si augmentino le pene .*

Altre volte, stringendo vn Crocefisso al petto , fù vdita così, amoreggiando, ringratiarlo; O mio amatissimo Giesù, quando io ti cercauo dolori , ti chiedeuo tormenti, intendeuo che douessi mandarmeli come altre volte , fino dalla mia fanciullezza , con essi sei stato solito regalarmi : adesso però, hai voluto compartirmi doni più sublimi , sia sempre benedetta così copiosa abbondanza della tua Diuina misericordia, che vfi meco .

Compatiuala vn familiare di casa , in particolare per gli acerbi dolori della paralifia : Ed ella sorridendo, quasi per gioco , disse : Più volte haueuo pensato alleuarmi vn fanciullo , di quelli che sono da tutti abbandonati , acciò da me ammaestrato , hauesse in mio nome à promulgare il Vangelo à gl'infedeli , e ridurre i trauiati al dritto sentiero della virtù; Ecco, Dio due me ne hà mandati, acciò vno ne porti sempre in braccio , l'altro sù questo ginocchio , alludendo così al graue peso, che nel morto braccio, e ginocchio la paralifia le causaua .

Giunsero à tale i dolori, in particolare nella testa, che temè Rosa di non perdere l'vso della ragione ; tanto più che



che per la vehemenza di quei dolori , non dormiua punto la notte: onde pregò il suo Sposo, che in ciò non l'abbandonasse , conseruandole per tutto il tempo l'vso della ragione; ed ei gli lo concesse, onde conseruò, sino all'vltimo fiato, sempre intiero il discorso , e la lingua potè esercitare il suo officio, tutto che naturalmente douea perderla per la paralifia, che gli leuò mezzo lato. Vero è, che perdè taluolta in questa infirmità, l'vso di tutti i sensi esterni, fusse ò per la grauezza de' dolori , ò per gl'ecceffi delle contemplationi Celesti , si che credeuano tutti, dormisse, ed in particolare l'afflitta sua Madre, pensando così fusse, respiraua, sperandone qualche miglioramento. Mà ella ridendosi di questa speranza , come quella che era certa della sua morte, le disingannò , con dire : Che non erano tali i suoi dolori , che ammetteffero la tregua del sonno .

Fù il compimento delle pene della nostra B. vn'ardentissima sete, che cresceua à momenti , onde ella pietosamente miraua D. Maria d'Vlateguì, ricordandole la promessa che le hauea fatta, di foccorrerla in quel bisogno con vn poco d'acqua . Mà scusauasi questa, che non gl'offeruaua il patto per il precetto imposto da Medici, che ò troppo arditì, quando confessauano esser quella infirmità, come fuora dell'ordine della natura, così esente da rimedij dell'arte, pure cercauano colle regole di questa, moderarla; ò, come è più verisimile, li mosse à vietargliela il suo Diuino Sposo, per più accumulare i meriti della sua Diletta. E se quegli , doppo la sete in Croce, disse: *Consummatum est*, era ben douere, che colla sete, si dasse il compimento alla dolorosa catastrofe delle pene di questa sua Sposa, fatta tanto à se simile, per darle perciò cumulo maggiore di gloria.

*Della gloriosa morte di questa Beata.*

C A P. II.

**E**lla è la morte de' giusti, da che il Salvatore spuntò, e rendè ottusi nella Croce i suoi stimoli, così felice, che non viene altrimenti da essi aborrita, mà più tosto, come ò chiaue del lor corporeo carcere, ò porto della lor nauigatione, ò fine del lor esiglio, ò meta de loro trauagli, cò tutto l'affetto bramata. Quindi non sia marauiglia, se Rosa godeua trà le sue pene, e tanto più, quanto queste diuenute maggiori, dauano segni trouarsi più vicina alla morte. Indi con manifesti indicij, anco nell'esteriore, furono notati nuouj accrescimenti di allegrezza nel suo cuore, quando con nuouj malori, quasi con nuouj pegni, si assicuraua del suo vicino passaggio.

Non fù però minore la sua diligenza nell'apparecchiarsi alla chiamata dello Sposo: onde con replicate confessioni, cercò purgare quell'anima, tutto che sempre pura, dalle più minime colpe, quasi ineuitali alla nostra caducità. E rendeua marauiglia, con quanti gemiti, sospiri, e lagrime, piangesse le sue leggerissime colpe, colei, che per i suoi grauissimi dolori, non ne hauea sparla pur vna.

Cinque giorni prima della sua gloriosa morte, colle braccia incrocicchiate al petto, e con grande istanza, ed humiltà, dimandò il sagro viatico, e l'estrema vntione; ed appena vidde, che giungeua il Sacerdote coll'Eucharistico pane, che accesa tutta di amor Diuino nel cuore, non potendo capir l'incendio, lo sparse anco nel volto, che ne diuenne, rubicondo, lucido, e risplendente: e nell'entrare che fè nella sua camera quel sagrato pane de gl'Angeli, non potèdo più sostenere l'impeto del suo Spirito, restò con dolcissi-

mo estasi rapita. Ben è vero, che, con marauiglia di quanti vi si trouorno presenti, con voce alta, e sonora, stando così estatica, rispose alle dimande, che in simile occasione sogliono farsi dal Sacerdote. Posta la Sagra Hostia nella bocca di Rosa, passossene tutto il fuoco nel cuore, onde ella pallida, effangue, e senza moto rimase, colle labra sì strette, che molti dubitarono se l'hauesse, ò nò inghiottita, ed il Confessore stesso, che era il Padre Maestro Lorenzana, dubitando dello medesimo, stante la ficità, ed arsurà, che patiuà dalla sete, ne l'interrogò, alla cui voce, ella tornata, à sensi, rispose esser già quel Sagro cibbo calato giù nello stomaco: e quegli ricordeuole de gl'effetti, che in lei causaua quel pegno Diuino, l'esortò à godere per qualche tempo in quiete gl'amorosi abbracci del suo carissimo Sposo. Volle doppo, il Sacramento dell'Estrema Vntione, e, come quella che non solo staua certa di sua salute, mà che senza toccar Purgatorio hauea da volare à gli amati amplexi del Celeste suo Sposo Giesù Christo, lo riceuè con tal giubilo del suo cuore, che qual musico Cigno, aggiunse il cãto alla professione della Santa Fede Cattolica, che fè, protestandosi, di esser sempre vissuta, e voler morire obediuntissima figlia della Santa Chiesa Romana, ed hauer creduto, e voler credere fino alla morte, tutto ciò che le fusse stato proposto da quella Santa Sede, Maestra della Christiana credenza. Per vltimo pregò, le fusse posto lo scapulare, ò habito del suo terz'Ordine disteso sù'l letto, acciò con questo segno esteriore, mostrasse espressamente di esser vissuta, e voler morire vera figlia del Santo Patriarca Domenico, e sotto quel sagro vessillo, che fù la prima volta concesso dalla Vergine Madre al moribondo Fr. Reginaldo. Nè si consolò poco, quando il Padre Maestro Lorenzana suo Confessore, li disse, che era costume de Religiosi del Sagro habito de' Predicatori, di morire collo scapulare disteso sù'l

letto:

letto: onde prendendo quel Sagro habito, lo baciaua ben spesso, e lo riuertua come imagine di quella candida veste, di cui trà breue douea, dalle proprie mani del suo Sposo, esser vestita in Cielo.

Venne à vedere la moribonda Rosa il Padre Maestro Fr. Bartolomeo Martinez, Religioso offeruantissimo, e zelantissimo, che l'hauea confessata per cinque anni cotinui. Fù costui pregato dalla nostra Beata, che le leggesse vna diuota oratione, in cui l'anima supplica al Signore per lo perdono di qualunque offesa, in qualsiuoglia maniera fatta le da nemici: la sodistecce il Padre, ed ella tenendo vn Crocifisso nelle mani, replicaua con tenerissimi affetti ciò che quegli diceua, e soua tutto non si potea satiare di replicare quelle pietosissime voci del suo Sposo: *Pater ignosce illis quia nesciunt, quid faciunt*: finita di recitare questa oratione, ringratiò quel Padre della carità vfatale.

Indi fè chiamar tutti della casa del Tesoriero Consaluo, sino al più vile famiglio di essa, e venuti tutti alla sua presenza, quell'Angela di Paradiso, da cui nè in fatti, nè in detti fù mai in vn minimo che, offeso alcuno, lor dimandò humilmente perdono di qualsiuoglia offesa le hauesse fatta, ò se col suo mal essemplio gl'hauesse scandalizzati. Piangeuano tutti, massime quando gl'intesero dire, dispiacerle, che doueua ancora per due altri giorni fastidir quella casa: li pregaua però soffrissero anco quest' altro poco, perche trà due soli giorni, sarebbe stato libero il Tesoriero, e la sua famiglia da quella fetida, e marcita Rosa. Tanto bassamente sentiuua di se stessa, quando il suo Sposo Celeste la poneua trà fiori più preggiati, in fine come Rosa del suo cuore.

Sapeua Consaluo il Tesoriero, che Rosa come Suora del terz'Ordine di San Domenico, douea sepelirsi nella nostra Chiesa de' Predicatori: pure per euitare ogni sorte di dissensione circa la sepoltura, che si preuedeuua douer nascere co'

Preti della Parrocchia, volle che la Serua di Dio, prima di morire, si eligesse la sepoltura: mà conoscendo la sua humiltà, non ardì alla scouerta spiegarnele la caggione, mà usò questo stratagemma, facendo che la Vergine, per scritto con molta sommissione supplicasse i suoi Religiosi, le concedessero per limosina la sepoltura frà di loro: quale dimanda, come piena di abietta humiltà, volentieri fù dalla Serua di Dio fatta, e del resto non pensò più al suo corpo, mà tutta assorta in Dio, attendeua solo ad adornare l'anima, che douea trà breue celebrare le bramate nozze col suo Sposo Diuino. Quindi dispiacendole di esser souente interrotta colle visite di diuerse Signore, scusauasi quanto potea per non riceuerle, rammaricandosi (quando non potea far di meno di ammetterle) di ciò, più che de' suoi dolori, ed infirmità, quali in fatti riceuea così allegramente, che anzi le soleua sfidare, e pregare il Signore à mandarnele de gl'altri, quali con tutto il cuore desideraua. Indi vedendola vn Religioso patir tanto, l'esortò à star forte, perche sono queste pene, diceua, il fuoco in cui si purifica qual vaso d'oro l'anima, e si rende meriteuole di esser riposto nella mensa del Signore. Al che ella rispose. Questo appunto è ciò che sempre hò desiderato, e pregatone il Signore, acciò così comparissi alla presenza del mio Diletto purgata nella fornace de dolori.

Trouandosi in quel tempo infermo Gaspar Flores suo padre, ed ella desiderando vederlo, per riccuere la sua benedittione prima di morire, pregò la sua cara madre, che dolente, non sapea dilungarsi da quel letto, in cui languiuua la sua amatissima Rosa, acciò lo facesse venire in vna seggia, e così, per compiacerla, fù fatto. Quando questi entrò, vedendola così estenuata da dolori, e quasi frà l'angoscie di morte, come quegli, che nella sua languida Rosa, vedea languire il più vago, il più pregiato, e nobile de suoi Fiori, diede

in vn dirottissimo pianto, che fù accompagnato dalle lagrime di quãti vi si trouorno presenti. Solo la B. intrepida, e festate, solleuatafi su'l letto, baciò al suo genitore la mano, chiedédole, che insieme cõ Maria di Olua sua Madre, la benediceffero prima che morisse, come che poche hore sole le auanzauan di vita. Lo fero no questi, mà con tale abondanza di lagrime, che sembraua il cuore se le lambicasse per gl'occhi. Volle anco la benedittione da Cõsaluo della Massa, che era il Tesoriero, seù Contatore della Santa Cruciatà, nella cui casa trouauasi, e D. Maria di Vfateguì sua moglie, quali ella riueriuu, quasi altri suoi Padre, e Madre. Indi chiamati due suoi fratelli, lor fè vna graue, e diuota esortatione, alla bontà della vita, e costumi, e soua tutto ad vna ossequiosa cura de' loro genitori. Per vltimo fè anco vn diuoto ragionamento à due donzelle, figlie del Tesoriero, inculcandole la riuerenza douuta à parenti, ed il timor di Dio: nè con spirito minore fauellò à tutti gl'altri domestici di casa.

Volea partire il Padre Maestro Lorenzana suo Cõfessore, per esser la vigilia di San Bartolomeo, douendo assistere alli matutini sollenni di quel Santo Apostolo, tanto più che stimaua non douer esser per quella notte la morte della nostra Beata, mentre haueua all'hora possuto sì lungamente, e con tanta enfasi, ne' souranarrati ragionamenti discorrere: Mà Rosa pregollo, che prima di partire li dasse l'vltima sua benedittione, sapendo che non gl'auanzauano più che quattro, ò cinque hore di vita; e rispondendogli quegli, che sarebbe tornato la mattina all'alba, ed all'hora gli l'haurebbe più comodamente data: Nò. Padre, replicò ella sorridendo, perche principiando la festa del Santo Apostolo Bartolomeo, io dourò partire da questa valle di lagrime, per le nozze Celesti; e già prefissa l'hora, sono già stata inuitata à quel solenne conuito di Paradisi-

radiso, che durerà per tutta l'eternità. Ciò disse con volto sì sereno, e gioliuo, che pareva l'allegrezza del core, sfauillando per gl'occhi, cominciasse à fargli gustare quelle delitie; E fù offeruato, che quanto più si auuicinaua la morte, tanto con fauori più segnalati la regalaua il suo Sposo, onde spesso, non potendone soffrir la dolcezza, era in suauissimi estasi rapita. E poche hore prima che morisse, vno ne hebbe, oue gustò tante, e sì soauì delitie, e le furono mostrate tali, e sì gran cose di quella Patria Celeste, oue l'attendeuo lo Sposo, che ritornata in se, brillando per l'allegrezza, disse in segreto al Padre Fr. Francesco Niceto, che con altri la staua vegliando; Oh Padre, se la breuità della mia vita il permettesse, quante, e quali cose della Diuina Gierusalemme, e del Signore che in essa vedesi, vorrei narrarti, mà già son chiamata la sù, à gustare di quei beni per tutti i secoli.

Gionta alla fine la mezza notte, e sentendo la voce dello Sposo, che la chiamaua, cercò la candela benedetta, e presala, si fè il santo segno della Croce in fronte, nella bocca, e nel petto; e scorgendo vn suo fratello, che vedutala, con quell'apparecchio, dimandaua, che si facesse ti fè segno; Che si moriuo. Indi fattesi leuare i guanciali dalla testa, acciò appoggiando il capo sù'l nudo legno della capezziera, sentisse che col suo Sposo moriuo sù'l legno, fissando gl'occhi in Cielo, con volto placido, e tranquillo, e con lieta voce disse quell'oratione giaculatoria, tanto sua familiare fino dalla prima illustratione, che hebbe dalla Diuina gratia, cioè. Giesù, Giesù, Giesù, sia sempre meco; e con ciò diede l'anima sua purissima nelle braccia del suo diletto Giesù l'anno 1617. à dì 24. di Agosto, essendo di età di anni trentuno, e quattro mesi, principiato il quinto. Così pochi giorni doppo entrato il Sole in Vergine, entrò la nostra Vergine nel Sole della gloria Celeste, hauendo pri-



ma prouati ardori più focosi di quel della Canicula nel suo tenero corpicciuolo, acciò qual oro purgato, e traboccante, non temesse di quella bilancia, che nella visione de gl'archi narrata, hauea disposto di causare in essa, quel *Pondus gloria*, di Paolo, per mezzo di questo fuoco. Goda hora, e per tutta l'eternità ella in Cielo i cari abbracci dello Sposo, ed impetri à noi miseri la gratia. Amen.

*Della sua Sepoltura, e cose che in essa successero.*

### C A P. III.

**S**Oruolata quell'anima gloriosa all'Empireo, restò quel Virgineo corpo in terra, ornato quasi di molte delle doti, che doppò la commune resurrettione goderà nel Cielo; non irrigidito, e duro, mà trattabile, e molle fù sperimentato da gl'assistenti, che lo vestirono: e composto nel feretro, non fù motiuo di lutto, e dolore, come è solito de cadaueri, mà di giubilo, e di contento. Dicenoue persone si trouarono al suo felice passaggio, assistendo mestissime alla moribonda: mà nello spirare quella Beata anima, sentironsi da improuisa dolcezza spirituale assalire, e da tale interna allegrezza, che in luogo di dare in dirottissimo pianto, come è solito nella partenza de' cari, proruppero in lieti applausi, rendendo à Dio gratie della gloria, che alla sua diletta Rosa hauea già concessa. La Madre, la Madre stessa, che pensaua non poter più spirare, spirata la sua carissima Rosa, con metamorfosi inudita, viddesi mutati gl'affetti nel cuore; e quella, che credeua douer tempestare in vn mare di lagrime, agitato da venti de' frequenti sospiri, si vidde poco meno che suffocata da vn torrente di gioia, nō capēdo il suo cuore il giubilo, che le causaua la vista del morto cadauere della figlia; quale con vna sola occhiata hauea temu-



to la douesse atterrare nella doglia . D. Maria di Vfatègui moglie del Tesoriero , confessò pubblicamente, che la sala, oue in maestoso feretro, non già couerto di neri panni, mà di bianchi, e ricchi drappi d'argento , e sparso da per tutto di odorosissimi fiori ( che così riuclò Christo ad vna diuota persona , volere che la pompa funerale della sua Diletta , fusse gloriosa come la sua , di cui fù detto: *Et erit sepulchrū eius gloriosum*) quella sala dico, confessò esser da molti stata vista così piena di Celeste splendore, che sembraua fusse calata iui à stantiare la gloria: ed vna diuota persona confessò di hauer visto numeroso stuolo di Angelici spiriti, assistere alla moribonda , e corteggiare poscia il suo cadauere , honorandolo con musici canti : Nè mancarono riuelationi della sua gloria, che si diranno nel seguente capitolo . In fine, quanti quella notte vegliarono atrorno al suo corpo, furono così ricolmi d'interno giubilo, che senza potersi raffrenare, con armoniosi concerti, si diedero à cantare hinni, e lodi alla Vergine . Così si dichiarò anco colla partecipata allegrezza in questa valle di lagrime, esser quella notte, non di morte , e di essequie, mà di feste , e di nozze; e quanto douea esser grande il tripudio che si facea nel trionfante ingresso di Rosa nel Cielo, quando trouauansi così lieti per le sue glorie coloro, che ne rimaneano priui in terra.

Nell'apparire del giorno, senza saperfi come si fusse sparfa, ò saputa la nuoua della sua gloriosa morte in quella sì grande, e popolosa Città de Rè, viddesi à truppe ; à schiere, correre per ogni parte la gente à casa del Tesoriero , per venerare il cadauere della nostra Beata , che alle sue preggiate corone , doueua aggiungere nuoua ghirlanda de fiori ; il cui suauè odore , più che gl'ori , e le ricchezze sue proprie natiue, l'haueua à render famosa per l'Vniuerso. Era di già ripiena la sala, nè erano sufficienti le camere , le loggie, nè il grā cortile, à capire il numeroso popolo che si anda-

daua tuttaua congregando in quella fortunata casa, che potè in quel giorno à ragione esser detta del Tesoriero, mentre conseruaua trà le sue mura il tesoro di quelle pretiose reliquie.

Nè mancarono pietosi ladri, che oltre l'hauere in breue spogliato il feretro de fiori, passarono à tagliare anco le vesti, e'l velo, con tanta calca, che sarebbe al sicuro rimasto nudo quel cadauere, se non vi si fusse posto tantosto il rimedio.

Non si fatiauano alcuni di mirare la diuota bellezza di quel volto, che non haueano possuto mirar viuo, e sembraua non già di estinto cadauere, mà di Angelo glorioso. Staua ella col suo habito Domenicano, e'l candore di quelle lane, e de veli del suo soccanno, aggiungeua non poca gratia alla bellezza del volto. Teneua su'l capo corona di pregiatissimi fiori, che la rendeua più venerabile, e perche niente di morte, ò di horrore spirasse, hauea gl'occhi mezz'aperti, che per più che si affatigassero à ferrarli molte diuote donne, che le accomodarono su'l feretro, non poterono mai fare, che non si aprissero di nuouo; che non doueano, nè meno colla morte ferrarli quegli occhi, che furono sempre aperti alle cose del Cielo, in modo che solo per due hore il giorno, concedeuano adito al sonno: e puossi ben stimar felice la gran Città di Lima, se Rosa la sua protettrice, nè anche morta vuol ferrar gl'occhi, per mostrarli sempre vegliante à beneficio della sua patria.

Crebbe tanto il concorso del popolo, che per più che si aprissero diuerse porte per dar libera l'entrata, ed l'uscita: Non potè farsi che non vi fusse pericolo di nascerui qualche inconueniente dalla fouerchia calca del popolo, onde fù forzato il Vicerè à mandarui tutta la sua guardia per euitarlo; e non era poca la marauiglia di tutti, quando considerauano, che senza esser chiamati, e molti senza co-

noscerla, nè meno per nome, correffero così à venerarla, tirati da interna forza, e che in tal maniera si fusse commossa quella gran Città, per riuerire il cadauere di vna pouera verginella, incognita al mondo, e mentre, che visse, nota sola à Dio: donde concludeuano esser quella motione Celeste.

Hauea già da per tutto sparso la fama, che verso la sera di quel giorno, douea con funebre, ò più tosto, trionfal pompa, esser condotto al sepolcro quel sagro corpo, onde il popolo curioso insieme, e diuoto, era in tanto numero concorso alle strade per onde douea passare, che quantunque fussero spatiose le piazze, ed assai lungo il cammino, dalla casa del Tesoriero sino alla nostra Chiesa de' Predicatori, che auanza vn buon miglio; pure da per tutto, non solo le loggie, e le finestre vedeansi piene, mà le strade così occupate dalla moltitudine della gente, che l'Arciuescouo di Lima, bramoso di honorar quell'essequie colla sua presenza: doppo hauere più volte in vano, tentato di penetrare alla casa del Tesoriero, si risolse ritirarsi al nostro Conuento, oue almeno alla porta della Chiesa, potesse riceuere quel benedetto cadauero

Erano in tanto à casa di Consaluo, concorse per accompagnare quel pretioso tesoro, tutte le Confraternità di Lima, senza esseruo inuitate da altri, che dalla diuotione, che portauano à questa Serua di Dio, per la fama della sua bontà: così fero anco tutte le Religioni, e'l Collegio Metropolitano, contro l'aspettatione d'ogn'vno, con tutto il Clero solito ad accompagnare l'essequie del solo suo Arciuescouo. E con tal compagnia uscì dalla casa del Tesoriero, non sò se mi dica la diuota processione, ò pomposa essequie, essendo più simile à quella, che à questa. Andauano auanti sotto diuersi stendardi, secondo la loro antichità, le diuote Confraternità; seguiauano dietro le proprie

in-

insegne, per ordine i Religiosi; doppo i quali andaua il Clero, e'l Capitolo Metropolitano: Per vltimo era portato il benedetto cadauere dalle dignità del Capitolo, conforme vsauano nell'essequie i loro Arciuescoui. Indi seguìua il Consiglio Reale di Lima, con tutta la Corte del Vicerè, andando la sua guardia attorno al cadauere, acciò la troppa auida pietà, e diuotione del popolo, non hauesse tentato di rubbare le reliquie di quel corpo. E certo se non fosse stato per la folta guardia di armati che li facea corona, non sarebbe gionta parte alcuna di quel pretioso tesoro alla nostra Chiesa. Per la strada andarono scambiandosi à vicenda i portatori del Virgineo corpo, che alle dignità del Capitolo, sottentrarono i Signori del Consiglio Reale, ed à questi i Superiori, ed i Padri più graui delle Sagre Religioni: ed in tal guisa giunse à quella Chiesa, che hauea tanto frequentata essendo viua. E fù offeruato, che nell'entrarui si mutò nel volto, e massime quando fù aspersa col'acqua benedetta, comparue la sua faccia rosseggiante, appunto come di Rosa, e vaga quasi di vn'Angelo, quasi irrigata da quelle acque lustrali, volesse di nuouo rinuerdire la nostra Rosa.

Portata auanti l'Altar Maggiore, ed à vista di quello del Rosario, oue, sù molti ordini di scalini, li staua apparecchiato il tumolo, e collocatoui sù il sagro pegno, con nuouo stupore de circostanti, fù vista la Sagra Icone della Vergine del Rosario, circondata di nuoui, ed insoliti sbendori, ed accerchiata di raggi; nè mancò chi dicesse, che teneua anco il volto irrigato da prodigioso sudore: guardata però diligentemente, si vidde alla fine, non essere che pura luce, quella, che li sblendeua nel volto. Così la Regina delle Rose, applaudè, riceuendo con segni di gloria, la sua Rosa:

Già si era cominciato l'officio della sepoltura, e si andaua

daua preparando la processione per portare il glorioso corpo di Rosa al sepolcro preparatole nel Capitolo de' nostri Religiosi, quando fù tale lo strepito del popolo, che si doleua di esser sì tosto priuo della suauissima fragranza, che spiraua la vista della sua Rosa, e tale fù la calca, che l'Arciuescouo pregò il Priore, e i Religiosi, che trattenessero la sepoltura fino al seguente giorno, e sparsa questa voce frà il popolo, quietossi il tumulto, e cominciò à partire la moltitudine, onde potè la numerosissima nobiltà, concorsa à venerare quelle Reliquie; trouar adito per auuicinarsi à baciare quelle innocentissime mani. Mà crescendo di nuouo, con gran pericolo, la calca del popolo, tè segno al Priore, l'Arciuescono che lo riportasse, e serrasse nella Sagristia: mà perche ne meno qui sicuro. si risolsero di trasferirlo nell'Oratorio del Nouiciato, oue per la ritiratezza, e clausura del luogo, farebbe stato più sicuro. Iui dunque portatolo, e serrate le porte di esso, hebbe luogo l'Arciuescouo di riuerire quelle gloriose Reliquie, e complire colla sua diuotione. Inginocchiato dunque prese la mano di Rosa, e riuerentemente più volte baciolla, il che fero no altresì molti del Consiglio Reale, e tutti con sommo gusto, ed ammiratione, sentirono il suauissimo odore di quella pregiata Rosa, e sperimentarono l'agilità, e flessibilità delle sue membra, nè vi fù alcuno di quei Signori, che non versasse diuote lagrime alla vista di quel virgineo cadauere.

Partito l'Arciuescouo fù quel sagro deposito guardato tutta la notte da Religiosi di quel Conuentò, e nell'apparir dell'Aurora, fù riportato in Chiesa, e riposto nel solleuato tumulo: indi aperte le porte della Chiesa, fù questa in vn subito ripiena di numerosa turba di popolo, ed al primo segno, che dietono le campane, accennando le future essequie, fù il concorso sì grande, che auanzò di gran lunga quello del giorno antecedente; perche essendosi già, non solo

per la Città di Lima, mà per i luoghi circonuicini, sparsa la fama, conuenero à visitarla, e riuerirla da paesi distanti fino à diecidotto, e venti miglia, di modo che quel vastissimo tempio non era capace di sì immensa moltitudine: Fù dunque uopo di nuouo che vi venisse la guardia del Vice-rè, per tenere à freno la troppo ardente diuotione del popolo. Non si vdiuano altro per quel sagro tempio, che grida di acclamatione, e di lodi della nostra Beata, altri à piena bocca inuocandola Santa, altri diletta Sposa di Christo: Narrauano altri le gratie riceuute per sua intercessione; altri alla sua protectione raccomandauansi per riceuer fauori dall'Altissimo. Ed era sì grande il tumulto, e'l suono di quelle confuse voci di sì gran moltitudine, che non potendo il Choro sentir la voce del Sacerdote, che cantaua la Messa, furono necessitati i Religiosi, porsi attorno all'Altare per rispondere à tempo.

Non haueano intanto poco che fare i Padri, e guardie, à tener dietro il popolo, che à truppe, à schiere, e quasi sciamme, correua per toccare quel sagro deposito, oue ricuperaua altri le membra perdute, altri la salute di non poche infirmità. Quasi tutti ingegnauansi di rubare qualche particella delle sue vesti, veli, ò capegli, tenendosi per ben auuenturato chi hauesse hauuto fortuna di esser ladro così pietoso: Onde benche fussero grandi le diligenze per non far toccare quel corpo, ò le sue vesti, fù niente di meno così importuna, e tanto empituosa la pietosa calca, che hauendola i Religiosi ben sei volte tutta di nuouo vestita, altre tante à pezzetti à pezzetti, dalla pietosa auuidità di quel diuoto popolo, le furono lacerate, e rubbate le vesti: e fù gran fatto, che à sì gran furia de pietosi ladroni, si serbasse intatto quel corpo; benche non vi mancò tal vno, che non ostante l'occhiuta Custodia di tante guardie, potè occultamente, senza saperfi se con tagliente ferro, ò con acuto morso, troncarli

vn deto, che solo à quel benedetto corpo trouoffi mancare.

Erafi di già apparecchiato, colle sagre vesti Pontificali il Vescouo di Guarimala Don Pietro di Valenza, che fitrouaua per quel tempo in Lima, ed era venuto nella nostra Chiesa per far di persona l'officio della sepoltura della nostra Beata Rosa: Mà appena si era cominciata la processione de' Frati verso il Capitolo, che fù sì grande la commotione del popolo, che'l Vescouo temendo di qualche violenza maggiore, consigliò a' Padri, che prolungassero la sepoltura della nostra Beata, non parendoli possibile, che quel virgineo corpo potesse passar saluo per mezzo di turba così numerosa, risoluta di affatigarsi per rubarle qualche particella di veste, ò di almeno toccarla. Ed i Padri temendo di perdere buona parte di quel ricco tesoro in mezzo à quella folta moltitudine, si appigliarono à questo sano consiglio, onde sparsa la voce, che si differiuua la sepoltura della nostra Beata, il Vescouo spogliatosi delle sagre vesti, mōtò sù la sua carrozza, ed andossene à casa, con che restò persuaso il popolo, che la sepoltura si sarebbe differita, almeno fino alla sera; tanto più, che quel venerabil cadauere conseruaua sempre l'istesso suaue odore, colore, agilità di membra, e viuacità che hauea quando spirò; non bastando punto ad alterarlo, ò la staggione sì calda, ò il temperamento di quell'aere, che è humidissimo, ò il calore di tante faci, e di tanti fiati, che quel chiuso tempio accendeuano; anzi che nemmeno le folte nebbie di polue, sollevate da quella gran calca, hauea punto impallidito il rossore di quel volto, ò il viuace de gl'occhi, che conseruò sempre mezzo aperti.

Accertati dunque della dilatione di quell'essequie, partirono tutti, per tornar doppò pranso à venerar la lor Rosa: onde ferrate le porte della Chiesa, parue à quei Padri non poter sperar tempo più opportuno di quello, per porre intero nella sepoltura quel glorioso corpo; onde nell' hora di

pranzo, quando il popolo credea, che i Religiosi mangiassero, senza sonar campane, e salmeggiando con voce bassa, lo portarono nel Capitolo, oue staua apparecchiata la sepoltura; e finito tutto il suo officio secondo il Sagra Rito del nostro Ordine, posero quel pretioso tesoro in vn'arca di cedro, preparata per tale effetto, ed inchiodatala con ben grossi chiodi, la riposero nel sepolcro, courendola con mattonata ben forte. Nè tardò à tornare il popolo diuotamente curioso, ed auuido dell'odorosa vista di quella Rosa, la cui fragranza fù stimata da alcuni appunto di Rosa, altri di Giglio; forse perche già si era vnita col bel Giglio de campi; da altri, che fusse di balsamo; mà i più intendenti conobbero non fusse odore di quà giù, mà di Paradiso. Mà quando entrato, vidde non esserui il venerabil cadauere; quì sì che fù il bisbiglio, e'l tumulto del popolo, che correndo gridaua. Oue hauete posta la nostra Beata, la nostra Rosa, il nostro refugio, e prostrati nel Capitolo, chi baciaua la terra che couriua quel ricco deposito, chi, non potendo altro, raccoglieua di quella polue, che soua il sepolcro era sparfa, sperando col contatto anco così remoto, l'hauesse comunicata virtù medicinale, tale qual si era sperimentata nella vista anco lontana del suo cadauere esposto in Chiesa. Cresceua ogni giorno il concorso alla sepoltura, perche cresceuano ad ogn'hora le gratie, in quei, che ricorreuano al suo patrocinio. Andauano molti à venerare il suo sepolcro, e non meno à riuerire la sua celletta heremitica, che nella casa paterna edificata si hauea, non sapendo diuidersi da quella, oue tanto vnita col suo Sposo Celeste era stata la sua diletta.

Apparecchiaronsi doppo i sontuosi funerali, volendoui assistere col Vicerè l'Arciuescouo, e bêche fussero appuntati peri 27. d'Agosto, essèdo però giorno di Domenica, furo-



no differiti nel più vicino, e non impedito: mà hor per vna, hora per vn'altra causa, vennero à celebrarsi con gran solennità, e concorso di popolo, nobiltà, Clero, e Religiosi, à dì 4. di Settembre, giorno dal Martirologio Romano consacrato à gl'honori di vn'altra Rosa, che fiorì più anni sono nella Città di Viterbo, ed hora fiorisce nella Chiesa trionfante per gloria, e nella militante con titolo di Santa. E cantata sollemnissimamente la Messa con musica reale, si publicarono da facondo dicitore al popolo le sue heroiche virtù, con che crebbero gl'applausi della sua santità.

*La Beata Rosa doppo la sua morte apparisce à molti gloriosa.*

## C A P. IV.

**N**ella stessa notte, che poggiò al Cielo la nostra Rosa, libera già dall' spine di questa vita, manifestò la sua gloria à Luisa di Serano sua cara, secondo il patto passato frà loro, che la prima à morire, permettendolo Dio, hauesse da auuisar la compagna del suo stato: Comparuelli mentre ella nella casa paterna dormiua, in forma di splendido raggio, e dolcemente suegliatala, auuisolla, che all' hora appunto se ne volaua à godere nella gloria gli abbracci del suo diletto Sposo Giesù Christo. Nè questa sola fiata la consolò colla sua presenza, mà, come à sua cara amica, più, e più volte visitolla: due frà l'altre ne furono più illustri, ed ammirabili: in vna la vidde in questa forma: Paruele di vedere maestoso trono, oue affiso ne staua il Signore, ed in piedi, vicina al trono, la grande Imperatrice del Cielo, che tenea nelle mani vna ricca, e sblēdēte corona pareua aspettasse alcun personaggio, cui douesse alla presenza del sourano Monarca, ornare il capo con quel pretioso

so diadema . Indi, da vn'altra parte, vidde venire numerofo stuolo di Sagre Verginelle, che vestite di candidi amanti di luce, coronate di pretiose corone le chiome, e con palme vittoriose nelle mani, con canti, e giubili, accòpagnauano la Vergine Rosa, che poco fà era morta, al Celeste Trono: Giua ella nel mezzo di loro, ornata di glorioso ammato, e cò palma nella destra, mà senza corona, iua con quel nobile accompagnamento auanti al Trono Diuino, per essere dalla Vergine madre coronata di gloria. Non capiua in se stessa per la gioia, che da sì dolce vista prouaua Luisa. Mà mentre curiosa aspettaua di vedere le cirimonie della solenne coronatione, disparue la visione. Ne hebbe però vn'altra il giorno seguète, che la colmò di allegrezza: Vidde la nostra B. Rosa colla stessa pretiosa veste di gloria, e colla palma in mano, come il giorno antecedete, mà coronata di più da ricchissimo diadema, accompagnadola, e corteggiandola con suoni, e canti festiui, chori di Angeli, e Santi: Venuta in se Luisa, nè confidando di se medesima, comunicò quanto nell'vna, e nell'altra visione era passato, col suo Confessore, e da quello esaminata, conobbe da gl'effetti in essa lasciati, essere state riuelationi Celesti, e sicure da ogni diabolica illusione.

Il Tesoriero Consaluo della Massa attestò in voce, e per scritto alla presenza de Giudici Apostolici, Deputati della Santa Sede soura l'informatione della vita, e virtù di questa Vergine, che vna persona di gran spirito, e stimata molto prattica, e dotta nella mistica Teologia per quei tempi in Lima, gli hauea segretamente detto, che trà lo spatio di tre settimane doppo la morte di Rosa, hauea con sommo suo diletto più di ventidue volte vista la gloria di quella, con visione, hora imaginaria, ed hora intellettuale, e frà l'altre vna ne hebbe pura intellettuale, oue senza figure, ò fantasmi, con purà illustratione di mente, e semplice notitia

in-

intellettiua, gl'era stata mostrata la gran gloria, che ella godeua, ed in particolare la pretiosissima aureola, che si hauea guadagnata colla sua intatta, e purissima virginità.

Il Dottor Giouanni del Castiglio, che fù esaminatore del suo spirito in vita, quindecim anni doppo la gloriosa morte di questa Beata, attestò auanti a' Giudici Apostolici, nel secondo esame della vita, e costumi di Rosa, hauerla vista in visione imaginaria, in mezzo ad vna luce sì gloriosa, che apparìua esser la luce inaccessibile della Diuinità, ed iui tutta sblendida, starsi vestita coll'habito di San Domenico, ricamato à rose bianche, e porporeggianti, tenendo nella destra il giglio, in segno della sua intatta Verginità, e che così da fiori, come dalle vesti, vlcianuo raggi di luce, sì chiara, che bastarebbono ad oscurare quella del Sole. La bellezza poi, e sblendore della sua faccia, era inesplicabile: E che essendoli più volte comparso in forma sì gloriosa, l'hauea dette molte cose della Celeste Patria, e gl'hauea raccontato parte della sua gloria, e tali, che non sapeua egli di poterle con parole di quà giù bastantemente spiegare. Vno de Confessori di questa Beata, intese dalla bocca del già nominato Dottor Castiglio, che più di cinquanta volte gl'era apparsa gloriosa, e lui medesimo nell'ultima depositione, che fè in presenza de' Giudici Apostolici l'anno 1631. confessò, che per sei mesi doppo la sua gloriosa morte, gli era ben spesso, e di notte, e di giorno comparso gloriosa, e per tutto questo tempo ogni qual volta si ritiraua, all'oratione nelle sue hore determinate, vedea la nostra Beata trà Beati del Paradiso, trionfante, e festosa. E quando poi cessarono queste sì frequenti apparitioni, seruii la nostra Beata del ministero Angelico, per cui mandaua alcune volte à visitarlo. Che non solo essendo viua, mà anco doppo morta, li seruiuano gl'Angeli di messaggieri. Compariuoli questi in forma di fanciullo di due anni, ed ogni vol-

volta l'insegnaua alcuna cosa di nuouo della gloria, che godea Rosa nel Cielo.

Ad vna buona vedoua, che per quei tempi fioriuua in Lima, comparue anco spesse volte, coronata da ricco diadema, ornata di pretiose vesti, freggiate di gigli, e rose, e corteggiata da gl'Angelici Spiriti la nostra Rosa. Comparuele frà l'altre, vna volta in visione imaginaria, e disseli. Si deue fatigare per Dio, ò madre, poiche è gran cosa il premio Celeste, riserbato à trauagli: Ecco per quello che hò trauagliato in terra, con abbondante premio godo gloriosa nel Cielo. Altre volte la vidde coll'habito della sua Religione, più risblendente del Sole, passeggiare col suo Diletto per gl'horti ameni del Paradiso, e delitiasi trà garofoli, e gigli, quasi gareggiando con quelli la sua fiorita, ed immarcescibile Rosa. Mà non si dee passare senza considerare, ciò che auuenne à questa stessa vedoua pochi giorni doppo la morte della Beata. Oraua ella priuatamente al di lei sepolcro già che più di vna volta le era apparsa gloriosa, e le raccomandaua col Regno del Perù, la sua Patria di Lima; quando rapita in estasi, vidde con visione intellettuale la Beata Rosa accerchiata tutta di luce, che alla sua petitione così dolcemente rispose. Appunto così farò, ò sorella, che quanto mi chiederai, che non sia contro la gloria di quel Dio, che hora vedo, e godo, ti farà dalla sua bontà per mia intercessione conceduto; nè io mi scorderò di coloro, che alla mia protettione ricorrono; e ciò detto disparue. E ciò concorda con quel che con giuramento depose auanti à i Giudici Deputati dal Papa, soura il processo della nostra Vergine, Suor Catarina di Santa Maria, cioè: Che essendo la Serua di Dio comparso più fiate in sonno ad vna diuota persona, e manifestatali la sua gloria, due volte però fù più chiara, e sblendida la visione, stando ella svegliata; l'vna, che venne à consolarla, mentre la

det-

detta persona trouauasi in grandissima afflittione: l'altra, quando la vidde in aere, soua il suo sepolcro inginocchiata, e supplicante per Lima sua Patria. Ed acciò fusse certo, esserno queste visioni Celesti, e non illusioni, furono esaminate da esperti nella mistica Teologia, quali da gl'effetti lasciati in coloro che l'hebbono, le conobbero per cosa di Paradiso, mentre haueano lasciata humiltà più profonda, e cognitione del proprio niente, tranquillità di mente, allegrezza di spirito, e nuoui incendij di amor Diuino.

Conchiuda questo capitolo vn'apparitione apportatrice di salute, e di vita. Giaceua così grauemente infermo nel Conuento del Santissimo Rosario ò (come doppo fù chiamato) di S. Domenico di Lima il P. M. Fr. Agostino di Vega, Prouinciale della Prouincia del Perù de' Predicatori, che i Medici disperatolo, l'haueano abbandonato; onde tralasciati i rimedij del corpo, solo si attendeua alla cura dell'anima co' Sacramenti, aspettando già ad hora ad hora la morte: quando la nostra B. Rosa, à chi si era egli raccomandato, gloriosa comparue la notte ad vn pouer huomo secolare, chiamato Christofaro di Ortega, e suegliatolo, comandolli che all'alba della seguente mattina, fusse andato al Conuento de' Predicatori, à trouare il moribondo Prouinciale, e dirli in suo nome: che non morirebbe di quella infirmità, mà che prima farebbe Vescouo, ed haurebbe fatigato assai per gloria di Dio, e nel suo Vescouato già carico di anni, e satio di viuere, farebbe morto, e ciò detto disparue. Christofaro sourafatto dalla dolcezza di quella voce, e dalla marauiglia di vederla sì gloriosa, con forti grida sueghò quei di cata, à quali narrò la visione, che intesa da Tomaso di Mesa suo figlio, incredulo, pensò, che quello fusse stato vn sonno, e pregò il Padre nõ li desse fede, nè si ponesse à far quell'imbasciata, che come cosa sognata, riuscendo vana, sarebbe stata materia di riso, e di burla, diuenendo ne egli la fauola della Città. Mà il buõ Christofaro, certo della sua visione, disse che

non poteua non obedire a' comandi di Rosa, onde impatiente aspettaua i primi albori del giorno, per recare nouella sì lieta al moribondo Prouinciale. Si interpose anco la moglie acciò non andasse, e non solo con prieghi, e ragioni, mà anco con grida, e rumori gli lo vietaua: mà non fù nè l'vno, nè l'altro bastate à fermarlo, si che la mattina all'alba andossene nel Conuento di San Domenico, oue trouato il moribondo Prouinciale, li fè l'imbasciata di Rosa, con tali espressioni di certezza, e di confidenza, che li fù data fede: Nè la credenza fù vana, poiche allo stesso punto sentì l'infermo notabilissimo miglioramento, e raccomandatosi più di cuore alla Serua di Giesù Christo, trà breue, contro il parere di tutti i Medici, ricuperò intiera salute. Indi, verificandosi l'altra parte dell'imbasciata, fù fatto Vescouo di Paraguay, oue in età decrepita, satio di più viuerè, santamente morì. Sarebbe non mai finire, se tutte le visioni, e riuelationi si haueffero à rapportare, colle quali manifestò Dio la gloria di questa sua Diletta; onde lasciando molte altre, facciamo quì punto, riserbandone solo alcune à dire, per quando si trattarà de' processi, che si formano per la sua Canonizarione, e Beatificatione, nell'ultimo del presente libro, come cose concernenti à detta materia.

*Delle miracolose conuersioni de' peccatori, e mutatione de' cuori, oprate da Dio per l'intercessione di questa Beata dopo la sua morte.*

### C A P. V.

**C** He'l più prodigioso trà i miracoli, e'l maggiore, quanto all'effetto, trà i più gran sforzi della Diuina Onnipotenza, assai più della creatione dell'Vniuerso, sia la  
con-

conuerfione di vn peccatore, l'insegna, col mio Angelico, tutta la Scuola de' Teologi. Quindi è, che trà le gratie più segnalate concesse per l'interceffione di Rosa (che si non tutta del cuore di Christo, era zelantiffima della salute di quell'anime, che furono à lui sì à cuore, che si fuenò per redimerle) si hanno da numerare nel primo luogo, le conuerfioni miracolose de' peccatori, e le mutationi de' cuori nel bene, come sforzo maggiore che habbia fatto l'Onnipotenza per honorarla.

Il Padre Fr. Nicolò d'Agüero, narra nella sua lettera circolare all'Ordine de' Predicatori, ed in speciale alla Prouincia del Perù, di cui era Vicario Generale, scritta nel primo di Settembre 1617. trà l'altre cose; Che al solo contatto del suo Virgineo corpo, mentre staua nel cataletto, molti che quasi diamanti, erano indurati nella colpa, non al tocco del fangue di vn'agnellino, mà del corpo di colei, che era del cuore del vero Agnello di Paradiso, se non rosseggiante fangue, porporeggiante Rosa, ammollironsi, in modo che passando da vn'estremo di ostinatione, ad estrema compuntione, dierono in dirottissime lagrime, confessando ad alta voce, in presenza di tutto quel numeroso popolo iui concorso, le loro enormità, e cercando misericordia à quel Dio, che sì fortemente, colla sola vista di quell'innocente Angelina, gl'haueua à se conuertiti. L'istesso afferma nell'esame fatto da Giudici Deputati dal Papa souera la vita, e virtù della nostra B. Rosa, il Padre Fr. Bartolomeo Martinez, che fù vn tempo suo Confessore: aggiungendo, costarli per casi passati per le sue mani, e per ciò che hauea inteso da altri Confessori della Città di Lima, e di altre parti di quel Regno, essere stati innumerabili quei peccatori, che ricorsi all'interceffione della nostra Beata, furono cauati da vn'abisso di colpe, e richiamati alla luce della gratia, mediante la dolorosa contrittione, che Dio lor diede. Il che hauea pri-

ma attestato alla presenza de stessi Giudici , il Padre Antonio della Vega Loaysa della Compagnia di Gesù, che fù vn tempo Commissario del Santo Officio in quel Regno, e poi Rettore in molti celebri Collegij della sua Religione : alle cui depositioni si sottoscrissero, apportando diuersi casi à loro successi, il P. Fra Francesco Niceto, e'l Padre Maestro Fra Giouanni di Lorenzana già Confessore della nostra Beata . Al che aggiunse il Padre Fra Pietro di Loaysa, vna cosa simile à quella , che si legge esser successa à tempo di quel gran Predicatore, ed Apostolo San Vincenzo Ferreri, cioè, che furono tanti coloro, che da vna vita scialacquata, e licentiosa, si ridussero à penitenza per la sola vista del corpo morto di Rosa , che per quei giorni non si trouaua in Lima à comprare vna disciplina , vn cilicio, vna catena di ferro, od altro istrumento di penitenza, per il gran concorso de compratori , quali già arruolati alla militia di Christo contro quei vitij, che à piedi de Sacerdoti haueano detestati colla confessione , erano corsi ad armarsi contro di essi . Quindi vedean si per ogni cantone di quella gran Città , publici penitenti, coloro che erano prima stati publici peccatori , disciplinandosi à sangue per quelle strade, che haueano imbrattato ò col sangue de loro prosimi, ò coll'infamie , e vituperi della lor vita . Scorgeuasi tale la mutatione de costumi , che con giuramento auanti à i predetti Giudici , hebbe à dire il souera nominato Padre Martinez, che lui giudicaua non esserui ancora, da che il Perù fù trouato da nostri, stato in Lima, ò nel Regno, Predicatore di tanto spirito, che colle sue faconde, ed infiammate voci, hauesse causata tanta mutatione de costumi, e riforma di vita, quãta hauea fatto Rosa colla sola vista del suo morto , ed essangue cadauere . Ed in vero , come prouossi nel già detto processo , si vidde in quei primi giorni sì gran mutatione, che le donne, deposte le vanità, il lusso, le gale, e  
le



le foggie lasciuue, e sontuose delle lor vesti, con abiti semplici, ed ornato conueniente, compariuano come comanda l'Apostolo. Gl'vsurari, restituito l'altrui, lasciauano que' traffichi illeciti, che erano mercantia dell'inferno. I confessori sempre pieni di penitenti, occupando i Confessori insentire molti, che per più, e più anni teneuano l'anime arrugginite nelle colpe, attestauano quanti, e quali fussero quelli che si conuertirono à vita più regolata. I stessi Religiosi, e Monache, accesi di nuouo feruore, cacciarono via da lor chiostri la tepidezza. Tanto potè, se non pungere, compungere la nostra B. Rosa, all'hora appunto che spogliata dalle spine di quã giù, si rendè immarcescibile fiore di Paradiso.

Venendo però à casi più particolari, mi protesto, che essendo questi innumerabili, solo alcuni pochi quì ne porrò. Ammirabile fù la conuersione di quell'ostinato peccatore, di cui *ex certa scientia*, auanti a' Giudici Deputati; attestò il Padre Martinez, che era vn'huomo dato ad ogni sorte di vitij, tanto più detestabili, quanto da lui men conosciuti, perche incallita la sua coscièza coll'abbomineuole vso delle colpe, più non sentiua que' stimoli, che quando più fortemente pungono, più pietosi effetti della Diuina Misericordia dimostransi. Quindi aggiungendo iniquità ad iniquità, e sacrileggi più horribili all'antiche sceleratezze, senza confessarsi de' peccati più graui, frequentaua come qualsiuoglia più buon Christiano, l'vso della Penitenza, ed Eucharistia; non vergognãdosi di collocare, nõ l'arca del testamento, mà l'istesso Dio Sagramentato nel profano tempio di quell'anima, oue, hauendo solleuato altare, all'idolo de' suoi bestiali appetiti, e volgendo le spalle al suo Dio, l'offeriua, se non incensi, consensi: e se non odori, amori impuri, e carnali. Male era questo, tanto più pericoloso, quanto più occulto à gl'occhi pietosi della Chiesa sua Madre, che giudicando l'esteriore, e vedendolo frequentare i Sagramenti,

quasi

quali vno de figli più diuoti, non applicaua que' violenti rimedij, che togliono molte volte auuertire i publici peccatori del loro stato infelice. Pure vna persona trouossi, che conosciendo più à dentro i malori che tiranneggiavano l'inuerminata coscienza di quel meschino, vedendo le miracolose conuerfioni, che alla sola vista della morta Rosa succedevano, inuocò l'agiuto di questa nostra Beata, per lo rauuementimento di quel miserabile peccatore. Ed ecco, appena hauea quel tale finita la sua pietosa preghiera, che quel catenato schiauo dell' inferno, svegliato quasi da graue letargo, aprì gl'occhi della mente, così tenacemente per l'addietro ferrati, e vedutosi in quel profondo abisso de mali, inhorridi per la tema, dolore, e vergogna: indi, tutto ad vn tempo, sentissi pungere da que' stimoli, che spuntati dalla ruggine delle colpe, erano sino all'hora fatti insensibili; & era ben douere, che quando furono raccomandati à Rosa, acquistassero i loro aculei, ò riceuessero le punte dalle sue spine. Inde liquefatta la dura pietra del suo cuore, quasi cera al fuoco di quella fiamma, che sà anco l'acque limose accendere sù gl'altari, cioè le coscienze incancherite colla marcume de' vitij; diede in vn dirottissimo pianto, e buttato à piedi del Confessore, con vna general confessione, mondò la sua coscienza; quale da indi in poi hebbe sì tenera, che faceasi scrupolo sino delle cose più minime, e menò per l'auenire sempre vita molta aggiustata.

Nè fù meno prodigiosa la nostra Beata Rosa, nell'accendere, ed infiammare i tepidi nell'amore di Dio, che è tanto più difficoltoso, quanto il male della tiepedezza, come men conosciuto, è meno stimato per male. Onde lo Spirito Santo abborrendolo in vn tale nell'Apocalisse, hebbe à dire: Che sarebbe meglio ad esser freddo, che tepido, che essendo il male più manifesto, vi si applicarebbe tosto, e con più accuratezza il rimedio; Maria di Oliua Madre della nostra  
Beata,

Beata, affermò nel processo auanti a' Giudici Deputati, che doppo la morte di sua figlia, erano venute molte persone, così Religiose, come secolari, e recateli abbondanti limosine, con dirli hauere in se prouato vn nuouo feruore di spirito, ed vna gran mutatione nella vita, doppo raccomandatisi alla nostra B. Rosa. Mà più particolare fù il caso, che auanti à gl'istessi Giudici riferì D. Maria moglie del Tesoriero Còsaluo. Che stàdo due nobili Donne discorrèdo familiarmente frà loro, vna di esse prese vn libro, che à caso era sù la tauola, ed apertolo, trouò che era vn compèdio della prodigiosa vita di Rosa: prese à leggerlo in voce alta, mètre l'altra ascoltaua, più per curiosità, ò passatèpo, che per diuotione; mà in pochi rigi conobbero, che se non si può con mano toccar la rosa sèza esser punto, nō si può, ne meno col pensiero, fissar lo sguardo nella nostra B. Rosa, senza sentirsi cōpunto, ed infiammato di amor Diuino; poiche mentre l'vna leggeua per passatempo, compungeuasi l'altra per il tempo mal passato; E crescendo colla lettura l'arsura, sentiuasi à poco à poco mancare, non potendo più resistere alle fiamme, che gli s'erano accese nel cuore: onde benchè dissimulasse vn pezzo, alla fine, perche l'è pur vero: Che'l fuoco non può nascondersi, fù forzata scourir l'incendio cagionato, dal sentire quel compendioso racconto della vita di Rosa, che mai meglio di all'hora potea da Filostrato dirsi, *lampus amoris.*

Hauèua, essendo ancor viua la nostra Beata, detto al suo Confessore, che Ludouica Barba, come che all'hora couasse mille pensieri di vanità, e fusse alienissima dal prender stato Religioso; douea però venir tempo, che desiderarebbe, e con sua gran sodisfattione, riceuerebbe il Terzo Ordine di San Domenico: Nuoua, che quando ella l'intese dallo stesso Confessore, bastò à farla sempre stare in timore dell'evento di questa profetia, che pensaua fusse sentenza troppo

rigo-

rigorosa alla sua vana giouëtù. Anzi passando dal timore all'odio dell'oggetto che n'era causa, prese ad abborrire quell'habito Sagro, che pure vn giorno l'hauea da render felice, con farla candidata Sposa del Candido Nazareno; sembrauali, ogni volta che'l vedeua, le nascessero nuoui timori di hauerlo vn giorno à vestire. Onde era così gelosa che il suo cuore non concepisse ad esso alcuno affetto, che discacciua fino a' primi moti de' pensieri che soua ciò gl'occorreuano, temendo se troppo vi si trattenesse, di porsi à pericolo di qualche consenso, da lei stimato più che dannabile, mentre condannaua la sua vanità. Così serrando le porte, e finestre del suo indurato cuore, negaua l'adito ad ogni, benchè picciolo barlume della Diuina luce, credendo così star sicura, e render falsa la profetia, che hauea temuta per vera. Occorse in tanto la morte della nostra Beata, al cui spirare, parue respirasse Ludouica da suoi timori, credendo colla morte di Rosa, fusse anco estinto il suo, per lei troppo duro, vaticinio: mà si ingannò di lungo, mentre quando meno il temeua, alla vista del freddo cadauere della sua profetessa, cominciò ad ardere il suo cuore d'insolito fuoco, temuto vn tempo, perche non prouato, mà hora assaggiato come dolce, non più temuto, mà desiderato, ed ambito. Nelle tenebre troppo affettate del suo cuore, comparue quella luce Diuina, che pensaua ella escluderne, con tenerlo sempre chiuso alle Diuine ispirationi, ed impossessatafene, la tè accorta che, *Durum est contra stimulum calcitrare*, ed esclamar con Paolo: *Domine quid me vis facere*. Onde bramosa di mutar vita, conoscendo che dalle fredde ceneri di Rosa, era nato quel fuoco che gl'auuampaua nel cuore, andò à prostrarfi al suo tumulo, e con calde preghiere supplicolla, che mentre colla sua morte le hauea impetrato nuouo cuore, e vita, supplicasse al suo Sposo le facesse fare elettione di quello stato, che più gradisse à sua Diuina Maestà.

stà. Nè tardò ad essere esaudita, sentendosi subito auuampare nel petto nuouo desiderio di prender quel terzo habito, che tanto prima abborriua. E crebbe tanto questa sua brama, che non soffrendo dimore, parlò al suo Confessore, pregandolo ad effettuar presto il suo desiderio, che non poteua il suo cuore più soffrire li stimoli: ed in effetto fù tale la sua ardenza, che trà pochi giorni li fù dato, e prouò nel vestirlo tante dolcezze, e contenti spirituali, che non capiua in se stessa, nè sapea finire di piangere il tempo perduto in vano, e la resistenza fatta alle Diuine ispirationi che sì pietosamente la chiamauano ad ingolfarse nel pelago di quei Diuini contenti, che quando più si prouano, più si fanno ardentemente bramare.

Grande fù ancora la mutatione del cuore in Maria di Suara. Era questa altrettanto opulenta, e ricca, quanto con cuore ostinato abborriua i proprij nipoti Frãcelco, ed Alessandro di Coloma, fratelli, in modo che tenendo il detto Francesco otto nipoti, due maschi, e sei femine à sue spese, sentiuua ben spesso, esser questa carica insoffribile alla strettezza del suo hauere, e trouauasi molte volte in estremo bisogno. Nè per ciò si moueua la lor Zia à pietà di tanta miseria, sdegnando sino di mirarli, e riconoscerli per nipoti. Anzi hauendo fatto il testamento, lasciaua la sua ampla facoltà ad esteri, e forse meno necessitati, scordata di pure nominare in esso i suoi bisognosi parenti: Occorse in tanto vrgentissimo bisogno, che forzaua i due fratelli Francesco, ed Alessandro, à partire per qualche tempo da Lima; nè poco gl'afflisse, il non sapere à chi lasciar raccomandato l'orfano, e necessitato stuolo de suoi nipoti; nè vedendo altro rimedio, la sera precedente al giorno destinato per la partenza, riuolti ad vna imagine della Beata Rosa, con calde lagrime la pregarono, volesse soccorrere quel misero stuolo, impetrando da Dio, che tiene nelle mani i cuori

de gl'huomini l'ammollimento di quello della lor Zia, acciò soccorresse à quei meschini, che restauano in quella Città priui di ogni humano soccorso. Mirabil cosa! La mattina seguente, prima che si ponessero in viaggio, sono chiamati dalla loro, per l'addietro crudele Zia, che per divedotto anni continui, non hauea mai voluto vederli, e gionti alla sua presenza, furono da lei cortesemente riceuuti, e fattili sedere, raccontò loro, che quella notte non l'hauea fatto dormire vn pietoso pensiero della miseria de' suoi pronipoti, che l'hauea talmente punto, ed ammollito il considerarli in tanta necessità, abbandonati da ogni humano soccorso, che forzatala à lagrimare, l'hauea fatto risolvere à chiamarli, acciò li portassero in casa quella miserabil caterua, per riceuerla, e mantenerla à sue spese. Volle di più che chiamassero vn publico Notaio; il che fatto, ella prima abbracciò, e baciò con molte lagrime i suoi nipoti; indi riuocando il primo testamento, ne fè vn'altro; Oue lasciò que' suoi nipoti heredi *ex aequo*: ed acciò fusse l'allegrezza più compiuta, istituì per Don Francesco, che era Sacerdote, vna Cappellania, col patrimonio di centocinquanta scudi l'anno, per i quali da quell'hora assignò alcune case. Ed in tal modo sperimentò il buon Prete nella nostra B. Rosa, ciò che della naturale scriue Dioscoride, che vale à conciliare gl'animi, ed à caggionare nuoui affetti ne' cuori; mentre così presto, ad vna breue preghiera fattali, hauea in tal maniera ammollito, e mutato l'infassito per l'addietro, cuore della sua Zia.

Mutò anco l'incredulo cuore di Luisa Mendoza, ostinato à non voler credere ciò che della fama della nostra Beata Rosa acclamauano i popoli, manifestauano i miracoli, protestauano le gratie che ogni giorno dal suo sepolcro riportauano i bisognosi; diceua non potere immaginarsi, come vna Donna, trà le comodità di sua casa, trà i rumori della

fami-

famiglia , e trà le fatiche che per sostentarla faceua, hauesse, in sì pochi anni, possuto giungere à tanta perfettione, quãta di lei per quella Città si diceua. Così da vani sofismi cõuinceuasi à negare, ciò che il comun consenso, coll'esperienza , attestaua della gloria della nostra Beata . Mà lo Sposo Celeste, zelatore dell'honore di quella Rosa , che non solo sua, mà del suo cuore era stata , castigò l'incredulità di Luisa con vn subito accidente, che rendendola attratta di mani, e de piedi, la soggettò ad ogni più tormentoso dolore, ed insieme nell'interno del suo cuore , mosse tempesta di pensieri, sì fiera, che vedendosi, e nel corpo, e nell'anima sì tormentata, si auuidde alla fine, qual fusse la mano che la feriuu, e la causa de' suoi disfauori; onde riuolta à Rosa , detestò la sua pristina incredulità , e supplicolla intercedesse, per lei al suo Sposo, che quietasse quella fiera battaglia, sollevata dalla sua miscredenza , mentre da quel punto credeua vero, ciò che della sua santità si narraua: e ciò fatto, sentì subito mancare i dolori, e cessar la tempesta di quei pensieri, mossa da Dio per ridurla à penitenza , e riprenderla dalla sua poca fede.

Conchiuda questo capitolo l'abbõdanza di gratia, e doni sournaturali, concessi da Dio ad intercessione di Rosa à molti fedeli, sì Religiosi, come Secolari. Sia il primo il Padre Giouanni de Viglialous della Compagnia di Giesù , Rettore del Nouitiato di Lima , huomo assai esercitato nelle cose spirituali; questi auanti a' Giodici Deputati confessò di se stesso, che hauendo pregato la nostra Beata, mentre staua moribonda , che quando si fusse vista alla presenza di Dio , gl'hauesse impetrato qualche dono spirituale, e gratuito quale all' hora ei pensaua; promise quella di farlo, e subito che fù morta , sentì dalla pietosa mano del Signore , per i meriti della sua Sposa, uenuto in se quel dono appunto spirituale , che chiesto gl'hauca. Consaluo il Tesoriero confirmò nello

stesso Tribunale il medesimo, co' detti di molte persone di ogni stato, che raccomandatesi à Rosa agonizante, haueano, doppo la sua morte, prouati euidentemente gl'effetti della sua intercessione, co' nuoui incendij d'amore, che si sentirono nel cuore, e con nuoui doni Celesti, di che ripieni si viddero.

Nè solo ella in Cielo, anco le sue reliquie in terra, oprano gl'istessi effetti. Era coll'altra pouera supellettile della nostra Beata, restato in casa del Tesoriero il prodigioso anello, arra delle sagre nozze celebrate con Christo. Fù questo mostrato ad vna persona, famosa in santità per quei tempi in Lima, che hauendo prima tenuta in mano la spinosa corona di Rosa, hauea in quelle punte sentiti i stimoli, che li suegliarono vn'incendio di amore nel cuore: Mà poi preso l'anello, e stringendolo colla destra, prouò tal fuoco d'Amore, tali illustrationi nella mente, tal soauità nello spirito, che fatto immobile, intirizzito nel corpo, benchè tutto fiamma nel cuore; non potendo capire quell'abbondanza di gratie, che dal solo tatto di quell'anello prouaua, ad alta voce sfogando l'interno affetto, diceua: O benedetto Dio, ch'è sì mirabile nella sua cara Rosa, lodata la Santissima Trinità, alla cui presenza, trà Cittadini più grandi del Cielo, assiste Rosa. O Rosa eletta, ò Rosa preeletta, ò Rosa del candidissimo Giglio amata Sposa, sei grande, sei sublime, sei gloriosa, illustrissima, incomparabile nel Choro trionfale de Santi. Queste, ed altre parole diceua, con tanto giubilo, soauità, e dolcezza di spirito, che essendo souerchia, credeua morirne. Stauano trà tanti ardori del cuore, immobili, irrigidite l'altre membra del corpo, ed inhabili ad vn minimo mouimento: la destra che racchiudeua il dolce incanto di quell'anello, affissa, ed immobile su'l braccio di vna sedia, che vi sembraua inchiodata: colla sinistra stringeua fortemente il petto dalla parte del cuore, che fortemente bat-

tendo



tendo l'ali, pareua tentasse volarsene alla sfera di quel fuoco, che lo bruggiaua. Col resto del corpo inchiodato in quella fede, non poteua, per più che tentasse, alzarfi, ò muouer le gambe. La lingua in tanto, che sola era rimasta sciolta, non cessaua di esprimere i focosi concetti della sua anima, hora lodando Rosa, hora Dio, che Sposa sì pregiata si hauesse eletta. La moglie del Tesoriero, che vn pezzo hauea goduto sì pietoso spettacolo; chiamò suo marito, acciò ne fusse partecipe anco lui: Venne, e salutato quel felice, incantato dalla magica forza di amor Celeste, non fù da quello, che pure era suo caro, risalutato, nè meno col muouerfi, benche hauesse tentato di farlo più volte. Volle scusarsi; mà mentre pensa muouer la lingua à saluti, ed alle scuse, s'accorge questa esser sciolta solo à sfogare il suo amore, in benedir Dio, e lodar Rosa. Indi doppo essersi in vano affatigato, sciolse in queste affettuose parole la lingua. O amori, ò fiamme, ò incendij, come suauè, e fortemente bruggiate, come serpendo per le viscere, vi sete impossessate del cuore: O fuoco consumatore, ò delitie, ò nodi tenacissimi di vn'anima infiammata, ò legami giocondissimi, ò abbracciamenti fortissimi! Così dicea. Mà Consaluo vedendolo incapace di tanta gioia, e temendo, che impotente à sostener l'empito di tanta dolcezza, restasse suffogata quell'anima, domandò se voleua se li leuasse quell'anello causa di quegli eccessi sì feruorosi: ed egli accortosi del pericolo in che trouauasi, tacque prima, e poi consentì, e fù bisogno che sudasse, e trauagliasse assai il Tesoriero per poternelo leuare, poiche oltre lo stare immobile, e come irrigidita nel braccio della seggia la mano, e tutta di freddo sudore bagnata, teneua trà le dita con tanta forza ristretto il caro anello, e quelle sì annodate, e contorte, che penò buona pezza à cauarlo; nè meno à leuar la destra, che era stretta al petto; pure glielo tolse alla fine, e così cessò l'amoroso incanto,

torquando tutte le membra al loro officio, e trouoffi quegli libero da sì dolce prigione, e pentito di essersi sciolto da tal dolce catena, che quãto più fortemente lo stringeua, tanto più liberamente faceua che il suo cuore amante, volffe alla sfera del Diuino amore. Così al solo tocco dell'anello di Rosa, restò quell'anima ligata da dolce amore, e ci ammonisce, che tanto, e più impetrarà colla sua protezione nel Cielo, à chi à lei ricorre.

*Delle gratie fatte a' fedeli da Dio, per l'inuocatione di questa Beata, doppo la sua gloriosa morte.*

### C A P. VI.

**D**Alli prodiggi oprati nell'ordine della gratia, per l'intercessione della nostra B. Rosa, passiamo a' miracoli, che sono nell'ordine della natura; che, come più sensibili, sono alle volte, almeno presso al volgo, più marauigliosi. Diasi il primo luogo ad vna morta resuscitata; Fù questa Maddalena de Torres, figlia di Gregorio di Torres, e Giouanna Michela, pueri lauoratori, che viueuano alla giornata, trauagliando nelle Ville, e giardini, ne' borghi di Lima, e nella strada detta di Malambò. A questi stando l'anno 1627. nel mese di Ottobre, fatigando nella Villa di Baldassar della Luna, si infermò la loro figliolina Maddalena ch'era di sei soli mesi, con vna febre acuta, à segno che trà pochi giorni, non le hauendo giouati i rimedij, che per la tenera età le si poterono applicare, in braccio della stessa sua madre restò morta, ed il freddo cadauere dall' hora di vespro in che spirò, fino alla mattina del dì seguente giacque essangue, immobile, intirizzito. Voleuano mandarla à sepelire, ed apparecchiati i fiori per formarli picciola corona in testa, l'afflitta genitrice, che in quel cadauere vede-

ua andare al sepolcro la più cara parte delle sue viscere, non sapeua da quello discostarsi, quasi volesse di nuouo col fiato de baci, e co' cocenti sospiri, tornare lo spirito, e'l fiato à quelle gelide membra. In questo ricordossi di hauere in suo potere vn pezzetto della veste di Rosa, ed vno di quei rami di ginestra, sù i quali dormir soleua la nostra Beata; Onde fidata ne' suoi gran meriti, corse à pigliarli, e li pose sù'l freddo cadauere della figlia, e prostrata à terra con lingua, e feruorosa oratione raccomandoglila: Indi acceso il cuore di nuoua speranza, posta soura accesi carboni parte della ginestra, ed alcune fila di quella pezza di veste, fè vn suffumiggio al freddo cadauere. Ed ecco, la bambina à quel saluteuole fumo, aprir gl'occhi, e riuolgerli a' circostanti, quasi non sapendo colla lingua, col guardo gl'inuitasse à lodar Dio, nella sua, non solo odorifera, mà viuifica Rosa, per lo cui mezzo era tornata à viuere. Prostraronsi à terra quelli, à vista di sì raro prodiggio, rendendo gratie à quel Dio, che hauendo creato l'huomo, e viuificatolo col soffio della sua bocca, hauea concesso alla sua cara Rosa il resuscitarlo, non col fiato, mà col suffumiggio, fatto con picciola parte delle sue vesti. Piangeuano i genitori per allegrezza, e con voci di giubilo, applaudeuano lieti i circostanti, mentre la resuscitata bambina hauendo con auuidità beuuto vn pò di acqua, oue hauea la madre meschiato alquanto della terra del sepolcro della nostra B. Rosa, viuua, sana, e forte, si pose à sedere sù'l letto, oue era giaciuta dal giorno antecedente, fino à quell'hora estinta.

Isabella Duran vedoua di Giacomo Carlos, hauea tenuto per molti anni vn braccio totalmente arido, ed inutile, che con suo sommo dolore, bisognaua portarlo con fascie legato al collo per sostenerlo. Questa, intendendo che il corpo della nostra B. Rosa staua esposto in Chiesa, e che Dio per suo mezzo concedeuà molte gratie a' fedeli che à  
lei

lei ricorreuano, andouui con viuua fede, e frà quella innumerabile moltitudine, apertasi coll'agiuto del figlio, benchè malageuolmente, la strada, auuicinossi à quel sagro tumolo, e posto diuotamente il lecco braccio sù la faccia della Beata, nello stesso punto elclamò, già il mio braccio è sano, ed al solo tocco di questa viuifica Rosa, è viuificato il mio braccio, e ciò detto, tolse via le bende, con che lo tenne al gato, e cominciò à muouerlo, e giocarlo per ogni parte, con gran stupore di tutto il popolo, e più di Melchiorre di Amurgo Medico, che hauendoui indarno per molto tempo, applicati diuersi medicamenti, haueua, per impossibile, abbandonata la cura, e trououò presente al miracolo.

Il Dottor Diego Aialà, tenea vn Schiauo in maniera attratto della destra mano, e braccio, che in nessun conto potea auualersene. Intese la fama della nostra B. Rosa, mentre staua nel cataletto, ed andatoui lo Schiauo, toccò coll'attratto braccio il glorioso corpo, ed alzatonelo subito sano, lo mostrò al popolo, giocandolo per ogni verso, con marauiglia de' circostanti, che benediceuano Dio nella loro Beata Rosa.

Don Giorgio d'Aranda Sacerdote, essendo prima stato soldato nella guerra contro i Chilesi, hauea riceuute molte ferite nel sinistro braccio, che mal curate, haueano col tempo causato in esso tal enfiaggione, che non solo non potea piegarlo, ò stenderlo, senza l'agiuto dell'altro braccio, mà correndo quel putrido humore sino alla mano, ed alle dita, l'haueano ridotto à segno, che non potea più prender l'Hostia, nè celebrare. Il giorno dunque che la nostra B. Rosa fù sepellita, fù da vn suo fratello, Religioso del nostro Conuento, condotto sù la sepoltura della nostra Beata; oue fatta breue, mà diuota oratione, si sentì correre vn freddo sudore per le parti offese; onde toccandosi leggiemente il braccio infermo, trouollo in tutto sgonfiato, e sano: che

per-

perciò lieto dal Capitolo, entrò in Chiesa, ed inginocchiato auanti l'Altare del Rosario, ad alta voce prese à lodare Iddio, e la sua Santissima Madre, che per l'intercessione di Rosa, gl'hauessero concesso vn tal fauore. Trouossi à caso in Chiesa il Padre Fra Christofaro d'Azeuedo Priore del Conuento di Panamá, in compagnia di molti secolari, e frà essi di Bartolomeo di Toro Regio Notaio, che accorsero alle voci del già sano D. Giorgio, per vedere ed vdire il miracoloso successo, e ne lodarono Dio ne suoi Sãti: Indi il Notaio alla presenza di quei testimonij, scrisse, ed autenticò il miracolo, hauendo sperimentata per ogni parte perfettissima la salute del braccio infermo, che oue prima non potea muouerlo, hora senza difficoltà lo giocaua per ogni parte.

Alfonso Diaz mendico, ben conosciuto nella Città di Lima, attratto di mano, e piedi, trascinandosi per terra andaua chiedendo limosine. Questo, l'istesso giorno che fù seppellita la Beata, venne nella nostra Chiesa, ed amaramente piangendo, si prostò sopra della sua sepoltura, ed iui per vna buon' hora orando, inuocò il suo agiuto, e sentendosi sudato, nè sapendo di hauer riceuuta la sanità, seguìua le sue feruorose preghiere. Venne in tanto il fabricatore, che douea con mattoni courire la sepoltura, e perciò volea si leuasse, repugnaua questi, dicendo di non potere, litigarono alquanto: alla fine il fabricatore, preso trà le braccia, lo sollevò dal luogo oue staua, e leggiermente in altra parte lo pose in piedi. Sentissi il languido colle gambe assodate, potersi tenere in piedi, tutta fiata, per la lunga consuetudine di andar serpendo, nè in tutto credendo ciò che in se stesso prouaua, appoggioffi ad vna vicina parete; e marauigliato di vederfi in piedi, conobbe alla fine di hauere per intercessione della Beata riceuuta la sanità; onde prorompendo in lagrime, e voci di giubilo, lodaua Dio, che per i

meriti della sua Serua gl'haueffe restituita la salute , doppo quattro anni che non hauea possuto alzarfi di terra. E perche caminaua con qualche incomodo , à causa della carne tenera , nata sotto i piedi in tanti anni che non gl'hauea esercitati à porli in terra, voleano alcuni agiutarlo, credendolo ancora debole: mà, egli disse, non volere altro aiuto che quello gli hauea la nostra Beata inuiato dal Cielo, sentendosi per quello già sano, e forte. Così frà le turbe, concorse alla fama del miracolo, andossene in Chiesa à render le douute gratie à Dio, della sanità restituitali ; ed alla sua Sposa che gli l'hauea impetrata.

L'istesso fauore riceuè vn fanciullo di dodici anni, Ethiope, attratto anco egli di piedi, che li trascinaua per terra. Venne nella nostra Chiesa quando il glorioso cadauere staua in essa esposto, nè potendo così serpeggiando salire sù'l tauolato, oue il glorioso corpo giaceua, si pose con molta fede sotto di esso ad orare. Nè andò molto che sentendosi inuigorito, solleuossi da terra, e reggendosi sù i piedi, che prima non portaua che trascinando, si pose à correre per quella gran turba, e salito sù'l tauolato co' suoi proprij piedi, fù à rendere ad alta voce, gratia alla sua Liberatrice, e fù da tutto il popolo visto, seguitando per otto giorni continui, à venire al sepolcro della nostra Beata per ringratiarla.

Il simile auenne ad vn'altro fanciullo pure Ethiope, ed attratto de piedi, che quantunque non andasse serpendo per terra, come i già nominati, pure non poteua, senza l'agiuuto de zanchi, caminare, nè reggersi. Venne questi doppo sepellita la nostra Beata, e prostratosi al suo sepolcro, orò per spatio di due hore: indi alla presenza di gran turba di popolo iui concorso, alzatosi da terra, sentissi inuigorito; onde ad alta voce gridò. Io mi sento sano, sperimentò nuoua forza nelle ginocchia, ne' piedi, e nelle gambe, hò già riceuuta la gratia. Se è così, disse vno de gl'astanti, fà proua  
del

del miracolo lasciando i zanchi , e vedi se puoi andare senza di essi: Così lui fece, e buttatili via si trouò sano, onde non capendo in se di allegrezza , non solo ad alta voce benedisse il Signore , mà pregando quelle turbe che li dafsero luogo prese à correre , e saltare così fortemente, che sembraua non hauesse hauuto mai male , là onde il popolo hebbe occasione di lodare Dio, che hauea fatto la nostra Beata così mirabile in terra, e sì gloriosa in Cielo.

Giouanna del Castiglio , vedoua , hauea vn figliuolo di due anni, detto Francesco Fernandez, che vno di essi hauea del continuo patito di mal caduco : applicouui la Madre vari rimedij, mà non li giouorno. Ricorse per fine all'intercessione della nostra Beata morta poco prima , e portatolo al suo sepolcro, si prostrò insieme con quello ad orarui; e dal tatto di quella, benche tomba di morte, fonte però di salute, fù risanato: tutta fiata, benche la madre ne lo volesse riportare, ei volea più tratteneruifi. Alla fine, sano, e lieto partiffene, nè da quel punto, fino à 17. anni di sua età che fù quando lo testificò auanti a' Giudici Deputati del Papa, più nè patì.

Pietro Tomaso, fanciullino di quindici solo giorni, nato da Ruffina Braua, cominciò à patire rottura, con acerbi dolori , vscendoli le viscere , quando appena dalle materno viscere era egli vscito . Piangea l'infelice per la grauezza di quei dolori , che non lasciandolo riposare , gl'hauean fatto nauseare anco il latte, passandosela alle volte per trè, e più giorni senza mammare, e durò in questi dolori per due anni continui. Cercò la madre con medicamenti applicati soccorrerlo, mà riuscirono tutti senza profitto. Alla fine, due giorni doppo la morte della nostra B. fù da suoi portato al sepolcro della nostra B. Rosa, e lasciato sopra di esso, vi stìe per due hore quietamente à sedere, mentre la Madre , & i parèti faceano in Chiesa oratione. Tornò la madre à leuar-

lo, e lo trouò sano dalla rottura, che solo, in segno del miracolo vi restò la cicatrice, che seruiua à render più forte quella parte, e farlo più sicuro di non hauer più à patire di tale infirmità.

Vna figlia di Pietro di Vega di cinque anni, hauea per quattro mesi patita vna gran febre, che vnita all'indole naturalmente aspra della fanciulla, la rendeuà insoffribile à tutti. Condussela il Padre nella nostra Chiesa, mentre staua la nostra Beata nel cataletto, ed à fatica fattala salire nel tauolato, gli la fè toccare, con che restò libera dalla febre, e mutata quell'aspra conditione, in altra più grata, e piacevole.

Francesco Cardoso, bambino di noue mesi, era per trè di essi, stato in continua febre, ed al solo tocco di quel glorioso cadauere, non solo restò sano, mà così forte, che'l giorno seguente fè forza alla balia per scendere à terra, oue nõ solo si tenne in piedi, mà caminò per la stanza con marauiglia di tutti. Così dalla bocca, da gesti, e da, le sanità de' fanciulli innocenti, fè Dio risonare le glorie della nostra Beata Rosa.

Nè solo nel figlio, anco in se stesso prouò l'intercessione della nostra Beata il già nominato Pietro di Vega; poiche essendo vn'anno prima della morte di questa Sposa di Christo calcato, restò per questo, in modo offeso, che slogatafeli la spalla, e'l braccio, restò in tutto priuo dell'vso di questo, non gli seruendo che per soggetto di dolore. Vna notte frà l'altre che più del solito sentiuasi addolorato, si ricordò che teneua vn Rosario, toccato al corpo di questa Beata mentre staua nel cataletto, e presolo, l'applicò diuotamente alla parte offesa, e perche questo Rosario dal tocco di vna Rosa, e Rosa di Santa Maria, hauea riceuuta virtù, sentì l'infermo suanire il dolore, onde riposò quieto; e la mattina seguente trouossi col braccio sano, come se mai fusse stato



slogato, e potea giocarlo, ed auualersene come dell'altro. Prouò la stessa pronta intercessione in altri casi col tocco di quel sagro Rosario.

Elena schiaua negra di Giouanni Merino, fù per spatio di sette anni tormentata dal morbo hipochondriaco, che col continuo flusso di sangue, la ridusse à segno, che i medici disperauano della sua vita; massime, quando pochi giorni prima della morte della nostra Beata, se gl'aggiunse vn'ardentissima febre, e se li gonfiarono gambe, e piedi, segno certo, secondo i Medici, della vicina morte. Dispiaceua al Padrone di perdere il buon seruitio di quella Schiaua; ed hauendo sperimentati vani tutti i medicamenti applicateli ne' sette anni, quando la vidde così ridotta all'estremo, si risolse ricorrere all'intercessione della Beata Rosa, che all'hora era morta, e per i suoi meriti, diceuasi che Dio concedea molte gratie; onde persuase all'inferma che facesse voto di fare vna nouena al sepolcro della nostra B. Rosa, e sperasse con questo di riacquistar la salute. Promise quella, stimolata, e dal padrone, e dalla speranza di esser sana; ed in fatti la principiò: mà al terzo, ò quarto giorno, fù assalita da tal fiacchezza, che era risoluta lasciarla: pure animata dal Padrone, cauando forza dal desio, la seguitò senza miglioramento; Mà nel giorno che la finiua, essendo andata e anime, e moribonda, trouò in quel sepolcro, non più tomba di morte, mà per lei culla vitale, e la vita, e la salute, che si vidde in subito libera da tutte l'infermità, con acquisto non solo di forza, e vigore, mà anco di corpolenza, ingrassandoui ancora, onde tornò à casa in tutto diuersa da come ne era uscita.

Nauigaua col Padre Fr. Domenico di Leone Domenicano, vn suo creato, di quattordici anni, detto Giouanni, duramente trauagliato da vna febre quartana, che accesa dall'agitatione del mare, con vn parosismo venutoli, lo condusse in vn punto all'estremo. Fù chiamato il Padre che nell'alto  
della

della Naue trouauasi, acciò venisse ad assistere al moribondo suo seruo. Venne, e con lui il Padre Agnello Oliua della Compagnia di Giesù, e'l Padre Fr. Lorenzo Teclada dell'Ordine Serafico, ed altri secolari; mà gl'incontrò per camino Francesco Flores, che li disse essere già per la forza del sourauenuto accidente, morto Giouanni. Non per questo si fermò il Padre, giunse oue staua il giouane, da tutti stimato morto, ed in fatti lo trouò senza polso, senza moto, senza calore, e senza alcun segno di vita. Tentarono diuersi mezzi per farlo riuenire, se forse fusse tramortimento; mà si auuiddero esser superflue piu diligenze, hauendone fatte sourabbondanti, per giudicarlo già morto. Non si perdè d'animo il Padre, non vi vedendo rimedio humano, ricorse à quello del Cielo: inuocò la Beata Rosa, promettendo di farle vna nouena se tornasse il giouane in vita; ed appena finì di proferire il voto, che Giouanni aprì gl'occhi, respirò; si assise su'l letto, e confortato con vn pò di cibo, alzossi, non solo viuo, mà sano della sua infirmità, e con stupore di tutti, si fè forte, e gagliardo, vedere su'l tauolato superiore di quella Naue.

Beatrice Gaues, molestata per quattro anni continui da distillatione, senza trouar rimedio, che le giouasse, toccando riuerentemente il corpo di Rosa, quando staua su'l cataletto nella casa del Tesoriero, prima che'l portassero in Chiesa à sepellire, si trouò sana, nè mai più pati di simile infirmità.

Caminaua per la Valle di Sausa il Padre Fra Giouanni Michele, quando, vicino al luogo di Varastigui, incontratosi in vna mandra di vacche, vidde vn ferocissimo toro, che spiccatosi dall'armento, si era lanciato al corso per assalirlo. Inhorridì à tal vista il Padre, e dando di sproni al cauallo, si pose à briglia sciolta à fuggire: mà con poco profitto, che'l toro di gran lunga più veloce, l'hauca quasi gionto, e pochi

chi passi li staua lontano per esserli souera, e trapassarlo colle sue acute corna. All' hora il Religioso, auuedutosi dell' imminente pericolo, inuocò ad alta voce l' aiuto di Rosa: e tanto bastò per incantare quella bestia, che restò immobile, mirando con occhio toruo il fuggitiuo, quasi li dicesse: Ringratia pure la tua Rosa, che così mi hà, colla sua virtù, inchiodato nel suolo: Nè si mosse da quel luogo per tornare al suo armento, fino che il Padre fù molto lontano.

Più diletteuole fù'l caso successo allo stesso Padre nel luogo detto Mische. Era egli uscito per recreatione à pescare nel vicino fiume, che è molto abbondante di pesce, in compagnia del Padre Fr. Geronimo Iambrano, e di vn secolare Indiano. Ed hauendo questo compagno buttata più volte indarno la rete in diuersi luoghi del fiume, vista la fatica vana, non volea più buttarla, tanto più che l' Indiano ancora colla sua rete, solo alcuni pochi nè hauea presi. Pregollo però il Padre Fr. Giouanni, che la buttasse di nuouo in nome della benedetta Rosa di Santa Maria; Lo fè quegli, e pure in vano, che per altre dodici volte che la buttò, nè pure di vn picciolo pesciolino potè far preda. Si auuidde il Padre Frà Giouanni, che ciò auueniua per la poca fede del suo compagno, onde li disse. Padre confessate la verità; Non hauete voi dubbio nel vostro cuore della santità della benedetta Rosa nel buttar della rete? Confessò quegli esser ciò vero: parendoli male inuocare il nome di vna, che non era ancora canonizata dalla Chiesa, potendo inuocare altri già dichiarati per Santi. Replicogli il compagno: Habbi, ò Padre, fede à i meriti di questa Beata, e torna à buttar la rete, che vedrai marauiglie. Così fè colui, ed ecco piena la rete di moltitudine così grande di pesci, che per lo peso, à fatica potè tirarla fuori dell' acqua.

Erafi fuggita dal Monastero di Santa Chiara della Città di Lima, vna schiaua chiamata Giustina Angela, e nascosta-

si nella Città, per più diligenze che si facessero in molti giorni, non se n'era possuto hauer nuoua. Dispiaceua ciò alle Monache, e specialmente à Suora Rafael di Eschiuel, che era la portinaia, potendosi quella fuga imputare à sua negligenza in custodir la porta. Questa, vedendo perduta ogni altra speranza, ricorse alla Beata Rosa: nè fù vano il pensiero, che apparendoli ella gloriosa in sonno, la consolò, assicurandola, che'l giorno seguente li sarebbe ricondotta la schiaua; e tanto auuenne, che fù la mattina ritrouata, e ricondotta à sua casa.

Fè anco ritrouare vna polisa di pagamento, fatto al detto Monastero dalli due fratelli D. Francesco, ed Alessandro de Coloma, che erano molestati dal detto Monastero à pagar di nuouo, se non mostrauano scrittura di hauer pagato; e la scrittura eglino hauean perduta: mà raccomandatisi alla Beata Rosa, la di cui intercessione hauean prouata, come nel passato capitolo dicemmo, la trouarono nel proprio scrigno, quale altre volte hauean diligentemente cercato, ed in vano, ed hora la rinuenero inuolta in pergameno, coll'iscrizione da fuora di ciò che dentro conteneua, come se all' hora vi fusse stata riposta.

Il Padre Fr. Diego d' Arrasia, disperato della vita da medici per vna terzana doppia, caggionata da mutatione di aere in tempo di estate, hauea riceuuti tutti i Sagramenti, e staua ad hora ad hora aspettando la morte: mà inuocando l' aiuto di Rosa, trouossi in vn subito sano, ed alzossi con marauiglia di tutti, per render le gratie, e compire il voto fatto alla Serua di Dio.

Ifidora Montaluo, per otto mesi era stata trauagliata da febre continua, che vnita alla sua età senile, e cadente, l' hauean fatta disperare da medici, che perciò l' abbandonarono: mà non già Rosa, à chi lei ricorse, anzi in quel punto li diè vita, salute, e forza, si che scacciata all' hora la febre, visse poi

poi lungo tempo, sana, e gagliarda.

Gioseppa Torre, da vna febre accesa, che le durò tre settimane, fù ridotta così all'estremo, che vn giorno hauendo perduta la parola, il moto, e'l polso, fù giudicata per morta; mà hauendola i suoi raccomandata à Rosa, acciò almeno gl'impetrasse tanto di vita, quanto si hauesse possuto sacramentare, atteso senza prenderne alcuno, era, à lor giudicio, morta, subito venne in se, e non solo si potè confessare, mà trà breue ricuperò perfetta salute.

Vna fanciulla Indiana natiua del Regno di Chile, detta Maria, di età di dodici anni, seruendo in Lima al Monastero dell'Incarnatione, fù assalita da dolori sì acuti di gola, e di stomaco, che ridotta all'estremo, li furono dati gl'ultimi Sacramenti. Hor mentre il Sacerdote venne à darle l'estrema vntione, tanto lui, quanto le Monache, l'esortorno si raccomandasse alla nostra Beata; ed appena l'inferma lo fè, che cominciò à migliorare, e restò trà breue, in tutto, e per tutto sana.

Antonio di Vmbela tenendo vn braccio attratto de vna graue, e lunga paralisia, in modo che non poteua aprir la mano, nè seruirsi ad alcun vso di essa, andato al sepolcro della nostra Beata, vi fè breue oratione, ed appena col braccio infermo toccò quel freddo sasso, che sentì da quello comunicarsi calore, e moto, restando affatto libero dal suo male.

Maria Sances di noue anni, per vna caduta, restò talmente di gambe, e ginocchie attratta, che non potendo reggersi in piedi, nè sedere, bisognò per tre anni continui stare à letto, oue niuno, de molti rimedij che gli si applicarono, gli portò alcun giouamento: si che i genitori disperati de gl'aiuti humani, inuocarono la nostra Beata dal Cielo, promettendoli vna nouena al suo sepolcro; e facendoui portare l'inferma, e porla soua di esso, il nono, ed vltimo giorno della



promessa nouena, si alzò libera da ogni male, come se mai non hauesse patito.

Maria Farfata patiuua di oppilatione : la madre volle curarla con argento viuo : mà questo la rendè inhabile à più muouerfi , se non strascinandosi per terra ; mercè che se le gonfiarono stranamente le gambe, e dall'umbelico in giù hauea perduto il senso . Durò sei mesi in questo misero stato: mà poi dalla sua genitrice, che volendo esser Medica , essendo inesperta, era stata inuolontaria causa de' suoi malori, portata nella Chiesa di San Domenico, mentre vi staua esposto il corpo della nostra Beata , iui appena toccò quel glorioso corpo, che in quello istante restò in tutto libera da ogni male.

Agnesa di Figuora familiare della nostra B. Rosa mentre era viua, fù assalita da acerbissimi dolori di colica , e di fianco, à segno che non hauendo per trè giorni intieri potuto orinare , si vedea ridotta all'estremo : mà rammentatafi della sua cara Rosa , quale credea godesse gloriosa nel Cielo , se le raccomandò di cuore , ed in quel punto sentissi tutto il corpo, quasi da ardente fuoco infiammare. Indi frà'l termine di vn'Aue Maria , buttò fuori vna pietra della grossezza di vn'auellana , armata per ogni parte attorno da acute punte , con che cessò ogni dolore, riposò , e restò sana . La pietra fù offeruata da Medici, e Chirurghi, quali giudicorno fusse così maligna , che non haurebbe potuto uscire senza miracolo, se nõ con morte dell'inferma.

Ludouico Rodriguez attratto di piedi , doppo molti rimedij, che non li giouorno, raccomandossi à Rosa, e promise farli vna noueua al suo sepolcro ; appena l'incominciò, che potè porre i piedi à terra, e quando l'hebbe finita , fù in tutto libero . E Giouanna Vargas , Madre del detto Ludouico, hebbe dalla nostra Beata Rosa vn simile fauore, sanando, coll'inuocarla, da vna enfiaggione, che grauemen-

te la tormentaua in ambedue i piedi.

Isabella Morales, hauendo partorito, gl'erano restate le seconde, e benche la leuatrice vsasse ogni arte per cauarle, fatigandoui ben trè hore, non fù possibile; onde sentendosi à poco à poco morire, si fè riporre nel letto, e chiamar il Confessore per apparecchiarsi alla vicina morte. In tanto persuasa, inuocò la nostra B. Rosa in suo agiuto; e tanto bastò, à fare che le seconde da per se uscissero, e restasse lei fuor di pericolo.

Christofaro Perez segretario della Curia Criminale di Lima, mentre con chiragra andaua ad vna sua Villa nel Vallo di Lurignano, cadde disgratiatamente, con tutto il cauallo, in vn fosso alto sedici palmi, ed essendo la terra iui attorno mobile, gli ne caddè tanta adosso, che l'hauea couerto insieme col cauallo; e questo sentendosi aggrauato da quel peso, mentre si scuote, e cerca liberarsi, pista, e co' calci ferisce il misero Christofaro, che non potendosi, colle mani inferme, agiutare, staua sotto quei colpi immobile. Passò in questo vn buon quarto di hora, che vi giunse la moglie, e l'altra famiglia, che vistolo in quel pericolo, piangeuano attorno al fosso, inuocando in suo agiuto la Beata Rosa; quando in vn subito alzossi il cauallo, onde calati molti con scale nel fosso, tegliendoli di sù la mole di terra, che'l couriua, quando credeano trouarlo ò morto, ò moribondo, sano, e saluo per i meriti della nostra Beata uscì di quel sì graue pericolo, onde hebbero tutti à dar gratie alla sua liberatrice.

Diede anco forza à Maria d'Oliua sua Madre che vecchia, e sola, leuasse di terra vno schiauo di gran corpo, che stando all'estremo di sua vita, era caduto dal letto, quando non vi era altri che lei presente, ed inuocando in agiuto la sua figlia, lo prese in braccio, quasi fusse bambino di vn'anno, e lo ripose in letto.

Dia fine à questo capitolo vn caso , quanto miserabile per vna rea, tanto lieto per vn'innocente. Era nella Città di Lima vna crudelissima, non sò se donna, ò furia di abisso, di cui nel processo si tace l'infame nome : che hauendo in odio il proprio marito, hauea per torli la vita stemprato nella beuanda, veleno così potente, che senza rimedio doueua ucciderlo: beuè quell'innocente, ed immantimente s'accorse, che l'empia sua moglie, quasi nuoua Eua, gl'hauea dato se non in vn morso, in vn sorso la morte; già se li gonfiava il corpo, e correua velocemente il veleno ad insignorirsi della Cittadella del cuore: onde sentendosi mancare, ad alta voce gridò, Beata Rosa soccorremi, e ti prometto fare vna nouena al tuo sepolcro. Sentì quelle deuote voci l'empia sua moglie, e come dal grido vniuersale era accertata dell'efficacia della nostra Beata, in prò di coloro, che l'inuocano, tenendo il marito per sano, hebbe se per morta: onde disperata, prese vn coltello, e con esso furiosa si tolse la vita, all'hora appunto, quando il marito, prouando il fauore della nostra Beata, vomitaua col veleno la morte. Così la nostra B, è veleno à scarabei, mà è cibbo vitale alle pecchie.

*De' miracoli oprati per mezzo delle reliquie delle vesti della Beata Rosa.*

### C A P. VII.

**S**E fù efficace la protezione della nostra Beata verso chi inuocaua il suo nome, ò veneraua il suo glorioso caduere, non fù meno potente col tocco delle sue vesti, oprando, che da esse stillasse saluteuole medicina per ogni sorte d'infirmità. Sono di ciò testimonij i seguenti casi successi. Leonora Ruiz de Laudora, affitta da dolori acerbi di testa così continui, che non li dauan riposo, applicossi vn pezzetto



to della tunica della nostra Beata, e subito, restando sana, prouò quanto habbia più virtù à confortare la testa la nostra B. Rosa di S. Maria, che la Damascena. Sperimentò lo stesso Filippa di Vargas, che con vehementi dolori nel cranio, brugiava trà le fiamme di ardentissima febre, mà bastò porfi sù'l capo vn pezzetto delle lane della nostra Beata, per riposare con placido sonno, e poi suegliarsi con perfettissima salute.

Suor Lucia della Santissima Trinità, Fondatrice, e Priora del Monastero di Santa Catarina di Siena di Lima, conforme ad vn'abbraccio della nostra Beata viua, s'èi suegliarsi nuoui ardori di spirito, e nuoui desiderij del Cielo, così al tocco delle sue vesti già morta, prouò saluteuole medicina, per ogni infirmità. Onde trouandosi con grauissimi dolori di mincrania dalla parte destra del capo, e con vna pericolosa distillatione, si applicò vn pezzetto dell'habito della Beata, e nello stesso punto celsò, colla mincrania, la distillatione. Vn'altra frata assalita da fieri dolori di stomaco, vi applicò il saluteuole pezzetto di lana, e subito restò guarita.

Suor Marina di San Giosepe, Scalza Carmelitana, per vna graue caduta, restò co' nerui de gl'occhi in modo offesa, che oltre al dolore vi hauea di continuo, non li poteua alla destra, ò alla sinistra girare. Doppo varij rimedij ricorse alla nostra Beata, e preso vn pezzetto del suo habito. Hora, disse, vedrò se sei così vera Sposa di Christo, come corre la fama: e nello stesso punto che con quella lana si toccò gl'occhi, mobili, e sani senza dolore, ne stupidità, restarono.

Lucia di Montoia, era lippa dalla fanciullezza, e con tal continuato profluuio di humore infetto, che oltre al pericolo di restar cieca affatto, prouaua le tenebre della cecità; mentre le pupille, non solo non poteauo sostener la luce del Sole, mà ne meno di vna lumiera, onde era forzata star sèpre in parte tenebrosa, ed oscura. Aggiūse seli per maggior

gior tormento vn continuo dolore di testa , che non li permetteua riposo. Vn giorno , che più del solito si vidde angustiata, prese vn poco del manto vsato da Rosa mentre era viua, ed appena con esso si toccò il capo, che suanì il dolore , indi applicatolo à gl'occhi, nel medesimo punto cessò quell'humida flussione, restando puri, e limpidi, senza che mai più patisse di simile infirmità .

Cieca, ò poco meno era Margarita , fanciulla di trè soli anni, serua di Isabella di Mendozza, perche natali vna oscura nubbe ne gl'occhi, con vno di essi poco , ò niente vedeuua, nell'altro era affatto cieca. Gli s'applicarono varij medicamenti, con sì poco profitto, che anzi à poco à poco andaua perdendo quel poco di vista, che in vn'occhio gl'era rimasta, restando in tutto cieca . Dispiaceua ciò assai alla padrona, e non hauendo più speranza à medici, ricorse alla Beata, e prese vn pezzetto di vna sua veste , la legò con fascie sù gl'occhi della cieca fanciulla, che con questa benda medicinale, dormì tutta la notte: la mattina poi togliendo la benda, viddero da gl'occhi suanita, insieme coll'oscura nuvoletta di vno , la cecità dell'altro , e ritornata la vista, così chiara , e perspicace , che non solo non li dauaua più noia picciole lumiere, mà con gusto fissua lo sguardo ne' lucidi raggi del Sole.

Giouanna di Velasco, fù assalita da così acerbo dolor de denti, per vna distillatione falsa, che li calaua dalla testa alle gengiue, che rabbiando, non riposaua, nè trouaua rimedio. Ricordossi di hauere vn poco del velo del capo di questa Beata , e toccandosi con esso la bocca, cessò il dolore , indi dormì quieta, e suegliossi in tutto sana.

Ludouica Fernando, hauea perduti due figli, vno di anni diecessette, l'altro di noue mesi, col mal caduco : gli nè era restato vn solo, chiamato Francesco de Contreras , mà con poca speranza di lunga vita , poiche essendo di trè soli anni, patiuua sì fattamente dello stesso male, che alle volte

per

per quindici hore continue giaceua senza senso, spumando, contorcendosi, e battendo colla testa nel suolo. Hauea l'afflitta madre prouato vano ogni humano rimedio, nè sapendo più che farsi, ricorse alla nostra Beata, e fattosi dare vn poco del suo scapulare, l'applicò all'infermo fanciullo, all'hora, che assalito dal male, più fortemente si dibatteua per terra: ed al solo tocco di quella sacra reliquia, quietossi il fanciullo; cessò il male, e quello in te venuto, dimandò da bere, e da quel punto restò libero, che mai patì di tal pericolosa infirmità.

Prouarono anco l'istesso Celeste agiuto, con applicarsi particole delle vesti di Rosa, Suor Maria di Giesù scalza Carmelitana, liberata da resipela con febre, e Giouanni Rodriguez pittore, da vn'asma inuecchiata, bastando che quella in faccia, e questo nel petto se l'applicasse, per riposare quietamente, ed indi svegliarsi sani.

Suor Lucia da Escobar, sperimentò due volte il fauore della Beata. Con applicarsi vn pezzetto della sua tunica sù la faccia, restò libera da vno humore falso, e piccante, che à guisa di fuoco volatico, e pazzo, li brugiaua le gambe, e le braccia, ed anco il volto tal hora. Al tocco però di quella lana, cessò di più tormentare l'inferma, si che potè riposare, e svegliata, trouossi suanito il fuoco, e disseccato l'humore, restando senza nè pur segno del male. Aggrauata vn'altra fiata da febre terzana, e dolori acerbissimi di stomaco, pensaua esser giunta alla morte, onde lasciato ogni altro rimedio, ricorse alla sua Rosa, ed applicando allo stomaco lo stesso pezzetto di tunica, in vn subito con quell'acerbo dolore, sgombrò da lei la febre.

Fra Giouanni Garsia, Religioso laico del nostro Ordine de Predicatori, doppo la morte della Beata, comandato da suoi superiori, andò alla Cella heremitica di questa Beata, per indi asportare vno scanno, o sia seggia di legno, oue la  
Bea-

Beata, seder soleua, quale non capendo per l'angusta entrata di quella picciola celletta: con vn coltello, che à tale effetto portaua, volle romperla à pezzi, e così cauarla. E nel far ciò, ferissi inauedutamente con sì fiero colpo di quel coltello, la mano, che vn grã pezzo di essa trôcatò, restò solo con poca pelle congionto al corpo: e correua sì fortemente il sangue dalla ferita, che credeuano i circostanti, si hauesse troncata alcuna vena, e neruo: egli però non si spauentò punto, perche confidaua nella protezione della Beata; E così disse à gl'astanti. Tengo certo, ed efficace rimedio per questa sì spauentosa ferita, che la guarirà subito: E ciò detto, cauò fuori vn pezzetto del velo della Vergine, e ligatolo sù la mano, non volle vi si applicasse altro rimedio, con tanta certezza della salute, che tornò subito nella celletta della Beata, à finire il cominciato lauoro; Nè passò vn' hora, che uscito di quel luogo, tolse la benda, e'l velo, e con istupore di tutti, mostrò sana la mano.

Maria Mesta, moglie del pittore Angelino Medoro, con vn continuato flusso di sangue, duratoli per venti giorni, era ridotta à pericolo della vita: nè trouando altro rimedio al suo male, applicossi vn pezzetto delle vesti di questa Beata, e subito cessato il profluuiò, suanì il pericolo, e restò sana. L'istessa parte di veste la risanò da vna distillatione, che venendo giù dalla testa, l'apportaua acerbi dolori, anco nella spalla; mà applicataui qlla parte di veste, arrestò la fluxione, cessò l'vno, e l'altro dolore Vn'altra fiata gōfiòli il ginocchio, e con graue dolore la teneua afflitta: mà come vi applicò l'empiastro rosato della veste di Rosa, se le sgonfiò il ginocchio, e cessò il dolore.

Madalena Cimasso, ò sia Camisso, Indiana, della Regia stirpe de Rè, ò, come loro dicono, Cacicchi, di Cincia: moglie del nobile Francesco Morales Spagnolo, era stata per trè anni intieri talmente attratta dalla cintura in giù:  
non

non solo non potea caminare, mà nè meno alzarfi, anzi nè tampoco volgersi per il letto, senza l'altrui agiuto. Gli si erano in tutto quel tempo applicati diuersi medicamenti: e fatti molte spese, mà tutte senza profitto. Alla fine sperando di trouar medici più esperti, e che haueſſero saputo curarla, si fè da Cincia condurre in Lima, in casa di Pietro di Vega. Nè fallì il pensiero, che se non trouò medico terreno, pure, vna medica Celeste guarilla. Intese l'inferma l'heroiche virtù, ed i prodigiosi miracoli della nostra Beata Rosa; onde accesa di viua fede nel cuore, procurò di hauere alcuna sua reliquia, sperando da quella la salute: le fù portato vn picciol ramo di quella palma, che qual trionfante Heroina di Paradiso, portò nella morta destra sù'l feretro, insieme con vn pezzetto delle sue vesti, ed vn poco della miracolosa terra del suo sepolcro. Prese l'inferma con grandissima diuotione tutte queste reliquie, e piena di confidenza, se le legò sù le parti attratte. Cessarono in quel momento gl'acerbi dolori, che dì, e notte la tormentauano, e dormì quella notte quieta; la mattina svegliata, si trouò sana, e inuigorita in quelle parti, che prima viue solo al dolore, morte, al moto, ed ad ogni operatione, non le seruiuano che di tormento; onde voleua alzarfi da letto: pure, à preghiere de suoi, vi si fermò per quel giorno, non leuando però le reliquie della sua Celeste medica dalle parti, che erano state offese; Mà la mattina seguente, contro al voler de suoi, conoscendosi ella sana, volle vscir di letto, e con gran fretta vestiffi, e saltò in terra, caminando così bene, che fè stupire tutti, che viddero come tosto la sua Medica Rosa l'hauea sanata. Indi fù à riuerirla nel suo sepolcro, ed a renderle le douute gratie di beneficio sì segnalato, con che sana alla sua Patria fè ritorno.

Per cinque anni continui era stata Maria Morales tormentata da vna attrazione di nerui, che le apportaua acer-

bi cruciati nell'altre parti del corpo. Frà questo tempo hauea, con gran dispendio, procurati diuersi medicamenti, mà nessuno glin'era giouato. Disperata dunque de gl'agiuti humani, ricorse al Diuino: e preso con gran fede vn pezzetto dell'habito della nostra Beata, lo pose sù gl'attratti nerui; ed al solo tocco di quelle lane, per i meriti della Beata, la virtù Diuina sciolse quei nerui, e li fè tornare all'vso antico; e quante erano le parti addolorate, che con quella reliquia erano toccate, da tante fuggiua immantimente il dolore, e così restò in tutto sana.

Oppressi da graue infirmità di febre, erano ritenuti in letto Andrea Lopez, e Diego di Radena: mà applicando al primo il laccio, cō che si legaua Rosa le scarpe, & al secondo la cinta, con che, quando era viua, si stringeua la tunica, restarono ambedue liberi da loro mali.

Così al tocco della pelle, che seruì à rauolgere il braccio attratto della Beata mentre viuea, sanò da vna pericolosa schirantia, congiunta con ardentissima febre, Andrea della Massa; e Francesca del Pulgar, con porsi in deto vn anello di osso, donatoli da Rosa quando era viua, guarì dalla tormentosa infirmità hemerroidale, che l'affliggeua senza rimedio, e l'hauea contratta nel partorire.

D. Blanca di Zuniga, moglie di D. Antonio Contreras, Governatore della Prouincia di Guailas nel Regno del Perù, fù debitrice per due volte della vita alla nostra B. Questa essendo vna volta grauida nell'ottauo mese, conobbe, con segni euidenti, esserli il feto morto nel ventre: onde piena di timore, e di angoscie, si tenne per morta, essendo quasi impossibile per mezzi humani à poterli in tal caso saluar la vita. Erano passati trè giorni, e la misera D. Blanca si disponeua al morire, quando il marito le portò vna particella della veste della Beata, la quale ella diuotamente applicò sù'l ventre, ed in tanto spatio di tempo, quanto bastarebbe à re-

citare vna Aue Maria partorì felicemente vna creatura, non solo morta, mà che cominciando già à corrompersi, daua tal fetore, che era intolerabile à circostanti. Sgrauata da quel peso non solo morto, ma mortifero, respirò sana, e trà due giorni si alzò da letto. Sconciossi vn'altra fiata essendo grauida di quattro mesi, e restarono le seconde nel ventre, nè per due mesi, e quattro giorni fù possibile cauarnele: sì che già putrefatte, corrompeuano, insieme col sangue l'intestine, ed il ventre, e senza trouar rimedio, disperata della vita, attendeua la morte: mà ricordandosi della sua Beata, che l'hauea vn'altra volta liberata, inuocandola, applicò al ventre la particella delle sue vesti, con prometterla di visitare in Lima per noue volte il suo sepolcro, e render pubblica testimonianza dell'vno, e dell'altro miracolo: e senza altro humano agiuto, buttò fuori, con vn profluuio di putrefatto sangue, le già marcite seconde, e restò ella sana.

Più felicemente souenne à Bernarda della Serra in vn parto pericolosissimo. Habituaua costei nel porto detto Cogliao, poco distante da Lima. Il giorno stesso che Rosa si sepelliuu, che fù vigesimo quinto di Agosto 1617. fù assalita da dolori del parto, ed uscèdo la creatura di trauerso, nè potèdo drizzarsi, minacciaua, & à se, ed alla genitrice la morte: Usarono le leuatrici ogni arte, per fare che desse à dietro il parto trauerso, e si ponesse à dritto; mà fù vana ogni industria, ed inefficace ogni rimedio; onde disperata della vita, e la madre, e la prole aspettauano ad hora ad hora la morte. In questo souraggiùse il marito, che tornaua da Lima, e portaua vn pezzetto della tunica della B. all' hora sepolta. Presero animo con tal annuncio quei di casa, e confidando à meriti di questa nostra Beata, ricorsero alla sua intercessione per la salute della moribonda parturiente. Indi Suor Maria della Sierra, sorella di Bernarda, andò colla reliquia à trouarla, narrandole di chi era, e doppo breue oratione glie l'applicò: et

ventre: al cuitocco, senz'altro agiuto si drizzò nel ventre la prole, e partorì subito vn figliuolo maschio, viuo, e sano, che nel battesimo chiamossi Pietro Chisano: ed acciò fusse noto al mondo, che la sua vita era dono venuto dal Cielo per mezzo della Beata, nella destra palpebra del bambino, apparue effigiata vna vaga Rosa, in segno di così gran beneficio.

Basilio di Vargas mercadante Seuigliano, essendo per suoi negotij passato da Seuiglia à Potosi, fù per l'inclemenza di quell'aere, ò per altra caggione, assalito da vna distillatione falsa, che per cinque meù continui calandoli al naso, coll'acrimonia di quell'humore piccante, haueua in esso formata vna cancrena, che, con suo graue dolore, gli hauea guasta la cartilaggine di quello. Nè trouò mai rimedio che li giouasse, sino che ricorse al patrocinio della nostra Beata. Gli hauea, prima che partisse di Lima, donato la moglie, come pretioso tesoro, vn fiocco di quella lana, di che era pieno l'origliero in cui lauoraua la nostra Beata, sù del quale tante volte si affise il bambino Giesù à tener compagnia alla sua cara Sposa. Questo prese Basilio, ed inuocando la nostra Beata, se lo legò sù'l quasi marcito naso, ed allo stesso punto restò sano del naso, e cessò la fiussione di quel falso humore. Prouò gli stessi effetti il suo Casciero Diego di Burguinias, che nell'anno 1619. nell'istesso luogo di Potosi, patiuua acutissimi dolori di testa, e distillationi, che calate alla gola, gli l'hauean gonfiata in modo, che li toglieuanò il respirare, nè li giouando vntioni, ò gargarismi, credeua nel far notte affogarsi. Mà sapendo la gratia hauuta da Basilio per l'intercessione della nostra Beata Rosa, dimandò quel fiocco di lana, sperando con questo mezzo ottenere quella salute, che gl'humani rimedij non gli hauean possuto apporare. Ed hauutolo; se lo ligò al collo, inuocando in suo agiuto la nostra Beata Rosa. E con ciò riposando quietamente



mente, si trouò la mattina totalmente sano. Nè deue passar-  
si sotto silentio, che que' fiocchi nõ rassembrano di bomba-  
ce, nè di lane di armenti, mà risplendendo le sue fila di co-  
lor di oro, e danno à vedere chiaramente, esser di quella sù  
di cui posaua il bambino Giesù, vezzeggiante la Rosa del  
suo cuore.

*De miracoli oprati coll'imagini di questa Beata.*

C A P. V I I I.

**T** Acciano, e cessino homai di bestemmiare, fuggendo  
confusi à rinferarsi nelle tartaree cauerne gl'antichi,  
e moderni heretici Iconoclasti, e confessino il loro  
errore, che per farlo noto al mondo il gran Monarca del  
Cielo, hà rese taumaturghe l'imagini de suoi Santi, e trà esse  
hà voluto fuffero anco quelle della sua cara, e diletta Rosa;  
i cui ritratti, anco in vile carta, e con goffo disegno delinea-  
ti, hanno apportato à tribolati il soccorso, ed à gl'infermi  
salute.

Vaglia per primo testimonio di ciò Maria di Vera vedo-  
ua. Questa da feбри acute, dolori acerbi di stomaco, dissen-  
teria, e vomiti mortali, fù ridotta à tal termine, che dispe-  
rata da medici, ed armata de Sagramenti, aspettava così da  
vicino la morte, che al giudicio de medici non douea esser  
viua per la mattina seguente. Così giacendo nell'estrema  
agonia la misera, cercò da Mariana di Oliua (che era la  
schiaua Indiana, che fù cresciuta insieme con la Beata,  
quale all' hora maritata ad vn fatto, habitaua in vna casa  
vicina alla moribonda) che le prestasse vna imagine che te-  
neua della Beata, ed hauutala, se l'auuicinò alla faccia, ri-  
uerente la vagheggiava, e baciava; indi stringendola trà le  
braccia, restò soauemente addormita, e riposò quasi tutta  
la

la notte, e la mattina iuegliata, si trouò perfettamente sana; e chiesto da mangiare, si leuò in quello stesso punto di letto, e formato vn'altra ino, vi pose l'immagine della sua liberatrice, e vi accese alcuni cerei, indi prostrata, le rendè gratie per così gran beneficio, parendole douersi così venerare, quell'immagine in tal giorno, quando nella Catedrale si publicauano con molta pompa le lettere Compulsoriali dell'Apostolica Sede all'Arciuescouo Limano, per formare il processo informatiuo, delle virtù, e miracoli di questa Beata. E mentre con giubilo vniuersale del popolo si leggono le lettere, vede la risanata Maria di Vera, che l'immagine sua liberatrice, quale sino à quel punto, come rappresentante, Rosa essangue, si mostraua di colore pallido, e smorto, mutata, vestissi di nuoui co'ori, e rubiconda nelle gote si fè vedere; quasi con quel segno di gioia, applaudesse al giubilo del suo diuoto popolo. Addurremo appresso altri casi, che ciò più chiaramente dimostrano; hora ad altri miracoli facciamo passaggio.

Maria delos Reis, Fanciulla di noue anni, infetta da vna terribil tignuola nel capo, fù dalla Madre, e da Melchior delos Reis, portata nella Chiesa di San Domenico, oue colla scuffia, che teneua la fanciulla in testa, toccarono l'immagine che iui era della nostra Beata, raccomandandola, e gliela riposero. Volendola poi il dì seguente medicare, glie leuorno la scuffia, e la trouarono così sana, come se mai di tale infirmità hauesse patito.

Nel mese di Nouembre dell'anno 1631. trouauasi nella casa di Geronimo Soto Aluarado, vna fanciulla di dieci mesi, detta Maria, couerta da capo à piedi da vn'horrida lepra, che hauea ridotto quel misero corpicciuolo ad esser tutto vna piaga. Le si erano applicati varij medicamenti, che riuscirono vani. Perciò Bernarda, vna Serua di casa, raccolse alcune rose, che attorno l'immagine della nostra Be-

ta erano state da fedeli sparfe, e portatele à casa, con fede, e diuotione le pose nascostamente sù le piaghe della leprosa bambina, è diligentemente fasciatala, la fè così dormire per quella notte: la mattina seguente la trouò mondata, e sana dalla lepra, onde lieta volò à darne parte a' padroni, che vennero ad accertarsene co' proprij occhi, e conosciuto sì gran miracolo, portarono la fanciulla mondata alla presenza de' Giudici Apostolici, oue contestarono il miracolo: e la fanciulla in memoria di ciò, fù poi chiamata Maria di Rosa.

Michaela della Massa hauea vna apostema nel braccio, e bisognaua per rodere la carne cresciutaui, spargerui alcune polueri mordaci. Soffrì ella per la prima volta i dolori causati da quel medicamento, mà perche douea sottoporuifi più volte, non si conosceua dotata di tal pazienza che potesse sopportar quei tormenti: onde ricorse alla nostra Beata, acciò gl'impetrasse parte di quella fortezza, colla quale ancor fanciulla di quattro anni, soffrì medicamenti assai più mordaci; e con ciò applicò su'l luogo della piaga, vna di quelle prime imagini della Beata, che con licenza de' Superiori, furono impresse in Roma, e da quel punto non sentì più molestia di quel medicamento, mà ben sì salutiferi effetti.

In occasione di acuti dolori di stomaco, ricorsero alla nostra B. Rosa, Suor Angela di Haro, che senza trouar rimedio per trè mesi l'hauea patito, e Francesca Schiaua, cui per l'atrocità di esso, se gl'era accesa la febre, e bastò vi applicassero l'immagine della nostra Beata, acciò fuggito il dolore, restassero con intiera salute.

Mariana di Radena patiuua eccessiui dolori di viscere, e continui palpiti, ed affanni di cuore, caggionati da tetro humor malinconico: nè trouò cosa che potesse giouarle, fino che ricorse à quella Rosa, à cui per esser l'allegrezza de' pratti,

ti, e la gioia del cuore del vago Giglio de' campi, toccaua il fugare da cuori de' suoi diuoti ogni affanno. E bastò che baciata vna sua imagine, se la strinse al petto, per sentire in quel punto fugato da lei ogni malore.

Sebastiana di Vega, per vna caduta che fè vn cauallo, talmente restò coll'ossa guaste, ed infrante, che oltre à non potersi muouere per il letto, prouaua del continuo estrema dolori. Vna notte che più del solito spasimaua, presa vna imagine della nostra B. Rosa, diuotamente sù l'offese membra la pose, e nel pregarla, quietamente riposò, indi la mattina svegliatafi, trouossi, con istupore di tutti, perfettamente guarita.

Elisabetta Binfora, Schiaua grauida, e vicina al parto, fù assalita da puntura che crescendo in postema vicino al cuore, le faceva buttar sangue, e marcia per bocca; e per l'acuta febre che di più hauea, già disperata da Medici, ed armata de' gl'ultimi Sacramenti, staua trà quei dolori aspettando la morte; quando essendole stata mandata dal Monastero di Santa Catarina di quella Città, vna imagine della nostra Beata, raccomandosseli, e con diuotione la tenne tutta la notte sù'l petto. Vennero la mattina i Medici, non per soccorrere la Madre, da loro tenuta per morta, mà per saluare in alcun modo la vita al figlio, che hauea nel seno, e giunti, la trouarono che per l'intercessione della nostra Beata era sana, ed allegra, onde alzata da letto, indi à trè dì potè felicemente partorire vn fanciullo.

Angela di Albildo, moglie di Francesco delas Cuentas, grauida di gemina prole, hauendo a' 16. di Maggio 1632. datane vna alla luce, l'altra colle seconde restò nel ventre: e tentati tutti i mezzi imaginabili, non fù possibile farla partorire; onde disperata della vita, per gl'acerbi dolori, era pianta da suoi per morte; che perciò armata de' Sacramenti, aspettaua l'ultimo passo. In questo le fù portato vn ri-

tratto

tratto della nostra Beata, in cui appena alzati gl'occhi, e raccomandatosi alla sua intercessione, ottenne la gratia, e così subito, che non hauendo tempo di ò chiamare la leuatrice, ò di alzarsi dal letto in cui giaceua moribonda, diede fuori l'altra gemella, insieme con tutte le seconde. In memoria di ciò l'vna, e l'altra fanciulla sortirono il cognome di Rosa, chiamandosi Francesca l'vna, e l'altra Maria.

Anna Maria, figlia di Maria Morales, affalita da dolori del parto, conobbesi esser fatta tomba viuente del priuato morto, che nato suo figlio. Teneua per indubitato douer all'hora morire, quando trà le sue viscere racchiudeua la morte. Forzossi pure colle solite arti, mandarla fuori, mà quella ostinata, ed immobile, rendeuà vano ogni sforzo. Così affatigata per due giorni continui per buttar via la morta fanciulla, trouossi quasi abbandonata dalla propria vita; che impallidita nel volto, illiuidite le labra, sparuta nel sembiante, e concentrati gl'occhi, col polso, e mouimento del cuore interrotto, e co' speffi deliquij, daua segni di sua partenza. In questo l'afflitta sua madre cauò da vno scrigno, oue trà le cose più care l'hauea riposta, vna imagine della Beata, e recatala alla moribonda sua figlia, ambedue instantemente la pregarono, le soccorresse in quel manifesto pericolo. Ed in quel punto stesso, buttò Anna Maria il parto già tumido, e corrotto, e poco doppo le marcite seconde. Così sfuggendo l'imminente pericolo, restò debitrice à Rosa del restante di sua vita.

Maria Ethiopessa, fanciulla serua di Diego, di Rachena, affalita da vna empituosissima apoplezia, era stata per quattro intieri giorni dibattendosi con tutto il corpò, co le membra stupide, e fredde, senza lingua, nè senso, nè conoscimento di alcuno, onde fù da medici data per morta. Non perdè però la padrona la speranza, che haueua nella protectione di Rosa, onde portò vna imagine di essa, e posela

sù la faccia della moribonda, ed in vn subito cessò il tremore, e dibattimento del corpo, e tornata à sensi, dimandò da mangiare, e mangiò da sana, non le restando più orna di tale infirmità.

Ammirando Diego, il Padron della casa così euidente miracolo, volle prouare anco in se stesso la virtù di quella Sagra Image, perche gl'era nata sotto il destro ginocchio vna dolorosa enfiaggione, che grandemente gl'impediua l'andare: applicouui dunque quella Sagra Image, e nel toccarla, si vidde subito dall'enfiaggione sano, e dal dolore: Volle anco sua moglie essere à parte di queste gratie. Patiua ella vna abbondante distillatione, che dalla testa calādo ne' denti, gli l'hauea tutti ò sradicati, ò guasti: vi applicò l'immagine, e cessò subito la distillatione, nè hebbe più dolor de' denti. E finalmente prestandola à Suor Anna Maria di Giesù, fù per essa liberata da vno intenso dolore de' denti, che fieramente la tormentaua. Così da vna sola imagine della nostra Beata, à tante, e sì diuerse infirmità, distillò pronta la medicina.

Don Francesco Gutierrez Magan Seuigliano, Confessore nel Monastero di Santa Catarina di Siena di Lima, oppresso da dolori in vna gamba, mentre la vuol curare con rimedij souerchio caldi, irritò l'humore à calar copioso nel destro piede con podagra, accendendolo con cruciati sì acuti, che non solo l'inchiodò nel letto, mà li rendè insopportabile anco il peso di vn semplice lenzuolo. E congiurando questo dolore con vna sanguigna dissenteria, condusse il misero Prete à stato, che disperato da Medici, à volontà di essi riceuè gl'ultimi Sacramenti. Per sua consolatione però mandò à chiedere alle sue Monache vn ritratto della Sposa di Christo Rosa, ed hauutolo, se lo fè porre appeso all'incontro, dentro le cortine del letto, e come se hauesse presente il prototipo, così parlò all'immagine: Vergine gloriosa,

fa, che sei sì potente presso l'Altissimo, della cui presenza hora godi, riguardami pietosa, che se per altro io ciò non meritai, vagliami almeno l'essere Confessore della tua cara genitrice, e del sospirato, e preuisto da te Monastero della tua Serafica Maestra: Prega dunque il tuo Sposo, mi dia salute per poterlo seruire: E ciò detto, alzando con ambe le mani, e con viua fede, il gonfio, ed addolorato piede, con esso toccò leggiermente l'orlo della Sagra imagine; indi tornato à riporlo; prese vn poco di sonno, che fino all' hora, dalla vehemenza de' dolori era stato scacciato. Mezz' hora durò quella placida quiete: e svegliato, trouossi libero dal dolore, dall'enfiaggione, e dalla dissenteria, e sano perfettamente. Onde non potendosi contenere, quegli che à momenti aspettava la morte, con voci di giubilo chiamò i familiari, e narrò loro la miracolosa salute, mostrandoli in segno di ciò il piede asciutto, e sano, onde la mattina seguente si alzò da letto, nè mai più patì di podagra, che prima spesso lo tormentaua.

Ludouico Cortes, figlio di Mariana di Sea, fanciullo di cinque anni, assalito da acuta febre, e da mal di coste, ò pōtura, non li giouando i medicamenti, fù da Francesco Chimenex Medico, disperato della vita, che già buttaua il sangue putrido dalla bocca. L'andò à trouare il già nominato Prete Gutierrez, che era suo compadre, coll' imagine di Rosa, à cui fè, che il fanciullo si raccomandasse, fatto ciò da costui, fù sorpreso da vn sonno quieto per mezz' hora, e svegliato dimandò di nuouo l' imagine per baciarla: ed à quel bacio, come se dalla bocca della nostra Beata, anco dipinta, spirasse vita, e salute, cessò la puntura, suanì la febre, ed il fanciullo con due soli giorni di conualescenza, senza altro rimedio, restò perfettamente sano.

Catarina di Vera, doppo venti giorni di acutissimi dolori di testa, che non le permetteuano ristoro, nè di sonno,

nè di cibbo, fù disperata da Medici, e si preparaua co' Sacramenti per l'ultimo passaggio: pregò pure D. Francesco di Coloma Sacerdote, le portasse vna imagine della Beata Rosa, ed hauutala, mentre baciatala, tocca con essa successiuamente le tempie, e'l capo, addormentossi, tutto che per trè settimane non hauesse possuto prender sonno: dormì, e con ciò restò fugato il dolore, onde svegliata, si trouò sana.

Anna Maria di Torres al solo tocco dell'immagine della Beata, da così graue, e focoloso dolor di testa restò libera, che la faceua uscire da' sensi. Nè fù minore la gratia, che hebbe Anna di Herrera. Era questa stata alcun tempo incredula della santità della Beata. Vna notte dormendo, vidde Rosa vestita di gloria, accerchiata di splendori, che oraua per la sua patria: in questo, le parue di sentire vn così terribil terremoto, che tutta da fondamenti assorbisse quella Città, svegliossi per lo timore, e con alte grida inuocò l'agiuto della Beata, e suanito il sonno, presente se la trouò, ed orante per la sua patria la vidde, quasi fusse così vigilante tutelare di essa, che anco à sognati pericoli, offra pronto colle sue preghiere il rimedio. Questa dunque pria incredula, e poi diuota di Rosa, assalita da fiera flussione, e dolore di testa, per trè giorni hauea perduto affatto il riposo, ed accrescendosele à momenti la pena, dubitò di hauere à perdere l'uso della ragione, e la vita: onde ricorsa à Rosa, ed applicandosi alla testa vna sua imagine, restò in dolce sonno in quel punto sopita, e svegliata si trouò sana.

Mà chi potrà tutti ad vno ad vno riferire i miracoli succeduti col solo tocco dell'immagine di questa Beata, se si tiene per assentato in Lima, che fuggono i malori dalla presenza di quelle saluteuoli imagini, come l'ombra al comparir della luce. Così, benchè disperati da medici, e presi i Sacramenti, aspettassero la morte trà acute, e pestilentiali febri,



il P. Fr. Giouanni da Figuero Domenicano in Panama, Miria d'Aspiria, e Filippo di Egidio, con terzane, e priuatione di sonno in Lima, il licenziato Giouanni Chioado in Porto Coghiao, e cento, e mille altri altroue, bastò che venerassero la sacra imagine, per ricuperare la salute, e la vita.

Antonio Bran schiauo di Donna Giouanna Barretta: doppo trè mesi di febre, e strettezza di petto con asma, fù vna notte trouato repentinamente morto. Accorse la padrona all'infelice auuiso, correndo al letto, e trouò il suo schiauo nõ già infermo, mà incadauerito, freddo, intirizzito, senza moto, nè segno alcuno di vita. Dispiaceuali di perdere quello schiauo assai vtile per la sua casa, e massime, che fusse morto senza gl'agiuti, che sogliono darsi per quell'hora. Ricorse perciò all'intercessione della Beata, e presa vna sua imagine di carta, con viuua fede la pose sù'l petto di quel meschino, e prostrata con tutta la famiglia attorno al letto, lo raccomandarono alla Beata. Quando ecco colui, che per più di quattro hore era giaciuto morto, non solo viuuo, mà sano si alzò di repente,

Dia fine à questo capitolo, chi diè principio alla vita della nostra B. Rosa, dico Maria di Oliua sua genitrice. Questa pochi giorni doppo che fù velata nel Monastero di Santa Catarina di Siena, secondo la profetia della sua amata figlia, fù assalita da vna ardente febre, caggionata da vna resipela, che venutali nella faccia, col suo vorace incendio gonfiandola, e bruggiandola tutta, l'hauea per otto giorni continui, tormentata. La Priora, e Fondatrice del Monastero Suor Lucia della Santissima Trinità, che, come à madre della sua carissima Rosa, teneramente l'amaua, non le soffrendo il cuore di più vederla così addolorata, le portò della sua diuota Figlia il ritratto, perche innocasse il suo agiuoto, e lasciatoglilo frà le braccia, la viddero sopita in dolce sonno, che gli durò sino all'alba; quando svegliata, si tro-

trouò nuotare trà suoi sudori, ed in essi suffocata, colla resipela, la febre, onde la mattina si alzò da letto libera dall'vno, e dall'altro male, ed incontrata dalla Priora, che veniuà à vederla, le raccontò la salute, impetratale dalla sua obediante Figliola.

Nè fù men prodigioso il caso che auuenne alla stessa Maria di Oliua, quando trouandosi in vna picciola Celletta, e resa più angusta da vn grande armario di legno, che ne occupaua la maggior parte, pensò disoccupare alquanto la stanza, con fare alzare quell'armario sù di alcune braccia di legno poste nel muro: Mà non si trouando trà le Monache chi hauesse possuto muouerlo, non che alzarlo per il suo gran peso, Suor Isabella di Caragno, Maestra delle Nouizze, promise di far venire quattro Schiaui forti, e robusti, che aggiustassero nel suo luogo il pesante armario, e con ciò andarono tutte le Monache à Vespro. In tanto vna fanciulla di dieci anni, che seruiuà à Suor Maria di Oliua, con fanciullesca simplicità, volle prouarsi di far sola, e debole bambina, ciò che à fatica haurebbono possuto fare quattro huomini ben robusti: nè s'ingannò, poiche prostrata prima auanti vna imagine della nostra Beata, la pregò l'agiuatasse in far quello che era gusto di sua Madre, e riposta l'immagine da vna parte dell'armario sù del letto, ordinò i gattoni, ò vogliam dire braccia di legno nel muro, e nel nome di Rosa sottopose al grauissimo peso le sue tenere spalle: e perche lo trouò più leggiero di vna piuma, l'adattò con gran facilità, e con somma eleganza. Tornata dal Choro Maria di Oliua, trouò adempito il suo desiderio, appũto come bramaua: dimandò alla fanciulla chi di ciò fusse stato l'Autore, e dicẽdole quella semplicemente il fatto della maniera che era passato, conobbe, che la sua cara Rosa, anco dal Cielo pronta, ed officiosa correua à seruirla. Ed ammirata del fatto, lieta corse à darne parte all'altre Monache, che vennero à vederlo,

e ma-

è marauigliate, vollero prouare se la fanciulla haueffe naturalmente tanta forza, tutto che ciò non se le facesse verisimile: prouossi di nuouo quella, mà indarno, che nè muouere, nè crollare potè punto la pesante machina, onde dierono tutte gratie alla nostra Beata, che così pronta correua dal Cielo a' bisogni della sua cara Madre. E si accrebbe la marauiglia, quando la Maestra delle Nouizze, che era rimasta dal Vespro, ed habitaua nella Cella vicina, contestò non hauere inteso, nè pure vn minimo rumore, mentre si fè quell'opra di alzar quella machina, il che naturalmente era impossibile.

*Della traslatione del suo glorioso corpo in luogo più decente,  
e de' molti miracoli oprati colla terra del  
suo primo sepolcro.*

## C A P. IX.

**C**olla continuatione de' miracoli, cresceua via più ogni giorno la diuotione de' popoli verso la nostra Beata, e suo corpo. Grande era il concorso di quelli, che ò per impetrar gratie, ò per renderglile delle già riceuute, veniuano à riuerirla. Non era però di poco incomodo il luogo oue staua sepolta alla diuotione de' fedeli; perche essendo nel capitolo, che è dentro la clausura de' Religiosi, nè ad ogni tempo, nè ad ogni sesso, era permesso l'andarui. Questo faceua che tutti si lagnassero, e chiedessero da Religiosi, che esponessero homai quel sagro tesoro in parte più conueneuole, ed in luogo più publico, oue hauesse possuto esser da tutti venerato. Così cercauano insieme colla plebe, la nobiltà, e col magistrato secolare, tutti gl'ordini Ecclesiastici; onde vinti da tante, e sì continuate preghiere, ed istanze, i Religiosi, trattarono di compiacere al publico, colla

colla traslatione di quello glorioso cadauere . Prima però di ogni altra cosa , furono à dimandarne la douuta licenza all' Arciuescouo di Lima , il quale sapendo quanto questa traslatione fusse da tutti aspettata, e desiderata , prontamente il giorno stesso che gli la dimandorno , che fù a' 27. di Febraro 1619. concedendola , ne fè spedire il Decreto in questo tenore .

*Coram Illustrissimo Domino D. Bartholomeo Lobo Guerrero Archiepiscopo Limano, Regie Maiestatis Consiliario, Lecta, & inspecta fuit petitio. Dixit quod attentis rationibus in ea relatis, Vniuersalique & publica acclamatione, quã in terra hac Ciuitate, ac Regno, Rosa de Sancta Maria Monialis tertij Ordinis Sancti Dominici proclamatur Sancta, dabat facultatem illius corpus è sepulchro, quod tunc occupabat transferendi in alium decentem locum, intra Sancti Dominici Ecclesiam, ubi magis videbitur Patri Magistro Fr. Augustino de Vega dicti Ordinis Prouinciali. Signatum ab eodem Domino Archiepiscopo, coram me Doctore Ferdinando Vecerril. gratis.*

Ottenuto questo Decreto , si diè subito mano à lauorare ciò che era necessario per fare sollennemente questa traslatione : ed apparecchiato questo , e stabilito il giorno per li 18. di Marzo dello stesso anno 1619. vigilia del Glorioso Sposo della B. Vergine, fù la mattina à primi albori del giorno , aperto il primo sepolcro , ed'estrattane la cascia di cedro in cui staua racchiuso quel pregiato tesoro; fù aperta alla presenza di molti, sì Religiosi, come secolari, e vi trovarono il venerabil cadauere incorrotto, collo stesso odore, e colore, che quando fù sepellito: solo le mani, dal continuo baciare de' fedeli, nel lungo tempo che stiè insepolta, e forse assalite anco da pietosi morsi, e ferri , di coloro, che cercavano far diuori furti del suo pretioso tesoro, haueano alquãto mutato il lor primo candore. Così à questa nostra Beata

immarcescibile fù concesso, che'l suo corpo *non videret corruptionem.*

Cauato dunque il corpo dalla prima, fù riposto in vn'altra arca pure di cedro, mà indorata per tutto al di dentro, e di fuori, e con due forte chiaui ferrata. Venuta l'ora uscirono dal Choro in processione i Religiosi di quel Conuento, accompagnati da gran numero di altri Religioni, dietro la Croce, che andaua in mezzo à quattro ceroferarij, preceduta da due incensieri: seguuiua dietro à tutti il Prouinciale, colli Sagri Ministri, vestiti di veste sagre, bianche, e pretiosissime: ed appresso veniua l'Arciuescouo, che colla sua presenza volle honorare questa traslatione, accompagnato dal suo General Vicario Don Feliciano della Vega, Giordice ordinario del Santo Officio, e Canonico di quella Cattedrale, e da gran numero de Canonici, ed altre persone. Gionti nel Capitolo, ed aspersa al solito l'acqua benedetta, e recitata l'oratione, uscendo collo stesso ordine in processione, presero sù le spalle la dorata Cascia sei Sacerdoti, vestiti con camisi, stole, e manipoli. Seguiua immediato appresso al corpo l'Arciuescouo colla sua Corte, e Vicario, ed appresso quasi tutti i Magistrati della Città, con gran turba de Nobili, e data vna girara per il Chiostro, per la porta maggiore entrarono nella Chiesa, qual dal tetto sino à terra staua riccamente adobbata di tapezzarie. In mezzo al Crociero verso l'Altar Maggiore, era solleuato altissimo tumulo, su'l quale douea collocarsi il feretro, al quale ascendeuasi per gradini couerti di ricchi panni di oro, e seta, dispostoui buon numero di candelieri di argento, sostenentino ardenti faci di due libre l'vna, ed à queste facean corona trenta grossi cerèi, si che il tutto sembraua non tomba di morte, mà pompa più tosto di glorioso triōfo.

Entrato il feretro nella Chiesa, vdirōsi da per tutto ribōbare voci di applausi, e di gioia, dal popolo innumerabile iui

concorso, sì che per buona pezza non si potè passare auanti, nè vdire il diuoto canto de Religiosi, quali finalmente passando à viua forza più oltre, collocarono su'l tumolo il Feretro, e postosi l'Arcivescouo nel suo trono, al lato del Vangelo, fù intonata da molti chori di musici, e proseguita la messa, mentre il popolo diuoto attendeua à far toccare fiori, rosarij, ed imagini all'arca. Cōparue, cantato l'Euan-gelio, su'l pergamo il dottissimo, ed eloquentissimo dicitore Fr. Luigi di Viluaò, Maestro, e Catedratico Primario di quella Vniuersità, ed vno de Censori del Santo Officio, quale, come hauea intese le confessioni di Rosa più lungo tempo de gl'altri, più perfettamente ancora hauea conosciuto il suo spirito. Fè vn'elegantissimo Panegirico delle sue heroiche virtù, e trà l'altre cose affermò, che hauesse, fino alla morte, pura, ed intatta da ogni peccato, non solo mortale, ma anco veniale graue, conseruata la battismale innocenza. Narrò le sue incredibili penitenze, ed austerità, riferì gl'infiammati ardori dell'innammorato suo cuore, ed il choro delle virtù, che gl'adornarono nell'anima il talamo nottiale per lo Sposo Celeste. Con che in modo commosse la già infiammata diuotione del popolo verso la nostra Beata Rosa, che pochi poterono contenersi da liete lagrime, e niuno fù che non aprisse la bocca à gl'applausi. Finito il Panegirico col resto della Messa, l'Arcivescouo vestito in Pontificale, colla mitra, e pastorale, e con quattro dignità della sua Catedrale, e co i Ministri dell'Altare, vscito dal trono, auicinossi al tumolo oue recitò l'orationi, che'l ceremoniale stabilisce. Indi il Prouinciale con altri Prelati de gl'altri Ordini Regolari, ornati di Sagre Stole, presero su le spalle il feretro, e calatalo giù dal tumolo, il portarono al luogo stabilito, che era al destro lato dell'Altar maggiore, posto tutto in oro, e ferrauasi da vna cancellata di fer-

ro dorato, restando così esposte alla diuotione de popoli, e ficure da pietosi furti quelle venerabil reliquie. Fù iui per qualche tempo, mà perche il concorso de fedeli, che deuoti veniuano ad ogni hora à cercar gratie, era sì grande che impediua l'vfficiare, e, non senza indecenza, per venerar la Rosa, volgeano al Giglio Sagramētato le spalle, furono i Padri forzati, à fare vn'altra traslatione, sēza queste sollenità però, trasportando quel venerabil corpo dall'Altare maggiore, in quello di Santa Catarina di Siena, quale conforme era stata sua Maestra, mentre fù in terra douea essere albergatrice del suo corpo, quando l'anima con lei insieme godea gloriosa nel Cielo.

E quì siã chiamati al racconto de miracoli, oprati col mezzo della terra del primo sepolcro di questa Beata. Fù gratia concessa à Raimondo de Pegnaforte, che dal primo sepolcro oue giacque alcun tempo, scaturisca di continuo vna miracolosa polue, che ancor che se ne asporti da per tutto in grandissima quantità, giamai scema, e riceuuta con diuoto cuore da gl'infermi, massime febricitanti, li è medicina vitale, che fugando ogni infirmità, opra ogni giorno nuoue marauiglie ne' suoi diuoti. E questo stesso priuileggio fù donato al sepolcro di questa Sagrata Vergine. Imperciòche essendo il Conuento di San Domenico di Lima numeroso di Religiosi, che fino al numero di trecento di continuo vi dimorano; non farebbe per essi sufficiente sepoltura il capitolo, oue all'vso di Spagna, cauando fossi, sepeliscono i Frati: onde perciò, trassero sù le barche gran quantità di certa terra, che nasce ne' campi della Prouincia di Panamà, quale è arenosa, spoluerizzata, e secca; mà così calda, e vorace, che in ventiquattro hore, distà in terra i sepolti cadaueri, e sembra habbia le stesse qualità, che hà trà noi quella che vien detta Terra Santa. Hora essendo tutto quel pavimento lastricato di questa, quando sotterrano iui i morti,

disfacendosi subito, dauano luogo à gl'altri, che successiuamente moriuano ogni anno, in sì gran numero de Religiosi. Fù sepolto anco iui il corpo della nostra Beata Rosa, mà non hebbe in lei attiuità quella terra, perche restando il suo corpo incorrotto, mostrò che non douea esser ridotta in terra colei, che era stata sempre del Cielo'. Anzi con nuoua marauiglia, quello spatio di terra, che courì quel sagro tesoro, mutò le qualità pristine di arenosa, arsiccia, e leggiera, e conglutinandosi, s'indurì quasi solida pietra di color cinericio, così forte, che se non à colpi di duro ferro, non se ne può rompere, ò cauar parte alcuna. Ed aggiungendosi nuoua vita vegetabile à quella terra sterile, ed arenosa, con continuato miracolo, crescendo sempre, per più che se ne tolga non appare mai sminuita. Dal solo luogo, oue posaua il sagro capo della Beata, se ne caurono molti cofini, che si dispensarono à diuoti fedeli, e pure non appariua, che picciol buco, donde si fussero cauati solo tre, ò quattro pugni di terra: e questo buco anco trà breue tornò à vederfi ripieno, succrescendo con scaturigine non conosciuta, di sotterra; come ne fè proua il Padre Fr. Bernardo Marches, che hauendo calata la mano per quel buco fino alla metà del braccio, indi à poco tornatoui, appena vi potè entrare col solo pugno. Nè solo, al tatto della sempreuiua, ed immarcescibile Rosa, si renderono quelle morti polueri, quasi dotate di vita vegetatiua, mà oue prima troppo voraci, con pietà souerchio empia, riduceuano in poche hore i cadaueri in terra, spoluerizandoli fino all'ossa più dure; hora rendendo vita, e sanità a gl'infermi, e rassodando le fiacche membra, non solo viue mà viuificatrici si palesano. Così diuenne falso il pensiero di colui, che per geroglifico dell'humana caducità pose la rosa, mentre al solo tocco di questa nostra Rosa, quelle polueri prima consumatrici, sono hora apportatrici di salute, e seruono quasi di argine  
alla



alla fragil natura, che partecipata da morbi non corra al sepolcro .

Mà veniamo à casi più speciali. Hauca la nostra Beata alcuni anni prima di morire comprata vna schiaua Ethiopeffa di età di dieci anni, per cinquanta scudi, per sua madre, e famiglia : mà come era la misera aggrauata da diuerse infermità, ed in particolare da vna continua dissenteria, era dalla casa poco ben vista, ed alla madre dispiaceua, che si fusse fatta quella inutile spesa. Confortolla la Beata Rosa, promettendole, che non riuscirebbe infruttuosa quella compra, hauendo quella fanciulla à restar presto col diuino agiuto sana: nè tardò ad offeruar la promessa morta, se non viuua; poiche beuuta dalla schiaua diuotamente la poluere del suo sepolcro, restò sana dalla dissenteria, e da ogni altra infermità.

Gioseppa di Zaratte fanciulla di sei anni, fù assalita da mal di gola così terribile, che vna piaga di essa malignandosi, si risolueua in mortal cancrena; e li tolse ogni speranza di vita, e così la giudicò il medico Chirurgo, Ortega, alla prima visita, mentre l'inferma non solo non poteua inghiottir cosa alcuna, mà nè meno senza graui dolori aprir la bocca. La madre, ed altri di casa già la piangeano per morta, quando l'aua le portò vn poco della polue del sepolcro della Beata, che meschiata con acqua, doppo raccomandatala alla Sposa di Christo, gliela dierono à bere. Inghiottì la fanciulla facilmente insieme coll'acqua la salutifera terra, ed al primo sorso gridò esser già sana: accorsero la madre, e l'auola à quelle semplici voci, e viddero la gola senza la volace cancrena, e la fanciulla, che non potea aprir la bocca, mangiò senza difficoltà quanto le dierono, onde senza altro medicamento restò perfettamente sana.

Nel Monastero di Santa Chiara di Lima, Suor Grimantica di Valuerde, stata per quindici giorni senza prender  
son-

fonno, con vna terzana doppia, e continuo flusso di sangue, diede in vn delirio, tanto più pericoloso, quanto che non hauendo preso per anco gl'ultimi Sagramenti, al polso, ed alle forze, non le dauano i Medici più, che otto hore di vita. In pericolo così graue la Badessa ricorse à gl'agiuti del Cielo, ed a' fauori della nostra Beata; portò vn poco della terra del suo sepolcro, e data la al Confessore, fè che con vn poco di acqua, la facesse bere alla moribonda: ed appena la beuè, che tornata in se, si trouò senza il flusso di sangue, mitigata la febre, e trà poco sopita in dolce sonno, si suegliò la mattina seguente perfettamente guarita.

Nello stesso Monastero, Suor Rafaela di Eschiuel, oppressa da graue febre, e da mal di gola, col molto sangue cauto, li diede in vn pericoloso delirio: onde disperata da Medici, si attendeua à soccorrerla nell'anima, ed à vedere come poterle dare gl'ultimi Sagramenti. Ricorsero perciò alle polueri della nostra Beata, e datole in vn vaso di acqua, vn poco della terra del suo sepolcro, in quello istante cessò il delirio, e venuta in se, dimandò alcuna cosa da rifocillarsi, ed inghiottendo senza alcuna difficoltà, trouò suanito il mal della gola, ed insieme la febre; riceuendo così da quella terra diuoratrice, l'habilità di mangiare, ed intiera salute.

Il Padre Fr. Ferdinando di Eschiuel Domenicano, Sopriore del Conuento della Maddalena di Lima, impedito da vna dolorosa hernia, non potea predicare, nè camminare senza grauissimi affanni, nè trouaua ne' Medici rimedij al suo male. Ricorse al sepolcro della nostra Beata, oue si pose vn giorno ad orare, e ve lo trouò così efficace, che preso da esso vn poco di terra, ed applicatala al luogo del male, che li passò subito il dolore, nè più vi apparue rottura, e quello che non potea muouer passo senza estremi tormenti, potè poi caminar dodici miglia, senza sapere che fusse affanno.

Anna Cortes Rodriguez donzella di anni diecedotto, si  
era

era ridotta all'estremo, mentre ad vna febre putrida di due mesi continui, si era aggiunta vna puntura, ò dolor di coste, che le hauea tolta ogni speranza di vita: mà la Madre, e forelle, che hauendo alcun tempo prima preso vn pò di terra del sepolcro della nostra Beata, haueano offeruato l'odore suauissimo che spiraua, ricorsero all'intercessione di questa à prò dell'inferma, e gliene dierono alquanta in vn vasetto di acqua: presa l'acqua sentì correrli vno inusitato calor per le membra, indi addormentatafi (cosa che da molti giorni non hauea possuto) quando la mattina si svegliò, trouossi in tutto sana.

Da vna disgratiata caduta, si hauea rotta vna costa Serafino di Corbrera, e crescendo col dolore vn'enfiaggione nella parte offesa, li toglieua il sonno, e minacciaua di peggio. Ricorse egli alla nostra Beata, e posta la terra del suo sepolcro nella costa, si addormì, e quando si svegliò la mattina, si trouò sano; suanito col tumore il dolore.

Quattro anni continui era stata vn ridotto di infirmità Suor Catarina di Santa Maria, Monaca del terzo Ordine di San Domenico, poiche col dolore di fianco, si erano à suoi danni congiurati vn mal di cuore, che sette, od otto volte il giorno l'assaliua vna fiacchezza di stomaco, che allo spesso le causaua deliquij, vn'ardore di viscere, che la consumaua, ed vn'acuto dolor di testa, che di continuo l'affliggeua: Mà questa sì potente congiura fù dissipata, e fugato questo esercito de malori, da vn poco della terra del sepolcro della nostra Beata, presa dalla inferma, doppo raccomandatafi alla nostra Beata, che subito beuutala si trouò libera da ogni male.

Da dolori di cuore accompagnati da apoplezia, era ogni giorno assalita Suora Isabella di Peralta, Monaca nel Monastero dell'Incarnazione di Lima, sì che dubitaua, da assalti così cotidiani, douere vn giorno restar superata la vita, e

costretta di cedere alla forza del male: mà appena terrapienò il palpitante suo cuore colla terra del sepolcro della nostra Beata, che si vidde libera dell'vno, e dell'altro inimico. Nello stesso Monastero Suora Beatrice di Montoia, per venti anni continui hauea patiti atrocissimi dolori di stomaco, quali alla fine se le aggrauarono in modo, che la ridussero all'estremo: onde per prepararsi alla vicina morte si era armata di tutti i Sacramenti, mà preso vn poco di terra del sepolcro della nostra Beata, dalla morte, e dal dolore si trouò libera. Iui ancora seruiua vna schiaua Ethiopeffa di 24. anni, la quale in modo fù trauagliata da vna horribile infirmità, che se le putrefarono tutte le membra, di forte, che scaturendole marciume da gl'occhi, naso, e bocca, ed enfiatosele à modo di otra il corpo, e la faccia, ad ogni leggier tocco se le cadeua la pelle, e la carne. Disperata della vita hauea già riceuuti gl'vltimi Sacramenti, e staua per momenti aspettando la morte. Mà il Confessore del Monastero chiamato D. Mauritio Rodriguez, che per hauer in se stesso prouata l'efficace virtù della polue del sepolcro della nostra Beata, liberato per essa da acutissimo dolore di testa con pericolose vertigini, conosceua quanto Dio per essa soleua operare, esortò la moribõda, che ricorresse à quel potente rimedio: Prese quella con diuotione la sagra terra, e beuutala in vn poco di acqua, restò subito guarita.

Era in Lima caduta in vna fragilità vna tal donzella, custode poco diligente del suo più caro tesoro, ed vscita grauida, mentre per non perder la fama di honorata, col solo aiuto della Madre, consapevole del suo errore, senza leuatrice, procura di partorire, resta la creatura mezza fuori, senza poter finire di vscire, con manifesto pericolo di perdere insieme colla vita l'honore. Timida la Madre non sapendo che farsi, vede à caso passare auanti alla sua casa due Religiosi di San Domenico, e narratoli il pericolo, li pregò li

dassero vn poco di terra del sepolcro della nostra Beata , nella quale hauea riposta tutta la speranza di rimedio ne' mali presenti. Ed hauutala , fè che l. figlia, quale trà dolori di morte aspettaua impaticamente , con la lingua ne lambisse vn poco : e subito con gran facilità finì di mandar fuora la creatura : e con vn'altro poco di poluere che beuè , mandò anco le seconde, che con rischio della vita gl'erano restate nel corpo . Da gl'istessi pericoli di parto liberò vn' Ethiopeffa stata molte hore soua parto, con pericolo di morte, solo con prendere vn poco di detta terra.

Per riceuere gl'ordini Sagri Fr. Antonio Montoia, e Fr. Giouanni di Estrada Domenicani, andauano à Guamanga, e passando per la Villa di Guando, gl'Indiani credendo fussero Sacerdoti , li chiamarono di fretta , perche vn di loro amministrasse la penitenza ad vna moribonda . Dispiacque à Religiosi non poterli in ciò compiacere , mentre non erano Sacerdoti, pure andarono à vederla, per eccitarla almeno à contritione de suoi peccati , che era il rimedio che solo gli auanzaua per saluarsi: onde in compagnia di molti, sì Indiani, come Spagnoli, entrarono in casa dell'Indiana, e la trouarono priua dell'vso della lingua, e di senso, fredda, ed intirizzita, con vna spuma sanguinosa sù le labra, simile più ad vn freddo cadauere, che à viuente. Già la piangeano per morta, insieme col marito tutta la sua famiglia , e cercauano darle Sepoltura: quando ricordatosi Fra Giouanni, che teneua vn poco della miracolosa terra del Sepolcro della nostra Beata Rosa , raccontò à gl'astanti i meriti di quella Serua di Dio , e le virtù miracolose di quelle polueri ; indi gl'esortò , che raccomandassero quella meschina alla nostra Beata , e fattole con ferro aprir la bocca , ve ne buttò vn poco , e col Compagno tornossene all'hosteria per riposarsi: Due hore doppo volendo partir di quel luogo per seguitare il lor viaggio , tornarono all'Indiana , ed

entrando nella casa, la trouarono tutta in festa, e la moribonda già, per l'interceffione della nostra Beata, sana, ch'assiffa sù'l letto, mangiaua, confessandosi obligata della vita riceuuta, e della salute, alla nostra Beata.

Questa terra ancora fù, che in Panamà sanò vn'altra Indiana, à cui per esserfele corrotte le viscere, era ridotta all'estremo. Al Padre Fr. Biaggio di Acofta nel Cuzco, si trauersò vn boccone nella gola, che l'affogaua, sì che pieno di sudor freddo, daua segni della vicina morte: mà preso vn poco di quella terra, buttò subito quel boccone homicida. Era nata vna profondissima piaga sù l'vmbilico à Lucia di Montoia Vergine, vi sparse con viua fede soura, vn poco di questa terra, e nel termine di trè giorni, si ferrò totalmente la piaga, restando solo la cicatrice in memoria del riceuuto fauore. Catarina di Herrera temea morir disanguata con vn copioso flusso di sangue, che senza poterfi stagnare, le scaturiuua dalle narici: mà ligatafi sù la fronte vn poco di terra del sepolcro della nostra Beata, cessò subito quel periglioso profuuio.

Era stato ferito sù la testa nelle guerre del Chile Diego Moreno Cittadino di Chito, e perche la ferita fù mal medicata, col tempo si malignò in modo, che causando enfiaggione pericolosa nella testa, con dolore di spasmo, forzarono il meschino à venire in Lima per trouarui più esperti Chirurghi: mà in sei mesi che fù medicato nell'hospedale di Santo Andrea, non trouò rimedio. Ricorse per fine al sepolcro della nostra Beata, e prostrato soura di esso, asperse con quella sagra poluere il ferito suo capo, con che subito migliorò, e trà due soli giorni, senza altro medicamento, si trouò ferrata la ferita, e perfettamente sano.

Nel Monastero di Santa Chiara della Città di Truffiglio, la Badessa hauea per venti anni continui patita vna enfiaggione, con più di quaranta piaghe in vna gamba, che  
molto

molto la tormentauano . Se gl'aggiunse poi febre con replicati rigori , che le tirauano alla vita . Intese i miracoli , che suonauano da per tutto , che nostro Signore opraua per i meriti della sua Sposa Rosa, e fattosi venire da Lima vn poco della terra del suo sepolcro , ne prese alquanto in vn vase di acqua , e subito cessò la febre . Ciò da lei visto , sparse di quella polue sù le piagate gambe , che immantimente se le sgonfiarono, ferrarono tutte le piaghe, restandoui solo, in memoria del beneficio, oue furono le piaghe, alcuni segni neri ; quali volendo tor via , si lauò con vna acqua distillata, datale per tale effetto dal Chirurgo Giouanni di Lezzana , e subito tornarono ad enfiarsi le gambe , e le piaghe si aprirono di nuouo : onde auuedutasi del suo errore, ne dimandò perdono alla nostra Beata , e di nuouo con diuotione, e lagrime, vi sparse la terra del suo sepolcro, con che ferrandosi le piaghe in tutto, cessò ogni dolore.

Alfonso Cortes, fanciullo di trè anni in circa, era in modo attratto ne' piedi, che non potea in altra guisa caminare, che trascinandosi per terra: Afflitta Francesca di Leone sua madre, lo portò al sepolcro di questa Beata, e con viua fede prendendo vn poco di quella terra, quando la sera lo pose à dormire, li toccò con essa tutte le giunture, e la pose sù le attratte gambe, raccomandandolo con caldo affetto alla nostra B. Rosa. E quando la mattina si svegliò il fanciullo, si trouò sano, onde saltando di letto, prese sù i piedi à caminar per la casa, come se giàmai non hauesse hauuto quel male .

Mà chi mai potrebbe tutte ad vna ad vna raccontare le grazie miracolose, colle loro particolari circostanze, da Sua Diuina Maestà per mezzo di q̄sta salutifera, e viuifica polue operate se sono tante, che bastarebbono ad empire intieri volumi? Giuseppe di Castro, Pietro Vargas, e Giouana di Mendoza col suo figlio, furono liberi dalla febre con bere la detta poluere in acqua. Il P. F. Diego Palomino, con questa



1568

gloriosa terra guarì di vna terzana doppia. Maria Velafoñez,  
ed Orsola Maura, con prendere della medesima, liberarò-  
no da febre, accòpagnata da flussi di sangue. Francesca Ima-  
ua di Angela di Aguiere, per mezzo di questa terra sanò  
nò solo da febre, mà anco da asma penosissima: e dallo stesso  
male ben trè volte restò sana Giouanna di Palomeres, ed in  
vna di esse trouandosi grauida, correua rischio della vita. Li-  
beraròsi, collo stesso rimedio, dalla medesima infirmità Gio-  
uanni Ascensio, Beatrice di Zuniga, ed Antonio di Vmbela:  
Isabella Peralta con acutissimi dolori di denti, vn Soldato Li-  
mano con enfiaggione in vna coscia, e Catarina Indiana cò  
febre maligna, che hauendole tolti i sensi, e la fauella, le tira-  
ua risolutamente alla vita, senza altro rimedio che di questa  
poluere, si trouarono perfettamente sani. E per fine D. Gio-  
uanni Inobo Sacerdote affermò con giuramento auanti a'  
Giodici Apostolici, che caminando per la Prouincia di Po-  
tosi, Ciuchifaca, ed Orsura, con questa viuifica terra, hauea  
curate tâte, e così diuerse infirmità, che nò li bastauan l'ani-  
mo di raccòtarle ad vna ad vna, nè di ridurle à certo numero.

Chiuda questo capitolo il caso successo à Suora Giouan-  
na di Vlgioa, che mostrerà quanto potere habbia commu-  
nicato Dio à questa terra del sepolcro di Rosa. Questa  
hauendo già finito l'anno della prouatione nel Monastero  
dell'Incarnatione di Lima, non potea velarsi, perche tro-  
uandosi il Padre in Potosi, pensaua poco, ò niente à pagar  
la dote al Monastero, nè dare ciò che era bisogno per fare  
la solenne professione. Gli hauea scritto più, e diuerse vol-  
te la figlia, che mirasse à questo fatto, e l'inuiasse ciò che era  
necessario; Mà per più che ella scriuesse, che pregasse, e che  
piangesse, egli poco curandosene, ò non rispondeua, ò cer-  
caua darle buone, mà vane parole. Non sapèdo colei più che  
farsi, ricorse alla nostra B., forse pche sapea ciò che della rosa  
dicono i Naturalisti; che *valet ad còciliandã beneuolētĩã*, ed à



muouer gli affetti, volle dunque vedere con questa, di muouere l'indurato cuore di suo padre, e scrittali vna carta, in cui le chiedeuà ciò che li faceva bisogno, vi asperse con molta fede soura, la poluere del sepolcro della Beata. E con ciò mutossi l'animo del padre, che in risposta le mandò quanto hauea chiesto, con che potè subito far la professione. Hor chi non dirà che sia grande Rosa nel cospetto di Dio, se anco la terra del suo sepolcro può mutare i cuori de gl'huomini, che stanno nelle mani di Dio?

*Delle cose marauigliose, che auennero nel trattato della sua beatificatione, e fabrica del processo della sua vita, e di quanto sin hora si è fatto in questa causa.*

#### C A P. V L T I M O.

**F**Vrono sì grandi le gratie, ed i miracoli oprati da Dio per l'intercessione di questa sua Serua, che appena sepoltra, si cominciò dall'Ordinario la fabrica del suo processo. Era in quel tempo Arciuescouo di Lima D. Bartholomeo Lobo Guerrero, quale sette giorni doppo che la nostra Beata fù traspiantata ad infiorare gl'ameni campi del Celeste Paradiso, commise ad alcuni Canonici della Cattedrale, che in suo nome prendessero la depositione de testimoni, soura la vita, santità, virtù, e miracoli della nostra Beata; quale quasi applaudèdo à gl'honori che gl'erà fatti, autenticò il processo con diuerse apparitioni, e miracoli. Il Dottor D. Baldassar di Padiglia, Canonico, e Penitentiero della Cattedrale di Lima, vno de deputati dall'Arciuescouo per questa causa, andò vn giorno col suo Notaro in casa di vna diuota vedoua, per esaminarla intorno alla vita, e virtù della nostra Beata Rosa: Hor mentre quella varie, e diuerse cose deponeua, delle virtù, e miracoli di questa Beata, ecco apparirle in aere la nostra Beata Rosa, ve-

stita

stita co gl'habiti del suo Ordine, con volto così risblendente, gratioso, ed allegro, che bastaua à rassenerare la stessa tetra malinconia: che applaudendo, e quasi ratificando quanto la buona donna hauea detto, l'animaua à manifestare più largamente le sue virtù, e le sue glorie: il che ella raccontò all'hora al suo esaminatore, e ratificò poi nel processo, formato con autorità Apostolica.

Vn'altra persona molto applicata à gl'esercitij spirituali, vidde in visione imaginaria, che la nostra Beata con volto allegro, e gioliuo, ripoliua la stanza, oue gl'esaminatori deputati dall'Arcivescovo, souera la fabrica del suo processo, doueano riceuere i testimonij, ed accomodaua carta, calamaio, e penne; quasi à scriuere gl'atti, e virtù heroiche di questa Beata, non si douesse altra penna, che temprata da mano Celeste: E vaglia ciò per mia scusa, ò Lettore, se la mia, temprata da mano terrena, non habbia saputo così bene descriuerli in questi fogli. Giouò questa visione per accrescere il riguardo ne gl'esaminatori, ed esaminati; acciò attendessero con più diligenze alla fabrica del processo, che fù trà breue perfettionato.

Hauea in tanto il Capitolo Prouinciale di quella Prouincia di San Gio: Battista del Perù della Religione Dominicana celebrato in Lima, dato notitia à Religiosi di essa, di questa loro, nuoua Cittadina dell'Empireo, colle seguenti parole, che si leggono ne gl'atti del detto Capitolo impressi in quella Città appo Franco de Canto l'anno 1617. S. *Denunciationes*, cioè: *Denunciamus admirabilem quandam sororem nostram obÿsse, e poco appresso: habitu tertij Ordinis nostri, anno vigesimo atatis sue decurrente, recepto, ita vita Menialis institutum, in domo paterna manens, & Regule, & Sancti Patris Dominici Constitutionibus inherens, obseruauit, ut omnibus alia Catharina Senensis (quam ab ineunte atate totis viribus imitari conabatur) in hoc terra-*

rum orbe degens, videretur. Orta fuit celebris hæc virgo p̄ys parentibus, Lima, anno Domini 1586. à quibus religiosè educata & maximè à Diuino Sponso ita illuminata, ut quintum annum agens ad perfectionis culmen assiduis ieiunijs, ac pœnitentiæ asperitate pertingere conaretur: pertingit ergo mirabile abstinētia, pœnitentiæque insigni. Pro lectulo, equuleo varijs testulis intertexto utebatur, argenteam coronam ad modum spineæ corona capiti circumpositam habebat: ferrea catena vsque ad sanguinis effusionem, corpus singulis noctibus crudeliter affligebat. Patientia fuit incredibili, humilitate rara, puritate tum animæ, tum corporis, insignis: Diuinis reuelationibus admirabilis, orationi, ac contemplationi ita semetipsam dedit, ut ad vitam unitiuam summa cum animi tranquillitate, & omnium admiratione perueniret, ad cuius orationis exercitium eam per multum temporis Sagra Dei-para Virgo singulis noctibus excitauit. Prædita fuit spiritu prophetico, quo multa futura prædixit. Ac tandem ceteris virtutum generibus insignita, præclara sanctitatis suæ relin- quens exempla, feliciter in eadem Ciuitate obdormiuit in Domino die 24. Augusti Humata est in hoc nostro Conuentu eiusdem Limensis Ciuitatis in Capitulo Fratrum. Adfuit Illustri-ssimus Archiepiscopus Limensis, & Illustri-ssimus Episcopus de Quatimala catusque Cathedralis, & secularis proprijs humeris feretrum Sanctissimæ istius Virginis magna animi deuotione portantes; Cuius purissimum corpus præ multitudi- ne gentiũ languentiumque omnium incredibili, & inau- dito affectu illud tangere, & deosculari desiderantium, biduo insepultum remansit, clarissimis miraculis illustratum. La- stesta notitia diede à tutta la Domenicana Religione il Ca- pitolo Generale celebrato in Roma l'anno seguente del 1618. oue nel S. Frates, & Sorores, qui gloriosè obierunt, così di questa Beata dice: In Prouincia S. Ioannis Baptista del Perù, obijt Soror Rosa de S. Maria, tertij Ordinis, quæ San- ctam

*Etam Catharinam Senensem ad viuum expressit.* Parole, che raccontando compendiosamente le glorie di questa Beata, furono poste nell'indice de Beati del'Ordine impresso dopo il Martilogio Domenicano Romæ, fol 103. le stesse porta il Vescouo di Monopoli nella sua Storia dell'Ordine de Predicatori, p. 5. l. 3. cap. 31.

Finito il processo preso coll'autorità dell'Ordinario, fù presentato in Roma nella Sagra Congregatione de Riti, oue diligentemente esaminato, e ventilato da quegli Eminentissimi Signori, à relatione del Cardinal Perretti, che era ponente di quella causa, decretarono di comun consenso a' 22. di Marzo 1625. poterfi dal Sommo Pontefice conceder le lettere remissoriali, da pigliar le proue delle sue virtù, de miracoli in specie con autorità Apostolica, ed il gran Pontefice Urbano VIII. che all'hora felicemente gouernaua la Chiesa, ad istanza della Maestà Cattolica del Rè Filippo IV. della Religione di S. Domenico, e della Città di Lima, confermò questo decreto, e per maggior cautela, con vna commissione segnata di sua propria mano, ordinò alla medesima Congregatione de Riti, che spedisse le lettere remissoriali, acciò si pigliassero l'informationi in specie, soua la santità della vita, e miracoli della nostra Beata. Riceuuto quest'ordine, la Sagra Congregatione a' dieci di Maggio dello stesso anno 1625. spedì le souradette lettere remissoriali in specie, dirette all'Arciuescuo di Lima, ed in sua assenza al Vescouo di Guamanga, ed à due Dignità della Cattedrale di Lima, da eliggerfi dall'vno, ò dall'altro, quali lettere, e commissioni venute in Lima, si publicarono nella Cattedrale, e si diede principio al processo, con applauso, e giubilo di tutti quei popoli, a' 4. di Marzo 1630.

Nè fù ciò senza nuoue gratie del Cielo, poiche nello stesso giorno applaudì Rosa dall'Empireo à suoi honori con due stupendi miracoli. Fù il primo, di che soua nel capo

ottauo di questo terzo libro habbiamo fauellato, che la vedoua Maria di Vera, guarita miracolosamente la notte antecedente da vna mortale infirmità, con applicarsi solo al petto vna imagine della nostra Beata, pose la sudetta imagine soua di vn'altarino, con alcune cere accese per rendimento di gratie: ed in quell'hora, che nella Catedrale si publicauano sollennemente le lettere remissoriali per la fabrica del processo, vidde così lei, come molti altri che lei cōuocò à vedere, che la detta sagra imagine mutò il colore pallido che pria tenuto hauea, in altro viuace, e rosleggiate, cō istupore di chiūque la miraua. L'altro fù pure somigliante à questo, di vn'altra imagine, che rappresentando la nostra Beata pallida, ed essangue nel feretro, era stata da Petronilla di Chisano adornata con fiori, ed altre gale, per collocarla nel pulpito della Catedrale, mentre al popolo innumereabile iui concorso, si leggeuano le commissioni, e lettere Apostoliche. Qual ritratto à vista di tutto quel popolo, mutossi nel volto, vestendo di nuoue porpore le guancie; direi, che fusse rossore del vedersi esposta in publico, ò di sentirsi lodare, se il dolce sorriso della bocca, e'l felice stato di comprensora, non mi assicurasse, che non fù altrimenti erubescenza, mà applauso à suoi douuti honori, aècompagnando così l'allegrezze comuni della sua patria, nel dar principio alla sua beatificatione.

Con questi segni marauigliosi si diè principio all'esame auanti l'Arciuescouo, Decano, ed Arcidiacono della Catedrale di Lima, e si riceuerono ceto ottātatrè testimonij, plone grauissime, e principali di quella Città, terminandosi il tutto à 12. di Luglio 1632. nè mācarono marauiglie nella fabrica di tal processo. Fù trà l'altre elaminata Suor Maria di Buffamante Professa nel Monastero della Santissima Trinità di Lima l'anno 1631. e dato il solito giuramento, disse, *bona fide*, à Giodici deputati dal Papa, ciò che delle virtù,

e mi-

e miracoli della Beata, sapeua, ò si ricordaua, mà poi scrupolizando, per il giuramento dato soua di ciò che hauea detto, come è proprio di quel sesso, e massime delle monache, li sembraua esser rea di mille spergiuri, e ligata con cento catene di rigorose censure. Chi sa, ella diceua, se hò risposto il vero alle domande fattemi da Giudici Apostolici? Hò detto molte cose: mà non sò se in tutte mi son ricordata particolarmente il modo come sono successe. Dunque sono incorsa nelle censure già fulminate. Dūque sono obligata à disdirmi, ò almeno moderare i miei detti: Mà quali, e come? Io nō sò certamēte di hauere errato, nè in che mi debbia emendare. Infelice, dunque senza risolvermi, nel che hò à fare, restarò tormentata dall'acute punture di questi scrupoli, e senza sapere censurare alcuno de miei detti in particolare, starò sempre in dubio di essere incorsa nelle censure! Così da suoi dubij affliggeuasi la troppo delicata coscienza di quella monaca, la cui mente fluttuando in vn tempestoso mare di noiose cure, verso la sera, mesta, in grembo al sonno restò sopita: mà nel meglio di esso, scossa da sconosciuta destra, venne à svegliarsi, e comandata à star sù, alzossi, e totalmente desta si pose à sedere sù'l letto, e senza punto intimorirsi, cominciò trà se à pensare chi potesse essere stato, che sì dolce, ed imperiosamente l'hauea à tal hora svegliata, ed à che fine, quando sentì vna voce soauissima, che distintamente così le disse: Non dubitare Maria, nè più ti affliggano i vani timori de' tuoi scrupoli, che Rosa è veremente Santa. Mirabil cosa! suanì à queste voci tutto il nuuolato di quegli importuni pensieri, succedendo ad esso vna serenità di mente, e di coscienza sì grande, che diede ad intendere, non poter quella essere stata voce se nō del Cielo, che sedando le tempeste di tanti orgogliosi flutti di scrupoli, portaua sì gran tranquillità.

Nella fabrica di questo processo, penso auuenisse il caso di

Die-

Diego Giacinto Pacecco Siuigliano copista nella Città di Lima. Haueali commosso Diego Morales Notaio nella causa di questa nostra Beata Rosa, che trà certo termine, copiasse due mila fogli del processo di detta causa, & in carattere non corrente, mà tanto chiaro, e leggibile, che vien comunemente chiamato lettera bastarda. Cominciò quel lavoro il copista, mà nel primo giorno trouossi in modo lasso, che disperò di poter venire à capo di così gran fatica, atteso (come egli affermò poi con giuramento alla presenza de' Giudici) se gl'erano addolorate le dita, e debilitato il braccio col lungo scriuere, si che potea credere di hauere più tosto à perdere, per souerchio trauaglio, il moto della mano, e del braccio, che à finire di scriuere numero sì grande di fogli. Hauendo dunque vn giorno scritto dalla mattina fino all' hora di Vespro, sentendosi il braccio souerchio addolorato, temè che'l seguente mattino douesse trouarsi inhabile à scriuere, od à maneggiare la penna, e con questo pensiero, dolente, ed affitto, buttossi su'l letto per riposare, ed iui, vinto dalla lassezza, addormentato, vidde la nostra Beata Rosa, in quella forma appunto, che pochi giorni prima hauea veduta dipinta, con volto sì giocondo, e passo così maestoso, da fare istupire la marauiglia, quale auuicinatafi, senza parlare, al letto, colle sue candide, e delicate mani, prese il braccio dell' addormentato, ed in sonno vedente Diego, e successiuamente dal gomito al polso l'andò stringendo. E doppo hauerlo così buona pezza tenuto, disparue. Suegliato il copista, cominciò à pensare souera l'hauuto sonno, e non intendendo il mistero di esso, giudicaua che hauendolo la Beata tenuto sì stretto, li comandasse stabilità, e fermezza, e che correggesse il suo genio di andar vagando di Regno in Regno. Alzato però di letto, sentissi col braccio non solo senza dolore, mà così agile, che postosi à scriuere dall' Aurora, seguitò fino al tocco dell' Aue Maria

della sera senza punto di trauaglio, ò debolezza, e colla stessa facilità proseguì gl'altri giorni, scriuendo infatigabilmente fino à finire di copiare i due mila fogli, in così breue tempo, e con tal perfettione, che recò stupore à quanti lo viddero, ed à se medesimo, che intese questa habilità esserli venuta dal contatto di Rosa.

Finito di prendere, e copiare il processo fabricato con autorità Apostolica, fù suggellato, e mandato in Roma, e presentato alla Sagra Congregatione de Riti a' 21. di Luglio dell'anno 1634. accompagnato da otto suppliche elegantissime, date da diuerse Religioni, e comunità di Lima, che pregauano la Sãtità del Romano Põrefice per la Canonizatione di questa B. Fù la prima eruditissima del Conuẽto della Madre di Dio Limano, che è dell'Ordine di S. Maria della Mercede Redentione de Cattiuì. La seconda, di D. Pietro di Bedoja, e Gueuara, in suo nome, e de gl'altri Magistrati di quella Città. La terza, dell'Ordine del Beato Giouanni di Dio. La quarta, de Padri della Compagnia del Collegio di Lima. La quinta, de Padri di Sant'Agostino della Prouincia del Perù. La sesta, de Padri Minoriti di San Francesco. La settima, del Capitolo Metropolitano della Città di Lima. E l'ottaua, de dieci Deputati della medesima Città: ed in queste due vltime, non solo si supplica il Pontefice, che voglia Canonizarla, mà di più, che voglia concederla per Padrona, e Protettrice di quella Città, e Regno, essendo douere, che alla fiorita Città, si desse per padrona vna Rosa, che da fiori riuerita è Regina.

Consignato dunque, aperto, ed interpretato il processo nella Sagra Congregatione, bisognò souasedere dal trattato, senza potersi far altro in detta causa, per i nuoui decreti publicati dalla Santità di Urbano VIII. intorno alla Canonizatione de Santi, che vogliono non potersi trattare le



loro cause se non cinquanta anni doppo la morte . E perche dallo stesso Urbano VIII. furono fatti alcuni Decreti concernentino la veneratione di quelli , che non sono ancora dichiarati Santi dalla Chiesa Romana , come si legge in vn Breue spedito adì 5. di Luglio dell'anno 1634. che comincia : *Caelestis Hierusalem Gines* , oue frà l'altre cose comanda, che i loro corpi non stiano soua terra esposti alla veneratione de' popoli, nè si permetta ne' loro sepolcri segno alcuno di Ecclesiastico culto , i nostri Padri di Lima quando l'intesero , che fù l'anno 1640. come figli obedientissimi della Sede Apostolica , togliendo subito ciò che venia proibito dall'Apostoliche Constitutioni, riposero il Sagro Corpo nel primo luogo del Capitolo . Il che essendo stato eseguito da Padri di notte, e senza saputa del popolo , per tema forse che alcuno indiscretionato l'hauesse douuto prohibire , hebbe ad apportare gran disturbo, perche venendo la seguente mattina, al solito, i diuoti nella Cappella di Santa Catarina di Siena per venerare la loro odorifera Rosa , nè trouandouela; si turbarono fortemente, e sospettando li fusse stato rubbato il pretioso tesoro di quelle Sagre Reliquie, posero tutta la Città sossopra. Corsero à tal doloroso annuncio i popoli alla Chiesa di San Domenico , e trouandola spogliata del suo pregiato ornamento, della sua cara Rosa, mesti, e dolenti. Doue è , diceuano , oue è il nostro refugio? oue è la nostra protettrice? chi ce l'hà tolta ? Così Padri ci hauete ingannati , hauendoci priuati del nostro pretioso tesoro? Cresceua sempre colla calca il tumulto, e con esso il timore ne' Religiosi, di hauere à riceuere qualche affronto, ò violenza da quel popolo sdegnato, massime essendosi sparsa voce, che furtiuamente imbarcatolo , l'hauessero trasferito in Ispagna ; pure alla fine mostrando essi l'auuiso riceuuto dal Procurator Generale della Religione in Roma , de' Decreti usciti ; e facendo intendere, che

il corpo della lor Padrona, e Protettrice Rosa, non era già rubbato, mà conseruato in parte, donde potesse tornare in quella Chiesa più gloriosa, cioè nel primo sepolcro per obedire à gl'ordini del Sommo Pontefice, contro la cui volontà non erano a' Santi grati gl'honori, e le riuerenze; à fatica quietarono quella tanto Idegnata moltitudine, quale assicurata, che la sua Rosa haurebbe sempre infiorata la Primavera di quella Patria, contentossi di restar priua della sua vista per qualche tempo per vederla poi, coll' autorità della Chiesa, più gloriosamente honorata.

Stiè in questi termini senza altra mutatione la causa, fino all'anno 1657. quando celebrando la Prouincia di S. Gio: Battista del Perù il suo Capitolo Prouinciale, cercò riassumere il trattato, mandando persona à Roma, che diligente potesse procurare il compimento di tal causa. Posero per tale effetto gl'occhi nella persona del M. R. P. Maestro F. Antonio Gonzalez, Dottore, e Catedratico primario dell'Vniuersità di Lima, Rettore, e Regente del Colleggio del Santissimo Rosario della medesima Città, eletto Definitor per il Capitolo Generale seguente, per farlo Procuratore Generale in vtraque Curia di tutta la sua Prouincia, e specialmente per trattare la causa di questa Beatificatione, e Canonizatione. Eleffero dunque questo soggetto, quale è dotato di quelle qualità, che il mondo sà; che sono tali, che conosciute dal nostro Reuerendissimo Padre Generale, il mossero non solo à confermarli la sudetta procura, come fece a' 27. di Giugno 1661. mà di più ad eliggerlo per suo Compagno: anzi venute in notitia del Sommo Pontefice Alessandro VII. l'indussero à concederli molte gratie, e fauori speciali, ed in particolare la conferma, tanto della procura sudetta, quanto di altri officij, e dignità, con vn Breue spedito in Roma adì 20. di Nouembre 1664.

Venuto questo soggetto in Roma, con replicate istanze della

della Maestà del Rè Cattolico Filippo IV. che ne scrisse tanto al Sommo Pontefice, quanto al Signor Cardinal di Aragona, che teneua in quel tempo luogo di suo Ambasciatore in quella Corte, perche facesse istanza per la reassuntione della causa sudetta. Vi si aggiunsero anco le istanze della Religione de' Predicatori, e della Città di Lima. Onde à relatione del Signor Cardinale Azzolino fatta a' 4. di Settembre 1663, si compiacque la Santità di Nostro Signore Alessandro VII. di segnare la commissione soura la reassuntione della causa, nello stato, e termine nel quale si trouaua, secondo la forma de' nuoui Decreti della felice memoria di Urbano VIII. E per eleguire questa commissione, fù discussa la causa in Congregatione de' Sagri Riti, ed à relatione del medesimo Signor Cardinale Azzolino, adì 15. di Marzo 1664. fù risoluto potersi passare auanti in detta causa. Dopo di tal Decreto, fù proposto il dubio intorno alla validità del processo già preso, e dell'essame rituale de testimoni; al quale fù risposto nella Congregatione seguente, tenuta auanti à Sua Santità, oue, à relatione dello stesso Eminentissimo Azzolino, di commune consenso di tutti i Signori Cardinali, e Consultori, decretò Sua Santità, che costaua della souradetta validità, e retitudine del processo, ed esame.

Sino quì si potea procedere nella detta causa secondo i Decreti di Urbano VIII. che determinano non si possa passare nella Canonizatione, ò Beatificatione di alcuno, più oltre del Decreto della validità del processo, se prima non siano decorsi cinquanta anni doppo la morte di esso: Alla nostra Beata Rosa mancauano due anni, e mesi, per giungere alli cinquanta doppo la sua gloriosa morte, ed in conseguenza era vietato il passare più oltre in detta causa. Pure per essere questa nostra Beata il primo frutto partorito alla Chiesa trà quelle vastissime Prouincie, non trouandosi dalla

con-

conuerfione di effe fino ad hoggi alcuno honorato di Beati-  
 tificatione, ò Canonizatione, fi compiacque la Santità di  
 Nostro Signore Alessandro VII. ad istanza dell'Eccellentif-  
 fimo Signor Don Pietro di Aragona digniffimo Ambascia-  
 dore della Corona di Spagna, fatta in nome del suo Rè  
 Cattolico, di conceder la difpenfa de' foudetti Decreti a'  
 26. di Settembre dell'anno 1664. che dice così: *Sanctiffi-  
 mus Dominus noster Alexander Papa Septimus, enixis sup-  
 plicationibus Excellentiffimi Domini Petri de Aragonia Re-  
 gis Catholici Oratoris benignè inclinatus, concessit, causam  
 Beatificationis, & Canonizationis dictæ Venerabilis Serue  
 Dei Rose, prosequi, agi, & discuti posse super illius meritis  
 usque ad totalem determinationem, non obstante quod à die  
 obitus illius sequuta die 24. Augusti 1617. seu, & c. non sint  
 adhuc elapsi quinquaginta anni, ad formam Decretorum San-  
 ctæ Urbani Octavi, quibus expressè in hac causa derogauit,  
 & ita seruari prosequi, agi, discuti, & terminari man-  
 dauit, dictis Decretis, alijs Constitutionibus Apostolicis, cate-  
 risque contrarijs non obstantibus quibuscumque. Hac die 26.  
 Septembris 1664. M. Episcopus Sabinensis Card. Ginettus.*  
 Volle anco si discutesse insieme l'heroicità delle virtù Teo-  
 logiche, e Cardinali, contro l'vso della medesima Sagra  
 Congregatione; onde da questa, ben discusso, e maturamé-  
 te considerato l'vno e l'altro punto di questa causa, nella  
 General Congregatione tenuta auanti Sua Santità a' 3. di  
 Marzo 1665. con voto di tutti gl'Eminentiffimi, e Consul-  
 tori di sua Beatitudine, decretossi, che costaua l'heroicità  
 delle virtù Teologali, e Morali, e de' doni foudaturali  
 di questa nostra Beata, à fine di poterfi Canonizare.

# APPENDICE

## Della solenne Beatificatione di questa Sposa di Christo.

**S**IN quì, ò mio Lettore, potei darti relatione nella prima impressione di questa historia, perche sin quì era giunto il trattato della Beatificatione, e Canonizatione di questa Sposa di Christo. Hora però che per la gratia di Dio, e per la Clemenza di Clemente IX. Sommo Pontefice, che Dio guardi per molti anni à beneficio vniuersale della sua Chiesa, e di tutto il Christianesimo, è già collocata sù'l candeliero della Chiesa, e proposta sù gl'Altari all'adoratione de' popoli, colla solenne Beatificatione, mi è parso bene dartene, in questa seconda impressione, distinto raguaglio reassumendo il racconto dal luogo oue lo lasciai, cioè dal Decreto emanato dalla Sagra Cògregatione de Riti, che costaua dell'heroicità delle sue virtù, e de' doni sournaturali concessili dall'Altissimo.

Ottenuto questo Decreto, cominciossi à disputare nella stessa Sagra Congregatione, della verità de' miracoli, de quali soura habbiamo fauellato: e doppo matura discussione, alli 23. di Marzo 1666. ne fù, alla presenza del Sommo Pontefice Alesandro VII. approuato vno vnanimamente, da gl'Eminentissimi Signori Cardinali, ed altri Consultori della già detta Congregatione. In questo cadde malamente infermo della sua vltima infirmità il Papa Alesandro, e stì per molti mesi confinato nel letto, ed alla fine chiuse i suoi giorni, verso il dì 28. di Maggio 1667. e per la sua

morte, essendo vacata la Sede intorno ad vn mese, fù dopo, per beneficio del Mondo tutto, e consolatione della Chiesa, dal Porporato Collegio posto sù'l Trono di Pietro l'Eminentissimo Giulio Rospigliosi, quale per dichiarare anco col nome la pietà del suo cuore, volle esser chiamato Clemente IX.

Questo, come eletto da Dio per suo Vicario in terra per sollieuo di tutto il Christianesimo, e custodito con modo speciale dal Patriarca San Domenico, perche fusse della sua Sagra Religione Protettore, e liberalissimo Benefattore nel Vaticano, pochi giorni dopo la sua assuntione al Pontificato, comandò che si reasumesse la causa di questa Sposa di Christo, e nella prima Vniuersal Congregatione de Riti, tenuta alla sua presenza, che fù alli 4. di Ottobre 1667. furono concordemente approuati altri quattro de' miracoli souera narrati. Con che si diè campo alli Padri della medesima Congregatione, di procedere al Decreto della Beatificatione, come fero nella Congregatione ordinaria, celebrata a' 10. di Dicembre 1667. nella quale così decretarono: *Quandocumque Sanctissimo visum fuerit, posse procedi ad sollemnem eius Canonizationem, ac interim indulgeri, ut ipsa Serua Dei Rosa de Sancta Maria, in toto orbe Beata nuncuparetur, & eius officium, & Missa de Virgine non Martyre, ab Vniuerso Prædicatorum Ordine celebraretur.*

Dopo di questo Decreto, fù di nuouo in nome della Cattolica Maestà di Carlo II. Rè di Spagna, e della Serenissima Regina Mariana sua Madre, e Governatrice de' stati di quella Corona, fatta istanza al Sommo Pontefice dal Marchese di Astorga Ambasciator Cattolico, e dal Reuerendissimo P. M. Generale dell'Ordine de' Predicatori Fr. Gio: Battista de Marinis, acciò spedisse il Breue, ed ordinasse, che si celebrasse sollemnemente nel Vaticano questa Beatificatione: E quegli come souerabbonda colle sue gratie

tie a desiderij di chi gli ne chiede, non solo volle in ciò consolarli, mà perche fusse più grato, volle spedire il Breue nel nostro Conuento di Santa Sabina, nel quàle si era trasferito ad habitare, trè giorni prima di celebrare in esso, conforme al solito, la cerimonia di dar le ceneri il primo dì di Quaresima del presente anno 1668., degnandosi di trattenerli per tutto quel tempo, familiarmente con i nostri Religiosi, a' quali di più concesse molte indulgenze. E fù il Breue del tenor seguente.

## CLEMENS PAPA IX.

**A**D perpetuam rei memoriam, Sancta Matris Ecclesie, qua virgo casta uni viro desponsata est Christo, gloriosa fecunditas, in omni quidem prole, quam per Dei gratiam quotidie profert, multipliciter gaudet, in sacris verò virginibus qua studiosa charismatum meliorum emulatione, expertem carnalis contagionis integritatem, virtutum floribus exornarunt, ineffabiliter exultat, atque floret. Illarum, qua accensis lampadibus exierunt obviam sponso, & intrauerunt cum eo ad nuptias, sublimem gloriam condignis honoribus in terris celebrari decet: ut qua sequuntur agnum quocumque ierit, luctanti cum seculi tentationibus infirmitati nostrae, adiutorij caelestis opem, atque praesidium à sponso iugiter impetrare dignentur. In hanc curam Nos ex debito pastoralis officij, quo Catholica Ecclesia adstringimur, propensius incumbentes, pijs Catholicorum Regum, aliorumque Christi fidelium votis, quibus ancillarum Dei in Caelis regnantium veneratio, in terris promouetur, libenter annuimus, sicut matura deliberatione adhibita, ad Omnipotentis Dei gloriam, Ecclesiae honorem, Christianae Religionis robur, ac spirituales fidelium consolationem, atque adificationem salubriter in Domino expedire arbitramur. Cum itaque diligentis-

*simè discussis, atque perpensis per Congregationem Ven. rabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacris Ritibus prepositorum processibus, de Sedis Apostolica licentia confectis, super vite sanctitate, & virtutibus in gradu heroico, quibus Serua Dei Rosa de Sancta Maria virgo Limana Tertij Ordinis Sancti Dominici multipliciter claruisse, nec non miraculis, qua ad eius intercessionem à Deo patrata fuisse assertebantur, Congregatio prefata coram nobis constituta unanimiter censuerit, quodocunque Nobis videretur ad solemnem eiusdem Serue Dei Rosę Canonizationem, iuxta Ritum eiusdem S. R. E. tuto posse deueniri, interim verò in toto Orbe terrarum Beata nuncupetur. Hinc est, quod Nos p̄ys, atque enixis Charissimi in Christo filij nostri Caroli Hispaniarum Regis Catholici, ac Charissime in Christo filię nostrę Mariana Reginae Viduę eius Genitricis, & totius Ordinis Sancti Dominici supplicationibus, Nobis super hoc humiliter porrectis, benignè inclinati, de prefatorum Cardinalium Consilio, & unanimi assensu, auctoritate Apostolica tenore presentium indulgemus, ut memorata Dei Serua Rosa de Sancta Maria, in posterum Beata nomine nuncupetur, eiusque corpus, & reliquię venerationi fidelium (non tamen in processionibus circumferenda) exponantur, imagines quoque radys, seu splendoribus exornentur, atque de ea sub duplici Ritu recitetur Officium, & Missa celebretur de Virgine non Martyre singulis annis, iuxta rubricas Breuiarij, & Missalis Romani, die vigesima sexta Augusti, qua prima est non impedita post diem vigesimam quartam eiusdem mensis, qua spiritum Creatori reddidit: Hęc verò in locis dumtaxat infra scriptis, nempe in Ciuitate, & Diocesi Limana, ac in vniuerso Ordine Sancti Dominici, tam Fratrum, quam Monialium, & quantum ad Missas attinet etiam à Sacerdotibus confluentibus. Pręterea primo dumtaxat anno à datis hisce litteris, & quoad Indias à die, quo eędem presentes lit-*



*ut illuc peruenerint, inchoando in Ecclesijs Ciuitatis, & Diocesis, ac Ordinis presbiterorum, necnon in omnibus Cathedralibus, & Metropolitanis Hispaniarum, & Indiarum solemnibus Beatificationis eiusdem cum Officio, & Missa sub Ritu duplici maiori die ab Ordinarijs constituta, & intra sex menses promulganda, celebrandi facimus facultatem. Roma uero in Ecclesia Sancti Iacobi Nationis Hispanorum intra bimestre, postquam tamen in Basilica Principis Apostolorum celebrata fuerint eadem solemnibus, pariter celebrari permittimus. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinacionibus Apostolicis, ac decretis super non cultu editis, ceterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem, ut earundem presentium litterarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu Secretarij prefate Congregationis Cardinalium subscriptis, & sigillo Prefecti eiusdem Congregationis munitis, eadem prorsus fides ab omnibus, & ubique tam in Iudicio, quam extra illud habeatur, quae presentibus ipsis haberetur si forent exhibita, vel ostensa. Datum Roma apud S. Sabinam sub Anulo Piscatoris die 12. Februarij 1668. Pontificatus Nostri Anno Primo.*

*I. G. Slusius.*

Così nel mese di Febraro non ad vn solo Teofilo di Roma, mà à tutti i fedeli dell'vno, e dell'altro Mondo, donò il Sommo Pontefice Clemente IX. questa vaga, e fiorita Rosa di Paradiso, anzi del cuor di Dio: ed era ben douere che chi non solo col cognome, mà molto più co gl'eggregij, ed heroici fatti, mediante la ruggiada delle sue virtù, e santissimo gouerno, hauea fecondata la Chiesa, l'infiorasse anco con nuoue Rose de gl'horti del Cielo, à verificare che, la Vigna della Chiesa, sotto il felice gouerno di questo Euangelico Vignaiolo, goda veracemente vn'allegriissima, e fioritissima Primavera.

Spedito questo Breue si diè ordine per la festa della

Bea-

Beatificatione da celebrarsi nel Vaticano: Ed il P.M.F. Antonio Gonzalez Procuratore di questa causa, di cui sopra si è fatta mentione, colla sua solita magnificenza, e sblendidezza, senza tener conto di spese, che perciò si faceffero, vna ne apparecchiò, di cui al parere di tutta quella gran Corte, altra non se ne è veduta simile in somigliante occasione. E qui lascio à penna più della mia erudita il descriuere, e raccontare l'apparato di quella gran Chiesa, che come indignità è la prima, così è anco la più vasta di quante se ne veggono nel Christianesimo: gl'ornamenti del Magnifico Teatro eretto nel capo di essa, oue si conserua la Cattedra di San Pietro: la bizzarria de Gieroglifici, Epigrammi, imprese, e pitture, che con vistosissimo intreccio, e lauoro, couriano tutte le mura del Portico di quella Basilica: e solo ti abbozzarò la cerimonia che si fè nella celebratione di essa. Venuta dūq; la giornata prefissa per questa sollennità, che fù la secōda Domenica doppo Pasca alli 15. di Aprile dell'anno corrēte 1668. si vidde quella grā Chiesa piena di popolo, ed il Teatro sù'l quale douea farsi la cerimonia, guardato al di fuori dalla guardia Pontificia de Suizzari, era in tal guisa disposto. Vedesi dalla parte destra dell'Altare vn'ordine di sedie, nelle quali douean sedere gl'Eminentissimi Cardinali della Sagra Congregatione de Riti, ed altri Prelati, e Consultori di essa. Dalla sinistra vn'altro ordine per l'Eminentissimo Cardinale Arciprete della detta Basilica, per il suo Vicario, e Canonici di essa, per il Procuratore Generale del nostro Ordine de' Predicatori P.M.Fr. Pietro Maria Passarini, e per il Procuratore particolare di questa causa di Beatificatione P.M.Fr. Antonio Gonzalez. E sotto di esse dall'vna, e dall'altra parte dell'Altare con vguale distanza, erano disposti altri trè ordini di sedie più basse, per il remanente del Clero della detta Basilica. E dietro si vedeano solleuati due talami, ò tauolati, l'vno per le Dame,

l'al-

l'altro per Nobili, e Cauallieri Romani, che in gran numero alla superba festa concorreuano .

Venuta l' hora, comparuero i Signori Cardinali Ginnetti Prefetto della Sagra Congregatione de Riti, Brancaccio, Sforza, Duilcio, Rospigliosi, Gualtieri, Azzolini, Celso, Medici, e Sigismondo Ghigi. Dietro à questi vennero Monsignor Rocci eletto Arciuescouo di Damasco, e Maggior-domo del Palazzo Apostolico: Monsignor di Aquino Protonotario Apostolico, Deputato per gl'Atti della sudetta Congregatione, il Reuerendissimo Padre Fr. Giacinto Libelli del nostro Ordine Maestro del Sagro Palazzo: Monsignor Casanatte Assessore del Santo Officio: li Monsignori Beuilacqua, ed Albergati Auditori Apostolici della Sagra Ruota: Monsignor de Rubeis Promotor Fiscale, e Monsignor Casalio Segretario della già detta Congregatione de Riti, con altri Teologi Consultori di essa. Questi fatta al solito oratione auanti all'Altare, si posero à sedere, secondo il loro ordine nelle sedie apparecchiate: e subito si vidde uscire dalla Sagristia processionalmente tutto il Clero di quella Basilica, preceduto dalla Croce in mezzo à gl'Accoliti, e doppo di esso il Sagro Capitolo de Canonici della medesima, con il loro Vicario, e per vltimo l'Arciuescouo di Tarso, e Rettore dell'Archihospedale di Santo Spirito, inuitato à celebrare, e cantar la Messa, vestito con pretiosissimo piuale di color bianco, e con mitra in testa, in mezzo à due Canonici vestiti colle loro Dalmatiche, e seguito dall'Eminentissimo Cardinal Carlo Barbarino, Arciprete di quella Basilica, quale veniuà corteggiato, ed accompagnato dalli due Padri Maestri Procuratori, Generale dell'Ordine, e particolare di questa causa.

Con questa pompa gionti auanti all'Altare del Teatro, e fatte le douute inclinationi, e genuflessioni, si posero, secondo l'ordine debito, à sedere nelle apparecchiate sedie,

restando i Ministri che hauean da celebrare, ne' loro  
 ghi, cioè à man sinistra dell'Altare. All'horà due Maestri  
 di Cerimonie del Capitolo, e di quella Chiesa, andarono  
 da Monsignor Casalio Segretario della Sagra Congrega-  
 tione de Riti, e fattolo alzare dal suo luogo, lo portorno al  
 lato dell'Eminentissimo Signor Cardinal Ginnetti Prefetto  
 della detta Sagra Congregatione: e nello stesso tempo i  
 due Procuratori Generale del nostro Ordine, e particolare  
 della sudetta causa, si presentorno auanti à gl'Eminentissimi  
 Cardinali col Breue nelle mani della sudetta Beatificatione,  
 quale, doppo le debite riuerenze dierono all'Eminentissi-  
 mo Cardinal Ginnetti, ed il Procurator Generale fanellò,  
 supplicando humilmente à quelli Eminentissimi, che vo-  
 lessero accettarlo, e publicarlo in quella Sagra Basilica, ed  
 in esecutione di ciò che in esso si conteneua, far celebrare  
 in essa la solenne Beatificatione della Sposa di Christo Ro-  
 sa di Santa Maria, del Terzo Ordine di San Domenico, na-  
 tiua della Città di Lima nel Regno del Perù. Fù all'horà  
 dall'Eminentissimo Cardinal Prefetto riceuuto il Breue, e  
 riconosciuto intiero, illeso, ed intatto, insieme co gl'al-  
 tri Eminentissimi Cardinali, comandò che fusse subito pu-  
 blicato, ed eseguito quanto in esso si disponeua, circa la det-  
 ta Beatificatione, onde i Procuratori gli ne renderono le  
 douute gratie, e fattoli di nuouo riuerenza, se ne tornarono  
 à sedere ne' loro luoghi. All'horà il Breue fù dall'Eminē-  
 tissimo Ginnetti consignato à Monsignor Segretario, ac-  
 ciòche insieme col Decreto de gl'Eminentissimi Signori  
 Cardinali, fusse presentato, e notificato all'Eminentissimo  
 Signor Cardinale Arciprete di quella Basilica iui presente,  
 come immantinentemente fù fatto, e da quello riuerente-  
 mente accettato, fù per mano de Maestri di Ceremonie  
 della medesima Basilica, consignato all'Archiuista di essa,  
 acciò fusse con voce alta, soura di vn pergametto, iui à tal  
 fine

ne parecchiato, letto, e publicato, come fù subito fatto  
 finito che hebbe l'Archivista di leggerlo, lo consignò di  
 nouo alli nostri Procuratori Generali, e particolare di que-  
 sta causa di Beatificatione.

Alzaronsi all'hora i Ministri che haueano à celebrare, ed  
 ordinati auanti all'Altare, hauendo l'Arciuescouo deposta  
 la mitra, in onorno sollennemente il cantico: *Te Deum lau-*  
*damus*, quale fù profeguito da sei Chori copiosissimi de  
 Musici, i più famosi che fussero in quella Corte: e subito, ef-  
 fendosi calate alcune cortine, si vidde sù l'Altare l'immagine  
 della Beata Rosa, in atto di volarsene al Cielo, tenendo te-  
 neramente stretto trà le braccia il Bambino Giesù, e cò due  
 Angeli, che con ghirlanda di rose gl'inghirladauano le té-  
 pie, e molti Indiani dell'vno, e dell'altro sesso à piedi, che,  
 come à loro Padrona, e Protettrice, supplicheuoli l'adora-  
 uano. Al comparire di questa Sagra Immagine, sentissi vna  
 salue, non solo di moschetteria dalla Soldadesca che staua  
 squadronata nella piazza di San Pietro, mà di molti pezzi  
 di artiglieria, disposti tanto in quella piazza, quanto in di-  
 uersi altri luoghi della Città. Il suono poi delle trombe, pif-  
 fari, tamburri, campane, ed altri istromenti, che, così in quel-  
 la Basilica, come in altri luoghi si feron sentire, era sì grã-  
 de, che da per tutto assordaua l'aere, ed empiua i cuori di  
 giubilo. Così trà mille applausi cantato sollennemente il  
*Te Deum laudamus*, fù dall'Arciuescouo incensata l'Ima-  
 gine della Beata, e detto il versetto: *Ora pro nobis Beata*  
*Rosa, &c.* coll'oratione propria di essa, si diè principio alla  
 prima Messa che con maestosa sollennità, della Beata can-  
 tossi: E in tanto il Padre Maestro Fr. Antonio Gonzalez  
 Procuratore particolare della causa di questa Beatificatione,  
 andò dispensando Immagini di questa Beata, impresse in seta  
 guarnite di punte di oro, con due libretti del Compendio  
 della sua vita, l'vno Latino, e l'altro Italiano, non solo à gl'E-

momentissimi Signori Cardinali, mà à tutti i Prelati, e Signori Romani, che vi si trouorno presenti .

Venne anco il Sommo Pontefice Clemente IX. doppo pranzo ad honorar la festa col suo solito corteggio, e si trattenne vn pezzo genuflesso , orando con molta diuotione auanti l'Imagine della nuoua Beata, e riceuè cortesemente, mostrando di gradirla , dalle mani del Reuerendissimo Padre Generale del nostro Ordine F. Gio: Battista de Marinis, vna imagine della Beata guarnita di gemme, ed vna gran quantità di imagini impresse in seta , e guarnite con punte di oro , e di argento, colli Compendij della sua vita . E per tutto quel giorno il Padre Maestro Gonzalez Procurator della causa, ne andò dispensando tanto alli Signori Corteggiani di Sua Beatitudine , quanto alli Signori Ambasciatori Cesareo, di Spagna , di Francia, di Venetia , di Firenze, ed ad altri Signori Cauallieri, e persone di conditione, che vennero ad adorare questa Beata. Il voler poi descriuere le luminarie, i fuochi, i raggi, le girandole, ed altre machine, e giochi di fuoco, che per la seguente notte , e per due altre appresso si viddero in Roma , non solo in tutti i Monasteri dell'Ordine nostro così di Frati , come di Suore , mà anco nella Chiesa di San Giacomo della Natione Spagnuola, nel Palazzo dell'Ambasciator Cattolico , ed in piazza di Spagna, riesce troppo lungo, e difficile, e la mia penna occupate in altri racconti di più sostanza , non hà tempo di trattenersi à descriuerli. Basta sol dirti, essere questa Beatificatione stata celebrata con sì gran solennità , e magnificenza , che non solo hà superate tutte l'altre consimili, mà anco le Canonizationi più solenni, che si sian fatte in quella Città.

Non contento il Sommo Pontefice di hauer tanto honorato questa Sposa di Christo , volle aggiongerli nuoue gratie, e fauori più singolari. Quindi oltre alla festa, quale concessa si facesse ogni anno il dì 26. di Agosto, che è il primo

vaca doppo quella, nel quale questa Beata rinacque per  
 viuere eternamente nel Cielo, volle di più che l'Ordine de'  
 Predicatori potesse celebrare la festa della sua Beatificatio-  
 ne. *Sub Ritu toto duplicis*, ed ottaua solenne, con Messa, ed  
 Officio di vna Vergine non Martire, e questo trà lo spatio  
 di due mesi doppo la solennità già descritta, fatta nel Vati-  
 cano, col seguente Decreto.

Limana.

**S** *Anctissimus D. N. Clemens IX. ad pias preces Excellen-  
 tissimi D. Marchionis de Astorga Catholici Regis Ora-  
 toris, indulgit, vt in omnibus Conuentibus, & Monasterijs Or-  
 dinis Pradicorum utriusque sexus totius Orbis, pro primo  
 anno celebrari possit festiuitas Beatificationis Ven. Serua Dei  
 Rosa de Sancta Maria Ciuitatis Lima in Regno Peruano  
 Tertij Ordinis Sancti Dominici, cum octaua solemni. Hac  
 die 8. Februarij 1668.*

M. Episcopus Portuensis Card. Ginettus.

Loco ✠ sigilli.

*Bernardinus Casalius Sac. Rit. Congr. Secr.*

Quindi a' 13. di Maggio dello stesso anno, si celebrò que-  
 sta festa per otto giorni continui nella nostra Chiesa di Sã-  
 ta Maria soua Minerua in Roma, e successiuamente in altre  
 Chiese dell'Ordine per tutta Italia, con tanta pompa, e sblẽ-  
 dore, e, quel che più importa, con tanta diuotione de' po-  
 poli, che non si è veduta simile: aggiutando à ciò non po-  
 co la somma pietà del Santissimo Pontefice Clemente IX.  
 che concesse Indulgenza plenaria, à tutti coloro che in que-  
 sta solennità visitassero alcuna delle nostre Chiese, ò pure  
 alcuna delle Catedrali di tutti i Regni di Spagna, e dell'In-  
 die, oue volle anco si celebrasse la detta solennità, con-

1685

3-4 VITA DELLA BEATA RO  
forme con magnificenza propria della Nazione spagnuola  
fu celebrata in Roma nella loro Chiesa di San Giacomo, ed  
Idelfonso. Il Breue della concessione delle già dette ind  
genze, è del tenor seguente.

CLEMENS PAPA IX.

*Vniuersis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis, salu-  
tem, & Apostolicam benedictionem.*

**A**ugendam fidelium deuotionem, & animarum salu-  
tem, Cælestibus Ecclesie thesauris pia charitate inten-  
ti, omnibus utriusque sexus Christi fidelibus verè pœ-  
nitentibus, & confessis, ac Sacra Communionem refectis, qui  
Ecclesiam Sancti Iacobi Nationis Hispanorum de Vrbe secū-  
da Dominica mensis Iunij, in qua solemnitas Beatificationis  
Beate Rose Limane celebrabitur, à primis Vesperis vsque ad  
occasum solis Dominica huiusmodi deuotè visitauerint, & ibi  
pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatio-  
ne, ac Sanctæ Matris Ecclesie exaltatione, pias ad Deum pre-  
ces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indul-  
gentiam, & remissionem, misericorditer in Domino concedi-  
mus, presentibus pro vnica vice vâlituris. Volumus autem,  
quod si pro impetratione, presentatione admissione, seu publi-  
catione presentium aliquid, vel minimum detur, aut spontè  
oblatum recipiatur, presentes nulla sint. Datum Romæ apud  
S. Petrum sub Anulo Piscatoris, die 4. Iunij 1668. Pontifi-  
catus Nostri Anno Primo.

*I. G. Slusus.*

Doppo la sudetta sollemnità, il Sommo Pontefice per ho-  
norare maggiormente questa Beata, e far nota al mondo la  
diuotione che à lei haueua, ed insieme accendere gl'animi  
de' fedeli ad honorarla, ed esser suoi diuoti, li concesse due  
Priuileggi ben singolari, ed à pochi altri concessi. Il primo



al Martirologio Romano , del che ne emanò dalla Sagra Congregatione il seguente Decreto .

Limana .

**S**anctissimus Dominus Noster, ad preces Magistri Generalis Ordinis Predicatorum, benignè annuit, ut Beata Rosa de Sancta Maria Limana Tertij Ordinis Sancti Dominici, apponi possit in Martyrologio Romano, cum verbis tamen a, probandis, & examinandis à Sacr. Rit. Congr. Hac die 18. Octobris 1668.

M. Episcopus Portuensis Card. Ginettus.

Loco ✠ figilli .

Bernardinus Casalius Sacr. Rit. Congr. Secr.

L'altra fù, che ampliò la gratia pia concessa al Regno del Perù di poter recitare l'Officio di questa Beata, e la sua Messa l'vno, e l'altro Clero Secolare, e Regolare, dell'vno, e dell'altro sesso, à tutti i Regni dell'America soggetti alla Corona di Spagna, del quale uscì il seguente Decreto dalla Sagra Congregatione de Riti.

Limana .

**S**anctissimus Dominus Noster, ad preces Magistri Generalis Ordinis Predicatorum indulset, ut in posterum in omnibus Indiarum Regnis, ab Vniuerso Clero, tam Seculari, quàm Regulari utriusque sexus, celebrari possit festum Beata Rosa de Sancta Maria, Limane Tertij Ordinis Sancti Dominici cum octaua. Hac die 18. Octobris 1668.

M. Episcopus Portuensis Card. Ginettus.

Loco ✠ figilli.

Bernardinus Casalius Sacr. Rit. Congr. Secr.

Quale fù confermato dal medesimo Sommo Pontefice con vn suo Breue del tenor seguente.

CLE.

## CLEMENS PAPA IX.

**A**D perpetuam rei memoriam, Redemptoris, & Domini  
 Nostri Iesu Christi, qui Sacras Virgines Sponsas suas  
 virtutum floribus multipliciter decoratas, immarcescibilis  
 gloriae praemijs donat in Caelis, vices ( licet immeriti ) gerentes  
 in terris, pia fidelium, praesertim Catholicorum Regum vota,  
 ad augendam illarum venerationem laudabili studio tenden-  
 tia, libenter exaudimus, ac fauoribus, & gratijs prosequimur  
 opportunis: Alias siquidem diligentissime discussis, atq; per-  
 pensis per Congregationem Venerabilium Fratrum Nostrorum  
 Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium Sacris Ritibus Prepo-  
 sitorum processibus, de Sedis Apostolicae licentia confectis, su-  
 per vite sanctitate, & virtutibus in gradu heroico, quibus Ser-  
 ua Dei Rosa de Sancta Maria Virgo Limana, Tertij Ordinis  
 Sancti Dominici, multipliciter claruisse, necnon miraculis quae  
 ad eius intercessionem à Deo patrata fuisse asseriebantur, cum  
 dicta Cōgregatio coram Nobis constituta unanimiter censuisset,  
 quandocumque Nobis videretur, ad solemnem eiusdem Seruae  
 Dei Rosa Canonizationem, iuxta Ritum eiusdem Sanctae Ro-  
 manae Ecclesiae, tuto posse deueniri, interim verò indulgeri, ut  
 in toto orbe Terrarum Beata nuncuparetur: Nos pijs, atque  
 enixis charismi in Christo filij Nostri Caroli Hispaniarum  
 Regis Catholici, ac charisma in Christa filiae nostrae Mariana  
 Regina Viduae eius Genitricis, & totius Ordinis Sancti Do-  
 minici supplicationibus, Nobis super hoc humiliter porrectis,  
 benignè inclinati, de praedictorum Cardinalium Consilio, &  
 uni animi assensu, Apostolica indulsumus, ut memora-  
 ta Dei Serua Rosa de Sancta Maria, in posterum Beata no-  
 mine nuncuparetur, eiusque corpus, & reliquie venerationi fi-  
 delium ( non tamen est processionibus circumferendas, exponeren-  
 tur. Imagines quoque radijs, seu splendoribus exornarentur,  
 atque

*de ea joo Ritu duplici recitaretur Officium, & Missa celebraretur de Virgine non Martyre singulis annis, iuxta rubricas Breuarij, & Missalis Romani, die vigesima sexta Augusti, qua prima est non impedita, post diem vigesimam quartam eiusdem mensis, qua spiritum Creatori reddidit. Hec verò in locis dumtaxat infrascriptis, nempe in Ciuitate, & Diacesi Limana, ac in Vniuerso Ordine Sancti Dominici, tam Fratrum, quàm Monialium, & quantum ad Missas attinget, & à Sacerdotibus confluentibus, ut alias in primis nostris de super in forma Breuis, die 12. Februarij proxime preteriti, expeditis licteris, quarum tenorem presentibus pro plenè & sufficienter expresso, & inserto haberi volumus, uberius continetur. Cum autem, sicut prædictorum Caroli Regis, & Mariane Reginae nomine, per dilectum filium Nobilem Virum Modernum Marchionem de Astorga eiusdem Caroli Regis apud Nos, & Sedem Apostolicam Oratorem, Nobis, nuper expositum fuit ipsi Carolus Rex, & Mariana Regina pro peculiari eorum erga Beatam Rosam prædictam deuotionis affectu, ac ut Spirituali Populorum America, unde nouus ille flos Ecclesiam Vniuersam suauis Christi odore recreans prodijt, consolationi, atque edificationi per amplius consulatur, Indultum prædictum opportune à Nobis extendi, & ampliari plurimum desiderent. Nos laudabilia eorundem Caroli Regis, & Mariane Reginae erga res sacras studia plurimum in Domini commendantes, pijsq; eorum precibus fauorabiliter annuere paterna benignitate cupientes, ut de cetero perpetuis futuris temporibus ab Vniuerso Clero, tam Seculari, quàm Regulari, quarumcumque Prouinciarum, & Regionum America dicto Carolo Regi subiecta, Officium, & Missa de eadem Beata Rosa, seruata tamen in omnibus, & per omnia prædictarum licterarum nostrarum forma, & dispositione, recitari, & celebrari respectiue liberè, & licite possit, & valeat, dicta auctoritate tenore presentium concedimus, & indulgemus.*

*Nō obstantibus omnibus, & singulis illis, quæ in eisdē litteris nostris volumus non obstare, ceterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem, ut ipsorum presentium litterarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fides ab omnibus, & ubique, tam in iudicio, quàm extra illud habeatur, quæ eisdem presentibus adhiberetur, si forent exhibita, vel ostensa. Datum Rome apud Sanctam Mariam Maiorem sub Anulo Piscatoris. Die XIV. Septembris M. DC. LXVIII. Pontificatus Nostri Anno Secunda.*

E perche il Signore non cessa di honorare questa Beata, veramente Rosa del suo cuore con istupendi miracoli anco nella nostra Italia, successi doppo della sua Beatificatione, già si tratta con ogni diligenza, caldezza, e premura della sua solenne Canonizatione, essendosi subito dato principio à formare il processo per tale effetto, giusta la forma de nuovi Decreti della felice memoria di Urbano VIII. onde si crede, che conforme il gran Pontefice Clemente IX. che hoggi felicemente gouerna la nauicella di Pietro, hà cominciato ad honorarla in terra, così vorrà dare gl'ultimi compimenti alle sue glorie, colla solenne Canonizatione, per obligarla in titolo di gratitudine dal Cielo, à promouere i suoi tanti desiderij nel felice gouerno della Chiesa Vniuersale, ed astringere, colla Religione de' Predicatori, il vecchio, e nouo Mondo, rapito da gl'odori de gl'esempij di questa pregiata Rosa del Cuor di Christo, e risanato da doppij malori di corpo, e di mente colla sua medica virtù, à desiderarli, e pregarli doppia felicità.



**I L F I N E.**